This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Savage

170 d 236

STORIA
DELL' ARTE
DIMOSTRATA
COI MONUMENTI
DALLA SUA DECADENZA NEL IV SECOLO
FINO AL SUO RINNOVAMENTO NEL XVI

DI

G. B. L. G. SEROUX
D' AGINCOURT

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

VOLUME V.

PRATO
PER I FRAT. GIACHETTI
MDCCCXXVIII.

STORIA
DELL' ARTE
DIMOSTRATA
COI MONUMENTI

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

ARCHITETTURA

SOMMARIO DELLE TAVOLE

CONTENENTI

L' INDICAZIONE SOMMARIA DEI DIVERSI MONUMENTI CHE ESSE CONTENGONO, ED ALCUNE NOTIZIE, CHE NON POTEVANO ESSER PRESENTATE NEL CORPO DELL' OPERA.

NOTA

Il numero arabico posto in testa di ciascuno degli articoli di questo sommario corrisponde al numero, col quale l' oggetto è designato sulla tavola.

La maggior parte dei monumenti hanno due scale; l' una in piedi parigini, o francesi, le di cui suddivisioni sono più grandi; l' altra in palmi romani moderni, le suddivisioni dei quali sono di un terzo circa più piccole, poichè il palmo romano equivale a 9 pollici, e 3 linee del piede parigino.

PARTE PRIMA.

DECADENZA DELL' ARCHITETTURA

DAL QUARTO SECOLO

FINO ALLO STABILIMENTO DEL SISTEMA GOTICO.

TAVOLA I.

L' Architettura antica nel suo stato di perfezione presso i Greci, e presso i Romani.

1. Facciata del tempio di Minerva a Atene di ordine dorico (*Ruines des plus beaux Monumens*

de la Grèce, di Le Roi, in fol. Paris 1758 part. 2. tav. 7).

2. Pianta geometrica dello stesso tempio di Minerva a Atene (*Ibid.* tav. 7).

3. Alzato laterale della basilica di Antonino a Roma (*Édifices antiques de Rome*, di Desgodets; Paris, 1682; pag. 153).

4. Pianta di un tempio antico situato nelle vicinanze dei bagni di Nîmes, volgarmente nominato il tempio di Diana (*Antiquités de la France*, di Clérisseau in fol. Paris 1778. tav. 21).

5. Alzato della facciata d'ingresso del tempio di Cajo, e di Lucio a Nîmes, conosciuto sotto il nome della *Casa quadrata* (*Antiquités de la France*, tav. 2).

6. Pianta geometrica del tempio di Nîmes detto la *Casa quadrata* (*Ibid.* tav. 1).

7. Facciata d'ingresso del tempio della Fortuna virile a Roma, oggidì la chiesa di santa Maria Egiziaca (*Édifices antiques de Rome*, di Desgodets pag. 99).

8. Pianta geometrica del tempio della Fortuna virile (*Édifices antiques de Rome*, pag. 97).

9. Alzato laterale dello stesso tempio (*Édifices antiques de Rome*; pag. 99).

10. Pianta del Panteon di Roma, oggidì la Rotonda (*Édifices antiques de Rome*, pag. 5).

11. Spaccato trasversale del Panteon, e del suo portico (*Ibid.* pag. 23).

12. Particolarità dell'ordine dorico del tempio di Minerva a Atene (*Ruines des plus beaux monumens de la Grèce*, di Le Roi, part. 2. tav. 9).

13. Particolarità dell'ordine jonico del tempio della fortuna virile a Roma. (*Édifices antiques de Rome*, pag. 102).

14. Particolarità dell' ordine corintio dell' interno del Panteon (*Ibid.* pag. 20).

TAVOLA II.

Cominciamento della decadenza sotto i regni di Settimio Severo, Diocleziano, e Costantino. II, III e IV, secolo.

1. Basso rilievo egiziano in terra cotta conservato nel museo del Campidoglio a Roma; vi si osservano alcuni archi sostenuti da pilastri isolati.

2. Alzato della porta principale del palazzo di Diocleziano a Spalatro, detta la *porta dorata*; le arcate, e le nicchie sono ornate di colonne, e di pilastri sostenuti da mensole. Terzo secolo. (*Ruins of the palace of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia* di B. Adams 1764. tav. 13.)

3. Facciata di una parte delle terme di Diocleziano in Roma, detta; *Tablinum*, i di lei ornati sono del più bizzarro, e del più licenzioso stile. Terzo secolo.

4. Alzato laterale del tempio ottagono detto di Giove nel recinto del palazzo di Diocleziano a Spalatro con il suo portico in arcate sostenute da colonne. Terzo secolo. (Adams *Ruins of the Spalatro*).

5. Porzione della facciata esterna delle terme di Diocleziano a Roma; essa offre un cornicione tagliato da un arco, ed alcune grandi finestre centinate appoggiate sopra colonne. Terzo secolo.

6. Facciata anteriore di un sarcofago della *Villa Albani*, adorna di un basso rilievo, le di cui parti son separate da colonne isolate, e che sostengono degli archi. Gli esempj di questa licenza sono frequenti nei sarcofagi trovati nelle catacombe, ciò che sem-

brerebbe assegnare una data remota all' uso delle colonne, che sostengono degli archi invece di architravi (Bosio, *Roma sotterranea*, Aringhi, Boldetti, etc.)

7. Alzato geometrico dell' arco di Settimio Severo situato a piè del Campidoglio in Roma. Secondo secolo.

8. Veduta dell' interno di una corte del palazzo di Diocleziano a Spalatro. Terzo secolo. Questa veduta è incisa più in grande sulla tavola seguente.

9. Alzato geometrico dell' arco di Costantino a Roma, questo monumento designa l' epoca principale della decadenza dell' Architettura. Quarto secolo.

10. Particolarità degli ovoli della cornice N°. 13, tolta da un' arco di Trajano, per formare il coronamento di quello di Costantino.

11. Gli stessi ornamenti grossolanamente scolpiti nella cornice N°. 12, eseguita al tempo di Costantino.

12. Porzione della gran cornice dell'arco, dell'epoca della di lui costruzione sotto Costantino.

13. Porzione della stessa cornice tratta per quanto si crede, da un arco di Trajano, che decorava l' ingresso del *forum* di questo imperatore.

14. Particolarità dei trifogli a fiori, e palme abilmente scolpiti sul tallone inferiore della cornice N°. 13 tratta dall' arco di Trajano.

15. Gli stessi ornamenti appena abbozzati presi dalla cornice N°. 12.

16. Base, e capitello delle belle colonne tratte dall' arco di Trajano, e posate sopra un pesante e grossolano piedistallo, ai tempi di Costantino.

17. Capitello di un pilastro dell' arco di Trajano, adattato ad un pilastro troppo largo, ed a una base mal profilata.

18. Modiglione della cornice N°. 12, eseguito sotto il regno di Costantino.

19. Altro modiglione preso dalla cornice dell'arco di Trajano N°. 13 di una esecuzione molto superiore a quella del modiglione inciso sotto il precedente numero.

20. Impostatura, e archivolto dei piccoli archi laterali inalzati al tempo di Costantino.

21. Cornice, che serve d'impostatura al grand'arco di mezzo, col suo archivolto; l'uno e l'altra del tempo di Trajano, ed arricchiti di ornamenti del migliore stile.

22. Mensola, che forma la chiave dell'arco di Settimio Severo, di una ricca composizione.

23. Mensola che si vede alla chiave dell'arco di Costantino, povera di stile, e di una cattiva esecuzione.

TAVOLA III.

Veduta dell'interno d'una corte del palazzo di Diocleziano a Spalatro. Terzo secolo.

Questa veduta incisa già in piccolo nella precedente tavola è qui ripetuta più in grande, affinchè meglio si possano riconoscere i segni della decadenza dell'Arte, come per esempio, colonne, che sostengono archi invece di architravi, un cornicione interrotto, e tagliato per prendere la forma circolare dell'arco, che esso corona., etc.

TAVOLA IV.

Basilica di san Paolo fuori delle mura di Roma, nei suoi stati diversi dalla sua fondazione nel quarto secolo fino al presente.

1. Pianta della basilica di san Paolo, nel suo stato originario nel quarto secolo, sotto il regno di Costantino, e de' suoi successori, Valentiniano II, Teodosio, Arcadio, ed Onorio.

2. Spaccato transversale sulla larghezza delle cinque navate della pianta precedente.

3. Spaccato sulla lunghezza dello stesso piano, in cui si vede la forma dell'antico portico. Si può formarsi una leggera idea dell' effetto, che produce l'interno di questa vasta basilica, gettando gli occhi sulla di lei veduta in prospettiva, incisa sulla tavola LXVI della serie delle tavole di Architettura.

4. Pianta della chiesa nel suo stato attuale, con le cappelle, sagrestie, depositi ed altre dependenze successivamente aggiunte per il servizio del culto; vi si vede anche il nuovo portico inalzato nel 1725 sotto il pontificato di Benedetto XIII.

5. Spaccato per il lungo del braccio, che forma la crociata della chiesa, il muro forato da archi, che la separa in due parti in tutta la sua lunghezza, è una addizione posteriore, che ne ha sensibilmente alterata la primitiva forma.

6. Veduta esterna di uno dei fianchi della chiesa di san Paolo, nel suo attuale stato.

7. Uno dei cavalletti della travatura, che sostiene la tettoja della gran navata di mezzo.

8. Spaccato per il lungo di una porzione della travatura medesima.

9. e 10. Riunione dei pezzi di legno, che forma l'asticciole della travatura di san Paolo. I disegni di questa tavola, come pure quelli delle tre seguenti, sono stati fatti con molta diligenza dal signor Deseine, architetto francese, che la morte ha troppo presto tolto alla sua Arte.

TAVOLA V.

Arco della nave di san Paolo, sostenuto da due colonne differenti nell'epoca, e nello stile. Quarto secolo.

1. Uno degli archi della gran nave di S. Paolo, il quale posa a diritta sopra una colonna del più bello stile antico, ed a sinistra sopra una colonna di un lavoro infinitamente inferiore.

2. Colonna di un bel garbo e di una bella proporzione, tratta insieme colla sua base, ed il suo capitello dal mausoleo di Adriano, o da un altro antico edifizio della più florida epoca dell'arte.

3. Colonna della più grossolana esecuzione, egualmente che la sua base, ed il capitello, del tempo della fondazione, o dell'ingrandimento della chiesa nel secolo quarto.

TAVOLA VI.

Base e capitello corintio della nave di S. Paolo del miglior tempo antico.

1. Profilo in grande della bella colonna antica segnata sulla tavola precedente di N°. 2.

2. Particolarità del capitello corintio della stessa colonna, di una proporzione, e di un lavoro squisiti.

TAVOLA VII.

Base e capitello composito della nave di S. Paolo del tempo della costruzione di questa chiesa nel quarto secolo.

1. Profilo in grande della base della colonna incisa tav. V. N°. 3, eseguita al tempo di Costantino.

2. Particolarità del capitello composito della stessa colonna. Paragonando questa base, e questo capitello, eseguiti nel quarto secolo con quelli della tavola precedente che sono del miglior tempo dell' Arte, vedesi a qual punto di degradazione essa era di già ridotta in questa epoca.

TAVOLA VIII.

Basilica di Santa Agnese fuori delle mura di Roma; chiesa di Santa Costanza; tempio di Nocera. Quarto secolo.

1. Pianta del piano inferiore della basilica di Santa Agnese fuori delle mura di Roma, con l' addentellato della scala, per la quale vi si discende. Quarto secolo.

2. Pianta del piano superiore di questa basilica, preso a livello delle gallerie superiori.

3. Spaccato sulla lunghezza, che mostra il portico d' ingresso, la navata maggiore colla sua doppia fila di gallerie, e la tribuna, o abside in emiciclo, che forma il coro.

4. Spaccato trasversale, nel quale vedesi il tabernacolo, *ciborium*, sostenuto da quattro colonne di porfido, e che serve di *corona* all' altar maggiore.

5. Base, e porzione del fusto di una delle due belle colonne collocate nella navata inferiore, verso il coro; esse sono tratte da un monumento antico, e notabili per la preziosità della materia, e dell' esecuzione.

6. Ornamento antico, che regna in forma di cornice, nel contorno della tribuna, o abside.

7. Pianta della chiesa " santa Costanza in Roma situata vicino alla basilica santa Agnese, e volgarmente chiamata il tempio d ;co; le colonne vi sono accoppiate nella direzione c ıggio del cerchio in vece di esserlo sulla linea della sua circonferenza.

8. Spaccato transversale della chiesa di santa Costanza, in cui si può osservare l' accoppiamento delle colonne.

9. Pianta di un tempio antico, convertito in chiesa, sotto il titolo di santa Maria Maggiore, che si vede a Nocera *dei pagani*, sulla strada da Napoli a Salerno.

10. Spaccato dell' antico tempio di Nocera; la sua forma circolare, e l' accoppiamento delle colonne gli danno una grande analogia con la chiesa di santa Costanza. N°. 7 e 8.

11. Pianta della chiesa di san Martino, vicino a Bonn. Questa ha pure molti rapporti con la chiesa di santa Costanza, e con il tempio di Nocera. Io ne deggio il disegno a Lord Camelford, il quale congiungeva ad eccellenti qualità di cuore e di spirito, molto gusto, e molte cognizioni in Architettura.

TAVOLA IX.

Quadro delle più celebri catacombe tanto pagane quanto cristiane.

1. Catacomba egiziana vicino a Saccara, chiamata il *pozzo*, o la *fossa degli uccelli*. Questo singolar monumento è l'oggetto di una gran diversità di opinioni fra i viaggiatori; è situato alla distanza di quattro leghe dal Cairo, vicino a Saccara; le strade, che vi si osservano sono state scavate, o dagli antichi Egiziani, o dagli Arabi de' nostri giorni per cercarvi le mummie, ed i vasi, di che essi fanno commercio.

Nella parte superiore di questa figura, vedesi il piano dei vasi di terra, nei quali gli uccelli sacri, dopo essere stati imbalsamati, erano racchiusi, in modo per altro, che le loro teste sorpassavano l'orifizio del vaso. La disposizione di questi vasi murati gli uni accanto agli altri con calcina, rammenta per alcuni rapporti, quella di un *columbarium* (*Description of the East, and some other countries*, by Richard Pococke, 2. tom. in-fol.; London, 1743; tom. I, pag. 54; tav. 21. *Mémoire du duc de Chaulnes sur la véritable entrée du Puits, des oiseaux*, in 4. Roma 1783. Guattani, *Monumenti antichi inediti*, 6 vol. in 4. Roma 1784—1789; tom. IV pag. 9. e seg.

2. Altra catacomba egiziana, che Pococke colloca un poco al mezzo giorno della piramide di Saccara detta *degli scalini*. Dietro la descrizione, che egli ne dà tom. I pag. 53. tav. 21, le mummie, o corpi delle persone volgari, erano disposte in piede nei corridori, o collocate confusamente in quella specie di cellette, che si vedono praticate da ambe le parti, mentre che i corpi dei personaggi, ai quali volevansi rendere mag-

giori onori, erano depositati in alcune nicchie separate, ed ornate nel modo di quelle, che noi diamo figurate, qui appresso ai N°. 4, e 5.

3. Pianta della più bella parte delle catacombe di Alessandria descritte da Pococke tom. I pag. 9, tav. 5. Norden (tom. I, tav. 13.) le pone ad alcune miglia di distanza da quelle disegnate qui sotto i N°. 6, e 7; verso il quartiere, che probabilmente per questa ragione si chiamava *Necropoli*, o città de' morti. Due i derni viaggiatori attentissi [illegible] bene, mi hanno favorito [illegible] sera [illegible] i quali combinandosi fra lor [illegible] anno perm marne uno più esatto di qu[illegible]lli di Pococke, e di Norden.

4. Nicchia quadrata con un sarcofago ornato di pilastri facente parte della catacomba, della quale abbiamo veduta la pianta nel numero precedente.

5. Altra nicchia di forma semi-circolare, tratta dalla stessa catacomba.

Queste due nicchie, così come ce lo indica lo stile della loro architettura, non sono opera degli antichi egiziani, ma di questo stesso popolo sotto il regno dei Tolomei, o piuttosto dei Greci poco dopo il loro ingresso in Egitto; esse sembrano essere state destinate a ricevere le urne, o i sarcofagi dei personaggi distinti; forse anche bisogna vedere in questi monumenti, non sepolcri, ma certi piccoli templi della forma di quelli, che i Romani ancora pagani, e divenuti cristiani, elevavano vicino ai luoghi consacrati alle sepolture.

6. Spaccato di una parte delle catacombe, le quali secondo Pococke (tom. I. pag. 9. tav. 5.) trovansi all' occidente di Alessandria; il numero successivo ne offre la pianta.

7. Pianta delle catacombe situate all' occidente di Alessandria al disopra del canale di Canopo, e delle quali il numero precedente mostra la disposizione in-

terna; esse consistono in larghe strade tagliate trasversalmente da gallerie, le di cui facciate laterali offrono tre ordini di cavità, vuotate le une al di sopra delle altre; ed aventi ciascuna le dimensioni proporzionate alla grandezza di un corpo umano. La regolarità, che si osserva in questi lavori prova, che essi sono stati intrapresi per una particolare, e precisa destinazione; ciò di che noi non siamo sicuri di tante catacombe divenute cristiane, che vedonsi in altri paesi. La disposizione delle catacombe, delle quali ora si tratta, offre anche una sensibile analogia con quelle dei Saraceni a Taormina in Sicilia, rappresentate su questa tavola al N°. 20.

8. Pianta generale delle catacombe di Siracusa, dette il cimitero, o le grotte di san Giovanni (Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiterj dei SS. Martiri*, 2. vol. in fol. Roma 1720).

Egli è difficile di assegnare il vero motivo di queste immense scavazioni; e si può, sopra questo soggetto, consultare l' autore da noi ora citato, il quale ha raccolto tutto quello, che ne hanno detto gli scrittori siciliani. Nulladimeno la loro forma più regolare di quella delle catacombe romane, l' allineamento delle gallerie, la proporzione, la felice distribuzione dell' insieme, e delle particolarità, tutto sembra indicare, che, dalla loro origine, queste scavazioni sono state espressamente destinate per le sepolture di una numerosa popolazione; tutto sembra provare egualmente, che esse sono successivamente passate dall' uso dei gentili a quello dei cristiani.

Il Signore Denon (*Voyage en Sicile:* Paris 1788; in 8.), ha date sulle catacombe di Malta, sulla loro generale struttura, e sopra i loro particolari ornamenti una minuta e precisa descrizione, dalla quale resulta anche la prova del doppio uso di questi sotterranei,

egualmente utili ai morti ed ai vivi; egli pensa che dapprincipio scavati per ricevere i cadaveri dei morti, essi hanno potuto in seguito servire per salvare le proprietà dei viventi, che vi si rinchiudevano con quello, che possedevano di più prezioso all' epoca delle persecuzioni, o delle incursioni del nemico.

9 Pianta particolare di una delle sale, o piazze circolari, che si osservano nella pianta generale della catacomba di Siracusa N°. 8.

10 Spaccato geometrico della sala medesima. Essa è scavata in un fondo di pietra viva, simile a quella del teatro antico di detta città; se ne osservano molte di questa specie nella pianta di questa catacomba, la quale per la sua estensione, per la larghezza, e l' altezza delle sue gallerie, per l' ordine, e la disposizione delle cavità, o nicchie destinate alle sepolture, porge l'idea di un' opera fatta con uno scopo, in un corso di tempo, e con mezzi molto differenti da quelli, che hanno prodotto le catacombe di Roma.

11. Pianta generale delle catacombe di Napoli, chiamate il cimitero di S. Gennaro.

12. Spaccato generale delle catacombe di S. Gennaro a Napoli, preso sulla loro lunghezza.

13. Spaccato di un' altra parte delle medesime catacombe.

14. Particolarità della cappella indicata nel centro della figura precedente, sopra una scala più grande.

Se non si riguardano le catacombe di Napoli come destinate alle pubbliche sepolture dai primi e più antichi abitanti di questa città, non sarà facile di farsi allora sulla loro origine un'opinione egualmente chiara, che sopra quella delle catacombe di Roma.

Scavate in masse continuate di pietra, e divise in strade l' altezza, e la larghezza delle quali sono molto più considerabili, che in queste ultime, poichè esse

hanno qualche volta 17 o 18 piedi di altezza sopra 15 o 16 di larghezza; esse offrivano anche fino a tre piani gli uni sopra gli altri, dei quali uno solo presso a poco trovasi oggidì praticabile. Crederebbesi al primo aspetto, che in una città grande come Napoli, queste scavazioni divenute il soggiorno dei morti, fossero state fatte, come in tanti altri luoghi, per trarne le pietre necessarie alle abitazioni dei viventi: ma siccome non si vedono impiegate queste pietre in veruna parte, una tale opinione non ha, malgrado la sua verosimiglianza, nessun fondamento sicuro. D'altronde gl' immensi lavori occasionati da queste scavazioni non possono essere stati l' opera dei cristiani perseguitati; e non si riconoscono in esse tanto frequentemente, e tanto chiaramente quanto nelle catacombe di Roma le vestigia, e le memorie de' martiri, nè le iscrizioni, che le indicano.

Un tale stato di luoghi, e di cose ha persuaso al signor Pelliccia, autore di una dotta opera sopra le *Pratiche della primitiva chiesa*, e sopra quelle del medio evo, e degli ultimi tempi, che dietro l' uso, che avevano gli antichi popoli della Campania di aprire delle strade sotterranee (tali quali ancora ne esistono) per comunicare insieme, e per scambievolmente soccorrersi, bisognava credere, che le strade, soprattutto le più basse, che formano le catacombe di Napoli, erano state praticate a questo effetto dalla più remota antichità; che i cristiani non ne avevano fatto uso per catacombe, che circa il terzo secolo; e che solamente nei secoli susseguenti lo zelo dei vescovi, e del clero della chiesa napoletana vi aveva aggiunte chiese e cappelle arricchite di sacre pitture.

Lo spaccato N°. 14 presenta un esempio di questa specie di cappelle; i grandi archi, e le colonne, che l' ornano, hanno qualche cosa d' imponente; il quale

effetto riproducendosi in molte parti di queste catacombe d'altronde tanto notabili per l' ampiezza delle loro gallerie, e per gli enormi pilastri con sì grand' arte adoprati per sostenerle, dà loro un aspetto maestoso e venerabile, quale non ha non ostante nulla del religioso orrore, che ispirano quelle di Roma.

15. Pianta generale, e particolarità della catacomba di S. Marcellino vicino a Roma *via labicana* (Aringhi, *Roma subterranea*; tom. 2, pag. 412).

Sappiamo, che negl' intervalli fra le persecuzioni, e principalmente dopo la libertà accordata al cristianesimo, desiderando i papi di conservare, e di abbellire le catacombe vi ordinarono delle sostruzioni, e dei lavori, qualche volta eseguiti con molta cura: se ne vede un esempio tratto dalla catacomba di S. Marcellino nell' angolo superiore di questa pianta verso la parte sinistra.

Essi vi fecero anche costruire alcune cappelle, nelle quali nei tempi di solennità e di ritiro essi ravvivavano la devozione dei fedeli colle loro esortazioni, e col loro esempio; io ho posto nell' angolo inferiore di questa pianta la veduta interna di una di queste cappelle, presa dalla catacomba medesima. Vi si celebra ancora la messa una volta l' anno, il giorno, della festa del santo nel mese di giugno. Questa cappella è praticata fra nicchie scavate in semicerchio nel tufo, specie di *monumenti arcuati* destinati a racchiudere i corpi dei martiri; al di sopra sono altre sepolture meno distinte.

16. Veduta di un' altra cappella della catacomba di S. Marcellino; l' apertura, che osservasi nella sommità della volta, dimostra, che queste cappelle ricevevano di fuora l' aria, e la luce, allorachè esse trovavansi poste nel primo piano delle catacombe. Queste aperture trovansi ancora frequentemente nei contorni

di Roma, ed io me ne sono spesso giovato per entrare o per uscire dalle catacombe; tali luoghi, che ricevono in questo modo la luce dall'alto chiamavansi altra volta *cubicula clara*.

Occurrunt caesis immissa foramina tectis
Quae jaciant claros antra super radios.
. . . . . .
Attamen excisi subter cava viscera montis
Crebra terebrato fornice lux penetrat:
Sic datur absentis per subterranea solis
Cernere fulgorem, luminibusque frui.

PRUDENTIUS, lib. II, hymn. XI. vers. 161.

17. Pianta di una parte della catacomba di s. Saturnino, situata vicino a Roma, *via Salara*, sotto la villa Gangalandi. Scavata, come la maggior parte dell'altre, nella puzzolana, e nel tufo vulcanico, che formano il suolo inferiore di Roma, e de' suoi contorni, questa catacomba presenta ai naturalisti i mezzi di esaminarne la natura e la disposizione interna in profondità di un facile accesso, e che non sarebbe quasi possibile di ritrovare altrove.

18. Spaccato di una parte della catacomba di san Saturnino.

19. Pianta del luogo detto *Platonia* a san Sebastiano fuori delle mura di Roma. Questo luogo molto ornato dalla pietà del papa san Damaso nel quarto secolo è mezzo sotterraneo, e posto a sinistra del coro della chiesa, fra questa, e il cimitero di san Calisto papa, e martire « *nobilissimum, quod caeteris tum amplitudine, tum antiquitate praestat* » secondo l'espressione di Aringhi; due scale conducono a questo cimitero, che è tanto vicino a Roma, che spesso questo luogo è designato colle parole *ad catacumbas*.

Vi si riconoscono ancora dodici vuoti, o nicchie, che probabilmente avranno servito per altrettanti sepolcri; esse vi sono scavate in arco nel tufo, e ricoperte di mattoni e di calce, e un banco di marmo orna il contorno. Nel centro di questo luogo era un seggio episcopale, o pontificale, e le mura erano coperte di una incrostatura di marmo; ornamento, che fecegli anticamente dare, siccome a molti altri luoghi ornati da altri papi in modo simile, il titolo di *Platonia*. S. Damaso, che coltivava la sacra poesia, vi incise sul marmo,

Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes
Nomine quisque Petri, pariter Paulique requiris.

È questo il punto, per cui s' introducono nelle catacombe di san Sebastiano i forestieri curiosi di prendere un' idea di tali sotterranei.

20. Pianta, e spaccato di una catacomba, o cimitero dei Saracini a Taormina in Sicilia. Questo monumento, che per quanto io credo non è stato ancor pubblicato, sembrami dovere esser per la di lui destinazione ravvicinato agli altri, che compongono questa tavola; esso presenta gli avanzi di un cimitero, che si suppone essere stato quello dei Saracini, quando essi erano padroni di quest' isola; vi si vedono le traccie di strade di dodici piedi di larghezza, che hanno sui lati alcune cellette, o nicchie sepolcrali, che potevano averne tre o quattro sopra sei o sette di lunghezza, ciascheduna di queste cellette era probabilmente chiusa da una pietra murata nell' ordinario modo, e fregiata di qualche iscrizione.

Il signor Bellissard architetto francese molto istruito, da cui ho ricevuto questo disegno, aveva riconosciuto il carattere saracino, o arabo di questo monumento

dalla sua analogia con altri dello stesso genere, che egli aveva osservati, in Ispagna, a Granata sì lungo tempo abitata dagli Arabi.

21. Pianta e spaccato di una catacomba degli Etruschi, situata sotto l' antica Tarquinia presso Corneto. Questa nazione, che adottò in seguito l'uso di abbruciare i corpi, e di racchiuderli in piccole urne, aveva cominciato, come le altre, dal seppellirgli ne' luoghi pubblici, o nelle sepolture comuni. Le piante, le vedute interne, come pure i curiosissimi ornamenti di questa catacomba, si veggono incise in grande sulle tavole X e XI nel sommario delle quali se ne troverà una più particolarizzata notizia.

22. Porzione di una catacomba, o sotterraneo, che vedesi in Francia a Quesnel, villaggio del Santerre: se ne può vedere il piano intiero nelle *Memorie dell' Accademia delle iscrizioni, e belle lettere*, tom. XXVII.

Le relazioni dei viaggiatori antichi e moderni ci fanno conoscere, che non vi è quasi paese, nel quale non si trovino alcune scavazioni del genere di quelle, che noi abbiamo fin qui descritte, e che nel seguito dei tempi divengono di un uso qualche volta singolare. Quella ch'è incisa in parte sotto questo numero offre molta analogia con le catacombe, non per la di lei destinazione, che non annunzia punto un cimitero, ma per la sua origine, la forma dello scavamento, e l'asilo, che essa ha procurato in differenti epoche.

Essa fu nei primi tempi una cava, d' onde gli abitanti prendevano le pietre per fabbricare: essi vi si ripararono ne' secoli nono e decimo dalle incursioni dei Normandi insieme coi loro mobili e coi loro greggi; ed a questo effetto vi scavarono alcune cellette di 10, 12, e 13. piedi in lunghezza ed in larghezza fatte a volta nel tufo in forma di semicerchio; gl' ingressi era-

no quasi sempre praticati, e nascosti nelle chiese vicine. Oggigiorno questi luoghi che ricevettero allora, ed ancora ritengono il nome di *Territorium sanctæ liberationis*, servono a riunire le giovinette dei villaggi circonvicini; esse vi vengono a lavorare in comune durante le lunghe serate dell' inverno, ed a farci la *veglia*, che sempre finisce col ballo. Così in tutti i tempi i ricoveri degli uomini sono stati alternativamente il teatro del timore, dei travagli, e del piacere.

Il numero dei monumenti di questo genere variati dalla natura del suolo, dei tempi, e delle consuetudini, sarebbe infinito. Io ho dovuto limitarmi a questi, e preferirgli, perchè essi danno la più giusta idea di una sepoltura sotterranea, comune e religiosa; tre caratteri, i quali, come l' ho dimostrato nel corso di questa opera, servono alla spiegazione dell' Architettura, che ha sopra terra i medesimi oggetti sacri.

23. Pianta e spaccato delle escavazioni, che si eseguiscono giornalmente nei contorni di Roma dai particolari per l' estrazione della pozzolana.

24. Pianta delle grandi escavazioni di pozzolana aperte vicino a Roma nel luogo detto *alle tre fontane*, fra *la Via Ostiense e la Via Appia*.

25. Spaccato di una parte delle escavazioni medesime di pozzolana nel luogo detto *alle tre fontane*.

26. Veduta di un trivio delle catacombe, tale quale se ne trovano molti in quelle dei contorni di Roma; nel seno delle quali era difficile di non abbandonarsi in preda alle meditazioni profonde, che mi vi hanno ritenuto sovente, come io son qui rappresentato.

27. Faccia anteriore di un sepolcro cavato nelle pareti di una catacomba cristiana, e che non è ancora stato aperto.

28. Interno di un sepolcro aperto, nel quale è uno scheletro intiero; al di fuora sul tegolo, che ne forma

la chiusura, si distingue il monogramma di Gesù Cristo; sulle parti, e verso la testa, una lampada, e verso i piedi, un vaso, che racchiudeva del sangue, le di cui traccie ancora si riconoscono; tutti segni non equivoci del martirio.

29. Altro sepolcro, che racchiude un cadavere quasi intieramente consumato, e di cui non restano, che poche parti, come per esempio il cranio; trovasi verso i piedi una scure istromento del martirio, che è anche sufficientemente indicato al di fuora dalla palma, e dal monogramma di Cristo.

30. Sepoltura mezza aperta, nella quale si riconoscono appena le leggiere traccie di un corpo ridotto in polvere; leggesi al di fuori una iscrizione cristiana.

TAVOLA X.

Parte delle catacombe, o ipogei etruschi dell' antica Tarquinia, vicino a Corneto.

1. Pianta di una parte degl' ipogei scavati nella pietra, sotto il luogo, in cui era situata l' antica Tarquinia, una delle principali città degli Etruschi, le di cui vestigia esistono nella vicinanza di Corneto.

2. Veduta dell' interno di questo ipogeo; la volta ornata da grandi cassette quadrilatere, è sostenuta da enormi pilastri coronati da una impostatura; il tutto tagliato, o riserbato nella pietra.

3. Porzione del fregio dipinto, che orna la parte superiore delle pareti interne; vi si osservano due nere figure alate, o furie, che tormentano un colpevole.

4. Altre figure dello stesso fregio, rappresentanti un personaggio sopra un carro tirato da due figure alate,

l'una bianca, che esprime il felice destino, l'altra nera, che esprime il destino infelice.

TAVOLA XI.

Altra parte delle catacombe etrusche di Tarquinia.

1. Veduta dell'interno di un' altra catacomba, o ipogeo di Tarquinia; esso è coperto di una specie di volta a quattro lati, ornata di scompartimenti ricavati nella pietra.

2. Ornamento della facciata dalla parte dell' ingresso.

3. Disegno in grande di due figure dipinte ai due lati della porta d'ingresso N°. 2.

4. Porzioni del fregio dipinto nel contorno dell'ipogeo, rappresentante alcuni uomini in preda a bestie feroci, emblema dei tormenti riservati ai colpevoli.

5. Esempj di altri supplizj per mezzo del ferro, e del fuoco, tratti da un altro ipogeo di Tarquinia; Dempster ne dà la figura (*Etruria regalis* tom. II, tav. 89).

6. Alcuni degli svariati ornamenti, che si ritrovano nei sotterranei di Tarquinia.

7. Altro frammento delle pitture di questi medesimi sotterranei, che rappresentano dei combattimenti.

I sotterranei rappresentati in queste due tavole non sono, che una piccolissima parte di quelli, che in grandissimo numero si vedono, sotto il sito dell' antica Tarquinia, di cui Plinio (lib. 3 cap. 5) chiama il popolo, *Tarquinienses;* essa era situata alla distanza di quattordici miglia da Civita vecchia, e a tre miglia da Corneto, piccola città moderna, fabbricata coi suoi avanzi.

Questi sotterranei scavati in una pietra calcarea biancastra, che forma il monticello, sul quale si riconosce ancora il recinto dell' antica Tarquinia, sembrerebbero a primo aspetto dovere la loro origine all' estrazione delle pietre necessarie alla costruzione dei suoi edifizj, nel modo istesso, che è stato praticato riguardo a tante altre città; ma la regolarità dei lavori, il numero, e la varietà degli ornamenti, che gli distinguono, debbono fargli ordinare piuttosto fra i sotterranei della più alta antichità, del genere di quelli, dei quali fanno menzione i viaggiatori, che hanno visitata l' Asia.

Non è credibile, che lavori simili siano l' opera degli abitanti di una città recentemente fondata; essi non sono nemmeno opera dell' Arte nascente. Serve per convincersene gettare gli occhi sulle volte di questi due ipogei; l' intelligenza, che ne ha ordinate tutte le parti, la loro distribuzione in grandi scompartimenti quadrati, i quali presentano col loro scavamento l' immagine delle cassette, e delle fascie, delle quali le volte degli edifizi (*lacunaria*) sono ordinariamente formate, tutto persuade, che gli Etruschi, allorchè essi destinarono questi luoghi alle loro sepolture, erano di già pervenuti ad un alto grado di civilizzazione, e di abilità nelle Arti.

Tarquinia, una delle dodici principali città dell' Etruria, di fondazione Tirrena, aveva a questo riguardo fatti grandi progressi, quando Tarquinio, e suo padre Demarato, venuti da Corinto, intrapresero ad abbellirla, e non è forse, che in questo tempo, che bisogna fissar la data dell' esecuzione degl' ipogei, dei quali si tratta. Quale doveva essere l' abilità di questo popolo nell' architettura dei suoi edifizi, allora che essa trattava così quella dei sotterranei! Lavori di un tal genere, eseguiti nello scoglio, vengono in

appoggio dell' opinione di quelli, che con tanta ragione vogliono, che l' Architettura in pietra abbia tratti i suoi modelli dall' architettura in legno.

Lungi dal lasciare in queste scavazioni verun motivo d' inquietudine (siccome è ai nostri giorni avvenuto in quelle, che trovansi sotto Parigi) alcuni sodi, o pilastri di convenienti proporzioni sono stati riserbati di distanza in distanza, per sostenere le volte di questi sotterranei, ed assicurare nel tempo stesso gli edifizi inalzati al di sopra: questi pilastri son coronati da una impostatura, e le pareti del recinto interno da un fregio ornato di pitture, o di sculture, delle quali vedonsi alcune particolarità in grande, nella parte superiore di queste due tavole.

In generale le pitture ed i bassi rilievi di questi luoghi, nei quali i corpi si deponevano in urne, o sopra panchette riserbate forse a questo effetto nella pietra (tav. XI. N°. 1.), rappresentano per lo più spesso combattimenti di uomini, o di animali; tali soggetti, che si vedono anche scolpiti sulle urne, nelle quali gli Etruschi racchiudevano le ceneri, e le ossa dei morti, sono attinti nel sistema religioso di questa nazione, e nelle idee che essa facevasi del destino degli uomini durante la loro vita, e dopo la loro morte.

Un dio sopra un carro tratto da due figure simboliche l'una nera, e l' altra bianca (tav. X. N°. 4.), sembra guidare il destino, felice o infelice.

Due figure alate di color nero, che ne tormentano una terza (tav. X N°. 3.), così come due altre figure senz' ali, le di cui mani sono armate di serpenti (tav. XI. N°. 3.), sembrano essere furie incaricate delle punizioni dei colpevoli.

Gli stessi supplizj, inflitti anche più crudelmente col ferro, e col fuoco, sono rappresentati nelle due pitture N°. 5. della stessa tavola XI; esse sono trat-

te da un pavimento in mosaico trovato in una delle camere sotterranee, che si vedono vicino a Corneto. Dempster ne dà la figura (*Etruria regalis*, tom. 2. tav. 89).

Sono debitore dei disegni, e della particolarità di questi sotterranei interessanti sotto tanti rapporti al signor Byres architetto scozzese, e dotto antiquario; istruito da un lungo soggiorno in Roma, e conoscendo tutta l' importanza di queste antichità, le ha fatte disegnare con diligenza, ed incidere, da molti anni in qua, sopra un assai gran numero di tavole fra le quali egli mi permesse molto gentilmente di scegliere quelle, che io pubblico qui. Io ne ho verificata su' luoghi medesimi l' esattezza; essa è perfetta quanto ai soggetti, ma lo stile dei disegni mi è sembrato migliorato, e non avere il carattere di quello che era proprio degli Etruschi. (V. L' Introduzione della parte, nella quale io tratto della Pittura).

In attenzione dell' opera del signore Byres, annunziata da un prospetto pubblicato a Londra fino dall'anno 1767, possonsi attingere in diverse opere alcune istruttive particolarità sopra questa scoperta, e principalmente in una lettera, che il P. Paciaudi indirizzò nel 1760 al conte di Caylus, e che questi ha inserita nella sua *Raccolta d' Antichità* tom. 4. pag. 110.

Qualchedune delle pitture, con le iscrizioni etrusche, che le accompagnano, sono state pubblicate nel 1763 nel vol. 53. delle *Transazioni Filosofiche*.

Il Piranesi ha date alcune particolarità su questi sotterranei, sopra tutto per quello che si riferisce all'Architettura nel volume delle sue opere, che porta per titolo: *Diverse maniere di adornare i Camini, ed ogni altra parte degli Edifizi*, in fol. Roma 1769; pag. 23.

Winckelmann parlando della pittura degli Etruschi, cita quelle degl'ipogei di Tarquinia. (*Storia dell' Arte del disegno* Roma; 1783 tom. I, lib. 3, cap. 2, pag. 192).

Passeri nella dissertazione preliminare del volume 2 della *Raccolta di vasi etruschi*, che egli ha pubblicata nel 1770 dà nei cap. 9, e 10 la spiegazione dei genii frequentemente impiegati, come qui, nelle opere della Pittura, e della Scultura etrusche. Sarebbe anche facile di moltiplicare le citazioni sull' uso di rappresentar questi genii neri, e bianchi alternativamente.

Dempster (*Etruria regalis*) pensa, che gli Etruschi erano fino dalla più remota antichità nell' uso di conservare i corpi intieri dei morti in luoghi sotterranei; egli crede trovarne una prova nel gran numero di grotte, che ebbe occasione di osservare insieme con Ciampini allorachè visitarono nell' anno 1691 i contorni dell' antica *Phalaris*, oggi *Cività Castellana*. Ei vi osservò molte piazzette, o *loculi*, scavate per piani, come nelle catacombe per l' uso dei cristiani, e ne dà una veduta, che mostra la loro intiera rassomiglianza, tom. II, tav. 82. Quanto a me, non ho potuto assicurarmene perchè dopo un tal tempo queste antiche escavazioni sono state rovinate in modo da non potervi più distinguere alcuna cosa.

Io avrei dovuto forse cominciare dalla citazione del *Museum Etruscum* del Gori (vol 3. in fol. Firenze 1737), opera ripiena di interessanti ricerche sulle consuetudini, e sulle arti degli Etruschi. Nel terzo volume (classe 2. cap. V, e VI,) si trovano sulle tavole 6, 7, 8 incise le piante delle catacombe etrusche di Chiusi (*Clusium*) e di Corneto (*Cornetum*), vale a dire di Tarquinia, come anche gli scompartimenti delle loro volte. Nel corso della spiegazione di queste tavole, Gori fa menzione di statue, di bassi rilievi, di urne, di vasi dipinti, d' iscrizioni in color nero, e di pitture, che adornavano questi sotterranei; l' esecuzione di queste pitture era mediocre, ed i loro soggetti erano più sovente corse, combattimenti alla lotta, pantomime,

danze, e giuochi funebri; si riconosceva ancora, che le muraglie, e le volte erano state colorite, e le traccie esistenti erano ordinariamente rosse, o azzurre.

Le vedute, e le particolarità dei sotterranei di Tarquinia disegnate in grande, come io le pubblico ora, serviranno a completare il lavoro del dotto Fiorentino, ed a dare una più distinta cognizione de' luoghi, come pure dei loro ornamenti.

TAVOLA XII.

Sepoltura degli Scipioni, catacomba di sant' Ermete, sepolcro di questo santo convertito in altare.

1. Pianta, e spaccati di un ipogeo sepolcrale cavato nel tufo vulcanico in forma di catacomba, il quale ha appartenuto alla famiglia degli Scipioni, una delle branche della famiglia Cornelia; esso è stato scoperto nel 1780 nel recinto di Roma sulla sinistra della *Via Appia* ed in vicinanza della Porta Capena oggi san Sebastiano.

2. Teste di terra cotta, di peperino, e di bronzo, trovate nei sepolcri degli Scipioni; sono esse probabilmente i ritratti di questi illustri personaggi.

3. Urna, o sarcofago di Lucio Cornelio Scipione Barbato, di un sol pezzo di peperino, ad eccezione del coperchio, e tale quale essa è stata trovata, nel luogo notato A. della pianta N°. 1.

4. Pianta dell' ordine inferiore di un altro monumento sepolcrale antico, appartenente ad una famiglia romana: vedesi questo un poco al disotto della chiesa di santa Agnese fuori delle mura di Roma, sulla sinistra della Via Nomentana, e nella vallata, che la separa dalla Via Salara.

5. Spaccato transversale, il quale fa vedere, che questo monumento era composto di due piani; l'uno inferiore destinato alle sepolture, e l'altro superiore, specie di piccol tempio consacrato ai Mani dei defunti.

6. Porzione del rinnalzamento del muro esteriore costruito di mattoni. Base, e capitello dei pilastri angolari, eseguiti egualmente in terra cotta.

7. Urna antica, che negli usi del paganesimo serviva di altare, come ne fa testimonio l'iscrizione, che vi si legge. (Boissard, *Antiq. Roman.* vol. II, pag. 5 tav. 107.)

8. Urna cristiana trovata nelle catacombe, e che può aver servito allo stesso uso; essa vedesi oggidì nel palazzo Riminaldi, vicino alla piazza Navona.

9. Pianta, e spaccato di una gran parte delle catacombe di sant' Ermete vicino a Roma, sulla Via Salara; vi si osserva, in B, la scala circolare, per la quale oggidì vi si discende, ed in C, la cappella di sant' Ermete, le particolarità della quale si trovano nelle seguenti figure.

10. Pianta della cappella di sant' Ermete, detta oggigiorno dei santi Apostoli, perchè le figure di essi sono dipinte sull' archivolto semicircolare, che adorna l'arco del fondo.

11. Spaccato transversale, che fa vedere la situazione del sepolcro di sant' Ermete in fondo della cappella.

12. Altro spaccato in traverso dalla parte dell' ingresso, indicante la profondità dei sepolcri praticati da una parte e dall' altra della cappella.

13. Spaccato laterale della cappella, nella quale può osservarsi la facciata dei sepolcri più semplici, scavati nelle sue pareti.

14. Altro spaccato della cappella medesima, che presenta il lato opposto a quello del numero precedente.

15. Fianco sinistro del monumento di sant' Ermete, con lo spaccato dell'urna, nella quale il corpo del santo è stato trovato.

16. Veduta in grande del monumento in arco, *monumentum arcuatum*, scavato in onore di sant' Ermete martire, con le pitture delle quali esso è ornato; questo disegno dimostra come, sotto questa volta, il sepolcro del santo serviva da altare.

17. Fianco dritto dello stesso arco, con lo spaccato dell' urna. Questo monumento, interessante per tanti riguardi non si trova nel numero di quelli, tratti dalla stessa catacomba, che ha pubblicati Aringhi, redattore delle memorie lasciate da Bosio (*Roma sotterranea* tom. 2, pag. 329); esso non vedesi nemmeno nella *Roma sotterranea* di Bottari tom. 3, tav. 186, e seg.

TAVOLA XIII.

Cappelle, e Oratorj delle catacombe, le di cui forme trasportate nelle chiese cristiane, vi hanno alterate quelle della Architettura antica.

1. Cappella, e sepolcro di sant' Ermete, le di cui particolarità disegnate più in grande, vedonsi nella tavola precedente dal N°. 10 fino al N°. 17. inclusivamente.

2. Cappella tratta dal cimitero di san Calisto, vicino alla chiesa di san Sebastiano fuori delle mura; vi si osserva una lastra di marmo traforata a giorno,

specie di gratella posta avanti al sepolcro di un martire, per la di lui conservazione. (Boldetti, *Osservazioni sopra i Cimiterj* ec. lib. I, cap. 9, tav. 34).

3. Altra cappella del cimitero di sant' Elena; la di lei volta è sostenuta da quattro colonne tagliate nel tufo, e nel centro è un altare isolato (Boldetti, *Osservazioni* ec. lib. I, cap. 4, pag. 14, tav. 2).

4. Altra cappella, o oratorio del cimitero di santa Agnese fuori delle mura; intorno sono alcuni sepolcri scavati in arco, e che servivano d' altari; in fondo è posta una sedia episcopale (Boldetti; lib. I, cap. 4, pag. 15, tav. 29).

5. Pianta, e spaccato della chiesa sotterranea di sant' Ermete, tratta dalla catacomba, che porta il nome di questo santo:

6. Pianta del sotterraneo chiamato *Confessione*; che si vede sotto l' altar maggiore della chiesa di santa Prassede a Roma e che faceva parte dell' abitazione della santa.

7. Pianta generale della chiesa di santa Prassede nelle terme di Novato, nel Vico Laterizio vicino a santa Maria Maggiore, con la corte, che la precede, e la scala per la quale vi si arriva.

8. Sepolcro dell' imperator Federigo II nella cattedrale di Palermo, pubblicato da don Francesco Daniele dotto Napoletano (*I Regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti, e illustrati*; Napoli 1784; in fol.)

9. Pianta della chiesa sotterranea di santa Prisca, situata a Roma, sul monte Aventino.

10. Due spaccati della chiesa sotterranea di santa Prisca.

11. Elevazione, sopra una scala più grande, del fianco esterno della chiesa sotterranea di santa Prisca; antichi avanzi della casa del senatore, padre della santa.

12. Pianta generale della chiesa superiore di santa Prisca.

13. Spaccato transversale della chiesa inferiore e superiore di santa Prisca; vi si osserva la camera della santa, che è stata conservata, e nel centro il di lei sepolcro, che serve d'altare; il N°. 16 lo presenta più in grande.

14. Spaccato sulla lunghezza, che fa vedere l'interno delle due chiese inferiore e superiore di santa Prisca.

15. Facciata moderna di questa chiesa dalla parte dell'ingresso.

16. Sepolcro di Santa Prisca trasformato in altare, e conservato nella sua camera, divenuta in seguito la cappella sotterranea, o la *Confessione* della chiesa (v. il N°. 13)

17. Tabernacolo della chiesa dei santi Nereo ed Achilleo vicino alle terme di Antonino e di Caracalla a Roma; al di sotto è l'altare, e più basso una gratella, che lascia scorgere la *Confessione* situata al di sotto; imitazione della specie di gratella in marmo, che si vede al N°. 2.

18. Pianta, e spaccato dell'oratorio, o piccola chiesa fondata nelle terme di Novato, in onore di san Silvestro, sotto l'antico titolo di Equizio, dopo, ed al di sopra della quale è stata inalzata la chiesa dei santi Silvestro e Martino *ai monti*; vi si discende per la scala notata A, la quale è la continuazione di quella segnata dalla lettera medesima nel numero seguente.

19. Pianta della *Confessione* posta sotto il coro della chiesa dei santi Silvestro e Martino; alla lettera A sono gli spigoli della scala, per la quale si discende nella chiesa sotterranea menzionata nel numero precedente.

20. Pianta generale della chiesa superiore dei santi Silvestro e Martino *ai monti*. Questa pianta, come pure quella dei N°. 18, e 19. vedonsi più in grande sulla tavola XIV.

21. Sepolcro di Goffredo di Buglione, posto in una cappella della chiesa del monte Calvario a Gerusalemme (*Trattato delle piante e immagini de' sacri edifizj di Terra Santa*, etc: di P. Bernardino Amico; Firenze 1620 in fol. tav. 28).

22. Istromenti di Architettura trovati nelle catacombe (*Roma subterranea*, tom. 2. pag. 260).

23. Pianta della chiesa di san Pancrazio fuori delle mura di Roma, e vicino alla porta di questo nome; vi si osserva la doppia branca di scala, per mezzo della quale si discende alla *Confessione*.

24. Porzione dello spaccato sulla lunghezza della chiesa di S. Pancrazio, che fa vedere l' interno della *Confessione*.

25. Spaccato sulla larghezza della chiesa di S. Pancrazio fuori delle mura di Roma.

TAVOLA XIV.

Piante di S. Martino ai monti in Roma, esempio di una chiesa inalzata al di sopra d'un oratorio sotterraneo. Quarto secolo.

1. Pianta generale della chiesa dei santi Silvestro e Martino *ai monti*, inalzata al di sopra dell'oratorio, o chiesa sotterranea di S. Silvestro, la di cui pianta e lo spaccato si vedono sotto i N°. 3 e 4.

2. Pianta in grande della *Confessione*, posta sotto il coro di questa chiesa; alla lettera A è la porta

della scala, per la quale si scende ad un altra chiesa ancor più bassa, indicata nel numero susseguente.

3. Pianta dell' antica chiesa di S. Silvestro, posta accanto, ed al di sotto della precedente; vi si discende per mezzo della scala notata A, che prende origine al punto A del numero precedente.

4. Spaccato sulla lunghezza dell' antica chiesa sotterranea, o oratorio di S. Silvestro.

5. Porzione di una cornice antica conservata nella chiesa dei santi Nereo ed Achilleo; è per errore dell' incisore, che essa trovasi posta su questa tavola; ma la sua antichità e la ricchezza dei suoi ornamenti, mi hanno sembrato meritare, che essa fossevi conservata.

TAVOLA XV.

San Nazario e san Celso a Ravenna; imitazione di una cappella sepolcrale sotterranea. Quinto secolo.

1 Pianta della piccola chiesa di san Nazario e san Celso, fabbricata a Ravenna per ordine di Galla Placidia, figlia dell' imperator Teodosio il Grande.

2. Spaccato transversale di questa chiesa; vedesi nel centro il sarcofago di questa principessa; a dritta quello dell' imperatore Onorio suo fratello; ed a sinistra quello del suo marito Costanzo, e del loro figlio Valentiniano III.

3. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di san Nazario e di san Celso.

TAVOLA XVI.

San Clemente di Roma, modello il meglio conservato della disposizione delle primitive chiese. Quinto secolo.

1. Pianta generale della chiesa di san Clemente di Roma, nel quale si riconoscono tutte le parti, delle quali si componevano le antiche chiese cristiane, e che sono indicate nei numeri successivi.

2. Antiporto o portico formato da quattro colonne, per mezzo del quale entravasi nella corte, o *atrium*.

3. *Atrium* o corte circondata da un peristilio di colonne, sotto il quale i penitenti e i relapsi domandavano in ginocchio le preghiere di quelli, che passavano.

4. Una delle navate laterali, o parti più basse, che servivano per collocarvi gli uomini, i catecumeni, ed i nuovamente convertiti.

5. Altra navata laterale destinata a ricevere le donne; essa è evidentemente più stretta dell' altra.

6. Recinto chiuso da un piccolo muro di marmo, alto in modo da potervisi appoggiare, e nel quale si collocavano gli accoliti, gli esorcisti, e gli altri funzionarj degli ordini minori.

7. Santuario o presbiterio terminato in emiciclo; nel contorno sono i banchi dei preti, ed il seggió episcopale; inalzasi nel centro l' altare isolato, e sul davanti è collocata la *Confessione*.

8. Spaccato generale, della chiesa di san Clemente, come pure dell' *atrium*, e dell' antiporto, che la precedono.

9. Porzione del muro di appoggio in marmo, che forma il recinto del coro di san Clemente.

10. Altra porzione dello stesso muro di appoggio, con i suoi ornamenti diversi.

11. Particolarità delle intrecciature, e degli altri ornamenti dello stesso muro di appoggio; Montfaucon ne dà una veduta (*Diarium italicum*, pag. 134).

12. Profilo del pulpito di marmo, che serve alla lettura dell' epistola.

13. Facciata della tribuna destinata alla lettura del vangelo; essa è accompagnata da una colonna di marmo, sulla quale ponevasi, ed ancora si pone il cero pasquale.

14. Monogramma, che trovasi cinque volte ripetuto negli ornamenti di questo recinto; esso è per quanto credesi quello di uno dei papi, che nel secolo nono hanno restaurata questa chiesa, Niccolò I, o piuttosto Giovanni VIII, secondo Vignoli, il quale nella *Raccolta delle monete pontificie* ne riporta alcune di questo ultimo pontifice, con questo monogramma medesimo.

15. Veduta interna della chiesa di san Clemente, nella quale vedonsi riuniti il tabernacolo, o *ciborium* che copre l' altare, il recinto di marmo, che forma il coro, le tribune coi loro pulpiti, e la colonna, che serve di candelabro per il cero pasquale, il tutto dietro Ciampini, ed i disegni di Desprez architetto francese.

Si può consultare per la storia particolare di questa chiesa il libro intitolato *de sancto Clemente Papa et martyre, ejusque basilica libri duo, auctore Philippo Rondinino Faventino*; Romæ; 1706, in 4°. Possono anche vedersi le tavole e le spiegazioni, che ne dà Ciampini (*Vetera Monimenta*, tom. I. cap. II. pag. 13. e seg.).

TAVOLA XVII.

Palazzi, Chiese, ed altre costruzioni del tempo di Teodorico a Terracina, ed a Ravenna. Quinto e sesto secoli.

1. Veduta della montagna di Terracina, l' antico *Anxur*, sulla cima della quale vedonsi le ruine del palazzo di Teodorico, del quale i susseguenti numeri danno le particolarità.

2. Pianta delle sostruzioni, o muri di terrazza di un antico palazzo di Teodorico, situato sulla montagna, che domina Terracina.

3. Elevazione generale di una delle parti principali di queste sostruzioni.

4. Spaccato transversale, che fa vedere il profilo di queste medesime sostruzioni.

5. Elevazione in grande di uno degli archi; le parti esterne dei pilastri, delle impostature e della centina sono accomodate diligentemente; il restante della costruzione è a muro semplice, o *opus incertum*.

6. Profilo della modanatura ondeggiante coronata da un filetto, che serve d' impostatura a questi archi.

7. Pianta ed elevazione di una delle torri quadrate del recinto dell' antica Terracina, costruita per ordine di Teodorico.

8. Pianta ed elevazione di una delle torri rotonde dello stesso recinto, con gli spigoli dei suoi muri.

9. Pianta di porzione di un edifizio, che è poco lontano dalle rovine del palazzo di Teodorico, inciso al N°. 2.

10. Veduta degli avanzi di un antico tempio di Svezia situato vicino ad Upsal, e consacrato a Odino, principal divinità dei paesi iperborici; la costruzione

di esso, che ha molta analogia con quella dei muri e delle torri di Terracina, ne occasiona qui il ravvicinamento. Questo tempio trovasi riprodotto con maggiori particolarità sulla tavola XLIII. N°. 1, 2. 3, e 4. I disegni, che ne do, sono stati tratti dall' opera intitolata, *Monumenta Uplandica*, vol. 2 in fol. fig. Stockholmiae; 1710, e 1719. part. I. pag. 152—162.

11. Facciata di un palazzo, che dicesi essere stato fabbricato o abitato da Teodorico, tale quale essa è rappresentata in un musaico della chiesa di sant'Apollinare di Ravenna. Ciampini (*Vetera monimenta* tom. II, pag. 92, tav. 26) dubita di questo fatto; ma Zirardini, che dà questa facciata, con maggiore particolarità ed esattezza nel suo trattato *Degli antichi edifizj profani di Ravenna*, pag. 117, ne sembra persuaso. Vedi ciò, che noi aggiungiamo su questo proposito nel sommario delle tavole della Pittura, tav. XVI, N°. 15.

12. Ingresso del convento dei Francescani di Ravenna, che credesi essere stata la facciata di un palazzo di Teodorico; lo stile di esso ha molta relazione con quello della facciata d'ingresso del palazzo di Diocleziano a Spalatro, che noi abbiamo fatto incidere, tav. II, N°. 2. A diritta trovasi un' urna di porfido tratta per quanto credesi, dal mausoleo di Teodorico, e disegnata più in grande al N°. 15.

13. Ornamento del capitello di uno dei pilastri, che fiancheggiano la porta d' ingresso di questa facciata.

14. Capitello di una delle colonne, che sostengono la caduta dell' arcata superiore del centro. Questi due capitelli, come anche un terzo tratto egualmente da questa facciata, trovansi riprodotti sopra una scala più grande, e nel loro ordine cronologico, tav. LIX, N°. 4, 5, 6.

15. Urna antica di porfido, incastrata al presente nel muro della facciata N°. 12; ma che credesi essere stata altra volta situata sulla sommità del mausoleo di Teodorico, i di cui disegni vedonsi nella tavola susseguente.

16. Pianta di un antico battistero ottangolare, all' uso degli Ariani, fabbricato al tempo di Teodorico, e faciente oggidì parte dell' oratorio di santa Maria in Cosmedin di Ravenna (Fabri, *Memorie sacre di Ravenna antica* in 4; 1664).

17. Pianta della chiesa di sant' Apollinare di Ravenna, fabbricata dal re Teodorico.

18. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di sant'Apollinare di Ravenna. Si può vedere la proporzione di una delle sue colonne tav. LXVIII, N°. 4.

19. Altro spaccato sulla larghezza della chiesa di sant' Apollinare.

20. Uno dei capitelli della navata della chiesa di sant' Apollinare, sormontato da una specie di architrave, sul quale vedesi una croce scolpita in rilievo.

21. Altro capitello della stessa navata, che ha una croce incisa sulla sua cimasa; questo capitello vedesi, come pur la sua base, più in grande sopra il *quadro cronologico* della tavola LIX N°. 7.

22. Porzione della cornice ornata di modiglioni, che adorna il contorno del coro di questa chiesa.

23. Antico sigillo della città di Verona, che credesi rappresentare la facciata di un palazzo, che Teodorico abitava in questa città; oltre la parola *Verona* iscritta su questa facciata, leggonsi intorno al sigillo queste parole, incise in caratteri mezzi romani, e mezzi gotici, e separata da una croce, *Est justi latrix urbs haec, et laudis amatrix* (Maffei *Verona illustrata*, ec. tom. I, lib. 9).

Gli edifizj del regno di Teodorico, presentati su questa tavola, erano inediti. Io son debitore al signor Paris dei disegni di quelli di Terracina.

TAVOLA XVIII.

Mausoleo di Teodorico a Ravenna oggidì santa Maria della Rotonda. Sesto secolo.

1. Pianta geometrica del piano inferiore del mausoleo di Teodorico a Ravenna, oggidì santa Maria della Rotonda, situata fuori, ed a poca distanza della porta *Serrata*.

2. Pianta geometrica del piano superiore di questo mausoleo, con le sue due scale.

3. Elevazione di questo mausoleo dalla parte dell' ingresso; la parte inferiore, disegnata a semplici tratti, è a nostri giorni sommersa dalle acque palustri; le arcate del piano inferiore sono notabili per i loro spigoli tagliati a risalti; un tale apparecchio si può vedere sviluppato più in grande, tavola LXXI, N°. 37.

4. Spaccato transversale sulla linea della porta d' ingresso, ove si vede l' interiore dei due piani.

5. Pianta della volta, che cuopre l' edifizio. Questa volta di 34 piedi di diametro è di un sol pezzo di pietra, tratto dalle cave dell' Istria; i dodici maschi, vuotati per un lato, che vi si osservano, hanno servito per sospendere, e per inalzare questo enorme sasso, il peso del quale è stimato di circa novecento quaranta migliaja. Vedonsi nel centro alcuni piccoli fori, che hanno potuto servire per attaccarvi l' urna di porfido incisa sotto il N°. 15 della tavola prece-

dente, e che si pretende, che abbia ornata la sommità di questo edifizio.

6. Impostatura delle arcate del piano inferiore, ed intelajatura della porta d' ingresso del piano medesimo, vedute di faccia.

7. Profilo dell' impostatura, e dell' intelajatura del piano inferiore, rappresentate di faccia nel numero precedente.

8. Intelajatura, e cornicione della porta d' ingresso del piano superiore.

9. Profilo dell' intelajatura, e del cornicione della porta medesima.

10. Ornamenti, e profilo delle modanature, che servono di cornice alle tavole raddoppiate, che adornano il fondo delle arcate esterne del piano superiore.

11. Facciata, e profilo del plinto, o fascia, che regna interiormente, al di sotto della volta del piano superiore.

12. Profilo e facciata, con i suoi ornati, del plinto, che corona l' edifizio esteriormente.

13. Ornato analogo a quelli del numero precedente tratto da un cornicione egiziano dato da Pococke (tom. I, tav. 69).

14. Profilo di un altro cornicione egiziano, tratto egualmente da Pococke.

Questo mausoleo di Teodorico era inedito; non si scuopre in esso, non meno che negli edifizj della tavola precedente inalzati da questo re dei Goti, veruna traccia dell' arco diagonale, o acuto, che forma il carattere principale dell' architettura detta *Gotica*; ciò che serve a provare, quanto a torto si attribuisca ai Goti l' invenzione e l' introduzione in Italia di questo sistema di Architettura.

TAVOLA XIX.

Piante, elevazioni, e particolarità del ponte Salaro sul Teverone, vicino a Roma, nuovamente rifabbricato da Narsete. Sesto secolo.

1. Pianta inferiore del ponte Salaro, costrutto sul Teverone, l' antico Anio, alla distanza di tre miglia al nord di Roma sulla via Salara, e rifabbricato da Narsete sotto il regno di Giustiniano. Questa pianta è presa all' altezza del livello delle acque.

2. Pianta superiore dello stesso ponte, disegnato al livello dell' argine, con il suo pavimento eseguito secondo l' antico costume, in poligoni irregolari.

3. Elevazione laterale, nella quale si osservano le alluvioni, che hanno ingombrate, e quasi intieramente chiuse le piccole arcate praticate nelle cosce del ponte.

4. Spaccato sulla lunghezza del ponte, che dimostra la costruzione tanto della grande arcata, che delle piccole, che sono praticate nelle due cosce. La torre inalzata su questo ponte è di una data molto posteriore.

5 e 6. Particolarità dei muri di appoggio, che servono di parapetto ai due muri dell' argine; le loro facciate presentano alcune intrecciature, ed altri ornamenti grossolanamente eseguiti, e nel centro sono due grandi tavole sulle quali, dalla parte dell' argine, si leggono le iscrizioni incise nelle due seguenti figure.

7. Iscrizione, che ci fa conoscere, che questo ponte demolito da Totila fino al livello dell' acqua, è stato rifabbricato per cura di Narsete, l' anno 39

di Giustiniano, che fu l' ultimo del suo regno, e corrisponde all' anno 565 di Gesù Cristo.

8. Altra iscrizione in versi in onore di Narsete. Questa iscrizione e quella del numero precedente leggonsi sopra due grandi tavole collocate a dritta ed a sinistra, nel mezzo dei parapetti del ponte, dalla parte dell' argine, così come esse sono indicate ai N. 5 e 6.

9. Elevazione più particolarizzata della metà del ponte, che serve per dimostrar meglio la forma del grande arco, e le parti della di lui costruzione. Possono vedersi alla tavola LXXI N°. 7 le particolarità degli strati irregolari di pietre tagliate, che compongono i fianchi di questo arco.

10. Veduta in prospettiva del ponte Salaro, nello stato di rovina, nel quale trovasi attualmente.

Le piante, i profili, e le particolarità di questo ponte non erano state ancor pubblicate.

TAVOLA XX.

Tempio antico della Caffarella vicino a Roma, uno dei primi esempj di un tempio pagano consacrato al culto cristiano. Quarto secolo.

1. Pianta geometrica del tempio antico, che vedesi alla Caffarella, in distanza di circa due miglia da Roma, fuori della porta san Sebastiano, ed al di sopra della fontana detta della ninfa Egeria. Osservasi alla lettera A il piccolo oratorio sotterraneo aggiunto a questo tempio, allorchè esso fu convertito a chiesa sotto il titolo di sant' Urbano papa; se ne vede lo spaccato in F. N°, 6; le lettere B B B indicano un muro di

mattoni mezzo rovinato, che formava altra volta l'esterior recinto del tempio.

2. Alzato della facciata d'ingresso, con gli avanzi B. B. del muro di recinto in mattoni, dal quale era circondato.

3. Alzato del fianco, o facciata laterale del tempio; vi si vede il cornicione dentellato segnato L, che trovasi poi più particolarmente al N°. 12.

4. Spaccato sulla larghezza del *pronaos*, o portico, e sulla lunghezza della cella del tempio. La volta è ornata da cassette ottagone e quadrate, l' ordine inferiore delle quali è riempito da un fregio in stucco, rappresentante armi e trofei militari, che possono vedersi più particolarizzati sotto il N°. 21.

5. Spaccato sulla lunghezza del portico: in mezzo è la porta d'ingresso, ai lati della quale regna un piccolo cornicione H. H; ed alle estremità in G G vedonsi gli archi o pilastri angolari della cella, le particolarità delle quali si trovano al N°. 1.

6. Spaccato transversale della cella e del piccolo oratorio sotterraneo F, la di cui pianta è in A, N°. 1. In questo oratorio trovasi collocata un' antica pittura a fresco, rappresentante la Vergine, san Giovanni e sant'Urbano, che noi diamo nella sezione di Pittura, tav. X, N°. 10.

7. Particolarità dell' ordine corintio, che adorna la facciata d' ingresso N°. 2; esse comprendono la sua base A, ed il suo capitello B di marmo, il sopraornato C, il di cui architrave egualmente di marmo, sostiene un fregio, ed un cornicione di mattoni, ed al di sopra una specie di attico D coronato dal cornicione E, che è pur di mattoni.

8. Profilo del cornicione orizzontale, che forma la base del frontone della facciata, lo stesso, che quello segnato nel numero precedente della lettera E; questa

figura mostra in qual modo tutti i membri di questo cornicione son lavorati di mattoni.

9. Porzione del profilo del cornicione precedente del frontone, che differisce per alcune particolarità dal cornicione orizzontale del numero precedente.

10. Particolarità dell' ordine interno del portico; cioè la base A, ed il capitello B di marmo di uno degli archi, o pilastri collocati agli angoli del portico, e della cella, e segnati G G N°. 5; il loro architrave E egualmente di marmo, ed il profilo D dei cornicioni di mattoni, che adornano l' interno, e l' esteriore del portico.

11. Facciata del cornicione dentellato di mattoni, che regna nell' interno del portico al di sopra delle colonne e dei pilastri.

12. Altro piccolo cornicione di mattoni, che regna nel contorno dei fianchi e della parte posteriore del tempio, indicato al N°. 5. colla lettera L.

13. Cornicione superiore dei fianchi del tempio differente in alcune particolarità da quello, che forma la base orizzontale del frontone, ed il di cui profilo è inciso sotto N°. 8.

14. Profilo del cornicione dei fianchi del tempio, che si vede di faccia nel numero precedente.

15. Cassetta ottagona del mezzo della volta, nella quale si osservano ancora gli avanzi di un basso rilievo in stucco rappresentante un uomo ed una donna; altre vestigia indicano, che le altre cassette erano egualmente ornate di figure in stucco.

16. Ornato in terra cotta della specie di quelli chiamati in latino *antefixa*, antefissi, perchè di fatti essi si fissavano all' estremità anteriore dei tegoli della tettoja, e servivano non solamente ad impedirgli di sdrucciolare, ma anche a formare alla sommità del cornicione un ornamento molto piacevole, come se ne può

giudicare dall'ispezione del fianco di questo tempio N°. 5.

17. Profilo sulla lunghezza dell' antefisso descritto nel numero precedente.

18. Pianta e profilo sulla larghezza di uno degli embrici impiegati nella tettoja del tempio; essi erano, come si vede, rilevati sulle parti per ricevere i tegoli, che coprivano le commettiture; nel centro è un' impronta, che vedesi disegnata più in grande nel numero seguente.

19. Impronta dell'embrice descritto al numero precedente; in mezzo trovasi una specie di cifra, intorno alla quale leggesi questa iscrizione.

OPUS DOL AELI ASCLEPI, EX PR. FAUSTINAE FIGLIN PONTICI.

20. Altare antico di forma circolare trovato probabilmente nei contorni del tempio, oggidì collocato sotto il portico, ove serve di sostegno alla pilla dell'acqua benedetta; porta esso un'iscrizione greca, che fa testimonianza, che è stato consacrato a Bacco da Aproniano sacerdote, ed interprete sacro dei suoi misteri; il serpente crestato, da cui è circondato, è uno degli ordinarj simboli di questa divinità.

21. Uno dei fregi in stucco, rappresentante caschi, scudi e corazze ed altre armi offensive e difensive, che occupano l' ordine inferiore delle cassette della volta, così come noi abbiamo indicato nello spaccato N° 4.

Francesco Piranesi ha date in grande tutte le particolarità di questo tempio, che egli pretende esser quello dell'onore, e della virtù, nell'opera intitolata *Raccolta dei Tempj antichi*, Roma 1780, part. I.

TAVOLA XXI.

San Pietro in vincoli di Roma, esempio di una chiesa costruita con colonne antiche. Quinto secolo.

1. Pianta geometrica della chiesa di san Pietro in vincoli di Roma, fabbricata, circa l' anno 442 sotto il pontificato del papa san Leone, e per cura dell'imperatrice Eudossia moglie di Teodosio il Giovine; essa è stata restaurata nell'ottavo secolo da Adriano I, e successivamente dai papi Niccolò V, Sisto IV, e Giulio II; il di cui mausoleo ne fa anche ai nostri giorni il principale ornamento. Si può vedere sulla tavola XLVI della sezione della *Scultura*, la prima idea di Michelangelo per questo monumento, e sulla tavola XLVII la celebre statua di Mosè, capo d'opera dello scalpello di questo grand' uomo.

2. Una delle venti colonne antiche di marmo bianco, e di ordine dorico, che ornano la navata; ignorasi da quale edifizio queste colonne siano state tratte; esse sono scannellate a canto vivo, e senza base. Si può vedere qui appresso tav. XXV, N°. 1, lo spaccato di questa chiesa secondo la restaurazione, che ne è stata fatta nell' ottavo secolo sotto il pontificato di Adriano I.

3. Quarto della pianta, e profilo in grande del capitello di queste colonne; esso non differisce molto dai capitelli dorici, che si vedono in Grecia, a Pesto, ed in Sicilia, che per i tre tondini messi al di sotto del quarto di cerchio in vece dei tre filetti quadri, che vi si vedono ordinariamente. Queste particolarità erano inedite.

4. Colonna di uno dei templi di Pesto, che non ha che circa quattro diametri di altezza, una delle più corte proporzioni, che si conoscano nell' ordine dorico greco antico.

5. Colonna del tempio dorico di Teseo a Atene, che ha circa sei diametri; proporzione intermedia fra quella delle colonne del tempio di Pesto, e quella delle colonne della chiesa di san Pietro in vincoli.

6. Colonna dorica antica della chiesa di san Pietro in vincoli; comprendendovi il capitello, la sua altezza è di otto diametri in circa; esempio della svelta proporzione, che i Romani dettero a quest' ordine negli edifizj, che essi innalzarono sia in Italia, come nel tempio di Cora, sia in Grecia, come in Atene, al portico dell' edifizio volgarmente chiamato il tempio di Augusto (Le Roi, *Ruines des plus beaux Monumens de la Grèce*, part. II. tav. XV. pag. 14).

TAVOLA XXII.

Santo Stefano rotondo, esempio di un edifizio antico convertito in chiesa. Quinto, o sesto secolo.

1. Pianta geometrica della chiesa di santo Stefano rotondo sul monte Celio a Roma. Questo edifizio consacrato al culto cristiano dal papa Simplicio I circa l'anno 470, ed ornato dai suoi successori Giovanni I, e Felice IV nel sesto secolo, è stato diverse volte restaurato, particolarmente nel duodecimo secolo sotto il pontificato d' Innocenzio II, e nel decimoquarto sotto quello di Niccolò V, e d' Innocenzio VIII: esso è qui rappresentato nel suo stato attuale; l' ingresso è per mezzo del portico D; le parti del primo recinto esterno segnate B e C formano un giardino; il resto

è occupato da cappelle, sagrestie, ed altre dipendenze della chiesa; l' altàr maggiore A è posto nel centro dell' edifizio, nel quale si contano più di sessanta colonne, la maggior parte di granito, ma di inegual proporzione.

2. Spaccato generale dell' edifizio preso sulla linea B A B della pianta N°. 1. Vi si osservano due grandi colonne sormontate da arcate, che sostengono il muro trasversale, sul quale riposa la travatura del tetto centrale. Le particolarità dell' ordine jonico, che forma la colonnata circolare più vicina al centro, vedonsi alla tav. LXV N°. 8.

3. Alzata generale esteriore presa sulla linea B C B del piano N°. 1; al di sopra delle arcate portate dalle colonne osservansi in D D le vestigia delle volte, che originariamente cuoprivano queste parti del primo recinto esteriore, e lo sviluppo delle quali vedesi al N°. 5.

4. Veduta in prospettiva dell' interno della chiesa di santo Stefano rotondo.

5. Particolarità della costruzione di una porzione del muro del recinto segnato B C B sopra la pianta N°. 1; vi si osservano i capitelli jonici, le di cui colonne sono state impegnate nel muro costruito probabilmente per chiudere l' edifizio, allorchè fu convertito in chiesa. Al di sopra delle arcate, che queste colonne sopportano, vedonsi gli spigoli dei fianchi delle volte, che cuoprivano questo primo recinto. La struttura di queste volte era alleggerita per mezzo di piccoli vasi, o tubi di terra cotta assottigliati, ed infilati verticalmente gli uni negli altri in maniera che ciascuna delle loro file formava un arco verticale, come ne fanno testimonianza quelli di questi tubi, che son rimasti al loro luogo, e la di cui forma vedesi al numero susseguente.

6. Pianta e figura dei piccoli tubi di terra cotta impiegati nei fianchi delle volte indicate nel numero precedente; essi hanno sei o sette pollici di lunghezza sopra circa tre pollici di diametro, e la loro superficie esterna è scannellata in spirale all' oggetto di dar maggior presa al cemento, che gli univa gli uni agli altri. Si troveranno sulla tavola LXXI molti esempi di simili tubi impiegati allo stesso uso negli edifizj antichi; e quanto a quelli della decadenza, la cupola della chiesa di S. Vitale di Ravenna incisa sulla tavola seguente, ne offrirà il più imponente adoperamento.

7. Profilo in grande del cornicione a modiglioni, che corona esteriormente la torre circolare del centro dell' edifizio.

8. Base e capitello di una delle colonne dell' interno della chiesa: offrono essi una specie d'jonico bizzarro.

9. Altra base con un capitello jonico assai regolare, ma sormontato da una specie d' impostatura, sulla quale è scolpita una croce; si riconosce questo impegnato nel muro dell' alzato, che abbiam veduto al N°. 5.

10. Profilo della specie di sopraornato, che regna interiormente sull' ordine delle colonne, che è più vicino al centro, come si può osservare nella veduta in prospettiva N°. 4; esso è composto di un architrave, e di un fregio coronato da una semplice lista.

11. Pianta generale dell' edifizio tale quale esso ha potuto essere nella sua origine, e tale quale io l'ho riconosciuto per mezzo di un' escavazione, che vi ho fatta eseguire; questa può servire a conciliare gli scrittori, che hanno variato molto sulla di lui prima destinazione. In fatti delle otto grandi divisioni, che presenta il suo primo recinto, quattro segnate C erano coperte, e quattro segnate B erano scoperte; disposizione adattatissima agli usi di un mercato. Il secondo recinto D D ha potuto servire di galleria coperta per

la circolazione dei compratori, e nello stesso tempo di portico, o vestibulo al tempio circolare A, che occupava il centro dell'edifizio, e racchiudeva la statua, o di Fauno, o di Bacco, o dell' imperator Claudio.

12. Medaglia di Nerone, la quale serve di appoggio all' opinione di quelli, i quali pensano insieme con Nardini, che questo edifizio há potuto essere originariamente un pubblico mercato. Il rovescio offre un edifizio ornato nella sua altezza di un doppio ordine di portici, e coronato nel mezzo da una volta emisferica; vi si monta per mezzo di scalinate, sulle branche delle quali sembrano scolpiti due pesci, particolarmente descritti nel numero seguente; trovasi nel centro una statua di Nettuno disegnata in grande sotto il N°. 14, ed intorno si legge MAC. AUG. S. C. *Macellum Augusti, Senatus consulto.* Questa medaglia tratta dalla collezione dell'avvocato Bondacca, presenta un maggior numero d'interessanti particolarità di quella riportata dal Nardini (*Roma antica* lib. III, cap. 7).

13. Particolarità dei gradini indicati in piccolo nel rovescio della medaglia incisa nel numero precedente, con i due pesci scolpiti sulle sue branche, o appoggi.

14. Disegno in grande della statua di Nettuno, che occupa il centro dell'edifizio figurato nel rovescio della medaglia, N°. 12.

15. Parte inferiore di una statua imperiale trovata nel recinto dell'edifizio, e sulla quale si fondano quelli, che pretendono, che questo edifizio era originariamente il tempio dell' imperator Claudio.

Desgodets, Piranesi, Guattani, e molti altri hanno dato i disegni di questo edifizio con maggiore o minore estensione ed esattezza; ma niuno di essi aveva fatto nè queste ricerche, nè questi ravvicinamenti. Si può vedere sulla tavola XVII della sezione della Pit-

tura, sotto il N°. 5, un' antica pittura in musaico, che adorna una delle cappelle di questa chiesa.

TAVOLA XXIII.

Chiesa di S. Vitale a Ravenna fabbricata sotto il regno di Giustiniano, e sopra disegni venuti d' Oriente. Sesto secolo.

1. Pianta della chiesa di san Vitale, fabbricata a Ravenna nel principio del sesto secolo, sotto l' impero di Giustiniano; la sua forma è ottagona al di dentro e al di fuori; la direzione del vestibulo A invece di esser parallela ad uno dei lati dell' ottagono, era assai bizzarramente perpendicolare ad uno degli angoli, come sono stato assicurato in una escavazione fatta nel 1783, sotto la direzione del signor Cammillo Morigia; l' ingresso è in B, ed il coro in C; il pavimento del centro, opera moderna, è formato di scompartimenti variatissimi, ed eseguito in marmi preziosi. La maggior parte delle cappelle, che la circondano, sono posteriori alla fondazione della chiesa.

2. Spaccato transversale della detta chiesa, preso sulla linea B C della pianta precedente; negli angoli dell' ottagono si osservano gli otto grandi pilastri, che sostengono la cupola, e frammezzo i quali sono sette nicchie semicircolari, il di cui fondo traforato è ornato di un doppio ordine di colonne; se ne possono vedere le particolarità al N°. 7. Al di sopra di queste nicchie, e nel centro innalzasi una volta emisferica, o cupola, il di cui piano è un circolo, inscritto in un ottagono regolare. La sporgenza della base circolare di questa volta, sulla linea retta degli angoli dell' ottagono, non è nemmen compensata da piè diritti,

ma da piccoli archi, che ne ricevono lo strapiombo. Le interessanti particolarità della costruzione di questa volta vedonsi nelle figure seguenti, come anche nel *Quadro dei diversi procedimenti di costruzione* tav. LXXI, N°. 54. Questa cupola trovasi anche riprodotta tav. LXVII, N°. 5 nel *Quadro istorico delle cupole*, nella storia delle quali essa tiene un posto assai distinto.

Alla lettera C è posto il coro, le di cui mura come pure le volte, sono adorne di pitture in musaico; noi ne diamo alcune nella sezione di questa opera consacrata alla Pittura, tav. XVI N. 8, 10 e 12.

3. Spaccato particolare, e sopra una scala più grande della cupola di san Vitale, che dimostra la singolarità della sua costruzione, alleggerita per mezzo di vasi e di tubi di terra cotta, disposti nel modo che segue.

La parte inferiore A A della volta, dalla sua origine fino alla sommità delle finestre arcuate, vale a dire per una altezza di circa 12 piedi, è costruita con molte file di vasi di terra cotta, che hanno la forma di urne, o di amfore, nel modo, che vedesi al N°. 6; questi vasi sono collocati perpendicolarmente gli uni al di sopra degli altri in maniera che la punta di quello di sopra entra, e si serra nell' orifizio di quello di sotto.

Il resto della cupola, dagli archi delle finestre fino alla sommità, è formato da una doppia fila di vasi più piccoli, o piuttosto di tubi la di cui figura in grande vedesi al N°. 5; questi collocati quasi orizzontalmente ed infilati l'uno nell' altro formano una linea spirale, la quale cominciando al di sopra delle finestre, va, elevandosi insensibilmente, a terminare alla chiave, come lo dimostra la pianta N°. 4; verso i fianchi della volta in B B, questa spirale è fortificata da un secon-

do cordone di questi medesimi tubi, come pure da diverse file di urne, o di amfore, poste diritte; il tutto è ricoperto tanto al di dentro quanto al di fuori da un cemento, che dà a questo muramento estremamente leggiero una solidità, che da dodici secoli in qua non si è ancora smentita.

4. Pianta geometrica, e spaccato del cordone di tubi di terra cotta, dei quali abbiamo fatta menzione nell' articolo precedente, e che cominciando in C descrive una linea spirale, che va a terminare al centro D.

5. Due dei tubi vuoti di terra cotta, dei quali è formata la parte superiore della cupola di S. Vitale, rappresentata nella pianta N°. 4: Questi tubi che sono cilindrici e quasi in tutto simili a quelli di S. Stefano rotondo, disegnati sulla precedente tavola al N°. 6, hanno ciascheduno circa 7 pollici di lunghezza sopra due di diametro; essi sono aperti da uno dei lati, e terminano dall' altro in punta all' oggetto di potere essere infilati l' uno nell' altro; le strie in spirale, praticate sulla loro superficie, hanno per scopo di offrire maggior presa al cemento.

6. Figura di uno dei vasi, o amfore di terra cotta impiegate nella costruzione del principio, e dei fianchi della cupola di S. Vitale, come lo indicano le lettere A B del N°. 3.

Questi vasi hanno 22 pollici di altezza sopra 8 di diametro; il loro orifizio superiore, o bocca, che ha 3 pollici e mezzo di diametro è accompagnato da due manichi; l' estremità inferiore del vaso destinato ad entrare in quello di sotto è terminata in punta. La chiesa di S. Vitale non è il solo edifizio di Ravenna, nel quale si possa osservare questo modo di costruzione; trovasi ancora nell' antico battistero della cattedrale, ed alla chiesa molto più moderna di santa Maria *in Porto*: anche i monumenti antichi offrono esempj di

simili vasi o tubi impiegati nella costruzione degli archi o delle volte; ne abbiamo riuniti diversi sulla tavola LXXI di questa sezione, che presenta il *quadro storico dei diversi procedimenti di costruzione.*

7. Intercolunnio delle nicchie semicircolari della chiesa di S. Vitale; una delle colonne è sormontata da un capitello, e da un' impostatura, le di cui particolarità vedonsi nel numero seguente; le basi e la parte inferiore del fusto di queste colonne trovansi attualmente a causa del rialzamento del suolo, sotterrate fino al livello della linea punteggiata. Le colonne di questa chiesa sono riprodotte nell' ordine loro cronologico, tav. LXVIII, N°. 8, 9 e 10.

8. Particolarità di uno dei capitelli indicati nel numero precedente; porta esso una specie di architrave, o d' impostatura, sopra la quale è scolpito un monogramma, che vedesi in grande al Numero susseguente: I capitelli di questa chiesa variano di forma e di ornato; possono vedersene due altri incisi sopra la tavola LXIX, N°. 14, e 15.

6. Disegno in grande del monogramma scolpito sulla impostatura del numero precedente. Osservansi in molti punti di questa chiesa diversi monogrammi di questo genere, nei quali credesi riconoscere i nomi di Narsete, di Giustiniano, di Neo vescovo di Ravenna, di Giuliano tesorier dell' impero, al quale si attribuisce la costruzione di questa chiesa, e di altre persone ancora, delle quali ha fatto menzione Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*, cap. 7.

10. Pianta dell'edifizio antico volgarmente chiamato il tempio di *Minerva medica*, situato in Roma, vicino alla porta maggiore.

11. Pianta di un antico edifizio dodecagono, che vedesi a Canosa città della provincia di Trani nel regno di Napoli, che è l' antico *Canusium*. Questa pianta

così come quella del numero precedente sono state ravvicinate qui a quella di san Vitale per causa di una certa analogia, che un occhio esercitato può osservar nella forma di questi tre edifizj.

Le piante, e gli spaccati della chiesa di san Vitale, come anche le particolarità dell'ingegnoso artificio della sua cupola, sono stati levati e disegnati a mie spese dal signor Ruffillo Righini architetto di Forlimpopoli fino dall' anno 1779, ed avanti l' esecuzione delle pitture a fresco delle quali è stata ornata la cupola. In seguito il signor Serafino Barozzi uno dei pittori impiegati in questo lavoro, ha pubblicato a Bologna nel 1782, una descrizione della chiesa di san Vitale accompagnata da figure; ma quelle da noi date qui uniscono al vantaggio dell' anteriorità quello di una maggior esattezza: Vedi a questo soggetto il giornale intitolato, *Memorie per le Belle Arti*; Roma 1781, tom. IV, pag. 61, e seguenti; e Tiraboschi *Storia letteraria d' Italia* tom. III, pag. 77, 2 ediz. di Modena 1787.

TAVOLA XXIV.

Forme delle chiese, stile dell' Architettura in Italia sotto il regno dei Longobardi. Sesto, settimo ed ottavo secolo.

1. Uno dei capitelli dei pilastri interni della chiesa di santa Giulia, vicino a Bergamo, gli alzati e la pianta della quale vedonsi ai numeri seguenti: questo capitello è riprodotto nel suo ordine cronologico nella tavola LXIX N°. 17.

2. Alzato esterno del fondo di questa chiesa, che fa vedere la decorazione delle tre grandi nicchie, che formano l' estremità delle navate interne.

3. Spaccato transversale della chiesa medesima, nel quale vedesi la facciata interna di queste tre nicchie, o absidi.

4. Spaccato sulla lunghezza, che mostra gli avanzi della navata maggiore di quest' antica chiesa, oggidì mezza rovinata.

5. Pianta geometrica della chiesa di santa Giulia vicino a Bergamo costruita sotto il regno dei re Longobardi (*Codex diplomaticus ecclesiae Bergomatis, a canonico Mario Lupo;* Bergamo. 1784, in fol. fig.).

6. Disegno in grande della porta laterale della chiesa di san Michele di Pavia segnata A nella pianta seguente, così come nell' alzato N°. 9.

7. Pianta geometrica della chiesa di san Michele di Pavia inalzata sotto il regno dei re Longobardi. La lettera A indica la porta laterale, le di cui particolarità si ritrovano al numero precedente.

8. Spaccato della chiesa suddetta sulla sua lunghezza: vi si osserva la piccola chiesa sotterranea praticata sotto il coro, e la cupola di una forma e di una costruzione singolare.

9. Alzato laterale della chiesa di san Michele di Pavia; la porta segnata A è quella le di cui particolarità vedonsi al N°. 6; la decorazione del fondo di questa chiesa è dello stesso stile di quello del fondo di santa Giulia di Bergamo N°. 2.

10. Uno dei capitelli dell' interno della chiesa di san Michele di Pavia ornato di aquile negli angoli.

11. Altro capitello della stessa chiesa, avente nel mezzo una specie di figura di santo, che abbraccia due palme. Questo capitello è ripetuto nella tavola LXIX, con altri capitelli della medesima chiesa.

12. Altro capitello nel mezzo del quale è un serpente accompagnato da due figure, che sembrano rappresentare Adamo ed Eva.

13. Altro capitello della medesima chiesa ornato di fogliami.

14. Altro capitello, che porta nel mezzo una chimera accompagnata da due uccelli; al di sotto vedesi una base tratta dalla stessa chiesa.

15. Facciata principale dell' ingresso della chiesa di san Michele di Pavia; essa è notabile per i suoi pilastri, o fasci di colonne sottili, che si slanciano dal suolo fino al tetto, e soprattutto per la piccola galleria in arcate, che, procurata nella grossezza del muro, regna nella parte superiore del pignone parallelamente all'impostatura del tetto: questa specie di ornamento, che ritrovasi nella facciata di san Giovanni *in Borgo*, altra chiesa di Pavia, incisa, tav. LXIV, N°. 6, ed in molti altri edifizj della stessa epoca, è uno dei caratteri dell' architettura di questo tempo. La parte inferiore di questa facciata presenta diversi fregj di figure in basso rilievo, una delle quali rappresentante l' annunziazione della Vergine è incisa al N°. 5, tav. XXVI, della sezione di *Scultura*.

I disegni della chiesa di san Michele fatti con molta cura ed esattezza dal signor Paolo Mescoli abile architetto di Pavia, mi sono stati trasmessi dal signor marchese Malaspina, distinto egualmente per il di lui gusto nelle Arti, che per le sue letterarie cognizioni.

16. Pianta geometrica della chiesa di san Tommaso *in limine* di Bergamo, costrutta come le precedenti, per commissione dei re Longobardi.

17. Spaccato di san Tommaso *in limine* preso sulla sua lunghezza, vale a dire, dall' ingresso fino al fondo del coro, o santuario; vi si osserva la doppia galleria in arcate sostenuta da colonne, la quale regna nel contorno dell' interno tanto al livello del terreno, che al primo piano; come pure la piccola lanterna, che corona esteriormente la cupola.

18. Uno dei capitelli dell' interno della chiesa di san Tommaso *in limine*, con la sua base al di sotto. Gli angoli dell' abaco di questo capitello sono assai bizzarramente sostenuti da un'aquila, un bue, e da altri simboli, per mezzo dei quali si è senza dubbio preteso di figurare i quattro Evangelisti.

TAVOLA XXV.

L'Architettura migliorata in Italia sotto il regno di Carlo Magno nel nono secolo, e dai Pisani nel decimo e nell'undecimo secolo.

VIII SECOLO.

1. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di S. Pietro in vincoli a Roma, tale quale essa è stata ricostruita sulla sua primitiva pianta, da Adriano I nell'ottavo secolo.

2. Pianta della suddetta chiesa; essa è incisa sopra una scala più grande tav. XXI. N°. 1, come pure le particolarità delle colonne antiche di ordine dorico, che formano le di lei navate.

3. Alzato laterale della chiesa dei santi Vincenzio ed Anastasio, situata alle tre Fontane, vicino a Roma fuori della porta S. Paolo. Questa chiesa è stata secondo Ciampini (*Vetera Monimenta*, tom. 1. pag. 72.) rifabbricata dal papa Leone III nell'ottavo secolo sotto l' impero di Carlomagno. La facciata d' ingresso di questa chiesa è incisa, nell' ordine suo cronologico, nella tavola LXIV. N°. 16.

4. Spaccato in lungo della chiesa dei santi Vincenzio ed Anastasio alle tre fontane. La tavola LXV

presenta sotto il N°. 15 le particolarità della costruzione di una delle arcate di questa navata.

5. Pianta geometrica della suddetta chiesa; si può vedere sulla tavola LXXI la natura della costruzione delle sue mura. I disegni di questa chiesa non erano ancora stati pubblicati.

6. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina di Roma, ricostruita nell' ottavo secolo dal papa Adriano I; una delle colonne della sua navata trovasi più in grande, tav. LXVIII N°. 13.

7. Pianta geometrica della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina. I disegni di questa chiesa erano inediti.

IX SECOLO.

8. Spaccato sulla lunghezza della chiesa dei santi Apostoli di Firenze, fabbricata nel nono secolo per ordine di Carlomagno, se si presti fede alla tradizione.

9. Pianta della chiesa dei santi Apostoli di Firenze, la di cui disposizione rassomiglia molto a quella di S. Michele *in saxia* di Roma, incisa su questa tavola al N°. 13. Vasari cita questa chiesa, come un esempio del lampo di momentaneo miglioramento, che l' Architettura provò allora, ed aggiunge che all' epoca del rinascimento dell' Arte, il celebre Brunelleschi non sdegnò di studiarne le proporzioni (Vasari *Vite dei Pittori*, etc, tom. I. pag. 75, e 29 dell' edizione di Roma). Paragonando infatti la chiesa dei santi Apostoli con quelle di S. Lorenzo, e di Santo Spirito, inalzate nella stessa città dal Brunelleschi, ed incise sulle tavole XLVII, e XLVIII, si troverà una sensibilissima analogia tanto nella disposizione delle piante quanto nello stile degli alzati. I disegni della chiesa dei santi Apostoli erano inediti.

10. Veduta dell' interno della basilica eretta in onore della santa Vergine ad Aquisgrana da Carlomagno

nell'anno 802, e consacrata nella epoca stessa dal papa Leone III in persona (Ciampini *Vetera Monimenta*, tom. II, cap. 22. pag. 129): la di lei volta è ornata di pitture in musaico, delle quali noi diamo una parte, dietro Ciampini nella tavola XVII della sezione di Pittura N°. 12.

11. Alzato esterno della basilica di Aquisgrana.

12. Pianta geometrica della chiesa medesima: la sua forma ottagona ha qualche rapporto con quella di san Vitale di Ravenna qui sopra incisa, tav. XXIII; somiglianza, che non deve sorprendere, allora che si rifletta, che Carlomagno avendo tolte da Ravenna le colonne impiegate per la costruzione di questa basilica, ha potuto nel medesimo tempo prendervi e l'idea della pianta, ed anche gli artefici proprj ad eseguirla.

I disegni di questa basilica erano inediti; ne sono debitore come anche del quadro, dietro il quale ho fatta incidere la veduta N°. 10 alle cure di Lord Camelford, che ebbe la gentilezza di riparar così la perdita di quelli, che io stesso ne aveva presi sul luogo: il signor Conte di Rumford ebbe la bontà di mandarmeli per parte sua.

13. Pianta della chiesa di san Michele *in saxia* a Roma fabbricata nel nono secolo da Carlomagno: la sua forma e la sua disposizione sono presso a poco le medesime di quelle della chiesa dei santi Apostoli di Firenze incisa al N°. 8. Questa pianta era inedita.

14. Pianta della chiesa di santa Cecilia *in trastevere* a Roma, ricostruita nel nono secolo circa l'anno 817 dal papa Pasquale I: la tavola XVII della sezione di *pittura* offre sotto il N°. 14 il disegno della pittura in musaico, che adorna la parte posteriore dell'abside di questa chiesa inedita.

15. Uno dei capitelli della navata della chiesa cattedrale di Pola in Istria, edifizio del nono secolo, la di cui pianta è incisa al N°. 19; la proporzione corintia, ed il lavoro di questo capitello danno luogo a credere, che è stato tratto da qualche antico edifizio.

16. Altro capitello della medesima navata; può vedersi riprodotto più in grande, e nel suo ordine cronologico nella tavola LXIX, N°. 20; i numeri 21 e 22 della stessa tavola presentano altri due capitelli tratti da questa chiesa; sono quasi tutti differenti nel disegno, e di una esecuzione molto cattiva ad eccezione di quello da noi rammentato al numero precedente, il quale, siccome noi lo abbiam detto, sembra antico.

17. Spaccato transversale della cattedrale di Pola preso nel mezzo della navata, ed avanti il coro.

18. Altro spaccato della medesima chiesa sulla sua lunghezza; le sue colonne sono di granitella, di marmo bigio, o di cipollino, e tratte da antichi edifizj: gli archi da esse sostenuti non sono nè a tutto sesto, nè diagonali; la loro curva tiene il mezzo fra queste due forme, come può giudicarsene alla tavola LXV N°. 14, nella quale sono incisi due intercolunni di questa navata; una di queste colonne è anche riportata in grande sulla tavola LXVIII, N°. 17.

19. Pianta geometrica della chiesa cattedrale di Pola in Istria; la costruzione della quale risale al nono secolo, come ne fa testimonianza un' iscrizione con la data dell' anno 857, altra volta posta sulla porta principale, ed oggidì affissa al muro esterno del fianco destro di questa chiesa.

Le piante, gli spaccati, e le particolarità della cattedrale di Pola non erano ancora state pubblicate; io ne debbo i disegni al signor Dufourny, che gli ha levati sul luogo nell' anno 1783.

XI SECOLO.

20. Pianta della chiesa di san Miniato *al monte* vicino a Firenze ricostruita al principio dell' undecimo secolo circa l' anno 1013, per le cure del vescovo Ildebrando, e sotto il regno dell' imperator Enrico il Santo.

21. Particolarità delle lastre di marmo trasparente, che riempiono le cinque grandi finestre dell' abside, o fondo di questa chiesa, e fanno le veci di vetrate: questo marmo è una specie di breccia paonazza; le parti bianche sole sono perfettamente trasparenti; le parti paonazze sono più opache. Il Targioni pretende che essa è la *phengites* di Plinio, o la pietra speculare degli antichi. Queste lastre di un sol pezzo hanno circa 10 piedi di altezza sopra due e mezzo di larghezza, e qualche pollice di grossezza; esse sono fissate in modo da non potersi aprire. Sembra che altra volta ne fossero egualmente fornite le piccole finestre della navata, come pure le due grandi arcate oggidì murate, che vedonsi fra le tre porte d' ingresso della facciata della chiesa, N°. 28. La Cattedrale dell'isola di Torcello offre alcune vetrate della medesima specie, una delle quali è incisa al N°. 30 di questa stessa tavola. Questa maniera d' illuminare le chiese, della quale trovansi altri esempj in alcune antiche chiese della Toscana, ed un numero anche maggiore in quelle di Oriente, è probabilmente stata imitata dall' antico.

22. Profilo del cornicione, che regna intorno al coro ed all' abside, e al disopra delle arcate indicate nello spaccato riportato al N°. 27.

23. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di san Miniato con quello della *Confessione* praticata sotto il coro, o presbiterio.

24. Base e capitello dell' interno di questa chiesa; se ne può vedere un altro inciso sulla tavola LXIX, N°. 30. La maggior parte di questi capitelli sono ineguali, e sembrano tolti da edifizj di un'epoca anteriore; alcuni anche sono antichi sicuramente, e fra quelli del coro è da notarsene uno composito assai bello.

25. Porzione del cornicione, che regna nella parte superiore della facciata, N°. 28.

26. Pianta della chiesa sotterranea, o *confessione* praticata sotto il coro di san Miniato; essa è sostenuta da un gran numero di piccole colonne, che sembrano antiche.

27. Spaccato transversale della detta chiesa: la parte circolare dell' abside, o fondo di essa, è forata da cinque grandi finestre, che invece di vetrate sono fornite di grandi lastre di marmo trasparente, la figura, e la descrizione delle quali trovansi qui sopra al N°. 21. La parte posteriore dell'abside è ornata di pitture in musaico, fra le quali distinguesi una testa del Salvatore, che è incisa nella tav. XVIII, N°. 3 della sezione di *pittura*.

28. Facciata di san Miniato dalla parte dell' ingresso; si può vederla incisa sopra una scala più grande nella tav. LXIV, N°. 11. La decorazione di questa facciata, quella dell' interno della chiesa, e principalmente quella della sua abside hanno una relazione molto sensibile con lo stile della chiesa dei santi Apostoli di Firenze N. 8 e 9, e del battistero di san Giovanni della medesima città, la di cui facciata è incisa tav. LXIII, N°. 6.

Queste piante, gli alzati, e le particolarità di san Miniato erano inedite; esse sono state incise dietro i disegni del signor Dufourny.

29. Spaccato sulla lunghezza della chiesa cattedrale di Torcello, una delle isole delle lagune di Ve-

nezia; essa è stata ricostruita al cominciamento del nono secolo da Orso figlio del doge Pietro Orseolo; una delle sue colonne vedesi incisa più in grande nella tavola LXVIII, N°. 16.

30. Particolarità di una delle lastre di alabastro, o marmo trasparente, che guarniscono le finestre della cattedrale di Torcello, e servono insieme di vetrate e d'imposte; vedonsi delle imposte dello stesso genere nella chiesa di san Miniato vicino a Firenze, rappresentate al N°. 21 su questa stessa tavola, ma queste sono state, a cagione del loro gran volume, fissate, mentre che queste essendo più piccole hanno potuto essere guarnite di ferri, e montate su gangheri, in modo da essere capaci di aprirsi, e di chiudersi.

31. Pianta geometrica della cattedrale di Torcello; la sua disposizione intieramente rammenta quella delle primitive chiese; diciotto belle colonne di marmo greco la dividono in tre navate, terminate ciascuna da un abside; quella del mezzo che forma il presbiterio è circondata da gradini in semicerchio, che servono di sedili ai preti, ed al di sopra dei quali s'inalza la cattedra vescovile di marmo; il pavimento è lavorato in scompartimenti di musaico; finalmente il battistero è situato secondo l'uso antico in faccia alla porta principale della chiesa, dalla quale esso non è separato, che da un vestibulo comune ai due edifizj.

Le piante, alzati, e particolarità della chiesa di Torcello sono pubblicati qui per la prima volta dietro i disegni del signor Dufourny.

32. Spaccato sulla lunghezza della chiesa cattedrale di Pisa eretta nell'undecimo secolo; possono vedersi le particolarità in grande di una delle sue basi, e di un capitello alla tavola LXIX, N°. 29, una delle sue colonne tav. LXVIII, N°. 3, e la sua cupola

nell' ordine suo cronologico, nel *quadro storico delle cupole*, tav. LXVII N°. 8.

33. Pianta geometrica della cattedrale di Pisa opera di Buschetto architetto greco nativo di *Dulichium*, nella disposizione della quale si riconosce il primo lampo del rinascimento dell' Arte in questi paesi; la sua facciata d' ingresso trovasi incisa nella tav. LXIV, N°. 10.

34. Veduta generale della cattedrale di Pisa, del suo battistero, e del suo campanile pendente, tutti edifizj del duodecimo secolo: osservasi nel fondo una parte del Campo santo, o cimitero, opera del decimoterzo secolo. Il battistero vedesi disegnato più in grande nella tav. LXIII N°. 20.

Può consultarsi sulla storia di questi monumenti, e dei loro autori l' opera intitolata, *Pisa illustrata nelle arti del disegno, da Alessandro da Morrona patrizio pisano*, in 8. 3 volumi; Pisa 1787, 1792, 1793. ed il compendio, 1798.

35. Pianta della chiesa di S. Ciriaco, cattedrale di Ancona, fabbricata alla fine del decimo, o al cominciamento dell' undecimo secolo. La sua pianta in forma di croce greca con una cupola nel centro, offre una sensibile analogia con quelle di santa Sofia di Costantinopoli, e di S. Marco di Venezia incise sulla seguente tavola.

36. Spaccato transversale preso sulla lunghezza della crociata della detta chiesa, nel quale vedonsi le due chiese basse, praticate dall'una e dall'altra parte sotto le estremità dei suoi lati; le colonne sono di pietra del paese; se ne può vedere una disegnata in grande, tav. LXVIII, N°. 21; e le basi e capitelli, tav. LXIX, N°. 28.

37. Alzato esterno del fianco della chiesa di S. Ciriaco.

38. Sviluppamento di uno dei quattro peducci della cupola; questa cupola è riprodotta nel suo ordine cronologico, sul *quadro storico delle cupole*, tav. LXVII, N°. 10.

39. Particolarità dell' armatura, che sostiene la cupola della stessa chiesa.

Sono debitore al signor Dufourny delle piante, gli alzati, e le particolarità della chiesa di S. Ciriaco; esse erano inedite.

40. Pianta geometrica della chiesa di S. Paolo di Pistoja in Toscana, opera dell' undecimo secolo; inedita.

XII SECOLO.

41. Pianta della chiesa di S. Andrea di Pistoja, fabbricata nel duodecimo secolo; inedita: si può vedere sulla tavola, XXVII, N°. 1 della sezione di *Scultura*, un basso rilievo tratto da questa chiesa, rappresentante l' adorazione de' Magi.

CHIESE GRECHE.

42. Pianta della chiesa greca di S. Niccola nell'isola di Samo, tratta da Pococke (*Description of the East, and some other countries;* London, 1743, tom. II. tav. LXI).

43. Pianta della chiesa di santa Maria, detta *delle cinque torri*, a S. Germano alle falde del monte Cassino fabbricata nell' ottavo secolo: inedita.

44. Alzato della facciata esterna del fondo della chiesa di santa Maria delle cinque torri; essa è nello stile greco, o piuttosto dei Greci, che possederono per un tempo sì lungo questa parte del regno di Napoli.

45. Pianta della chiesa greca di sant'Anna a Nicea, nell' Asia minore, fabbricata nell' ottavo secolo, all' epoca del secondo concilio tenuto in questa città (Pococke, *ibid.* tom. II. tav. LX)

TAVOLA XXVI.

Santa Sofia di Costantinopoli, san Marco, ed altre chiese di Venezia costrutte nello stile greco moderno. Decimo ed undecimo secolo.

1. Pianta del tempio di santa Sofia di Costantinopoli, eretto nel sesto secolo dall' imperator Giustiniano: questa pianta in cotal modo ravvicinata a quella di san Marco di Venezia, incisa al N°. 13, servirà di ajuto per far conoscere quello che gli architetti di questa ultima chiesa ne hanno preso in prestito.

2. Alzato della facciata esterna del tempio di santa Sofia, secondo i disegni del signor Boscher architetto francese; si può osservare la veduta in prospettiva dell' interiore di santa Sofia sulla tavola seguente al N°. 13, la pianta, e lo spaccato geometrico della sua cupola tav. LXVII, N°. 4, ed una delle sue basi con il suo capitello, tav. LXIX, N. 9 e 10.

3. Pianta della chiesa di santa Fosca a Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia; essa è esternamente circondata per tre lati da un portico in arcate sopportate da colonne, le une delle quali sono rotonde, e le altre ottagone nelle loro basi.

4. Spaccato transversale sulla larghezza della chiesa di santa Fosca, e del suo portico.

5. Alzato esterno della suddetta chiesa, e del suo portico dalla parte dell' ingresso; questa facciata ritro-

vasi impiegata nel suo ordine cronologico, tav. LXIV, N°. 8.

6. Base, e capitello della chiesa di santa Fosca; si possono vedere disegnati più in grande nella tavola LXIX, N°. 23.

7. Piccola cornice adorna d' intrecciature, e di dentelli, che regna nell' interno della chiesa di santa Fosca, al di sopra delle colonne.

Queste piante, alzati e particolarità della chiesa di santa Fosca, inedite fino a questo momento, sono state incise dietro i disegni del signor Dufourny.

8. Pianta geometrica della chiesa di santa Caterina, situata nell' isola di questo nome, una di quelle del porto di Pola in Istria.

9. Spaccato transversale della chiesa di santa Caterina presa sulle due cappelle laterali.

10. Alzato della chiesa di santa Caterina dalla parte dell' ingresso.

11. Piccolo fregio di assai cattivo lavoro, che serve di coronamento alla porta d' ingresso di questa chiesa.

12. Impostatura dell' interno della chiesa; i suoi ornamenti di uno stile migliore, e di una migliore esecuzione, farebbero credere, che questa impostatura sia stata formata con frammenti tratti da antichi edifizj.

Allo stesso signor Dufourny son debitore egualmente dei disegni di questa chiesa di santa Caterina; essi erano inediti.

13. Pianta della basilica di san Marco, metropolitana di Venezia costruita nel decimo secolo, sotto il doge Pietro Orseolo I. Paragonando la pianta di questa chiesa con quella di santa Sofia di Costantinopoli incisa sotto il N°. 1, si può giudicare quello, che gli architetti greci, che l' hanno inalzata, hanno preso in

prestito delle forme di questo tempio, e fino a qual punto esso può aver servito loro di modello.

14. Spaccato transversale della basilica di san Marco; la cupola, che s' inalza nel centro, è riprodotta nel suo ordine cronologico, tav. LXVII N°. 7.

Possono egualmente vedersi sulla tavola LXIX, N°. 24, e 25, le basi, ed i capitelli dei due ordini, che adornano l'interno della chiesa.

TAVOLA XXVII.

Quadro generale della decadenza della Architettura nei paesi d'Oriente.

1. Pianta e spaccato sulla lunghezza del tempio del sole a Palmira; questo edifizio erètto nel terzo secolo, sotto Aureliano, o Diocleziano, può servire per determinare il cominciamento della decadenza dell'Arte in Oriente (*The ruins of Palmyra*, London; 1753, tav. VI).

2. Particolarità della principal porta del tempio del sole, indicata nel mezzo del portico precedente.

3. Metà della pianta di un altro edifizio di Palmira, che credesi inalzato da Diocleziano (*Ibid.* tav. 44).

4. Pianta della chiesa del monastero del monte Sinai, fabbricata per ordine di Costantino, o di santa Elena di lui madre (Pococke, *Voyage au Levant*, tom. I, tav. 56).

5. Pianta della chiesa di Bethleem dedicata alla Vergine dall' imperatrice santa Elena madre di Costantino. (Bernardo Amico, *Trattato de' sacri Edifizj di Terra Santa*; Firenze, 1620, tav. 3).

6. Colonna detta *la colonna bruciata*, che Costantino fece trasportare, ed erigere in Costantinopoli, vicino al *forum*, che portava il di lui nome; essa è for-

mata di otto grandi pezzi, o tronconi di porfido, le giunture dei quali si trovano nascoste da altrettanti festoni, o corone di alloro in bronzo; la più elevata di queste corone serve in qualche maniera di astragalo al capitello, il corpo del quale è per metà rovinato, e sopra l' abaco del quale si legge una iscrizione, che narra, che questa colonna essendo stata rovesciata, Manuele Comneno la fece rialzare (Wehler, *Voyage au Levant*, tom. I, pag. 168—Comidas, *Descrizione topografica di Costantinopoli*; Bassano 1794, in 4. tav. 10, pag. 34).

7. Gran cisterna, o serbatojo di acqua, che vedesi in Costantinopoli, in poca distanza da santa Sofia, e la di cui costruzione è attribuita a Costantino; la sua grandezza, e la sua magnificenza, che sorpassano infinitamente quelle della *Piscina mirabile* di Pozzuoli, le hanno fatto dare il nome di *Cisterna basilica*, cisterna reale (*Ibid.* tav. 9, pag. 33).

Secondo la testimonianza di Gyllius, che viaggiava verso la metà del decimo sesto secolo, essa ha 336 piedi di lunghezza sopra 182 di larghezza; le muraglie sono, dice egli, costruite di mattoni, ed intonacate con un cemento ben conservato, come pure le volte, che sono sostenute da 336 colonne di marmo distribuite in 12 file sulla larghezza, ed in 28 file sulla lunghezza della cisterna; quando essa non contiene acqua, serve, egualmente che un' altra cisterna vicina, agli operai che annaspano la seta (Gyllius, *de Topographia Constantinopoleos*, lib. IV.) Si può anche consultare con frutto per la descrizione di questa cisterna un' opera pubblicata recentemente, e che è intitolata, *Lettere sulla Grecia, l' Ellesponto, e Costantinopoli*, in 8. Parigi, 1811. Il signor Castellan, autore di essa, ci dà un gran numero d' interessanti particolarità, che erano sfuggite a Gyllius, ed una

veduta in prospettiva di questo monumento, che termina di darne una perfetta intelligenza.

8. Arco trionfale antico, le di cui ruine vedonsi a Salonicco, altravolta Tessalonica; si crede inalzato in onore di Costantino; al di sopra è il disegno di uno dei bassi rilievi scolpiti sopra i suoi piè diritti.

9. Una delle porte di Costantinopoli detta *la porta dorata*, fabbricata per quanto si crede, sotto il regno di Teodosio (Comidas, *Descrizione topografica di Costantinopoli*, tav. XII, pag. 35).

10. Veduta di un edifizio tratto dai bassi rilievi della colonna Teodosiana a Costantinopoli; esso è proprio a dare una idea dello stile, che regnava nell' architettura dei paesi greci nel quarto secolo.

11. Colonna antica di granito, che si vede in Costantinopoli vicino alla moschea di Maometto II; si crede esser essa stata inalzata in onore dell' imperator Marciano, secondo l' iscrizione riferita da Spohn (*Voyage au Levant*, tom. I, pag. 225).

12. Pianta del tempio di santa Sofia, eretto in Costantinopoli dall' imperator Giustiniano nel sesto secolo (Grelot, *Relation d' un voyage de Costantinople*; Paris, 1680, in 4°. pag. 109).

13. Veduta dell' interno del tempio di santa Sofia (*Ibid.* pag. 147); una delle sue colonne disegnata in grande, può vedersi tav. LXVIII N°. 6.

14. Pianta di una basilica disposta secondo il rito greco; essa è tratta dall' opera intitolata: *Gothofredi Voigtii, Thysiasteriologia, sive de altaribus veterum Christianorum*; Hamburgi 1709, cap. XIII, pag. 326.

Questa pianta, che senza avere avuta una reale esistenza, sembra immaginata dall' autore per render conto di tutti gli usi della chiesa greca, è posta qui nell' intenzione medesima; vi si riconoscono i portici,

le navate, il *septum*, o coro, il presbiterio, la tribuna, e tutte le parti, che nei primi secoli del cristianesimo, ed avanti la separazione delle due chiese, entravano nella composizione dei templi cristiani; tali sono anche quelle delle quali noi abbiamo già dati i disegni, tav. VIII, e XVI.

Le chiese inalzate anche oggi giorno dal rito greco, sono ben lungi dalla magnificenza, della quale santa Sofia era il modello, e si risentono, al dire di tutti i moderni viaggiatori, della povertà, e della servitù, sotto le quali gemono i cristiani nei paesi sottomessi alla tirannia mussulmana.

15. Veduta di una prigione circolare tratta da una delle pitture, che ornano un manoscritto della biblioteca del Vaticano, sotto il titolo di *Menologio greco* N°. 1613: alcune pitture di questo manoscritto: che è del nono o del decimo secolo, si trovano incise nella sezione di Pittura. tav. XXXI, XXXII e XXXIII. La totalità di esse è stata pubblicata a Urbino nel 1727 in 3. vol. in fol; la figura di questa prigione vi si trova, tom I. pag. 46.

16. Porzione di un portico tratto dal manoscritto medesimo ed inciso nella stessa opera, tom. 1. pag. 106.

17. Pianta, ed elevazione del ponte acquedotto situato a Bourgas, o Pyrgos, villaggio posto alla distanza di tre piccole leghe da Costantinopoli; si attribuisce questo volgarmente a Giustiniano, ma se non è di questo principe, è certamente l'opera di uno degl'imperatori greci: esso ha 107 piedi nella sua elevazione maggiore, e la sua totale lunghezza, comprendendovi le due coscie, è di 120 tese.

18. Spaccato transversale dell' acquedotto di Bourgas preso nel mezzo della grossezza di una delle pile.

19. Altro spaccato preso sul mezzo delle grandi arcate: si può consultare la particolarizzata e ragio-

nata descrizione che di questo acquedotto ha data il signor Guys, tom. II. pag. 6 delle sue *Lettres sur la Grèce*; Paris 1783, vol. 4 in 8.

20. Pianta di una chiesa cofta tratta da Pococke (*Description of the East*, etc. tom, I. tav. LXXI, pag. 246).

21. Veduta dell' esteriore di una chiesa greca accompagnata da un cimitero contornato di portici, tratta dal *Menologio greco* sopra citato al N°. 15.

22. Veduta dell' interno della cappella di Goffredo di Buglione, capo della prima crociata, nella chiesa del santo Sepolcro a Gerusalemme (Amico, *dei sacri edifizj di Terra Santa*, tav. XXVIII. pag. 40).

23. Pianta geometrica della cappella di Goffredo di Buglione. (*Ibid.* tav. XXVII. pag. 40).

24. Veduta esterna di una chiesa greca: Drummond, dal quale io la prendo in prestito, dice, che senza averne levata la pianta, può assicurare, che essa è in tutte le sue parti conforme alla disposizione delle antiche chiese del rito greco; la sua forma si ravvicina anche a quelle, che noi abbiamo di già presentate nelle tav. XXVI e XXV, N°. 42, 43, 44. e 45 (Drummond, *Voyage au Levant*, in fol. London 1754. tav. 7. pag. 279).

25. Avanzi di un' antica comanderia dell' ordine di san Giovanni di Gerusalemme tratti dalla stessa opera, pag. 272: dietro un' iscrizione francese del secolo decimoterzo, che trovasi nella chiesa, vi è luogo a crederla di un' epoca anteriore.

26. Torre di san Niccola innalzata a Rodi dai cavalieri dell' ordine di san Giovanni di Gerusalemme nel decimoquinto secolo, ed in seguito restaurata dai Turchi (*Voyage pittoresque de la Grèce* del sig. de Choiseul Gouffier; tom. I, tav. LXIII).

27. Moschea di Maometto II a Costantinopoli (Comidas, *Descrizione topografica di Costantinopoli*).

28. Chiesa armena del monastero delle tre chiese alla distanza di due leghe da Erivan capitale dell' Armenia persiana (Chardin, *Voyage en Perse*; Amsterdam, 1735, tom. I, pag. 214).

29. Pianta di una fortezza fabbricata in Alessandretta da Goffredo di Buglione (Drummond, *Voyage au Levant*, pag. 123).

30. Veduta esterna della chiesa greca di san Giovanni convertita in moschea a Tyatira antica città della Lidia, (Wheler, tom. I, lib. III, pag. 251).

TAVOLA XXVIII.

Ultimo grado della decadenza della Architettura nelle contrade occidentali in Italia. Decimoterzo secolo.

1. Le sei chiese, le piante delle quali sono incise qui ai Numeri da 1 a 6 inclusivamente, trovansi così aggruppate e riunite in Bologna, sotto il titolo di santo Stefano; quella segnata N°. 1, è più particolarmente consacrata a questo santo.

2. Chiesa sotterranea di san Lorenzo praticata al di sotto di quella di santo Stefano, e che le serve di *Confessione*.

3. Chiesa del santo Sepolcro, la quale ha secondo la tradizione servito di battistero alla chiesa contigua dei santi Pietro e Paolo, N°. 6, che passa per essere stata la prima cattedrale di Bologna; il di lei spaccato è inciso al N°. 9.

4. Altra chiesa detta la *corte di Pilato*, perchè essa è formata da un antico chiostro, intorno al quale

sonosi praticate alcune cappelle; nel centro è posto un gran bacino di marmo, la di cui figura vedesi al N°. 13.

5. Chiesa della Trinità, che è contigua, e che comunica colla precedente.

6. Chiesa dei santi Pietro e Paolo, che credesi essere stata la prima cattedrale di Bologna; essa comunica con quella del santo Sepolcro, che gli serviva allora di battistero; vedesi lo spaccato di questa chiesa sotto il N°. 10.

7. Pianta, e particolarità del capitello di uno dei quattro principali pilastri della chiesa dei santi Pietro e Paolo indicati sulla pianta precedente, come anche nello spaccato N°. 10.

8. Altro capitello di una delle colonne della navata della medesima chiesa.

9. Spaccato transversale della chiesa del Santo Sepolcro, la di cui pianta abbiamo veduta al N°. 3. Trovasi in questa chiesa una cattedra ornata di figure di evangelisti, due dei quali trovansi incisi sulla tavola XXVI. N°. 36 della sezione di *Scultura*.

10. Spaccato sulla lunghezza della chiesa dei santi Pietro e Paolo dietro la pianta incisa N°. 6.

11. Base, e capitelli di forme variate egualmente che bizzarre, che si vedono nel chiostro di S. Stefano di Bologna, il di cui spaccato vedesi al numero susseguente. Può ancora vedersi alla tav. LXX, N°. 1, un altro capitello colla sua base tratto dal medesimo chiostro.

12. Spaccato transversale del chiostro di santo Stefano di Bologna; il numero precedente offre molte basi e molti capitelli delle sue colonne.

13. Gran vaso di marmo detto il *catino di Pilato*, e collocato nel mezzo della chiesa da noi sopra descritta al N°. 4: una iscrizione, che vi si legge, ci fa cono-

scere, che esso è del tempo di Liutprando re dei Longobardi, vale a dire dell' ottavo secolo.

14. Capitello antico di ordine jonico tratto dalla chiesa della Trinità.

Le piante, spaccati, e particolarità delle sei chiese riunite in una sola sotto il titolo di santo Stefano, sono state levate e disegnate da Raffaello Righini, architetto e disegnatore Bolognese, che io ho impiegato in differenti occasioni.

15 Veduta delle tre colonne, che restano del tempio di Marte vendicatore a Roma; sulla loro sollitta è stato eretto il campanile di un monastero, che è esso stesso appoggiato sopra una porzione antica del muro di recinto del foro di Nerva.

16. Veduta laterale del peristilio della basilica di Antonino a Roma, oggigiorno la dogana di terra.

17. Particolarità bizzarre dei pilastri, dei capitelli, e del cornicione aggiunte a questo peristilio da Francesco Fontana, allorchè nel 1695 sotto il pontificato di Innocenzio XII, esso convertì questo antico monumento in dogana.

18. Veduta del piccolo arco di Settimio Severo detto degli orefici, rinchiuso nel portico di S. Giorgio *in velabro*, e sopra cui è inalzato il campanile di questa chiesa.

19. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di S. Bartolommeo *all' Isola* di Roma, la pianta e le particolarità della quale vedonsi ai numeri susseguenti.

20. Pianta geometrica della chiesa di S. Bartolommeo all' *Isola*.

21. Tre basi diverse della chiesa di S. Bartolommeo, una delle quali è antica, ed arricchita di ornati.

22. Pianta della chiesa di S. Pietro *in castello* a Verona.

23. **Spaccato sulla lunghezza della chiesa di san Pietro *in castello*.**

24. **Spaccato in lungo della basilica di san Zenone** di Verona; vi si osserva lo spaccato della sua chiesa sotterranea, la di cui pianta è al N°. 27.

25. Spaccato in traverso della stessa basilica, nel quale vedesi la sua tribuna, o abside.

26. Pianta geometrica della chiesa di san Zenone, i di cui spaccati abbiamo veduti ai numeri precedenti: la sua facciata è incisa nel suo ordine cronologico nella tav. LXIV. N°. 9.

27. Pianta della chiesa sotterranea praticata sotto il coro della chiesa di san Zenone, indicata nello spaccato N°. 24.

28. Basi e capitelli diversi della chiesa di san Zenone; possono vedersi sulla tavola LXIX, N. 26 e 27 altre basi e capitelli tratti dalla stessa chiesa.

29. Pianta della basilica di san Lorenzo fuori delle mura di Roma sulla via Tiburtina, alla distanza di circa un miglio dalla porta san Lorenzo. Costantino ne è generalmente riguardato come il fondatore; ma essa è stata successivamente aumentata, o restaurata dai papi Sisto III, Pelagio II, Adriano I, ed Onorio III; circa l' anno 1475 Niccolò V la fece egualmente restaurare sotto la direzione di Bernardo Rossellini (Ciampini, *Vetera monimenta*, tom. I, pag. 13, e 23, e tom. III, pag. 111, e seg.).

30. Spaccato sulla lunghezza della basilica di san Lorenzo; essa è composta di due parti, che sono di epoche molto differenti, il coro e la navata; il coro, o presbiterio, ricostruito nell' ottavo secolo da Adriano I, è ornato, nella sua parte inferiore, da belle colonne scannellate, sormontate da capitelli corintii, o compositi di un bellissimo lavoro, e di frammenti di cornicioni tratti da differenti antichi edifizj; la na-

vata di un' epoca posteriore, sembra essere stata aggiunta da Onorio III, allorchè questo pontefice restaurò questa chiesa nel secolo decimoterzo, e l' aggrandì dalla parte dell' occidente.

31 Spaccato transversale, preso sulla linea A B della pianta N°. 29, e che mostra la decorazione del fondo del coro. Verso il punto A, si osserva una specie di pozzo scavato per disimpegnare una delle colonne, che adornano il contorno del coro, le quali probabilmente saranno state così sotterrate nella circostanza della costruzione della piccola chiesa sotterranea, o *confessione*, al tempo di Onorio.

32. Alzato della facciata d'ingresso, e del portico della chiesa di san Lorenzo; questo portico aggiunto egualmente che la navata nel secolo decimoterzo dal papa Onorio III, è sostenuto da sei colonne antiche scannellate in spirale, due delle quali di marmo bigio, e quattro di marmo greco; le sue mura sono adorne di antiche pitture a fresco, e di altre in musaico, alcune delle quali sono incise sulla tavola XVIII della sezione *di Pittura* N. 10, e 11. Questa facciata è riprodotta nel suo ordine cronologico tavola LXIV, N°. 15. Si può anche vedere la sua principal porta incisa dal Ciampini (*Ibid.* tom. I, tav. XVI, pag. 29).

33. Altro spaccato transversale, preso sulla linea C D della pianta N°. 29, vale a dire nel senso opposto a quello del N°. 31, ed in maniera da presentare il fondo della chiesa dalla parte dell' ingresso con l' altare maggiore eretto al di sopra della confessione; verso il punto D osservasi egualmente la scavazione, della quale abbiamo parlato qui sopra al N°. 31, praticata per disimpegnare una delle colonne del contorno del coro.

34. Porzione dei frammenti di architravi, di fregi, e di cornicioni riccamente scolpiti, i quali sono

stati tratti da differenti antichi edifizi, e collocati senza ordine, l' uno in seguito dell' altro, per formare il sopraornato delle colonne, che regnano intorno al coro di san Lorenzo.

35. Basi e capitelli della stessa chiesa, variati egualmente nei loro ornati, che nelle loro proporzioni; alcuni di questi sono antichi.

36. Uno degl' intercolunnj del contorno del coro preso dal lato A D della pianta N°. 29; uno dei capitelli è corintio, di una bella proporzione, e di un buon lavoro; l' altro è composito, ed ornato di trofei nei suoi mezzi, con alcune vittorie alate negli angoli. Il sopraornato è siccome quello del N°. 34, composto di frammenti antichi di una gran ricchezza.

37. *Ciborium*, o tabernacolo di marmo, che cuopre l' altar maggiore; le quattro colonne, che lo sostengono sono di porfido rosso.

38. Uno degli amboni, o pulpiti, i quali secondo il rito della primitiva chiesa, servivano alle letture sacre; questo indicato dalla lettera E nella pianta N°. 29, serviva alla lettura dell' Evangelo; s' innalza a lato una piccola colonna scannellata ed attortigliata, che serve di candelabro destinato a ricevere il cero pasquale (Ciampini, *Ibid.* tom. I, tav. 13, pag. 23).

Alcune antiche chiese di Roma conservano ancora dei simili amboni, e fra le altre quella di san Clemente, di cui noi abbiamo dato le piante, gli spaccati, e le particolarità, sulla tavola XVI di questa sezione.

39. Uno degl' intercolunnj della gran navata, la quale è, siccome noi l' abbiamo di già detto, di una costruzione posteriore a quella del coro; le sue colonne, in numero di ventidue, sono di granito per la maggior parte, e di ordine jonico, di proporzioni inegnali egualmente che le loro basi, ed i loro capi-

telli. Il fregio del sopraornato presenta un procedimento assai ingegnosamente immaginato per alleggerire gli architravi; per mezzo di alcuni piccoli archi abbassati, fasciati di mattoni da una colonna all' altra, il peso del muro superiore è stato rigettato sulle colonne.

40. Pianta geometrica della chiesa di san Lorenzo *in miranda*, nel campo vaccino di Roma, fabbricata nel recinto dell'antico tempio di Antonino, e di Faustina.

41. Alzato della chiesa di san Lorenzo *in miranda*, la di cui facciata moderna fa uno spiacevole contrasto con la porzione conservata di quella del tempio di Antonino e Faustina; la linea, che divide le colonne al terzo inferiore del loro fusto è quella dell' attual livello del suolo, e fa vedere di quanto esse si trovano sotterrate.

TAVOLA XXIX.

Edifizj monastici, piante, alzati, e particolarità del monastero di santa Scolastica di Subiaco, vicino a Roma. Decimoterzo secolo.

1. Pianta generale di uno dei chiostri di santa Scolastica, celebre abbazia dell' ordine di san Benedetto, situata a Subiaco, alla distanza da Roma di quarantacinque miglia, sui confini dello stato ecclesiastico, e del regno di Napoli; la pianta generale, e tutte le particolarità di questo monastero, che fa epoca nella storia dell' architettura, così detta gotica, vedonsi sulla tavola XXXV.

2. Spaccato in lungo del chiostro di Subiaco, preso sulla linea A B C D della pianta precedente;

nel mezzo C è una cisterna, che ne riceve le acque, ed alla lettera E si osserva un arco diagonale, uno dei primi, che siano stati eseguiti in Italia, come noi lo vedremo nella spiegazione della tavola XXXV.

3. Pianta, ed alzato in grande di una porzione del medesimo chiostro, presa dalla parte del suo ingresso principale segnato B tanto sulla pianta N°. 1, che sullo spaccato N°. 2; vi si vede la distribuzione alternativa delle colonne, e dei piè diritti, che sostengono le arcate.

4. Basi, capitelli, ed impostature di alcune delle colonne accoppiate, che si vedono tanto negl' ingressi del chiostro, tanto nel mezzo degli spazj, che restano fra trave, e trave; queste basi e capitelli sono riprodotti nel loro ordine cronologico, sulla tavola LXX N°. 20.

5. Particolarità di una delle colonne di questo chiostro, ornata di fogliami scolpiti in spirale, con la sua base, ed il suo capitello.

L' iscrizione, che si vede nell' alto della tavola, leggesi sopra un cornicione dell' interno di questo chiostro; essa ci fa conoscere, che Cosmate, ed i suoi figli Luca e Giacomo, cittadini romani, ed abili marmisti, hanno eseguito questo lavoro, *abbatis tempore Landi*, al tempo dell' abate Lando, il quale, secondo una cronaca manoscritta di questo monastero, lo governava, ed ordinava l'abbellimento del chiostro di Subiaco, nell' anno 1235.

Le piante, alzati, e particolarità del chiostro di Subiaco, erano inedite.

TAVOLA XXX.

Piante, e spaccati generali dei chiostri di san Giovanni Laterano, e di san Paolo fuori delle mura di Roma. Duodecimo e decimoterzo secolo.

1. Pianta generale del chiostro del monastero di san Paolo fuori delle mura di Roma costruito alla fine del duodecimo, o al cominciamento del decimoterzo secolo.

2. Spaccato generale del chiostro di san Paolo, preso sulla linea A B della pianta precedente; le particolarità della sua architettura vedonsi sulle tre tavole susseguenti.

3. Pianta generale del chiostro della casa dei Canonici di san Giovanni Laterano di Roma.

4. Spaccato generale del chiostro di san Giovanni Laterano, preso sulla linea A B della pianta precedente.

I disegni di questi due chiostri erano inediti; la loro forma, la distribuzione delle loro facciate in intercolunnj di arcate separate da piè diritti, o corpi lisci, le particolarità pure di questo genere di ordinamento hanno fra loro un tal rapporto, che si crederebbero elevati dallo stesso architetto.

TAVOLA XXXI.

Chiostro di san Paolo fuori delle mura; spaccati generali in grande, e particolarità delle basi e dei capitelli delle sue colonne. Duodecimo e decimoterzo secolo.

1. Spaccato generale sulla lunghezza del chiostro di san Paolo fuori delle mura, preso sulla linea C D E F della pianta N°. 1 della tavola precedente.

2. Altro spaccato sulla larghezza di questo chiostro, preso sulla linea A B della medesima pianta; vedonsi in C i gradini, e la porta che danno ingresso nella sagrestia.

3. Particolarità in grande dello stilobato continuo, che regna nel contorno di questo chiostro, e ne sostien le colonne; il suo profilo è preso nel punto E dello spaccato generale N°. 1.

4. Seguito di basi e di capitelli delle colonne dello stesso chiostro, che fa vedere qualcheduna delle principali loro varietà.

TAVOLA XXXII.

Chiostro di san Paolo fuori delle mura; piante, ed alzati in grande di alcune parti delle sue facciate. Duodecimo e decimoterzo secolo.

1. Pianta particolarizzata di uno dei due principali ingressi del chiostro di san Paolo fuori delle mura, segnati D E sulla pianta generale N°. 1 della tavo-

la XXX, e N°. 1, 2 della tavola XXXI; vi si osserva la maniera, nella quale le colonne, che adornano questo ingresso, sono impegnate nell'angolo dello sporto, e come le colonne delle arcate laterali sono accoppiate nella direzione della grossezza del muro.

2. Alzato in grande di questo ingresso, con il suo sopra ornato adorno di musaici, le particolarità del quale trovansi sulla tavola susseguente al N°. 1.

3. Pianta di un' altra porzione della facciata di questo chiostro, che mostra le particolarità di uno dei quattro pilastri, o piè diritti, segnati G sulla pianta generale N°. 1 della tavola XXX, come pure sullo spaccato N°. 1 della tavola XXXI.

4. Alzato di quella porzione di questo chiostro, la di cui pianta è al numero precedente; vi si vede come questo piè diritto, ornato di una colonna impegnata in esso per la metà del suo diametro, rompe colla sua sporgenza, la linea dello zoccolo, e di tutta l'ordinazione. Il sopra ornato differisce, per alcune particolarità, da quello del N°. 2; si osserva anche sull' architrave, parte di una iscrizione, relativa all'epoca della costruzione dell' edifizio; le particolarità di questo piè diritto, o sporto, trovansi ripetute sulla tavola LXX, N°. 22.

5. Profilo di due delle arcate di questo chiostro, che dimostrano l' accoppiamento delle colonne sulla grossezza del muro così come, la varietà delle loro forme, e dei loro archi doppj; le basi ed i capitelli di queste colonne sono riprodotti nel loro ordine cronologico, tavola LXX, N°. 22.

TAVOLA XXXIII.

Chiostro di San Paolo; particolarità del sopraornato arricchito di musaici; ornati scolpiti fra gli archi. Duodecimo e decimoterzo secolo.

1. Disegno in grande del sopraornato, che corona lo sporto di uno degl'ingressi del chiostro di S. Paolo, l'insieme del quale vedesi al numero 2 della tavola precedente, l'archivolto dell' arcata, una delle fascie dell' architrave, il fregio, e la faccia del gocciolatojo sono arricchiti di ornati in musaico variatissimi, ed eseguiti con molta precisione in porfido, in marmo serpentino, ed in altre materie preziose.

2. Altro sopraornato della porta, che trovasi di faccia alla precedente, e nell' opposto lato del chiostro; sebbene egli sia sulla linea dell'altro, e compreso nella stessa altezza varia per altro in alcune modanature, e principalmente nei suoi ornati, e nei suoi scompartimenti di musaico.

3. Profilo dell' arco di queste porte, con i suoi archi doppj ornati d' intrecciature, e di fogliami.

4. Scompartimenti in arabesco, il disegno dei quali ha qualche rapporto con quelli dei musaici incisi su questa tavola; essi sono tratti dalla volta di una delle principali sale del palazzo arabico detto l' Alhambra a Granata in Spagna. La tavola XLIV offre l' insieme di questa sala sotto il N°. 25 alla lettera A.

5. Figure, ed ornati bizzarri scolpiti nei timpani triangolari posti fra gli archivolti delle arcate, nel modo che essi sono indicati nel N°. 2 della tavola XXXII.

Le piante, spaccati, alzati, e particolarità del chiostro di S. Paolo, incisi sulle tavole XXX, XXXI, e XXXII, e XXXIII, non erano ancora stati pubblicati.

TAVOLA XXXIV.

Pianta, alzati, e particolarità della casa di Crescenzio, o di Cola di Rienzo (1), detta la casa di Pilato, in Roma. Undecimo secolo.

1. Pianta del piano inferiore, o terreno di una antica casa, volgarmente chiamata la casa di Pilato, le rovine della quale vedonsi in Roma, sulla sinistra riva del Tevere, vicino al tempio della Fortuna civile, e che si crede essere stata quella di Crescenzio, o di Cola di Rienzo, fabbricata nell'undecimo secolo, e restaurata ne' secoli successivi. La linea A B è quella, sulla quale è fatto lo spaccato N°. 2; la linea C D è quella dello spaccato N°. 6.

2. Spaccato per il lungo di questa casa, preso sulla linea A B delle piante N°. 1 e 5. L'impostatura, e l'archivolto del pian terreno segnati A veggonsi disegnati in grande al N°. 7; l'archivolto F F delle lunette del piano superiore è particolarizzato al N°. 8. Per una disavvertenza dell' incisore, questo spaccato non si trova nel senso della pianta, che è al disotto; esso dovrebbe esser rivoltato capo a capo di modo che la parte A si trovasse in B, e reciprocamente.

3. Alzato laterale della casa di Pilato, sopra una scala doppia di quella della pianta N°. 1; essa mostra il lato che riguarda il tempio della Fortuna virile nello stato di rovina, nel quale esso si trova a' nostri

(1) Crescenzio, e Cola di Rienzo son due personaggi ben distinti. Ignoriamo se la casa di questo ha appartenuto anche al primo, e non siamo in grado di rettificare in qualche modo l'equivoco dell'autore (*N. del T.*).

giorni. Le colonne di mattoni, che adornano questa facciata, sono impegnate nel muro per la maggior parte del loro diametro; le particolarità della specie di sopraornato G sostenuto da queste colonne, possono vedersi al N°. 13, e quelle del cornicione superiore H al N°. 4.

4. Cornicione, che regna nella parte superiore dell' edifizio tanto nel fianco N°. 3, quanto nella facciata d' ingresso N°. 9, ai punti segnati H; ad eccezione dei modiglioni, o mensole, che sono di marmo, gli altri membri di questo cornicione sono fatti di mattoni, alcuni dei quali sono tagliati, e disposti a denti di sega, specie di ornamento, che vedesi essere stato frequentemente impiegato negli edifizj di questi tempi.

5. Pianta del piano superiore; la linea punteggiata A B è quella dello spaccato N°. 2; e la linea C D è quella sulla quale è preso lo spaccato N°. 6.

6. Spaccato per il traverso, preso sulla linea C D delle piante N°. 1, e 5: vi si vede al livello del terreno la facciata interna della porta d'ingresso; il profilo della piccola scala posta nella specie di vestibulo, che la segue; la finestra I, che ne rischiara il pianerottolo; la soffitta K, le di cui particolarità sono al N°. 11; ed al primo piano la lunetta F, della quale diamo il disegno in grande al N°. 8.

7. Particolarità dell'impostatura, e dell'archivolto delle lunette della volta del pian terreno segnate E nello spaccato N°. 2; l' una e l' altro presentano una fila di mattoni collocati in modo da imitare i denti di una sega.

8. Altre particolarità delle impostature, e degli archivolti ornati di modiglioni, che vedonsi nelle lunette del piano superiore, e che negli spaccati N°. 2, e 6 sono indicati dalla lettera F.

9. **Alzato della casa detta di Pilato, dalla parte** dell' ingresso: vi si osserva la porta B, segnata nella pianta N°. 1 colla stessa lettera, e le di cui particolarità trovansi al N°. 14; a lato è una piccola finestra I, che serve per illuminare il pianerottolo della scala, nel modo stesso che vedesi nella pianta N°. 1, e nello spaccato N°. 6; essa è sviluppata sotto il N°. 12: le particolarità del sopraornato L trovansi al N°. 14, e quello del cornicione superiore H al N°. 4.

10. Ornato di foglie acquatiche, scolpito nella soffitta dell' archivolto antico, che serve di fascia alla piccola finestra segnata dalla lettera I ai N°. 1, 6 e 9, e la di cui faccia vedesi alla lettera P del N°. 12.

11. Due parti di antiche soffitte, adorne di cassette, e di rosoni, le quali al tempo della costruzione di questa casa, furono impiegate per formare il palco del piccolo pianerottolo della scala segnata R nello spaccato N°. 6.

12 Particolarità degli ornati della finestra segnata I nell' alzato N°. 9; il di lei appoggio M è formato di un frammento di antico solajo di marmo, adorno di una cassetta con rosone; esso posa sopra un altro frammento di architrave N accompagnato da due modiglioni egualmente antichi, ed ornati di aquile. Le colonne di mattoni, dalle quali questa finestra è rifiancata, sono sormontate da due frammenti d'impostature O O che loro servono di capitelli, e sopra i quali riposa un segmento di archivolto semicircolare P che forma una specie di fascia convessa: il soffitto di questo archivolto, inciso sotto N°. 10, è intagliato di foglie di piante acquatiche; e sopra la sua faccia interna, verso il pianerottolo della scala, leggesi questo verso.

ADSUM ' ROMANIS ' GRANDIS ' HONOR ' POPULIS.

13. Particolarità in grande della specie di ordine strano impiegato nell' ornamento esterno della casa

detta di Pilato; queste particolarità sono prese al punto segnato G della faccia laterale N°. 3; vi si può osservare come sopra colonne, e capitelli fabbricati di mattoni, si è formato una specie di sopraornato, composto di modiglioni, di fregi, di cornicioni, e di soffitti antichi di marmo, bizzarramente riuniti, e mescolati insieme.

14. Altra particolarità di questo medesimo sopraornato, preso dalla parte della facciata d' ingresso dell' edifizio, e nel punto segnato L N°. 9. La suddivisione dei membri è la stessa, che nel sopraornato del numero precedente, ma tutti gli ornamenti ne sono differenti, perchè son tratti da altri edifizj. Questa figura presenta nel tempo stesso le particolarità della porta d'ingresso B segnata colla stessa lettera nella pianta N°. 1, e nell'alzato N°. 9; la sua fascia è formata da un cornicione antico, rovesciato in modo, che il disotto di questo cornicione forma la faccia anteriore della fascia; è sopra questa faccia segnata Q. che si legge una lunga iscrizione curiosissima, una copia figurata dalla quale trovasi nella nota aggiunta alla spiegazione ragionata di questa tavola. Le estremità di questa specie di fascia sono sostenute da due mensole R R adorne da due ceffi di leone.

15. Uno dei modiglioni antichi impiegati nel sopraornato del numero precedente, al di sopra della colonna angolare; esso è di marmo, e presenta due figure alate, che sembrano rappresentare Amore, e Psiche.

16. Altro modiglione di marmo, impiegato nello stesso sopraornato.

I disegni di questo edifizio interessanti per tanti riguardi non erano ancora stati pubblicati.

PARTE SECONDA

REGNO DEL SISTEMA DI ARCHITETTURA

DETTA GOTICA

DAI SECOLI, NONO, DECIMO, ED UNDECIMO
FINO ALLA METÀ DEL DECIMOQUINTO.

TAVOLA XXXV.

Primi indizj dell' architettura detta gotica in Italia, nell'abbazia di Subiaco vicino a Roma. Nono, decimo, undecimo, e duodecimo secolo.

Fig. A.

Veduta generale del sito dell' ospizio, o noviziato, dei benedettini, detto il *sacro Speco*, dipendente dal monastero di santa Scolastica, vicino a Subiaco, piccola città alla distanza di quarantacinque miglia da Roma, verso i confini del regno di Napoli.

Fig. B.

Pianta geometrica delle parti inferiori, o del pian terreno del *sacro Speco*.

1. Giardino, detto delle Rose, da cui si sale alle differenti piccole grotte segnate di N°. 2.

2. Diverse grotte, o cimiteri tagliati nello scoglio; luoghi nei quali, secondo la tradizione, san Benedetto

21. Porta, che dà ingresso nella sagrestia della chiesa superiore.

22. Corridojo, o passaggio irregolare, che dalla chiesa superiore conduce al campanile.

23. Piccola scala per mezzo della quale si sale al campanile; questo non può vedersi, attesa l'impossibilità di prendere una veduta esterna di queste costruzioni, praticate nel seno medesimo della montagna.

Fig. D.

Spaccato preso sulla linea 16, 17, e 19 della pianta C, e che mostra l'interno delle due chiese inferiore e superiore.

1. Profilo del piccolo giardino detto delle Rose, segnato egualmente di N°. 1 sulla pianta B.

9. Spaccato in lungo della chiesa inferiore, preso sulla linea 9. 11, e 14. della pianta B.

10. Scala, per mezzo della quale dal basso di questa chiesa si sale al piano segnato 11, che e più elevato.

11. Piano più elevato al quale si arriva per mezzo della scala N°. 10.

14. Altra scala per mezzo della quale, passando sotto l'altar maggiore della chiesa superiore, si arriva al vestibulo, ed alle cappelle N°. 19.

19. Vestibulo, e cappelle scavate nello scoglio dietro la chiesa superiore: questi luoghi sono indicati dallo stesso numero 19, sulla pianta C, e dal N°. 15, sulla pianta B.

18. Scalini praticati ai due lati dell'altare, per salire dal vestibulo alla chiesa superiore N°. 17.

17. Spaccato in lungo della navata della chiesa superiore, segnata sulla pianta C dello stesso N°. 17.

16. Piccolo corridojo, il quale dal cammino esterno, introduce nella chiesa superiore; esso è sostenuto

da alcuni grandi archi, che formano le costruzioni di tutto l' edifizio; la sua situazione è indicata sulla pianta C dallo stesso N°. 16.

Fig. E.

Altro spaccato delle costruzioni del sacro Speco, preso sulla linea 4, 5, e 9, della pianta B.

1. Profilo del piccolo giardino detto delle Rose.

4. Cappella del beato Lorenzo, la di cui volta in crociata di diagonali, sembra datare dal nono secolo; essa è riprodotta nel suo ordine cronologico, sul quadro della tavola XLII, N°, 1.

5. Scala per mezzo della quale si sale da questa cappella alla chiesa inferiore; gli archi della sua volta sono egualmente in crociata di diagonali.

9. Spaccato in traverso della chiesa inferiore, indicato dallo stesso N°. 9, nelle figure D e B.

12. Piccolo corridojo, o passaggio per mezzo del quale si comunica colla cappella di san Gregorio N°. 13.

13. Cappella detta di san Gregorio, tagliata nello scoglio, al disopra di quella del beato Lorenzo.

19. Spaccato in traverso della navata della chiesa superiore, segnata collo stesso N°. 17, nelle figure D e C.

Fig. F.

4. Spaccato sulla larghezza della cappella del beato Lorenzo; essa è segnata dello stesso N°. 4, sullo spaccato E egualmente che sulla pianta B.

13. Spaccato in traverso della cappella di san Gregorio, praticata al di sopra della precedente.

Fig. G.

Pianta generale del monastero dei Benedettini di santa Scolastica a Subiaco, nel suo attuale stato.

1. Grande anticorte chiusa da un recinto di mura.

2. Primo chiostro di costruzione moderna, con portici sopra i due lati solamente.

3. Secondo chiostro circondato da corridoj antichissimi.

4. Piccolo chiostro antico, detto dell' abate Lando, che governava questo monastero nel secolo decimoterzo. Se ne può vedere la pianta, gli alzati, e le particolarità in grande sulla tavola XXIX.

5. Gran refettorio del monastero.

6. Chiesa di santa Scolastica, la sua pianta, ed i suoi diversi spaccati in grande, vedonsi qui in seguito nelle fig. H I K L.

Fig. H.

Pianta geometrica della chiesa di santa Scolastica, indicata nella pianta generale G, N°. 6; la tinta più oscura designa la pianta dell' antica chiesa, fra le mura della quale, sotto il pontificato di Pio VI, è stata costruita la nuova, la pianta della quale è incisa in una tinta più leggera.

Fig. I.

Spaccato generale sulla lunghezza della nuova chiesa di santa Scolastica con l' antico campanile.

Fig. K.

Spaccato in traverso della stessa chiesa; vi si vede come nella navata dell' antica chiesa, e al di sotto della sua volta gotica, è stata costruita la chiesa moderna, la volta della quale è in tutto sesto; questo arco gotico dell' antica chiesa è riprodotto sul quadro della tavola XLII sotto il N°. 2.

Fig. L.

Dimostrazione della centina della volta dell'antica chiesa, costruita in arco acuto, all'epoca della sua prima costruzione, la quale è del decimo, o dell'undecimo secolo.

Fig. M.

Pianta più sviluppata del secondo chiostro e del dormentorio antichissimo del monastero di santa Scolastica, segnata N°. 3, sulla pianta generale G.

Fig. N.

Spaccato longitudinale del chiostro, e del dormentorio, la pianta dei quali è incisa sotto la fig. M. Questa facciata è anche impiegata sul quadro della tavola XLII, N°. 3.

Fig. O.

Particolarità delle grandi finestre del dormentorio, di antica costruzione, la di cui facciata vedesi alla fig. N.

Fig. P.

Porta in grande del medesimo dormentorio fig. N, avanzo di uno più antico distrutto da un terremoto; la sua centina è terminata da quella punta acuta usata nell'architettura dei Saracini, o Arabi.

Dopo di avere così descritte le diverse parti, che compongono *il sacro Speco* seguendo l'ordine crono-

logico, che la devozione progressiva dei fedeli ha data alla lor costruzione, ne traccerò ora in favore di quelli, che volessero prendersi il piacere di percorrerle su' luoghi, o sopra questa tavola, che ne offre l' esatta immagine, ne traccerò, io dico, la strada in un ordine contrario al precedente, e più naturale, vale a dire, andando dall' alto al basso di queste costruzioni.

Al livello del cammino, che viene dal monastero di santa Scolastica trovasi la piccola porta, N°. 16. fig. D, per la quale si entra in un piccolo corridojo, che introduce nella chiesa superiore del *sacro Speco*, N°. 17.

Da questa chiesa superiore si scende, per mezzo delle scale 18, 14 e 10 nella chiesa inferiore, N°. 9, della stessa fig. D e della pianta B.

La porta N°. 8 della stessa pianta B, dà accesso alla cappella N°. 7 formata dall' antro sacro, o *sacro Speco*, che abitò san Benedetto; luogo venerato, che ha dato il suo nome all' insieme di queste costruzioni, scavate le une al di sopra delle altre nello scoglio; circostanza la quale, come noi lo abbiamo di sopra osservato, non permette di darne la veduta esterna.

Riprendendo, per mezzo della stessa porta N°. 8, o per la parte laterale N°. 6, la scala N°. 5 della pianta B, e dello spaccato E, ci si trova nella cappella del beato Lorenzo loricato, l' interno della quale vedesi al N°. 4 degli spaccati E e F.

All' uscire da questa cappella, scendendo gli scalini N°. 3 della pianta B, si possono percorrere le piccole grotte segnate di N°. 2, vicine al tenebroso domicilio di san Benedetto, e che sono ancora visitate dai devoti in memoria degli esercizj di pietà, che egli vi praticava.

Da questi luoghi si passa nel piccolo giardino N°. 1 altravolta coperto di spine, quando il santo solitario

vi si dava agli atti di penitenza, ma divenuto il *giardino delle rose*, dopochè san Francesco visitandolo circa l'anno 1216 o 1217 trasformò secondo la devota tradizione, quelle spine in rose.

Risalendo infine, se si vuole, per queste medesime scale, N°. 3 e 5, della pianta B, si giunge a traverso il piccolo passaggio, N°. 12, nella cappella detta di san Gregorio, N°. 13, praticata al di sopra di qu a del beato Lorenzo, N°. 4; dipoi, ritornando per il saggio, N°. 12, si posson cappelle, N°. 15, scavate nello se o, dietro le chiese inferiore nel m che lo dimostra la pianta C, , N°. 19.

Se io ho data qualche ne descrizione di questi luoghi è stato, pe essi nportanti per la storia dell'architettura detta gotica, della quale essi offrono i primi indizj in Italia; lo è stato ancora, perchè essi sono poco conosciuti, non essendone stati fin qui mai pubblicati i disegni, dei quali io son debitore al signor Giovanni Antolini abile architetto romano.

TAVOLA XXXVI.

Riunione di diversi edifizj, i quali mostrano lo stile dell'Architettura detta gotica dalla sua origine nel nono secolo fino al decimoterzo.

1. Pianta geometrica al pian terreno della chiesa della Madonna di Dijon; questa chiesa fabbricata sotto il regno di san Luigi, verso la metà del duodecimo secolo, è meno considerabile per la di lei estensione, che per l'estrema leggerezza della sua costruzione, come verrà provato da tutte le seguenti particolarità; nel testo di quest' opera all' articolo della tavola

XXXVI abbiamo veduto per qual motivo si è dato luogo qui a questo monumento.

2. Pianta particolarizzata di uno dei grossi pilastri, che son situati all' ingresso della chiesa, nel punto B della pianta precedente; esso è in gran parte vuotato per ricevere la scala a chiocciola, che conduce nelle gallerie superiori.

3. Particolarità di uno degli angoli del piano superiore del campanile indicato nella pianta N°. 9, dalla lettera H.

4. Spaccato sulla lunghezza delle braccia della crociata; vi si può osservare, che il campanile, inalzato di 114 piedi al di sopra delle volte della navata, non riposa nulladimeno, che sopra i quattro pilastri posti nella riunione delle branche della crociata. Questo campanile figurerà di nuovo, sul *Quadro* delle cupole tav. LXVII, N°. 12.

5. Particolarità di uno dei pilastri isolati, i quali sono al riscontro della navata, e della crociata nel punto A dalla pianta N°. 1, e sopra i quali riposa tutto il peso del campanile; non ostante questi pilastri non hanno in basso, che 6 piedi quadrati, e sono di più troncati nella loro parte superiore, come si vede ai N°. 7, e 9.

6. Sviluppo di uno dei pilastri del vestibulo d' ingresso, segnato C sulla pianta N°. 1.

7. Pianta particolarizzata di uno dei quattro pilastri del centro della chiesa, presa all' altezza della prima galleria; uno degli angoli è troncato per dare il passo a questa galleria, che regna nel contorno dell'edifizio. Questo pilastro è segnato D sulla seguente pianta N°. 8.

8. Pianta geometrica della chiesa della Madonna di Dijon, disegnata al livello della prima galleria, vi si osserva l' estrema leggerezza delle mura del recinto

vuotate in gran parte, e ridotte a 7 pollici di grossezza per formare la piccola galleria, che la circonda.

9. Piante riunite dei tre piani del campanile. F, è la metà della pianta inferiore, presa al di sopra della gran volta del centro della chiesa; G, è il quarto della pianta del piano intermedio, e H, offre il quarto della pianta del piano superiore, l' angolo del quale è inciso più in grande sotto il N°. 3; le mura esterne di questo campanile non hanno che 9 pollici di grossezza, e quelle dei pilastri angolari, vuotate per praticarvi le scale a chiocciola, non ne hanno, che 5.

10. Spaccato in traverso della gran navata, e delle parti laterali, preso dal canto della facciata d' ingresso; la gran navata è coperta da una tettoja di legname, di 22 piedi di altezza, e le di cui travi più forti non hanno che 9 pollici di grossezza.

11. Profilo più particolarizzato delle piccole gallerie, che regnano nel contorno della chiesa; il muro loro esterno, che non ha più di 7 pollici di grossezza, e si inalza a 25 piedi di altezza, porta in falso sui fianchi della volta delle parti laterali; ma gli servono di puntelli e di appoggio, e l' armatura del tetto delle parti laterali, e gli archi, ed i pilastri di sostegno, l' ingegnosa disposizione dei quali è assai notabile.

12. Pianta particolarizzata di uno dei pilastri delle gallerie del primo piano, segnato colla lettera E sulla pianta N°. 8: esso si compone di molte piccole colonne, delle quali quella del centro non ha che 11 pollici di diametro; le cinque altre colonne, aggruppate intorno a questa non ne hanno che 5 o 6, e di più tre di esse posano in falso, e non sono ritenute, e collegate colla colonna centrale, che per mezzo di catene di ferro, la figura delle quali trovasi al numero successivo.

13. Figura di una delle catene di ferro, in forma di T, le quali servono per collegare le piccole colonne del numero precedente colla colonna del centro. Gli architetti di questi tempi impiegavano frequentemente il ferro per ottenere la necessaria solidità nelle ardite costruzioni, che essi inalzavano con tanta pretensione.

Quelli, che desiderassero maggiori particolarità, sulla interessante costruzione della chiesa della Madonna di Dijon, possono ricorrere all'opera seguente, dalla quale io ho tratti i disegni qui riportati (J. F. Blondel, *Cours d' Architecture civile*, 6. vol. in 8; Parigi 1771 e 1777, tom. VI, pag. 218, tav. 110 e 111).

14. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di san Flaviano, vicino a Montefiascone; vi si vedono i due piani, delle quali essa si compone, la piccola galleria esterna posta al disopra dell' ingresso principale, ed il bizzarro mescuglio di arcate alternativamente grandi e piccole, semicircolari ed acute, secondo che esse sono o dell'epoca della prima costruzione della chiesa nel 1030, o del tempo della sua restaurazione circa il 1262.

15. Pianta della parte inferiore della chiesa di san Flaviano; nel mezzo è indicata l' apertura praticata nella volta, affinchè l' altar maggiore possa esser veduto dal piano superiore. Questa chiesa è stata da noi, a cagione della sua singolarità, più particolarmente riprodotta nella tavola XXXVIII.

16. Spaccato in traverso della cappella del beato Lorenzo loricato, a Subiaco, a volta in crociata di diagonali; se ne trovano le particolarità nella precedente tavola: essa è rammentata qui come una delle prime costruzioni, nelle quali è stato impiegato l'arco gotico.

17. Porzione della facciata di Fonte Branda a Siena cominciata nel 1193; gli archi sono in diagonale; la totalità di questa facciata, e la sua pianta sono incise sulla tavola LXXII, N°. 2 e 3.

18. Pianta geometrica di una piccola chiesa mezza rovinata, che si vede alla distanza di un miglio da Roma fuori della porta san Sebastiano, nel luogo detto *Capo di bove*; essa serviva di cappella ad una fortezza, che l'antica ed illustre famiglia dei Gaetani aveva inalzata vicino al mausoleo di *Cecilia Metella*, e che fu distrutta sotto il pontificato di Sisto V.

Vi è luogo a credere, che questa fortezza, e la sua cappella siano state costruite sopra i disegni di Masuccio II, architetto napoletano, il quale, secondo de Dominicis (*Vite dei Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani*, tom. I. pag. 28) fu chiamato ed impiegato in Roma dal cardinale Pietro Gaetani, nipote del papa Bonifazio VIII. Io vi ho riconosciuto lo stile, che aveva osservato in alcuni lavori eseguiti a Napoli da questo artista. Le pietre tufacee di forma quadrata oblunga, che egli vi impiegò sono della specie di quelle, che mi sono sembrate in uso nel secolo decimo terzo, come Ciampini l'osserva (*Vetera Monimenta*, tom. I. cap. 9.). Il cardinal Pietro Gaetani, dicono gli archivj di questa famiglia, fece restaurare nel 1296, *il castro pretoriano di Ottavia, presso il sepolcro di Metella, ed ivi possedeva circa sessanta tre case*.

19. Finestra della medesima chiesa, la di cui centina è egualmente acuta; si possono vedere nella tavola XLII, N°. 14, 15, 16, 17, gli spaccati, e le particolarità di questa chiesa, i disegni della quale non erano ancora stati pubblicati.

20. Spaccato sulla lunghezza della principal navata della chiesa cattedrale di *San Leo*, piccola città del ducato di Urbino; la parte del coro, che è della prima

costruzione offre gli archi a tutto sesto, mentre che la navata restaurata nel 1173 ce gli presenta in diagonale.

21. Pianta geometrica della cattedrale di *San Leo* nello stato in cui trovavasi nel duodecimo secolo. I disegni di questa chiesa erano inediti.

22. Porzione dei portici, che circondano la piazza grande di Rimini, una iscrizione, che vi si vede, fissa la data della loro costruzione nell' anno 1204.

23. Spaccato in traverso della chiesa di S. Bernardo in Chiaravalle, abbazia dei Bernardini situata fra Ancona e Sinigaglia. La pianta di questa chiesa è incisa nella tavola LXXIII N°. 43; è questa un'opera del duodecimo secolo, come ne fa testimonianza l' iscrizione posta internamente sopra la porta principale:

ANNO DNI EDIFICATA MCLXXII

24. Porzione dello spaccato della gran navata di Chiaravalle: questo spaccato si può vedere riportato nella sua totalità sulla tavola LXXIII, N°. 31: lo sviluppo delle sue arcate sulla tavola XLII, N°. 5; e le particolarità delle basi, e dei capitelli delle sue colonne, tavola LXX, N°. 10 e 11.

25. Facciata d' ingresso della medesima chiesa; essa è riprodotta più in grande sul *Quadro delle facciate*, tav. LXIV, N°. 13. Debbo al signore Dufourny i disegni di questa chiesa, i quali non erano fin ad ora stati pubblicati.

26. Spaccato in traverso della cella, nella quale morì S. Francesco nel 1226: è stata convertita dalla devozione in una cappella, conosciuta sotto il nome della *Portiuncula*, che trovasi oggi giorno collocata sotto la cupola della chiesa della madonna degli Angioli, fabbricata sui disegni del Vignola.

27. Facciata di questa cappella; leggesi al di sopra della porta d' ingresso questa iscrizione:

HAEC EST PORTA VITAE AETERNAE.

28. Fianco, o alzato laterale di questa cappella.

29. Pianta geometrica della cappella della Porziuncula; i disegni ne erano inediti.

30. Pianta della chiesa inalzata in Assisi da un re di Spagna sugli avanzi della casa paterna di san Francesco, indicata da una tinta più nera, e dalle lettere A B.

31. Pianta sopra una più grande scala della piccola camera segnata A nel numero precedente, nella quale nacque san Francesco nel 1182.

32. Spaccato transversale della detta camera; vi si osserva, che la volta superiore appartenente alla prima costruzione è di tutto sesto, mentre che la volta inferiore, fatta in occasione di una restaurazione, è in diagonale; questi disegni erano inediti.

33. Pianta della chiesa cattedrale di Morreale vicino a Palermo in Sicilia, costruita nel duodecimo secolo da Guglielmo II, detto il buono: è questo uno dei primi edifizj, nei quali lo stile pesante della prima età dell' architettura detta gotica dette luogo allo stile leggiero, che ne caratterizza la seconda età. Vedine la spiegazione ragionata della tavola XXXVIII.

34. Spaccato generale sulla lunghezza della cattedrale di Morreale; la navata è decorata da diciotto colonne di granito, nove delle quali hanno le basi ed i capitelli compositi, e le altre nove, basi e capitelli corintii; le une e le altre evidentemente tratte da antichi edifizj.

35. Uno dei nove capitelli compositi posti sopra le colonne della navata; gli angoli dell' abaco sono so-

stenuti da cornucopie, fra le quali sono alcune teste in medaglione, che rappresentano divinità del paganesimo: questo capitello è riprodotto più in grande, tavola LXX, N°. 13.

36. Una delle basi composite antiche adattate alle colonne della navata.

37. Uno dei nove capitelli corintj della navata; invece dei fioroni, questo presenta un aquilotto colle ali spiegate; altri offrono dei canestri di fiori, simbolo allusivo probabilmente alle divinità, alle quali era consacrato il tempio, da cui questi capitelli sono stati tratti.

38. Porzione delle intrecciature in mosaico, che regnano nel contorno della chiesa al di sopra delle finestre superiori, ed al di sotto del tetto; questi disegni son tolti dal libro intitolato *Descrizione del Real Tempio di santa Maria nuova di Morreale*. Palermo 1702, in fol. fig.).

39. Pianta della chiesa inferiore di san Francesco di Assisi, costruita nel decimoterzo secolo.

40. Pianta del piano superiore della medesima chiesa.

41. Spaccato sopra la lunghezza delle due chiese inferiore e superiore.

42. Pianta di uno dei quattro pilastri, che sono impegnati nelle mura agli angoli rientranti, ed interni dell' estremità delle braccia della crociata.

43. Pianta di uno dei quattro pilastri posti negli angoli sporgenti del centro della crociata.

44. Particolarità di uno dei pilastri addossati alle mura della navata, con la sua pianta, e gli alzati della sua base, e del suo capitello; queste particolarità sono riprodotte sopra una più grande scala nella tavola susseguente, e nel *quadro cronologico delle basi, e dei capitelli* nella tavola LXX, N°. 19.

45. Sviluppo di una porzione del coro, e della tribuna della chiesa di san Francesco di Assisi.

46. Veduta di una porzione del fianco della medesima chiesa, nella quale vedesi in qual maniera gli sproni ed i pilastri, che lo sostengono, son disposti per contrapporsi alla spinta della volta della navata maggiore.

47. I disegni della chiesa di san Francesco di Assisi erano inediti; siccome essa è molto importante nella storia dell' architettura gotica, si è creduto di dovergli offrire un maggiore sviluppo nella tavola susseguente.

TAVOLA XXXVII.

Piante, spaccati, e particolarità delle chiese inferiore e superiore di san Francesco di Assisi. Decimoterzo secolo.

1. Pianta della chiesa inferiore di san Francesco di Assisi principiata nel 1228, e terminata nel 1230.

2. Pianta del piano superiore della medesima chiesa.

3. Spaccato di tutto l' edifizio sopra la sua lunghezza, nel quale si osserva la corrispondenza dei due piani.

4. Sviluppo di uno degli spazj contenuti fra trave e trave, proprio a dimostrare la curva in diagonale, che forma la centinatura delle arcate; questo spazio medesimo è inciso sul quadro della tavola XLII, N°. 7.

5. Particolarità di uno dei pilastri addossati alle mura della navata con la sua pianta, il profilo delle basi, e quello dei capitelli; al disopra vedesi l' origine degli archivolti delle arcate, e nel centro s'inalza un rilievo, che seguendo la lunghezza della gran

volta della navata, va a ricadere sull'opposto pilastro. Queste basi e questi capitelli, ritrovansi sul quadro cronologico della tavola LXX, N°. 19; e la colonna, che forma il mezzo del pilastro sulla tav. LXVIII, N°. 36.

6. Pianta di uno dei quattro pilastri posti agli angoli sporgenti, nei quali si riscontrano la gran navata, e la crociata della chiesa, vicino all' altar maggiore.

7. Pianta di uno dei pilastri, che trovansi impegnati nelle mura agli angoli rientranti dell' estremità della stessa crociata.

8. Alzato geometrico della torre, che serve di campanile.

I disegni e le particolarità di questa chiesa non erano ancora stati pubblicati; è questo l' edifizio più considerabile della prima epoca dell' Architettura gotica, e quello, che ha servito in qualche maniera di modello alle chiese dell' ordine di S. Francesco; sotto questi rapporti esso meritava gli sviluppamenti, che io gli ho dati.

TAVOLA XXXVIII.

Pianta, spaccato, e facciata della chiesa di S. Flaviano, in vicinanza di Montefiascone. Duodecimo e decimoterzo secolo.

1. Pianta geometrica del piano inferiore della chiesa di S. Flaviano, situata vicino ad una delle porte di Montefiascone; è questa un opera dei secoli duodecimo e decimoterzo. Vicino all'altar maggiore vi è un apertura praticata nella volta, affinchè si possa vedere dal piano superiore.

2. Spaccato sulla lunghezza, il quale fa vedere i due piani, dei quali è composta questa chiesa per cagione della sua situazione sul pendio di un monticello, ciò che ha reso necessari, come vedesi, due ingressi, l' uno al livello del monticello sulla gran strada di Roma, l' altro nel fondo della vallata. Si osserva nell' interno la bizzarra ineguaglianza degli archi del piano superiore, ed in quello da basso la mescolanza degli archi semicircolari, e degli archi diagonali, secondo che essi sono dell' epoca della fondazione della chiesa nel 1030, o della restaurazione, che ne è stata fatta, verso il 1262. Questo spaccato trovasi anche impiegato sul *Quadro cronologico* della tavola XLII, N°. 9; le sue colonne vedonsi sulla tavola LXVIII, N°. 39 e 40; le loro basi, ed i capitelli sulla tavola LXX, N°. 23; finalmente la chiesa intiera è incisa sulla tavola XXXVI, N°. 14 e 15.

3. Alzato di una delle facciate d'ingresso della chiesa di S. Flaviano dalla parte della vallata; nella parte superiore regna una piccola galleria, o loggia aperta, dalla quale il papa Urbano IV, che abitò Montefiascone per qualche tempo, dava la sua benedizione al popolo. Le piante, e le particolarità di questa chiesa non erano ancora state pubblicate.

TAVOLA XXXIX.

Piante, spaccato sulla lunghezza, e parti in grande della chiesa di Nostra Donna, cattedrale di Parigi. Duodecimo, e decimoterzo secolo.

1. Pianta generale, al livello del terreno della chiesa di Nostra Donna, cattedrale di Parigi, cominciata

nel duodecimo secolo, sotto il regno di Lodovico il giovine, e terminata nel decimoterzo, sotto quello di Filippo Augusto.

2. Metà della pianta del piano superiore di questa chiesa nella quale sono indicate le gallerie, che regnano a questa altezza, nel contorno dell' edifizio, come pure una delle torri che servono di campanili, che fanno parte della facciata d' ingresso.

3. Spaccato generale sulla lunghezza della gran navata della porta principale fino all'estremità del fondo della chiesa, o tribuna; le particolarità di uno degl'intercolunnj di questa facciata vedonsi sotto il N°. 5.

4. Sviluppamento di uno dei due grandi pilastri, posti all' ingresso della chiesa per sostenere le torri; le piccole colonne, che suddividono la superficie di questo pilastro, sembrano diminuire all' occhio la sua massiccia grossezza; al di sopra si vedono le origini degli archivolti delle arcate, come pure il rilievo, che orna la spina degli archi diagonali della nave.

5. Particolarità di uno degli spazi contenuti fra una trave e l' altra, i quali formano il recinto del coro, o tribuna; è da osservarsi la forma delle colonne, quella degli archi soprapposti l' uno sull' altro, e lo stile di tutta l'ordinazione. Si può vedere sulla tavola LXVIII, N°. 43, una delle colonne inferiori, e sulla tavola LXX, N°. 28, le particolarità della sua base, come anche del suo capitello.

TAVOLA XL.

Facciata, alzato laterale, veduta interna, e particolarità degli ornamenti della chiesa di Nostra Donna a Parigi. Duodecimo, e decimoterzo secolo.

1. Veduta della facciata della chiesa di Nostra Donna di Parigi, presa dal lato dell' ingresso principale, con le due torri, che la coronano.

2. Piante, e profili delle diverse specie di pilastri, e di colonne, che si osservano in questa chiesa, tanto nella gran navata, che sotto le parti laterali, con le loro basi, ed i loro capitelli; questa bizzarra diversità è uno dei caratteri particolari dell' architettura detta gotica.

3. Porzione dello spaccato trasversale di questa chiesa; essa presenta la metà della gran navata, le sue doppie navate laterali, e le cappelle, che le accompagnano; ed al di sopra le gallerie superiori, i doppi pilastri, che si contrappongono alla volta di queste gallerie, ed a quella della gran navata; questi pilastri sostengono una doccia, o canaletto, destinato allo scolamento delle acque del tetto della navata maggiore; la volta di questa navata maggiore è riprodotta nel *Quadro dei diversi procedimenti di costruzione*, nella tav. LXXI, N°. 55.

4. Veduta generale dell' interno di questo tempio; dal tempo in cui essa fu incisa, la tribuna, e le due cappelle, che impedivano l'ingresso del coro, sono state soppresse, e vi è stato sostituito un graticolato alto quanto un parapetto, ciò che permette all' occhio, d' abbracciare tutta insieme la capacità dell' edifizio.

5. Alzato laterale della stessa chiesa, nel quale vedesi una delle torri, la facciata, che corrisponde ad una delle estremità della crociata, ed il gran rosone

di vetri coloriti, che illumina questa porzione dell' interno del tempio.

6. Le piante, gli spaccati, e gli alzati della chiesa di Nostra Donna, non erano ancora stati pubblicati con tanta particolarità; io ne son debitore al signor Lannoi, architetto di merito, che gli ha levati con molta esattezza.

TAVOLA XLI.

Principali monumenti dell' architettura detta gotica, inalzati nelle differenti contrade d' Europa nei secoli decimoquarto e decimoquinto. Epoca la più brillante di questo sistema.

1. Veduta esterna della chiesa cattedrale di Yorck in Inghilterra, terminata nel 1426: si può vedere l' alzato geometrico di questa medesima facciata sulla tavola LXIV, N°. 23; e la base con il capitello delle sue colonne esterne, sulla tavola LXX, N°. 30.

2. Pianta geometrica della chiesa di sant' Ouen o Rouen fabbricata nel 1318.

3. Spaccato generale sulla lunghezza di questa chiesa.

4. Spaccato in traverso, nel centro del quale vedesi la tribuna, la forma della quale è riportata nelle sue particolarità al numero seguente.

5. Alzato della tribuna (in franc. *Jubé*), ornata bizzarramente, che vedesi all'ingresso del coro della chiesa di sant' Ouen. Questa specie di tribuna, che le nostre antiche chiese presentano ordinariamente ha preso, perquanto dicesi, il suo nome da queste parole « *Jube, Domine, benedicere* » che il diacono, o lettore dice al celebrante avanti di cominciare la sua lettura; eretta

all' ingresso del coro, essa occupa presso a poco lo stesso luogo del *septum marmoreum*, il recinto di marmo delle chiese primitive, di cui vedesi un esempio in quello della chiesa di san Clemente di Roma, inciso sulla tavola XVI, N°. 6, 9, 10; questa tribuna riunisce ancora i due amboni in uso nei primi tempi della chiesa; ma bisogna confessare, che essa forma in qualche maniera un edifizio in un altro, e che ha l'inconveniente d'impedire la veduta interna del tempio in un modo anche più dispiacente degli antichi tabernacoli, e dei moderni baldacchini. Fra le dissertazioni liturgiche di Thiers, se ne trova una sulle tribune (*jubés*) (Parigi 1683, in 12).

6. Veduta esterna di uno dei fianchi della chiesa di sant' Ouen con una porzione del di lei fondo.

7. Veduta interna della medesima chiesa, che dimostra l' alzato delle sue tre navate, la leggerezza della sua costruzione, e la forma nervilinea dei pilastri, che fortificano la volta della navata maggiore; la tavola LXVI, N°. 5 presenta questa medesima veduta sopra una scala più grande.

8. Sviluppamento di uno degli spazj contenuti fra trave e trave nella navata maggiore di questa chiesa; vi si osserva la leggerezza dei pilastri, che ricevono la caduta della gran volta in crociata diagonale, come pure le bizzarre intrecciature formate dai tramezzi, e dalle traverse delle finestre.

9. Veduta interna di una chiesa d'Inghilterra detta *sanctae Fidis*.

10. Veduta esterna della chiesa cattedrale di Strasburgo; opera del decimoterzo, e decimoquarto secolo; il suo magnifico campanile non è stato terminato che nel 1449.

12. Veduta esterna di uno dei fianchi della chiesa cattedrale di Burgos in Spagna, costruita dal re Ferdi-

nando III nel principio del secolo decimoterzo; il suo stile sembra aver qualche rapporto con quello dell'architettura arabica di Spagna, di cui il N°. 19 richiama qui la memoria (Ponz, *Viaje de España*, 1776, tom. 12).

12. Veduta in grande dell' esterno del fondo della chiesa cattedrale di Reims in Francia, ricostruita nel decimoterzo e decimoquarto secolo.

13. Veduta generale di uno dei fianchi della medesima chiesa.

14. Pianta geometrica della chiesa cattedrale di Milano principiata nel 1386 sotto il regno, e per ordine del duca Giovanni Galeazzo Visconti.

15. Spaccato generale sulla lunghezza della medesima chiesa, nel quale si riconosce la moltiplicità dei suoi ornamenti nelle porte superiori, e la *confessione* posta al di sotto del coro.

16. Veduta esterna della facciata d' ingresso, e di uno dei fianchi di questa chiesa.

17. Spaccato in traverso della medesima chiesa; il numero seguente presenta le particolarità di uno degli spazj contenuti fra trave e trave.

18. Sviluppamento di uno degli spazj contenuti fra una trave e l' altra, i quali formano la gran navata della cattedrale di Milano; vi si osserva l' estrema elevazione delle arcata, e delle finestre, la leggerezza dei pilastri, e la singolar forma dei capitelli, che gli coronano, e le particolarità dei quali si trovano sulla tavola LXX N°. 31.

19. Veduta della porta detta Delle due sorelle, nel palazzo arabo dell'Alhambra a Granata in Spagna; opera del decimoquinto secolo (Swinburne, *Travels through Spain*, 1779, in 4, pag. 182).

20. Porzione di una decorazione di architettura, tratta dalle pitture arabesche di Ercolano.

21. Altra parte di Architettura, tratta da un disegno chinese.

Questi tre ultimi pezzi non sono stati ravvicinati ai monumenti gotici, che compongono questa tavola, che per facilitarne il paragone, e dare all' occhio il mezzo di afferrare i rapporti, che potessero esistere fra questi differenti generi di Architettura.

TAVOLA XLII.

Serie cronologica degli archi sostituiti ai sopraornati nell' architettura detta gotica, e delle altre parti, che ne costituiscono il sistema.

1. Prime traccie dell' arco acuto detto gotico, impiegato dopo il nono secolo in Italia nella cappella del beato Lorenzo loricato, faciente parte del *Sacro Speco* di Subiaco. Vedine le particolarità qui sopra nella tavola XXXV, fig. B E F, sotto il N°. 4.

2. La stessa forma di arco acuto, impiegato egualmente nella costruzione dell' antica chiesa di santa Scolastica di Subiaco, costruita dal decimo all' undecimo secolo. Vedi qui sopra tavola XXXV, fig. K L.

3. La stessa specie di arco ancora in uno dei chiostri del monastero di santa Scolastica, di costruzione antichissima. La tavola XXXV ne offre le particolarità fig. M N O P.

4. Mescolanza delle due specie di archi nella cattedrale di Modena; lo spaccato preso sulla lunghezza di questa chiesa non presenta che archi a tutto sesto, mentre che si vede nello spaccato transversale l' arco acuto, che vi è stato introdotto in occasione di una riparazione fatta alla volta della gran navata dall' un-

decimo al duodecimo secolo. Si possono vedere le piante, e gli spaccati di questa chiesa tav. LXXIII, N°. 16, 30, 39, 40, e 42. Una delle colonne del suo interno tav. LXVIII, N°. 28, ed il suo capitello tavola LXX, N°. 12.

5. La curva acuta impiegata nelle arcate della navata della chiesa di Chiaravalle nel mentre che le finestre sono ancora a tutto sesto: questa chiesa situata fra Ancona, e Sinigaglia è opera del duodecimo secolo; la sua pianta, il suo spaccato, ed il suo alzato laterale, si vedono, tav. LXXIII, N. 17, 31, 41 e 43; la sua facciata, tavola LXIV, N°. 13; una delle sue colonne, tavola LXVIII, N°. 33; le basi, ed i capitelli, tav. LXX, N°. 10 e 11.

6. La mescolanza delle due specie di archi si osserva ancora nella chiesa di santa Maria *in castello* a Corneto, nello stato ecclesiastico; la pianta, l' alzato laterale, e lo spaccato di questa chiesa, fabbricata nel cominciamento del duodecimo secolo, si vedono, tavola LXXIII, N°. 48, e la sua facciata d' ingresso, tavola LXIV, N°. 14.

7. L' arco acuto detto gotico, domina finalmente solo nella chiesa di san Francesco di Assisi; le piante, spaccati, alzati, e particolarità di questo edifizio, fabbricato nel decimoterzo secolo, si son vedute sulle tavole XXXVI e XXXVII.

8. Altra mescolanza delle due specie di arco, nella chiesa di santo Stefano del monte, a Parigi; quello da basso è di tutto sesto; i due altri soprapposti, sono acuti; restaurazione del decimoterzo secolo: la pianta, e gli spaccati di questa chiesa si vedono sulla tavola LXX, N°. 46 e 53.

9. L' arco a tutto sesto posto al di sopra dell' arco acuto nella chiesa di san Flaviano vicino a Montefiascone; opera dei secoli undecimo e duodecimo: la

pianta, l' alzato, e lo spaccato intiero di questa chiesa sono incisi sulla tavola XXXVIII.

10. Impiego alternativo delle due specie di archi, nella cattedrale di Siena, secondo la diversità dei tempi, o del gusto degli architetti adoprati nella costruzione di questo edifizio circa il secolo decimoterzo; si può consultare per le date delle sue diverse costruzioni, l' opera del P. Guglielmo della Valle intitolata *Lettere Sanesi*, 3 vol. in 4; Venezia, e Roma, 1782, e 1786, tom. I pag. 177. Lo spaccato generale, e la pianta della cattedrale di Siena sono incise sulla tavola LXXIII, N°. 49.

11. Combinazione, presso a poco simile, delle due specie di archi nella cattedrale di Orvieto, fabbricata nel decimoterzo secolo; essa presenta qualche miglioramento nelle proporzioni, e specialmente nell' introduzione di una specie di cornicione, che separa l' ordine inferiore dalla parte superiore. La pianta di questa chiesa, ed il suo spaccato generale sono incisi sulla tavola LXXIII, N°. 50; la sua facciata sulla tavola LXIV, N°. 18; la base ed il capitello delle colonne della sua navata sulla tavola LXX, N°. 26. Lo stesso P. della Valle ha pubblicata una storia completa di questa basilica, nella quale trovansi alcune interessanti notizie sullo stato delle arti in questa epoca; quest' opera ha per titolo, *Storia del duomo di Orvieto*; Roma 1791, in 4 fig.

12. L'arco acuto impiegato in una grandissima proporzione, in tutte le parti tanto inferiori quanto superiori della chiesa di santa Maria *del fiore* di Firenze. Questo edifizio cominciato nel 1298 sui disegni di Arnolfo di Lapo, presenta un miglioramento ancor più sensibile, in questo che la specie di sopraornato che corona i pilastri si compone di membri più distinti, e più pronunziati di quelli del cornicione della cattedrale di

Orvieto. La pianta, e lo spaccato generale di questa chiesa si vedono sulla tavola LXXIII, N°. 52; la sua cupola, tavola LXVII, N°. 16; uno dei pilastri del suo interno, tavola LXVIII, N°. 49; finalmente le particolarità delle basi, dei capitelli e del sopraornato, tavola LXX, N°. 24, 25.

13. L' arco acuto impiegato concorrentemente con altre curve nelle arcate del palazzo arabico dell' Alhambra, fabbricato a Granata in Spagna nel secolo decimoquinto; si riconosce anche qui qualche apparenza di sopraornato fra la sommità delle arcate, ed il tetto (Swinburne, *Travels through Spain*, pag. 178). La pianta, gli alzati e le particolarità di questo palazzo sono incisi qui dietro tavola XLIV.

14. Impostatura, che sostiene la caduta degli archi acuti della navata di un' antica chiesa mezza rovinata, che vedesi a *Capo di bove* vicino a Roma. Gli spaccati di questa chiesa, che è del secolo decimoterzo, vedonsi qui in seguito sotto i N°. 16 e 17, di questa tavola, e la sua pianta, tavola XXXVI. N°. 18.

15. Particolarità di una delle crociate interne delle medesima chiesa; la sua centinatura acuta presenta la forma di un trifoglio.

16. Metà dello spaccato transversale della chiesa di *Capo di bove*, il quale fa vedere i grandi archi acuti, che s' inalzano fino al tetto, che essi sostengono.

17. Porzione dello spaccato della medesima chiesa sulla lunghezza; le particolarità dell' impostatura delle sue arcate vedonsi sotto il N°. 14, e quelle delle sue finestre sotto il N°. 15.

18. Mescolanza dell' arco a tutto sesto con l' arco acuto, ed anche l' arco saracino o arabico, impiegato in Inghilterra, in diverse epoche dall' undecimo fino al decimoquinto secolo: queste ruine son tratte dalle

incisioni pubblicate nel 1778 dai signori Tommaso Hearne e Guglielmo Byrne.

19. Arco di una apertura grandissima, che serve d'ingresso alla chiesa di san Lorenzo in Napoli, e costruito nel decimoterzo secolo da Maglione allievo di Niccola da Pisa; la sua curva abbassata sembra essere l'abuso, o la corruzione delle due specie di archi (Vasari, *Vite de'Pittori*; edizione di Roma, tom. I, pag. 21). Il disegno di questo arco non era ancora stato pubblicato.

20. Alzato esterno del fondo della piccola chiesa di santa Maria *in acumine* a Rimini, fabbricata nel 1373 secondo una iscrizione fissata nel muro.

21. Alzato di uno dei fianchi della medesima chiesa; gli archi dell'interno sono egualmente acuti; ma la sua costruzione esterna tutta di mattoni, è diligentissima; ed i suoi ornamenti, in terra cotta pure, non sono affatto privi di una certa grazia. I disegni di questa chiesa non erano ancora stati pubblicati; io ne son debitore al signor Dufourny.

22. Impiego irregolare delle due specie di archi nella chiesa di santa Maria *sopra Minerva* a Roma, costruita nel decimoquarto secolo; la pianta, e lo spaccato di questa chiesa vedonsi sulla tavola LXXIII, N°. 75; ed una delle sue colonne, tavola LXVIII, N°. 53.

23. L'arco gotico o acuto, eseguito in tutta la sua grandiosità, e con tutta la ricchezza dei suoi ornamenti nella chiesa di san Francesco di Rimini, opera del decimoquinto secolo: la pianta, lo spaccato, gli alzati, e tutte le particolarità di questa chiesa, sono incise sotto tavola LI.

24. L'arco di tutto sesto sostituito all'arco acuto, nell'ordinazione interna della chiesa di sant'Agostino di Roma, fabbricata sui disegni di Baccio Pintelli, verso

la fine del secolo decimoquinto; nulladimeno l'arte vi si mostra ancora timida; il sopra ornato poco regolare, che vi si osserva, è spezzato, e profilato sopra ciascuno dei pilastri, o colonne. Vedi la pianta, e lo spaccato di questa chiesa, tavola LXXIII, N°. 68; la sua cupola, tavola LXVII, N°. 13; una delle sue colonne, tavola LXVIII, N°. 61; e le particolarità degli ordini, che ne adornano l'interno, tavola LXX, N°. 36.

25. Altro esempio di miglioramento nella loggia, o portico *de' Lanzi*, sulla piazza del palazzo vecchio di Firenze, fabbricato nel decimoquarto secolo da Andrea Orcagna; gli archi vi sono di tutto sesto, ciò che in questa epoca era, secondo Vasari, una novità; essi sono anche sormontati da una specie di sopraornato, il quale senza essere regolare, corona il tetto con una specie di grazia. La tavola LXVIII offre, sotto il N°. 50 la figura di uno dei pilastri di questa loggia; la base, ed il capitello si vedono sulla tavola LXX, N°. 27.

TAVOLA XLIII.

Architettura di Svezia, avanti e dopo l'introduzione in questo paese, nel decimoterzo secolo, del sistema chiamato gotico.

1. Pianta generale del recinto circolare, e del tempio di Odino, l'Apollo Iperboreo dei popoli del Nord, le di cui vestigia vedonsi vicino ad Upsal in Svezia; la porzione di questa pianta, che è terminata da un emiciclo, ed incisa in mezza tinta, è quella, che è stata aggiunta al corpo dell'antico tempio, al tempo della

sua conversione in chiesa (*Monumenta Uplandica*, 2 vol. in fol. fig. Stokholmiae 1710, 1719; part. I pag. 152—162).

2. Veduta di questo monumento tal quale ci possiamo figurare, che fosse nel suo stato primitivo (*Ibid.* pag. 156).

3. Veduta, che offre solamente gli avanzi di questo antico tempio (*Ibid*, pag. 160.). Queste ruine sono state di già presentate nella tavola XVII, N°. 10, per mostrare il rapporto della loro costruzione con quella delle torri del recinto di Terracina, eretto da Teodorico. Gli archi di questo tempio sono semicircolari, o di tutto sesto.

4. Altra veduta del tempio di Odino, convertito in chiesa cristiana, sotto il titolo di S. Lorenzo nel duodecimo secolo. (*Ibid.* pag. 162). La porzione del coro che fu aggiunta in questa epoca, presenta ancora gli archi a tutto sesto.

5. Rovine della fortezza di Cronen-berg, in *Smalandia* fabbricata nell' undecimo secolo, circa l' anno 1002 (*Suecia antiqua, et hodierna*, part. 3. *Ostrogothia*, tav. 90).

6. Avanzi dell' antica cattedrale d'Ymseborg, nella Westgothia, o Gozia occidentale (*Ibid.* part. 3, tav. 71).

7. Altre rovine antiche (*Ibid.* part. 3, tav. 71).

8. Avanzi delle chiese di Sant' Erico, e di S. Bartolommeo, vicino alla città di Sigtuna, sul lago Meler, nell' Uplandia, tra Stokholm, ed Upsal (*Ibid.* part. I, tav. 67).

9. Vestigia della chiesa, e del monastero *Alfuastrae*, nell' Ostrogozia (*Ibid.* part. 3, tav. 12).

10. Interno del monumento sepolcrale dal re Olao II, Skattkanungs, battezzato nel 1012, e della regina sua sposa; questo si vede nel cimitero della chiesa del

monastero *Husabyense*, nella Westgozia (*Ibid.* part. 3, tav. 37).

11. Tempio di Danimarca, o chiesa della Trinità, eretta vicino ad Upsal nel 1161 col prodotto delle spoglie dei Danesi (*Monumenta Uplandica*, part. I, pag. 268). Ad eccezione di un solo, che è probabilmente dell' epoca di una posteriore restaurazione, tutti gli archi di questo tempio, come anche quelli delle antichità precedenti, sono semicircolari, o di tutto sesto: bisogna pure comprendere in questa classe il monumento N°. 17, che per inavvertenza dell' incisore non è stato posto nell' ordine suo cronologico.

12. Sigillo della città di Upsal; la leggenda fissa in un modo certo la di lui data nel duodecimo secolo: gli archi, che esso presenta sono ancora semicircolari (*Ibid.* part. II. pag. 201).

13. Altro sigillo della medesima città dell'anno 1260; esso mostra il passaggio all' arco acuto con la forma di trifoglio (*Ibid.* part. I, pag. 224).

14. Sigillo della chiesa, o del capitolo della metropolitana di Upsal del 1253, e 1271; vi si vede il medesimo ornamento in trifoglio sotto archi più acuti (*Ibid.* part. I, pag. 176).

15. Ruine del monastero di Wreta in Ostrogozia, distrutto all' epoca della riforma della religione; nella porzione la più antica, che è del secolo duodecimo, si osserva l' arco di tutto sesto, e l' arco acuto in quella, che è di posterior costruzione, come si vede nel numero susseguente (*Suecia antiqua, et hodierna*, part. III, tav. 28).

16. Veduta interna del coro della chiesa, di cui si vede l' esterno della precedente figura; gli archi sono acuti (*Ibid.* part. III, tav. 29).

17. Cappella sepolcrale del re Svercher morto nell' anno 1210, gli archi sono di tutto sesto (*Ibid.*

part. III, tav. 31). È per inavvertenza dell' incisore che questo monumento è situato qui; la sua data esigeva, che fosse collocato più presto fra i N. 11 e 12.

18. Veduta esterna della chiesa *Wakshaldense*, nel distretto di Upsal: essa offre la mescolanza delle due specie di archi; essi sono a tutto sesto nella porzione più antica, ed acuti nella posteriore (*Monumenta Uplandica*, part. I, pag. 232).

19. Veduta della chiesa della Trinità nella città di Upsal costruita nel 1343, restaurata nel 1399 (*Ibid.* part. II, pag. 12).

20. Pianta geometrica della chiesa cattedrale di Upsal costruita nel 1287, sul modello della chiesa di Nostra Donna di Parigi da Stefano de Bonneuil architetto francese (*Ibid.* part. II, pag 24).

21. Veduta esterna di questa chiesa nella quale si riconosce dappertutto l' uso dell' arco acuto (*Ibid.* part. II, pag. 16).

22. Veduta interna di una delle cappelle della cattedrale di Upsal, che serve di mausoleo al re Gustavo I (*Suecia antiqua, et hodierna*, part. I, tav. 58).

23. Altra cappella della medesima chiesa (*Ibid.* part. I, tav. 59). In questa cappella come pure nella precedente l' uso dell' arco acuto è molto distinto. Una delle colonne di questa chiesa vedesi incisa sulla tavola LXVIII, N°. 42.

24. Sigillo dell' arcivescovo di Upsal dell' anno 1383. (*Monumenta Uplandica*, part. II, pag. 151).

25. Veduta esterna della chiesa cattedrale di Lindcoping capitale dell' Ostrogozia; gli archi sono acuti (*Suecia antiqua et hodierna*, part. III, tav. 5).

26. Rovine del monastero *Gudhemense*, nelle quali osservasi la mescolanza delle due specie di archi (*Ibid.* part. III, tav. 53).

27. Veduta del Cairo in Egitto; essa presenta la medesima mescolanza delle due specie di archi, in una antica porta di questa città, ed in una abitazione arabica (Norden, *Voyage d'Égypte et de Nubie*, tom. I, tav. XXI).

TAVOLA XLIV.

Stato dell' Architettura arabica in Europa dall' ottavo secolo fino al decimoquinto.

1. Pianta generale della cattedrale di Cordova in Spagna con l' atrio o anticorte, circondata di portici dai quali essa è preceduta; questo edifizio, che era altrevolte una moschea fabbricata verso la fine dell'ottavo secolo, da Abdoulrahman I, secondo re saracino di Cordova, presenta il più imponente modello dell' architettura arabica nella sua prima età. L' interno del tempio offre diciannove navate sulla sua larghezza, e ventinove sulla sua lunghezza, le une e le altre separate da file di colonne, in numero di ottocento cinquanta; le quali riunite a quelle, che sono sparse nel restante dell' edifizio, formano un totale di più di mille.

Questa pianta, come pure le particolarità, che seguono, fino, e compreso il N°. 7 son tratte dalla *Raccolta degli Edifizj Arabici della Spagna nell'ottavo secolo*, pubblicata, son alcuni anni, dall'Accademia di Architettura di Madrid, sotto questo titolo: *Antiguedades Arabes de Grenada y Cordoba*; si trovano egualmente nel viaggio di Spagna di Swinburne, *Travels through Spain*; London, 1779, in 4.

2. Porta d' ingresso, e facciata esterna della cattedrale di Cordova; la centina da cui questa porta è

sormontata offre uno dei più antichi esempj di quella specie di arco, a ferro di cavallo, la dimostrazione del quale trovasi qui appresso N°. 30 (*Antig. Arab.* — Swinburne, pag. 302).

3. Spaccato per il lungo dell'interno dell'edifizio; le navate non son fatte a volta, ma coperte da soffitti sostenute da archi doppi a tutto sesto, lo sviluppamento dei quali vedesi nel numero seguente: una delle colonne delle navate è impiegata nel quadro istorico delle colonne tav. LXVIII, N°. 15 (*Ibid.*).

4. Sviluppamento della doppia fila di archi a tutto sesto, sostituiti al sopraornato, sopra le colonne delle navate per portarne le soffitte (*Antig. Arab.* — Swinburne, pag. 296).

5. Particolarità di uno dei pilastri inalzati, in alcune parti dell' edfizio, sul capitello delle colonne (*Ibid.* pag. 296).

6. Capitello delle colonne di una delle cappelle della cattedrale di Cordova, con la specie d' impostatura, che gli tien luogo di architrave (*Antig. Arab.*) La tavola LXIX offre, sotto il N°. 19, altre varietà di capitelli, e d' impostature di stile arabico.

7. Particolarità di certi archi, bizzarramente intrecciati, che si osservano in alcune parti dell' edifizio, al disopra delle colonne, e che son combinati in maniera da appoggiarle, e da combinarle fra loro; si può vedere l'insieme di questa specie di ordinazione sulla tavola LXV, N°. 22. (*Antig. Arab.*—Swinburne, pag. 300).

8. Veduta delle rovine di un portico dell' antica Persepoli (Chardin, *Voyage en Perse*; Amsterdam, 1735, tom. 2. tav. 52 pag. 141). Questo monumento antico così come quegli incisi qui sotto ai N°. 9, e 17, tratti gli uni, e gli altri da paesi successivamente conquistati dagli Arabi, sono stati ravvicinati qui per far

meglio sentire l' influenza, che essi hanno potuto avere sul gusto di architettura adottato da tali popoli.

9. Veduta esterna di un tempio, che si vede a Esnay, o Esneh, l' antica Latopolis, nell' alto Egitto (Norden, *Voyage d'Égypte*, tom. I. tav. 115. pag. 58).

10. Pianta geometrica dello stesso tempio (*Ibid*).

11. Pianta della moschea Amrah, nel vecchio Cairo, formata di circa quattrocento pilastri, o colonne; nezzo ne è scoperto (Pococke; *Description of the st* etc. tom. I. tav. 11. pag. 28).

terreno, del castello della
a di circa un miglio da Pa-
cat:) all' undecimo secolo, da-
ıni, o Saracin ıi allora della Sicilia. Que-
ta presenta in p ɔio un portico, o vestibulo
ıduce, a dritta alla ıcala, a sinistra in diversi
menti, ed in faccia ad un gran salone quadrato,
nel fondo, da una fontana, le di cui acque ri-
ono, e circolano in canali, ed in piccoli bacini scavati nel pavimento.

13. Metà della pianta di ciascuno dei due piani superiori di questo castello.

14. Alzato geometrico della facciata d' ingresso del castello arabico della Zisa; le due finestre con balcone, poste nelle arcate del centro, sono moderne aggiunte; queste finestre, e tutte le altre erano a tramezzi, e traverse nello stile arabico; lo stesso è dell' attico a terrazza inalzato sulla piatta-forma superiore, e delle sommità delle due torri laterali; queste parti son moderne, ovvero hanno perduto il loro primitivo carattere nelle posteriori restaurazioni; finalmente i merli che coronano l' edifizio, sono stati egualmente formati successivamente, togliendo alternativamente le pietre dello zoccolo, o appoggio continuo, che le terminava, ciò che prova eviden-

temente una iscrizione arabica incisa su questo zoccolo spezzata ed interrotta da una tale operazione.

15. Spaccato transversale dell'edifizio in tutta la sua altezza, preso sulla linea A B della pianta N°. 13. La centinatura degli archi tanto nell'interno quanto nell'esterno, è leggermente acuta, e si allontana bèn poco dalla curva dell'arco a tutto sesto.

16. Spaccato particolare, e più sviluppato del gran salone del pian terreno, indicato sulla pianta N°. 12: le mura da terra fino alla mossa della volta, sono rivestite di lastre di marmo, arricchite di ornati e di fregi in musaico; la volta è adorna di una infinità di piccoli archi sporgenti l'uno sopra l'altro fino alla sommità, ciò che produce un effetto molto singolare.

I disegni del castello della Zisa inediti fino a questo momento, mi sono stati forniti dal signor Alessandro Emanuele Marvuglia, giovine architetto molto istruito, e figlio del signor Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto del governo a Palermo.

Quanto alla particolarizzata descrizione di questo edifizio, lo stile del quale sembra tenere una via di mezzo fra quello della moschea di Cordova incisa nei primi numeri di questa tavola, e quello del palazzo dell'Alhambra di Granata, che noi diamo qui dietro dai N. 26 a 34, si possono consultare le seguenti opere, Leandro Alberti, *Descrizione di tutta l'Italia;* Venezia 1568, in 4, pag 53—Invegés, *Annali di Palermo*, 3 vol. in fol. 1649, part. II, pag. 642—Fazello *de Rebus Siculis*, 3 vol. in fol. Catania 1749, tom. I, pag. 331—Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, 3 vol. in 4; Palermo 1757—1760, tom. II, part. II, pag. 258.

17. Veduta delle ruine del tempio del Sole di Palmira presa dall'angolo nord-ovest della sua corte, o recinto (*The Ruins of Palmyra*, London, 1753,

in fol. tav. 21, pag. 45). Questo monumento situato in uno dei paesi occupati dagli Arabi è riprodotto qui, come quello, che può avere influito sullo stile della loro Architettura.

18. Particolarità degli stipiti e dell' architrave della porta maggiore del recinto del tempio del sole in Palmira (*Ibid.* tav. VII, pag. 43).

19. Veduta interna di un salone, o padiglione inalzato al di sopra della porta principale del real palazzo d' Ispahan, già capitale della Persia (Chardin, *Voyage en Perse*, tom. II, tav. 39, pag. 37).

20. Pianta generale del palazzo chiamato l' Alhambra di Granata in Spagna, costruito dai re mori di questa città dal decimoterzo ai secoli decimoquarto e decimoquinto, epoca la più brillante dell' Architettura arabica in Europa. Il colore più scuro di questa pianta indica le parti, che ancora esistono; il colore più leggiero designa quelle, che sono state distrutte per far luogo ad un altro palazzo, che Carlo V aveva intrapreso ad inalzare, e che egli non terminò. Le lettere A B, e C D E servono a notare le linee, sulle quali son presi gli spaccati, N°. 23 e 25 (*Antiguedades Arabes de Grenada y Cordoba*, tav. VI—Swinburne *Travels through Spain*, pag. 171).

21. Mura di recinto terminate da merli, e porta del palazzo medesimo rifiancata da torri quadrate in risalto, che son ripetute ad eguali distanze nel contorno del recinto. La centinatura di questa porta presenta presso a poco la stessa curva a ferro di cavallo, della porta della moschea di Cordova, incisa qui sopra al N° 2 (*Antig. Arab.* tav. I).

22. Veduta dell' interno di una gran sala da bagno, che fa parte dell' Alhambra; sono da notarsi i fori praticati nella sua volta, per lasciar passare un lume misterioso. La centinatura dell' arcata d'ingresso è si-

mile a quella della porta del numero precedente, con la differenza, che la sua sommità è leggermente terminata in punta (Swinburne, pag. 177).

23. Spaccato sulla lunghezza della corte detta dei Leoni, preso sulla linea C D E della pianta N°. 20. Questa corte, che ha 100 piedi di lunghezza sopra 50 di larghezza è circondata da portici sostenuti da alcune colonne di marmo bianco o solitarie, o accoppiate, e che sostengono archi differentemente centinati, la forma dei quali può vedersi, tavola XLII, N°. 13. Alla estremità di questa corte son due saloni, o padiglioni, posti in risalto sopra il bacino, che ne occupa la superficie, e nel centro s' inalza la fontana detta dei Leoni; la pianta e l' alzato sono incisi qui appresso, N°. 27 e 33.

24. Insieme di una delle colonne della corte dei Leoni, con la sua base ed il suo capitello; essa serve a dar idea della specie di ordine di architettura impiegata in questo edifizio (*Antig. Arab.* — Swinburne, pag. 179). Questa colonna è anche richiamata nel quadro cronologico delle colonne, tavola LXVIII, N°. 51.

25. Altro spaccato del palazzo dell' Alhambra, preso sulla linea A B della pianta N°. 20; esso fa vedere l' interno del salone A il più grande di tutto l' edifizio, ed il più riccamente ornato; gli scompartimenti della sua volta sono incisi più in grande, tavola XXXIII, N°. 4. Questo spaccato offre ancora la metà della facciata della gran corte d' ingresso, il di cui mezzo è occupato da un bacino o canale, nel quale si scende per mezzo di due scale situate alle estremità (*Antig. Arab.* tav. VII).

26. Uno dei capitelli delle colonne della corte dei Leoni; esso è sormontato da una specie d' impostatura

ornata da piccoli archi, sporgenti gli uni al di sopra degli altri (*Antig. Arab.*).

27. Pianta geometrica del bacino della fontana posta nel centro della corte de'Leoni, in D della pianta N°. 20. L' alzato di questa fontana vedesi al N°. 33 (*Antig. Arab.* tav. 9).

28. Altro capitello della corte de' Leoni; nel mezzo dell'impostatura si osserva una leggenda in caratteri arabici (*Antig. Arab.*).

29. Forma di uno degli archi praticati dai Saracini o Arabi, la di cui parte inferiore rientra nel dentro del semicircolo, nel mentre che la sommità termina leggermente in punta; se ne vede un esempio nella porta del bagno N°. 22.

30. Arco saracino a centina egualmente rientrante in basso, ma senza punta nella sommità, simile a quella delle porte rappresentate ai N°. 2 e 21 (*Antig. Arab.* tav. 10).

31. Altra forma di arco saracino o arabo, la di cui sommità termina in punta molto più acuta.

32. Altro capitello delle colonne della corte dei Leoni (*Antig. Arab.*—Swinburne pag. 179).

33. Alzato della fontana posta nel centro della corte de' Leoni, in D della pianta N°. 20; essa consiste in una tazza più piccola, e sostenuta da dodici leoni di marmo bianco, i quali hanno dato a questa corte il nome, che essa porta. La pianta di questa fontana vedesi al N°. 27. (*Antig. Arab.* tavola 9. — Swinburne, pag. 178).

34. Altro capitello delle colonne della corte de'Leoni (*Antig. Arab.* — Swinburne pag. 179).

35. Facciata esterna della casa del console di Spagna a Algeri, fabbricata recentemente nel gusto arabico, o moresco.

36. Pianta geometrica al livello del terreno della casa del console di Spagna a Algeri; trovasi nel centro una corte, che dà lume agli appartamenti, e che è ornata nel suo mezzo da una fontana con un getto di acqua, sul gusto di quella, che si vede nella corte del palazzo dell' Alhambra, N°. 20, lettera D.

37. Spaccato sulla lunghezza di questa medesima casa; il signor Giovell giovine architetto svedese molto istruito, al ritorno da un viaggio, che egli ha fatto in questo paese, me ne ha comunicati i disegni.

TAVOLA XLV.

Seguito di edifizj di diversi paesi, che sembrano partecipare dello stile detto gotico, ed aver condotto alla sua invenzione in Europa.

1. Profili di una delle basi dell' arco di Costantino a Roma, e del cornicione del suo piedistallo; opera del quarto secolo di cui la tavola II presenta le altre particolarità, questa figura siccome pure le due susseguenti sono riprodotte qui per rammentare lo stato di decadenza, nel quale l'arte era caduta in Italia all' epoca del quarto e sesto secolo.

2. Metà della facciata di un palazzo di Teodorico a Ravenna; questa costruzione che è del sesto secolo vedesi in totalità nella tavola XVII, N°. 12.

3. Porzione del mausoleo di Teodorico a Ravenna; sesto secolo: le piante, alzati e particolarità di questo monumento possono vedersi nella tavola XVIII. Gli abitanti del Nord imitarono quest' architettura degenerata più di quella del bel tempo dell' Arte, come lo provano per l' Inghilterra gli edifizj incisi sotto i numeri seguenti, 4, 5 e 6.

4. Antica costruzione dell'Abbazia di Sant' Albano in Inghilterra, fabbricata da Sassoni nel quinto e sesto secolo (Strutt, *Honda Anzel-Cynnan, or a compleat view of the manners, customs* etc. *of the inhabitants of England*; Londra 1774-1775. 3, vol. in 4 fig. tom. I, tav. 65).

5. Avanzi dell' antica chiesa conventuale di Ely in Inghilterra costruita nel tempo dell' Eptarchia, circa l' anno 673 (Giacomo Bentham, *History and Antiquities of the conventual, and cathedral church of Ely*; Cambridge 1771; in 4. fig, tav. 4 pag. 29).

6. Porta dell' antica chiesa conventuale di Ely (*Ibid.* tav. 5). Gli archi in questa figura, come pure nelle due precedenti sono di tutto sesto.

7. Pianta e alzato di una torre di forma ottagona con arcate di tutto sesto, che si vedeva altra volta nel cimitero della chiesa degl' Innocenti in Parigi; la sua costruzione datava dal sesto secolo, essa è stata demolita al tempo della soppressione di questo cimitero circa l' anno 1788. (Montfaucon, *Supplément à l'Antiquité expliquée*, tom. IV, tav. 59, pag. 144).

8. Torre del sesto secolo con archi di tutto sesto, che fa anche attualmente parte della facciata della chiesa di san Germano *des prés*, a Parigi (*Histoire de l' abbaye de S. Germain des prés*, di D. Bouillard, Parigi, 1724, in fol. fig. tav. IX).

9. Porzione della facciata della chiesa di san Giovanni in Borgo di Pavia costruita nel settimo ed ottavo secolo sotto il regno de'Longobardi, che la sopraccaricarono di archi di tutto sesto bizzarramente intrecciati: la totalità di questa facciata vedesi nella tavola LXIV, N°. 6, e la sua pianta nella tavola LXXIII, N°. 27.

10. Porta del medesimo stile, che vedesi in Inghilterra nella chiesa d' Istey nella contea di Oxford; essa è tratta da una tavola incisa da Bagly, dedicata al

conte Giovanni Shorpe, e faciente parte, per quanto io credo, di un' opera di Carrel.

11. Porta meridionale della chiesa di Ely; il suo arco di tutto sesto offre internamente la figura di un trifoglio, figura per mezzo della quale si compiacevano in quei tempi di richiamar l'idea della Trinità, particolarmente negli edifizj consacrati (*History of the conventual church of Ely*, tav. VI).

12. Avanzi del monastero di Kelso in Scozia, fondato dal re David I, circa l'anno 1128: la curva degli archivi è ancora semicircolare (*Raccolta di antichità*, pubblicata in Inghilterra nel 1778 dai signori Tommaso Hearne, e Guglielmo Byrne).

13. Rovine della chiesa di san Mary, vicino alla città di Yorck, ricostruita nel 1270; gli archi presentano la forma del trifoglio (*Ibid*).

14. Facciata della chiesa di san Maurizio di Angers tratta da una antica stampa; le arcate di questo edifizio, che è anteriore al secolo decimoterzo, sono ancora di tutto sesto.

15. Facciata della chiesa della Trinità di Caen, fabbricata per ordine di Guglielmo il conquistatore nel 1061: gli archi sono di tutto sesto: questa facciata è tratta da un' incisione inglese, dedicata al conte Tommaso Syndall, la quale fa parte della raccolta di Carrel, intitolata *Antiquités Normandes*.

16. Veduta degli avanzi dell' oratorio di Abelardo nell' abbazia del Paracleto in Sciampagna; in questa costruzione, che è del duodecimo secolo, gli archi sono di tutto sesto (dietro una veduta disegnata da Bruandet, ed incisa da Picquenot).

17. Capitello di stile sassone, tratto dalla chiesa di san Pietro a Oxford (Strutt, *ibid.* tom. II, tav. I, N°. 6).

18. Capitello di stile longobardo, tratto dalla chiesa di san Giovanni *in borgo* di Pavia costruita nel settimo secolo, e nella quale trovansi alcuni ornamenti egualmente bizzarri, che quelli della chiesa di san Michele della medesima città riprodotti nella tavola XXIV, N°. 10 e 14. Si può vedere qui sopra al N°. 9 una porzione della facciata di san Giovanni *in borgo*.

19. Veduta laterale della chiesa di san Pietro e san Giorgio di Bamberga in Alemagna; in questa chiesa, che è del secolo undecimo, si osserva la mescolanza delle due specie di archi (*Histoire Ecclésiastique d' Allemagne*, 2. vol. in 8, Bruxelles 1724, tom. I, pag. 191).

20. Una delle porte della città di Milano detta la porta romana, opera del duodecimo secolo, nella quale non ostante l' arco acuto non trovasi impiegato (Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano nei secoli bassi*; Milano 1765, tom. VI, pag. 420).

21. Veduta laterale della chiesa di san Simeone di Treveri fondata nell' undecimo secolo; l' arco di tutto sesto si osserva nelle parti di prima costruzione; e l'arco acuto in quelle, che sono state posteriormente restaurate (*Antiquitates et Annales Trevirenses*; Liegi 1670, tom. II, pag. 99).

22. Chiesa di san Giacomo a Liegi; essa dà luogo alla medesima osservazione, vale a dire, che le parti del tempo della sua prima fondazione nell' undecimo secolo, offrono gli archi di tutto sesto, e le restaurazioni posteriori gli archi acuti (*Délices du pays de Liége* di Everardo Kents, 5 vol. in fol. 1738, tom. I, pag. 163).

23. Veduta laterale della chiesa di san Bartolommeo di Liegi; edifizio dell' undecimo secolo, nel quale si vede l' arco di tutto sesto impiegato senza motivo, e come semplice decorazione (*Ibid.* tom. I, pag. 141).

24. Spaccato generale sulla lunghezza della chiesa cattedrale di Ely in Inghilterra; vi si può osservare l'impiego successivo delle due specie di archi, cioè l'arco di tutto sesto nella parte, che rimane a destra, e l'arco acuto nella parte sinistra, come pure nella cupola del centro (Bentham, *History and Antiquities of the church of Ely*, tav. 43, pag. 283).

25. Particolarità della porzione della chiesa di Ely, i di cui archi son diagonali o acuti. (*Ibid.* tav. XLIII, pag. 283).

26. Veduta della specie di cupola, che cuopre il centro della crociata della chiesa di Ely; i suoi archi sono egualmente acuti. (*Ibid.* tav. XLIII, pag. 283).

27. Particolarità della porzione della chiesa di Ely, i di cui archi sono di tutto sesto. (*Ibid.* tav. XLIII). Una delle sue colonne è incisa nella tavola LXVIII, N°. 45.

28. Porta antica del castello di Smirne; la sua centina rientrante nelle parti inferiori, e formata dei tre quarti di un cerchio, presenta la figura medesima di ferro di cavallo, che abbiamo già osservata nella tavola precedente nelle porte della moschea di Cordova, e dell'Alhambra di Granata, N°. 2, e 21: questo castello è stato rifabbricato da Giovanni Ducas nel secolo decimoterzo (*Travels through several parts of Asia*, del conte Alessandro Drummond console ad Aleppo; Londra, 1754, in fol. fig. pag. 115 e 118).

29. Avanzi di una chiesa di san Simeone a Mandras nell' Arabia Petrea con l' arco di tutto sesto (*Ibid.* pag. 195, e 197).

30. Facciata della stessa chiesa di san Simeone. (*Ibid.* pag. 227. N°. 6). La veduta del fianco di questa chiesa può osservarsi più basso al N°. 33.

31. Veduta di una chiesa dedicata a san Macario re di Armenia vicino a Tiflis in Georgia; gli archi vi

sono di tutto sesto: il disegno me ne è stato dato da Sir Riccardo Worsley viaggiatore istruito.

32. Facciata della chiesa di san Mamas, in Cipro, costruita prima della conquista dell' isola fatta dai Turchi nel decimoterzo secolo (Drummond, *Ibid.* pag. 254, N°. I, e pag. 267). Gli archi acuti, che vi si osservano, protebbero esser del tempo delle crociate.

33. Facciata laterale della chiesa di san Simeone di Mandras disopra rammentata in N°. 29 e 30. (*Ibid.* pag. 196 e 197.)

Le sei figure precedenti dal N°. 28 inclusivamente fino al N°. 33, dimostrando quale è stata la forma degli archi in alcune parti del Levante, possono servire nel tempo istesso a completare il *Quadro della decadenza dell'Architettura nei paesi orientali*, che è stato presentato sulla tavola XXVI.

Coll' intenzione di facilitare lo studio cronologico del paragone dei monumenti differenti incisi su questa tavola, credo dovere aggiungervi il quadro per ordine di secoli.

VI secolo . . .	N. 1 2. 3. 4. 7. 8.
VII secolo. . .	N°. 5. 6. 11. 24. 25. 26. 27.
VIII secolo . .	N°. 9. 10. 17. 18.
IX e X secolo .	N°. 28. 29. 30. 31. 32. 33.
XI secolo. . .	N°. 15. 19. 21. 22. 23.
XII secolo . .	N°. 12. 14. 16. 20,
XIII secolo . .	N°. 13. 28.

TAVOLA XLVI.

Congetture sull'origine, le differenti forme, e l'uso dell'arco acuto detto gotico, nei paesi più conosciuti.

1. Caverna scavata nello scoglio per servir di abitazione.

2. Scavazione sotterranea praticata per lo stesso uso, l'uno e l'altro di questi luoghi prendono naturalmente la forma acuta, o appuntata.

3. La stessa forma acuta ritrovasi in un viale di alberi, che il caso, o il bisogno riunisce, ed i di cui rami intrecciati possono offrire un ritiro.

4. Altro asilo coperto, formato di alberi scelti, o piantati con maggior cura, benchè lasciati nel loro stato naturale (Laugier, *Essai sur l'Architecture*, tavola del frontespizio).

5. Questi medesimi alberi tagliati in alto, ravvicinati e congiunti con una specie di regolarità, compongono una capanna, il tetto della quale abbassato è coperto di foglie, o di canne, e le mura son formate di un miscuglio di paglia impastata con terra grassa (Galiani, *Traduction de Vitruve*, tav. III, pag. 49).

6. La capanna regolarizzata dall'arte nascente, diviene una casa, tutte le parti essenziali della quale, sebbene sempre di legno, cominciano a ricevere alcuni ornamenti (*Ibid.* tav. IV, pag. 133).

7. L'architettura perfezionata conserva ne' suoi portici e nelle altre costruzioni di pietra, per così dir la memoria, e fino alle forme ed agli ornamenti dei pezzi di legno, che costituivano essenzialmente la capanna.

8. Due sostegni, collegati diagonalmente a due pilastri di legno, per ajutarli a sostenere l'architrave in un intercolunnio troppo largo, presentano una forma, che può aver data l'idea dell'arco acuto, o diagonale Il semicircolo punteggiato, inscritto fra questi sostegni indica quanto era facile di ritrovarvi ancora l'arco semicircolare, o di tutto sesto.

9. L'arco semicircolare, o di tutto sesto, eseguito solidamente in pietre, fra due pilastri, per sollevare un'architrave di una portata troppo grande.

10. Dimostrazione della formazione dei diversi archi acuti, chiamati gotici. Dividendo la linea diametrale A B in tre, quattro o cinque parti uguali, e ponendo la punta del compasso nei punti segnati 3, 4 e 5, si descrive a volontà l'arco detto acuto A 3, l'arco in quarto punto A 4, o l'arco in quinto punto A 5; finalmente si forma l'arco il più acuto di tutti, che è rinchiuso nel triangolo equilatero A B C prendendo per apertura del compasso la totalità del diametro A B.

Fra le due piccole figure incise al di sotto di questa l'una segnata D fa vedere come, nel modo che è stato osservato nella spiegazione ragionata di questa tavola XLV, l'idea dell'arco acuto detto gotico, ha potuto nascere dalla figura acuta, che prendono le lunette prodotte dalla penetrazione reciproca di archi semicircolari, o di tutto sesto; l'altra figura segnata E mostra che una tale idea ha potuto essere stata suggerita dall'intersezione di archi semicircolari intrecciati, specie di ornamento spesso adoprata nel tempo dei Longobardi, così come può osservarsi nella facciata di san Michele di Pavia, incisa tav. XXIV, N°. 15, ed in quella di san Giovanni in borgo di Pavia, tav. XLV, N°. 9, d'onde è tratta la presente figura.

11. Da questa serie di elementi, e di forme si compongono gli archi, e le volte a centina acuta, con rilievi, che si osservano negli edifizj costruiti nel sistema di architettura detta gotica, e di cui questa figura riunisce l'insieme.

Essa rappresenta una di queste volte dette in crociata di diagonali; i rilievi, che rispondono al di sopra delle linee A D, B C, sono gli archi doppj; quelli che sono al disotto delle linee laterali A B, D C si chiamano (*formerets*) costoloni allorchè questi lati son racchiusi fra mura; M P, M N, M O sono le asticciuole A P, B P, E O, C N, sono i terzaroni; A C, B D sono le dia-

gonali, o rilievi diagonali, che s' incrociavano nel centro della volta (*Enciclopedia*, prima ediz. in fol. tom. I, delle tavole; tav. 2. N°. 18 delle tavole di Architettura).

12. Pianta, e spaccato trasversale di un antico sepolcro etrusco, scoperto nel 1764 nel territorio di Castelnuovo in Toscana; la centina della sua volta sembra composta da due porzioni di cerchio, che formano un angolo acuto, colla loro intersezione nella sommità. Me ne è stato fornito il disegno dal Dottor Leonardo de' Vegni, la di cui immatura morte ha privato il pubblico di un'opera importante, che egli preparava sull' Architettura, nella quale egli era profondamente versato.

13. La stessa forma acuta si osserva nella volta di un acquidotto scavato nel tufo dai Romani, nei contorni dell' antica Ardea, vicino a Roma, fra Ostia, e Capo di Anzo.

14. Piccola galleria sotterranea, che vedesi nelle catacombe di Roma fuori della porta Salara; essa è coperta da due forti tegoli inclinati l'uno al disopra dell' altro, in maniera da formare una specie di volta acuta, propria a sostenere le terre superiori.

15. La stessa osservazione nella costruzione di un antica cisterna, o serbatojo di acqua, che si vede in una vigna vicina a Velletri.

16. Costa di balene, che i pescatori del Nord impiegano nella struttura delle capanne, che essi inalzano sulla riva del mare; simili coste, piantate nelle praterie dell' Olanda settentrionale, forniscono ai bovi il mezzo di sodisfare il frequente bisogno, che essi hanno di stropicciarsi; son esse una specie di stregghia, *strigilis*, per loro uso.

17. Tende dei popoli nomadi, che abitano le contrade settentrionali:

18. Casa di Svezia, il tetto della quale è formato in modo sì acuto da elevarsi fino alla proporzione del triangolo equilatero (*Svecia antiqua, et hodierna*).

19. Arco gotico della più acuta centinatura, formato sul triangolo equilatero, come è stato dimostrato qui sopra N. 10, fig. A B C.

20. Obelisco, la di cui pianta è di forma triangolare trovato da Pococke, vicino a Nicea nell' Asia minore (*Description of the East*, 2. vol. in fol; Londra 1743, tom. 2, tav. 61).

21. Profilo sulla larghezza della celebre cattedrale di Milano. Cesare Cesariano, autore della prima traduzione italiana di Vitruvio accompagnata da commentari, pretende di dimostrare con questa figura, che tutte le proporzioni tanto esterne quanto interne di questa chiesa che egli dice di essere di stile tedesco, o *tudesco*, *more germanico*, son regolate, e determinate per mezzo di triangoli equilateri. (Lucio Vitruvio Pollione *de Architectura libri dece*; Milano, 1521; lib. 1, cap. 2, pag. 15).

Di due piccole figure incise al disotto di questa, l' una segnata A, rammenta la forma, che si da anche oggidì qualchevolta alle finestre delle chiese, per averne maggior luce, allora che esse sono in una oscura situazione; l' altra figura segnata B rappresenta la curva acuta data in tempi moderni alle porte dei magazzini di legno da costruzione, dei porti di Roma e di Nettuno, per facilitarne l' ingresso.

22. Spaccato trasversale, e veduta interna della chiesa di san Petronio, cattedrale di Bologna; i tre triangoli equilateri, compresi in un solo, che vedonsi tracciati su questa figura, indicano le differenti altezze, alle quali, dietro il medesimo sistema del triangolo equilatero, la navata maggiore, e le parti laterali, dovevano esser portate, secondo i primi disegni

fatti, quando questa chiesa fu intrapresa, nel decimoquarto secolo; ma allora che, nel secolo seguente, essa fu terminata, si credè di dover diminuire di molto l'elevazione della navata maggiore così come lo indica il fondo di questa figura.

23. Spaccato in traverso del Megyas, o nilometro inalzato alla punta meridionale dell'isola di Roudhah, fra il vecchio Cairo e Gizé; questo edifizio, fabbricato dai Saracini l'anno 861, secondo l'iscrizione arabica, che vi si vede, racchiude una colonna graduata, che immersa nelle acque del Nilo, serve per osservare l'accrescimento, o la diminuzione delle sue acque; la volta di questo edifizio, e le aperture inferiori, per mezzo delle quali l'acqua del fiume è introdotta nel bacino, sono centinate in sesto acuto. (Norden, *Voyage d'Égypte, et de Nubie*, tom. I, tavola XXV e XXVI.)

24. Avanzo di un acquidotto costruito al Cairo dai califfi arabi o dai loro successori, i soldani di Egitto; vi si osserva l'arco acuto così come in tutti gli edifizj incisi sotto i numeri susseguenti.

25. Avanzi di un palazzo di questi principi nella stessa città, con l'arco acuto. Io debbo questo disegno come pure il precedente a Sir Riccardo Worsley, il quale deve anche pubblicarne molti altri interessantissimi, che egli ha raccolti nel suo viaggio nel Levante.

26. Moschea di Maometto II in Costantinopoli inalzata sopra archi acuti.

27. Altra moschea di Costantinopoli, chiamata la Solimania, fabbricata nel decimosettimo secolo con archi acuti. Le vedute più particolarizzate di questi sontuosi edifizj sono state pubblicate da Cosimo Comidas, dragomanno del ministro del re di Spagna a Costantinopoli, nell'opera, che porta per titolo, *Descri-*

zione topografica di Costantinopoli; Bassano 1794, in 4.

28. Veduta esterna del santo Sepolcro di Gerusalemme, i di cui archi sono acuti (Amico *Trattato dei sacri edifizj di Terra Santa*; Firenze 1620, tavola XXXII). Vedi la pianta generale di questa chiesa, tavola LXXIII, N°. 44.

29. Veduta di un ponte, che si vede nella Georgia, verso Tiflis: io ne debbo ancora il disegno a Sir Riccardo Worsley: non so, se è lo stesso di cui Chardin fa una singolar descrizione, tom. I de' suoi viaggi, pag. 205.

30. Porzione del ponte acquidotto costruito a Bourgas o Pyrgos vicino a Costantinopoli. Se ne può vedere la pianta e l' alzato più particolarmente nella tavola XXVII, N°. 17, 18 e 19, e nelle *Lettres sur la Grèce* del signor Guys; Parigi 1783, tom. II, pag. 6.

31. Magnifico salone o luogo di delizie chiamato il *paradiso*, il quale, a tempo di Chardin, vedevasi in un giardino di Ispahan (*Voyage en Perse*, tom. II, tav. XLV, pag. 84).

32. Piccolo palazzo riccamente decorato, eretto sul mezzo di un ponte nella medesima città (*Ibid.* tav. XLVIII, pag. 101).

33. Antica pagoda, o tempio che vedesi a Deogur nell' Indie, ed il di cui stile è molto differente da quello, che ha regnato dipoi in questo paese. Questo monumento, come pure i quattro susseguenti sono tratti dalla *Raccolta di antichità indiane* pubblicate in Inghilterra da Hodges.

34. Avanzi di un palazzo di Gasipour sulle rive del Gange (*Ibid*).

35. Veduta di un ponte costruito sul fiume Odoanulla vicino a Rajemahel; opera del decimosesto secolo (*Ibid.*).

36. Specie di arco trionfale consacrato alla religione, e mausoleo di un visir indiano, fabbricato nel decimoquarto secolo (*Ibid.*).

37. Forme diverse di archi impiegate nella costruzione del monumento inciso sotto il numero precedente (*Ibid.*).

38. Spaccato di un salone, che si vede al livello del terreno del castello della Zisa, vicino a Palermo. Si possono vedere nella tavola XLIV le piante, gli spaccati, e gli alzati di questo edifizio ai N°. 12, 13, 14, 15 e 16.

39. Veduta dell' interno della cappella di un palazzo reale di Palermo fondato l'anno 1132 da Ruggero, primo re di Sicilia; questo disegno era inedito.

40. Dimostrazione dell'arco arabo rientrante nella sua parte inferiore in modo da presentar la forma di un ferro da cavallo, come è stato già osservato di sopra, nelle porte della moschea di Cordova, e dell'Alhambra di Granata, tavola XLIV, N°. 2 e 21.

41. Applicazione di questa medesima forma di arco ad una delle porte del Cairo detta delle vittorie (Cassas, *Voyage Pittoresque de la Syrie, de la Phœnicie, de la Palestine, et de la basse Égypte*, in fol. fig.).

42. Altra dimostrazione del medesimo arco modificato nella sua parte superiore, la di cui sommità è incurvata in punta acuta.

43. Uso della forma di arco descritta nel numero precedente, nella centina della porta di una sala da bagno, che fa parte del palazzo arabo dell' Alhambra in Granata, la di cui interna veduta trovasi incisa al N°. 22, della tavola XLIV.

44. Profilo della barca degli Arabi, la quale essendo rovesciata presenta una forma molto analoga alla curva dell'arco, che essi hanno impiegato, e di cui il N°. 42, e 43, offrono la dimostrazione e l'esempio. Questa forma introdotta da loro nella Persia, allorchè essi ne fecero la conquista, vi è rimasta in uso; si riconosce in molti edifizj, dei quali Chardin ha dati i disegni.

45. La medesima barca degli Arabi rappresentata nella sua situazione naturale.

46. Figura delle tende, che sono in uso fra i Mori: esse hanno, dice Chenier, la forma di una nave rovesciata, che si vede dalla chiglia (*Recherches historiques sur les Maures*, tom. III, pag. 103).

47. Pianta geometrica, e spaccato di un bagno, costruito nello stile dell' Architettura arabica o turca, che vedesi a Buda in Ungheria (Fischer, *Histoire de l' Architecture*).

48. Porta di un antico monastero di Svezia, la di cui centina termina in una punta acuta simile a quella dell' arco arabo descritto al N°. 42 (*Suecia antiqua et hodierna*).

49. Porta della stessa forma presso a poco, tratta da un antico edifizio d' Inghilterra.

50. Porta dell'antico palazzo Barbette a Parigi, tale quale essa era ancora nel 1748 (*Mémoires de l' Académie des inscriptions*, tom. XXI, pag. 519).

51. Porta di un chiostro del monastero di santa Scolastica a Subiaco terminata essa pure da una punta del medesimo genere: si può vedere questa porta più sviluppata nella tavola XXXV, fig. P.

52. Pianta e veduta di una specie di arco trionfale, o porta dell' antica città di Antinopoli, o Antinoe presso l' alto Egitto; le tre arcate, che la compongono, sono ancora sormontate da punta acuta simile a quella

dell' arco arabo descritto nel N°. 42 (Montfaucon, *Supplément à l'Antiquité expliquée*, tom. III, tav. 55).

53. Capitello antico trovato nella *Villa Adriana*, vicino a Tivoli, e che ha molta analogia con quello della porta di Antinopoli inciso al numero susseguente.

54. Capitello di una delle colonne, che ornano la porta di Antinopoli.

55. Capitello della stessa forma presso a poco, che vedesi in Atene ai pilastri della porta detta di Adriano (Le Roi, *Ruines des plus beaux monumens de la Grèce*, part. II, tav. XXXI).

PARTE TERZA

RINASCIMENTO DELL' ARCHITETTURA

CIRCA LA METÀ DEL DECIMOQUINTO SECOLO.

TAVOLA XLVII.

Pianta e spaccato della chiesa di san Lorenzo di Firenze, di Filippo Brunelleschi, principale autore del rinascimento dell' Architettura nel decimoquinto secolo.

1. Pianta geometrica della chiesa di san Lorenzo di Firenze; cominciata nel 1425, continuata sopra i disegni di Filippo Brunelleschi, e terminata solamente dopo la sua morte avvenuta nel 1444; essa consiste in tre navate, separate da due file, ciascuna di sette colonne di ordine corintio; le parti laterali sono accompagnate da cappelle, che corrispondono agli intercolunnj della navata maggiore, all'estremità della quale inalzasi il coro. Negli angoli della crociata, distaccate dal corpo dell' edifizio, sono situate a sinistra, l'antica sagrestia fabbricata da Giovanni de'Medici, ed a destra la nuova sagrestia, detta la cappella dei Principi, eretta nel 1520 per ordine del papa Leone X, sopra i disegni di Michelangiolo; la tavola LIX offre la pianta, e gli spaccati di questa cappella.

2. Spaccato di questa medesima chiesa sopra la sua lunghezza, dal suo principale ingresso fino al fondo

del coro; la navata è decorata da colonne corintie, coronate da un cornicione, che serve di impostatura alle arcate di tutto sesto, sopra le quali riposano la parte superiore e la volta.

I disegni della chiesa di san Lorenzo non erano stati ancor pubblicati; la tavola seguente mostrerà le particolarità dell' ordinanza del di lei interno.

TAVOLA XLVIII.

Intercolunnio, e particolarità dell' ordine interno della chiesa di s. Lorenzo di Firenze, di Filippo Brunelleschi. Decimoquinto secolo.

1. Uno degli spazj, che rimangono fra trave e trave, o intercolunnj, che compongono la navata maggiore della chiesa di san Lorenzo; le colonne di ordine corintio sono sormontate da un cornicione assai regolare, il quale profilando sopra ciascuna delle loro faccie, forma una specie d' impostatura, che riceve la caduta degli archi, ornati di ricchi archivolti; questi archi sostituiti agli architravi in fascia, debbono essere riguardati come un avanzo di quel sistema, che appellavasi gotico, e da cui sforzavasi di uscire il Brunelleschi.

2. Particolarità in grande della base e del capitello corintio, a foglie di acanto, nella chiesa di san Lorenzo.

3. Il medesimo sviluppamento per la base ed il capitello dei pilastri, che sono appoggiati alle mura delle parti laterali, e corrispondono alle colonne della navata maggiore; si può osservare, che l'ingresso delle cappelle essendo più alto di tre gradini, il fusto di questi pilastri trovasi scorciato di tutta l' altezza di questi tre gradini.

4. Profilo del cornicione, che porta sopra le colonne, e regna nel contorno della chiesa; esso è composto di un architrave, di un fregio ornato, e di una cornice denticolare. Le particolarità di quest'ordine sono riprodotte nel posto loro cronologico, sopra la tavola LXX, N°. 33.

5. Profilo dell'archivolto, ornato di fascetti di fogliami, che circonda gli archi della navata maggiore, come pure l'intercolunnio inciso N°. 1.

6. Profilo tanto interno che esterno delle fascie, che servono d'incorniciamento alle piccole finestre circolari praticate al disopra dell'ingresso delle cappelle, per illuminare le parti laterali: vedete le particolarità dell'intercolunnio, N°. I.

TAVOLA XLIX.

Pianta, spaccato, alzato e particolarità della chiesa di santo Spirito di Firenze, del Brunelleschi. Decimoquinto secolo.

1. Pianta geometrica della chiesa di santo Spirito di Firenze, cominciata circa l'anno 1435, sopra i disegni di Filippo Brunelleschi, e terminata nel 1481, trenta sette anni dopo la di lui morte avvenuta nel 1444 (Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, 10 vol. in 4, Firenze 1754-1762, tom. 9. pag. 11). Questa pianta di una regolarità e di una semplicità rara, offre la figura di una croce latina, intorno alla quale regnano senza veruna interruzione tre navate separate, come nella chiesa di san Lorenzo, da due file di colonne; con questa differenza non ostante, che invece di pilastri, sono qui delle mezze colonne, che sono appoggiate alle mura delle navate laterali, e corrispondono alle colonne della navata maggiore; le cappelle

egualmente invece di esser quadrate hanno la forma di una gran nicchia semicircolare praticata nella grossezza del muro.

2. Spaccato generale della medesima chiesa, sopra la sua lunghezza. Gli spazj compresi fra trave e trave nelle arcate, che formano la sua interna decorazione sono nel medesimo sistema di quelli di san Lorenzo; e sebbene questo lavoro, posteriore di data, presenti d'altronde dei miglioramenti sensibili, nulladimeno l'adoperamento degli archi fissati sopra le colonne, invece che su degli architravi orizzontali, deve esser considerato come un avanzo dello stile gotico, da cui il Brunelleschi non si era ancora intieramente liberato; egli non scosse perfettamente il giogo, che un poco più tardi nella facciata della bella cappella, che egli inalzò per la famiglia Pazzi, nel chiostro della chiesa di santa Croce; fu là che per la prima volta egli osò sostituire agli archi un architrave a fascia, che passa orizzontalmente da una colonna all' altra.

3. Facciata posteriore di questa chiesa; essa è notabile per la sua elegante semplicità; quella che il Brunelleschi aveva disegnata per la parte della porta maggiore, non è stata eseguita.

4. Sviluppamento di uno degli intercolunnj, che regnano nell' interno della chiesa di santo Spirito; l' ordine è corintio; le particolarità della sua base, e del suo capitello, egualmente che del cornicione, e degli archivolti, dai quali esso è sormontato, possono vedersi sopra la tavola susseguente, N°. 14.

Le particolarità della chiesa di santo Spirito erano inedite; se si paragonano egualmente che quelle della chiesa di san Lorenzo ai disegni della chiesa dei santi Apostoli, incisi precedentemente sulla tavola XXV, N°. 8 e 9, resteremo colpiti dall' analogia, e riconosceremo col Vasari, che lo studio di questa antica

chiesa, edificata in Firenze nel nono secolo, ha contribuito molto a formare il gusto del Brunelleschi, e che essa ha potuto anche fino ad un certo punto servirgli di modello per le chiese di san Lorenzo e di santo Spirito (Vasari, *Vite dei Pittori*, etc. ediz. di Roma, tom. I, pag. LXXV, e 29).

TAVOLA L.

Riunione delle principali opere di Architettura di Filippo Brunelleschi. Decimoquinto secolo.

1. Pianta geometrica della chiesa di san Lorenzo di Firenze, una delle prime opere del Brunelleschi.

2. Spaccato generale di questa chiesa, preso sulla lunghezza della navata maggiore dall' ingresso principale fino al fondo del santuario.

3. Profilo o spaccato trasversale, preso sulla lunghezza della crociata.

4. Totalità di uno degl' intercolunnj, che formano la decorazione della navata maggiore.

5. Profilo dell' archivolto, che adorna il prospetto degli archi.

6. Profilo tanto interno quanto esterno delle fascie, che circondano le piccole finestre circolari, poste sotto le navate laterali, sopra all' ingresso delle cappelle.

7. Particolarità dell' ordinanza, che regna in questa chiesa, vale a dire, le basi e i capitelli, tanto delle colonne della navata, quanto dei pilastri delle parti laterali, il loro cornicione, e gli archivolti degli archi.

Possono vedersi sopra le tavole XLVII, e XLVIII, la pianta, gli spaccati, e le particolarità della chiesa di san Lorenzo incise sopra una scala maggiore.

8. Pianta goemetrica della chiesa di santo Spirito di Firenze, una delle ultime opere di Filippo Brunelleschi.

9. Spaccato generale di questa chiesa, preso sulla lunghezza, dalla porta principale fino all' estremità opposta.

10. Alzato della facciata posteriore della stessa chiesa.

11. Totalità di uno degl' intercolunnj, che compongono l' ordinanza interna della chiesa di santo Spirito.

12. Profili degli archivolti, che cingono gli archi sostenuti dalle colonne; questi archivolti sono rappresentati di faccia sotto il N°. 14.

13. Profilo della specie d' intelajatura, che incornicia le finestre oblonghe del fondo delle cappelle, tanto nell' interno quanto nell' esterno.

14. Particolarità dell' ordinanza, che forma la decorazione interna, vale a dire, la base, ed il capitello delle colonne, il cornicione, e gli archivolti degli archi.

La tavola precedente offre la pianta, lo spaccato, e l' elevazione di questa medesima chiesa di santo Spirito, incise sopra una scala più grande.

15. Alzato geometrico della facciata d' ingresso del palazzo Pitti, residenza ordinaria dei granduchi di Toscana; è questa una delle più imponenti produzioni del genio del Brunelleschi, il quale lo eresse fino al cornicione del primo piano solamente; il secondo piano è stato aggiunto dall'Ammannati, allorchè Cosimo I, che nel 1549, comprò questo palazzo dalla famiglia Pitti, lo incaricò di continuarne i lavori: è pure in questa epoca, che furono praticate nelle arcate del pian terreno, le finestre ornate di mensole, e di frontoni, che vi si osservano.

16. Spaccato transversale del piccolo tempio, le di cui vestigia veggonsi in Firenze, nei giardini del monastero di santa Maria degli Angioli. Questo edifizio cominciato dalla famiglia Scolari, sopra i disegni del Brunelleschi, non è stato mai terminato, avendone la mancanza di denaro fermata la costruzione all'altezza dei due terzi in circa dell'ordine interno; la figura intiera, che se ne dà qui, è tratta da un antico disegno del Brunelleschi, che se ne è conservato fino ai nostri giorni nel monastero, e che il cavaliere Onofrio Boni ha pubblicato con delle giudiziosissime osservazioni nell'opera periodica intitolata, *Memorie per le belle Arti*; Roma 1786; tom. II, pag. 37.

17. Pianta geometrica del piccolo tempio, il cui spaccato vedesi nel numero precedente; la forma ha questo di notabile, che presentando otto lati nell'interno, ne presenta poi sedici nell'esterno, ciò che il Brunelleschi immaginò senza dubbio per diminuire la grossezza dei muri della circonferenza.

18. Alzato esterno della celebre cupola di santa Maria *del fiore*, cattedrale di Firenze, la più importante delle opere del Brunelleschi, e l'ultimo esempio dell'uso della centina in sesto acuto. La pianta e lo spaccato di questo monumento possono vedersi sopra il *Quadro istorico delle cupole*, tavola LXVII, N°. 16.

19. Veduta del palco di legname, inventato dal Brunelleschi per la costruzione della cupola di santa Maria *del fiore* dietro l'incisione, che ne ha data il cavalier Nelli (*Studio di Architettura civile*; Firenze, 1755, in fol. fig., tom. IV, tav. 8, B). Esso era costrutto, secondo il Vasari, con una industria maravigliosa, fino allora sconosciuta, e con una solidità tale, che i lavoranti di ogni genere vi potevano travagliare, e tirarvi i materiali di qualunque forma, e

peso essi fossero, con altrettanta facilità e sicurezza, che se essi fossero stati sul terreno il più stabile.

TAVOLA LI.

Pianta, alzati, e particolarità della chiesa di san Francesco di Rimini terminata sopra i disegni di Leon Batista Alberti. Decimoquinto secolo.

1. Pianta geometrica di san Francesco di Rimini, chiesa cominciata nello stile detto gotico, per ordine di Sigismondo Malatesta, signore di questa città, e continuata verso l' anno 1447 da Leon Batista Alberti, secondo i principj della buona architettura, della quale è stato colle sue opere e coi suoi scritti, uno dei primi restauratori. Le parti di questa pianta, che sono incise in una tinta più scura, indicano quelle, che egli aggiunse al corpo della chiesa; esse consistono principalmente nella facciata d' ingresso, e nel fianco destro.

2. Spaccato sopra la lunghezza della navata della medesima chiesa; essa offre una delle ultime e delle più ricche produzioni della seconda e più bella epoca dell' architettura detta gotica. Il numero seguente presenta le particolarità di una delle grandi arcate, dalle quali questa navata è adorna.

3. Sviluppamento di una delle grandi arcate, che servono d' ingresso alle cappelle; i loro archivolti in sesto acuto, riposano come si vede, sopra due grandi pilastri, il fusto dei quali è diviso in direzione della sua altezza in tre parti ornate di piccoli pilastri, tra i quali sono collocate delle statue; questi pilastri sono sopportati da piedistalli ricchissimi, e coronati da un capitello e da un impostatura, che ricevono lo spigolo dell' arco; que-

sto arco è stato già adoprato, nell'ordine suo cronologico, sul quadro della tavola XLII, N°. 23.

4. Piedistalli di alcuni di questi pilastri; gli elefanti che vi si vedono scolpiti, erano uno degli emblemi di Sigismondo, e servivano di sostegni, o cimieri alle sue armi; così come si vede nel mausoleo d'Isotta inciso sotto il N°. 11.

5. Alzato laterale della chiesa di san Francesco; l'insieme di questa decorazione, semplice egualmente che imponente, fa onore al genio di Leon Batista Alberti; le grandi linee, di cui essa si compone, producono il più bell'effetto; e questa serie di sarcofagi uniformi, nei quali riposano le ceneri dei dotti e dei letterati, che illustrarono la corte di Sigismondo, vi getta un grande interesse.

6. Profilo dell'impostatura dell'arcate che adornano il fianco della chiesa con una porzione del loro archivolto.

7. Facciata principale della chiesa di S. Francesco, nel fregio della quale leggesi questa iscrizione: SIGISMUNDUS PANDULFUS MALATESTA, PANDULFI FIL. FECIT, ANNO GRATIAE MCCCCL. Il motivo dell'ordinanza di questa facciata sembra essere stato ispirato dalla vista dell'arco antico di Augusto, che ancora vedesi a Rimini; per facilitarne il paragone, io lo ho fatto incidere sotto il numero seguente. Quanto alla parte superiore essa non è stata mai terminata, ed essendo i disegni ed i modelli dell'Alberti perduti, non si può quasi giudicare della di lui intenzione, che da una medaglia battuta in questa epoca, il disegno del quale vedesi sotto il N°. 12.

8. Elevazione geometrica dell'arco antico eretto in onore di Augusto, tale quale vedesi ancora presentemente a Rimini, di cui egli forma una delle porte; lo stile di questo arco ha molta analogia colla facciata della chiesa di S. Francesco, incisa sotto il numero precedente

ed è per renderla più sensibile, che ho creduto di dover ravvicinare questi due monumenti (Temanza, *delle Antichità di Rimini*; Venezia 1741 in fol. fig. lib. 2, tav. I, pag. 25).

9. Sviluppamento dell' ordine adoperato nella decorazione della facciata principale di san Francesco incisa N°. 7: il di lui capitello presenta una assai bizzarra mescolanza del capitello dorico sormontato da un abaco jonico. Le particolarità di questo ordine e del suo zoccolo sono adoperate di nuovo sopra il quadro cronologico della tavola LXX. N°. 24.

10. Medaglione di Isotta di Rimini, sposa di Sigismondo Malatesta: da un lato vedesi la testa di questa donna celebre per il suo coraggio e per le grazie del suo spirito, con questa leggenda: D. ISOTTAE ARIMINENSI; dall' altra è un libro chiuso con questo motto: ELEGIAE. (*Museum Mazzuchellianum*, tom. I, tav. XVI.)

11. Mausoleo della medesima Isotta, tale quale vedesi ancora in una delle cappelle della chiesa di san Francesco; sopra l'urna sepolcrale, che è posata sopra due elefanti, emblemi di Sigismondo, leggesi questa iscrizione: D . ISOTTAE ARIMINENSI . B . M . SACRUM . MCCCCL. Questo disegno è tratto dall'incisione unita ad una dissertazione del conte Mazzuchelli, avente per titolo: *Notizie intorno ad Isotta*, inserita nella *Raccolta milanese* 1756.

12. Medaglione di Sigismondo Malatesta; uno dei suoi lati offre la testa di questo principe, fondatore della chiesa di san Francesco, con questa leggenda: SIGISMUNDUS PANDULFUS . MALATESTA PAN . F. Nel rovescio vedesi la facciata di questo tempio, sormontata da una cupola, colla quale sembra, che Leon Batista Alberti avesse progettato di coronar l'edifizio; intorno leggonsi queste parole; PRAECL . ARIMINI . TEMPLUM

ANNO GRATIAE V · F · MCCCCL. (*Museum Mazzuchellianum*, tav. XIV).

I disegni della chiesa di san Francesco compariscono qui incisi per la prima volta; io ne son debitore egualmente che delle osservazioni, che gli accompagnano, alla benevolenza dei signori Dufourny, Norry, Legrand e Molinos, i quali successivamente ne hanno levate, o verificate le misure colla più grande esattezza.

TAVOLA LII.

Chiese di sant'Andrea, e di san Sebastiano in Mantova elevate sopra i disegni di Leon Batista Alberti. Decimoquinto secolo.

1. Spaccato generale, sopra la lunghezza della chiesa di sant' Andrea di Mantova, cominciata circa il 1472 sopra i disegni di Leon Batista Alberti, e terminata dopo la di lui morte, avvenuta nel medesimo anno; l'interno di questa chiesa è della più bella proporzione, e l' aspetto di questa immensa volta, adorna di cassoni, dei quali nulla interrompe l' unità e la regolarità, è assolutamente imponente; è necessario di osservare, che le braccia della crociata, e la tribuna della chiesa non sono state terminate, che lungo tempo dopo la morte dell' Alberti nel 1600, e che la cupola è opera di Filippo Giuvara, che l' inalzò verso il 1732. L'intenzione dell'Alberti era per quanto sembra, di coprire questa parte centrale con una semplice volta.

2. Profilo, o spaccato transversale, preso sopra le braccia della crociata della medesima chiesa.

3. Pianta geometrica della chiesa di sant' Andrea; la sua figura di croce latina, la regolar distribuzione

delle cappelle, gl' ingressi delle quali in arcate formano la decorazione della navata, l' ordinanza dei suoi pilastri, sono stati poscia imitati spesso; e si può dire, che questa chiesa ha servito di modello a molte altre fabbricate posteriormente.

4. Alzato esterno del vestibulo d' ingresso; l' idea di questo vestibulo, che forma uno sporto sulla linea della facciata principale, è pure una notabile novità.

5. Particolarità dell' ordine corintio, che adorna la facciata esterna del vestibolo; vale a dire la base e la cornice del piedistallo, sopra il quale esso è inalzato, la base riccamente ornata del pilastro, il suo capitello ed il cornicione, che corona il tutto.

6. Particolarità di uno dei due pilastri scannellati, che sostengono l' arco centrale della facciata del vestibulo, N°. 4.

Queste particolarità trovansi riprodotte nell' ordine loro cronologico sopra la tavola LXX, N°. 35.

7. Profilo del cornicione, che serve di coronamento alla porta principale della chiesa sotto il vestibulo.

8. Mensola ornata di ricche intrecciature, che serve di chiave all' arco del centro del vestibulo.

I disegni, e le particolarità della chiesa di sant' Andrea di Mantova, inediti fino al presente, mi sono stati comunicati dal signor Dufourny.

9. Pianta del piano inferiore della chiesa di san Sebastiano di Mantova, elevata sopra i disegni di Leon Batista Alberti.

10. Pianta del piano superiore della medesima chiesa, avente la forma di una croce greca.

11. Facciata della medesima chiesa dalla parte dell' ingresso; le irregolarità, e i difetti, che vi si possono osservare, non debbono essere attribuiti all' Alberti, ma a quelli, i quali dopo di lui furono incaricati di terminare questo lavoro. Il Vasari ha consacrato il nome

di un certo Luca da Firenze, il quale era incaricato di regolare i lavori dell'Alberti in Mantova (Vasari, *Vita de' Pittori* ec. ediz. di Roma, tom. I, pag. 325).

12. Spaccato della chiesa di san Sebastiano, nel quale vedesi l'interno dei suoi due piani dal vestibulo d'ingresso fino al santuario.

13. Particolarità dall'intelajatura della gran porta esterna, come anche del fregio e della cornice, che ne formano il coronamento.

14. Profilo del gran cornicione, che termina la principal facciata della chiesa di san Sebastiano.

15. Capitello di pilastro antico, trovato nel recinto di *Villa Adriana*, vicino a Tivoli.

16. Altro capitello, che si vede in Atene sopra i pilastri di un arco antico attribuito all'imperatore Adriano (le Roi, *Ruines des plus beaux monumens de la Grèce*, tav. XXXI, pag. 34). Questo capitello, e quello del numero precedente sono posti qui, a cagione dell'analogia, che essi sembrano avere con quello, che l'Alberti ha adoperato nella cappella Rucellai, e che è inciso più basso sotto il N°. 21.

È a M. Dufourny, che io son debitore anche dei disegni della chiesa di san Sebastiano; essi erano inediti.

17. Pianta geometrica della cappella della famiglia Rucellai nella chiesa di san Pancrazio di Firenze: essa è stata fabbricata nel 1467, per Giovanni Rucellaj, sopra i disegni di Leon Batista Alberti; nel centro vedesi ancora la pianta del santo sepolcro, costruito egualmente sopra i suoi disegni, dietro il modello di quello, che vedesi a Gerusalemme (Vasari, *Ibid.* tom. I, pag. 324).

18. Facciata d'ingresso della cappella Rucellai, verso la navata di san Pancrazio; si può vedere la decorazione del piccolo modello del santo sepolcro, che è posto nel centro, egualmente che la sua particolariz-

zata descrizione nell' opera del P. Richa intitolata: *Notizie istoriche delle chiese Fiorentine*, 10 vol. in 4; vol. 3, pag. 314.

19. Spaccato sopra la larghezza della cappella medesima; sopra la piccola porta, che dà ingresso al santo sepolcro, leggesi questa iscrizione: *Johannes Rucellarius, Pauli fil, ut inde salutem suam precere tur undè omnium cum Christo facta est resurrectio, sacellum hoc ad instar hyerosol. Sepulcri, faciundum curavit.* MCCCCLXVII.

20. Base, capitello e profilo del cornicione delle due colonne corintie, scannellate, che adornano l' ingresso della cappella. Il fregio di questo cornicione è arricchito di scannellature attortigliate, genere di ornamento, che l' Alberti, e il Brunelleschi hanno impiegato sovente, e di cui essi sembrano avere attinta l' idea negli antichi sarcofagi, ed in quelle vasche, o tinozze di marmo, trovate nelle ruine delle terme.

21. Particolarità del piccolo ordine, che adorna il santo sepolcro, situato nel mezzo della cappella: il corpo di questo piccolo edifizio è esternamente rivestito di marmo prezioso, gli scompartimenti del quale sono disegnati dall' Alberti.

I disegni della cappella Rucellai erano inediti.

TAVOLA LIII.

Arco trionfale eretto in Napoli in onore di Alfonso I. di Aragona; decimoquinto secolo. Fortificazioni militari.

1. Facciata di un arco trionfale, che vedesi in Napoli nel castello detto *Castel-nuovo*. Questo monumento eretto circa il 1445 dalla città di Napoli, in memoria del trionfale ingresso che fece in questa città Alfonso I di Aragona l'anno 1443, è opera di Pietro di Martino architetto e scultore milanese, morto nel 1470, il

quale ricevette in ricompensa l' ordine di cavaliere conferitogli da Alfonso. L' edifizio intieramente di marmo è arricchito di ornamenti, di statue, o di bassi rilievi, il principale dei quali, posto nell' attico, che è al di sopra dell'arcata d'ingresso, rappresenta la pompa trionfale di Alfonso. Le tre statue, che coronano la sommità sono quelle di s. Michele, di s. Antonio abate, e di s. Sebastiano; esse vi sono state collocate posteriormente, sotto il governo del vicerè don Pietro di Toledo; le si credono opere di Giovanni Marliano detto Giovanni da Nola, abile scultore napolitano (Summonte, *Historia della città di Napoli*; tom. 3, pag. 14).

Questo arco di trionfo prezioso per la storia dell'Arte in quantochè egli è il solo monumento di questo genere che siaci restato di questa epoca, non era ancora stato inciso; debbo i disegni della sua facciata, come pure le particolarità che verrò accennando, ai signori Cassas pittore, e Mareux disegnatore del corpo dell' artiglieria.

2. Particolarità della specie di ordine corintio, che adorna il piano inferiore dell' arco, vale a dire, la base, il capitello, ed il cornicione; il tutto preso nel punto segnato A. N°. 1.

3. Cornicione, che corona l' attico situato fra i due ordini, in B del N°. 1.

4. Particolarità della base del capitello, e del cornicione dell' ordine composito, che orna il piano superiore dell' arco preso in C del N°. 1.

5. Cornice della specie di attico, che serve di coronamento al piano superiore, ed a tutto il monumento; essa è segnata D nella facciata N°. 1.

Fortificazioni militari.

6. Pianta ed alzato di una parte delle mura, che formano il recinto della città di Roma, presa fra le

porte Pinciana e Salaria, e tale quale essa è restata dopo la restaurazione generale ordinata da Belisario: inedita.

7. Antica porta di Roma, che vedesi presso quelle di san Lorenzo; essa è presentemente chiusa; la sua costruzione data dal regno di Aureliano: inedita.

8. Altra porzione delle antiche mura di Roma, presa fra le porte san Giovanni, e san Lorenzo; inedita.

9. Rovine della fortezza di Lucera nella Puglia, fabbricata dall' imperator Federigo II nel decimoterzo secolo (Saint-Non, *Voyage pittoresque de l' Italie*, tom. III, tav. V).

10. Pianta ed alzato di una delle porte di Fondi città di frontiera del regno di Napoli, verso lo stato ecclesiastico; essa è preceduta da un fosso, e fiancheggiata da alcune torri circolari, che la difendono: inedita.

11. Veduta della fortezza di Rimini eretta nel decimoquinto secolo da Sigismondo Malatesta allora signore di questa città. Questa incisione è fatta dietro il rovescio di un medaglione, nel retto del quale vedesi la testa di detto principe con queste parole: SIGISMUNDUS PANDULFUS MALATESTA PAN. F. Questo medaglione eseguito nel 1446 è opera di Matteo Pasti abile incisore della medesima epoca.

12. Pianta generale di questa medesima fortezza, nel suo stato attuale; questa pianta è incisa qui per la prima volta dietro i disegni dello Stegani, architetto di Rimini.

13. Bastione di san Procolo, uno di quelli, che difendono l' attual recinto della città di Verona, dal lato del Nord; questo bastione di forma ancor circolare è un resto dell' antica fortificazione molto anteriore all' anno 1500; esso è posto qui per servire di

punto di partenza in qualche maniera, e per far vedere i progressi che l' arte della fortificazione ha fatti dipoi, nella circonferenza del recinto medesimo, sotto la direzione del celebre ingegnere ed architetto Michele San-Micheli, che si può riguardare come l' inventore del sistema di moderna fortificazione; le figure che vanno seguitando, serviranno a dimostrare il seguito di questi progressi (Maffei, *Verona illustrata*, Verona, 1733, 4 vol. in 8, tom. III, pag. 243).

14. Bastione detto *delle Maddalene*, situato vicino alla porta del vescovo, a mezzogiorno della città; costruito nel 1527, siccome ne fa testimonianza la data medesima scritta sopra uno dei suoi lati: questo bastione, il primogenito, se si può dir così, dei bastioni angolari, è il primo raggio della nuova arte nascente della fortificazione; esso offre ancora una mescolanza dell' antico e del nuovo sistema (Maffei, *Ibid.*, tom. III, pag. 247).

15. Bastione chiamato *del corno*, porzione del medesimo recinto verso mezzogiorno; esso porta la data del 1530; i suoi angoli sono ottusissimi, siccome lo esigeva la direzione della cortina (Maffei, *Ibid.*, tom. III, pag. 235).

16. Bastione *di Spagna* triangolare a angoli acuti; forma immaginata dal San-Micheli, perchè questo bastione essendo posto nell'angolo del ritorno del recinto, verso il nord, doveva difenderne l' approccio da tutti i lati (Maffei, *Ibid.*, tom. III, pag. 244).

17. Porta meridionale del recinto medesimo, detta la porta nuova, egualmente fabbricata sui disegni del San-Micheli dal 1533 al 1535, secondo le iscrizioni, che vi si vedono.

Al di sotto di questa facciata, osservasi una veduta generale in piccolo, nella quale si può notare, che questa porta situata nel mezzo della cortina, serve nel

tempo medesimo di cavaliere; che essa è in oltre difesa di fronte da un altro cavaliere situato in avanti, e fiancheggiata da una parte e dall' altra da due grandi bastioni triangolari; primo, e memorabile esempio di un metodo di difesa, che Vauban, ed i moderni ingegneri hanno perfezionato di poi, e ridotto in sistema (Maffei, *Ibid.*, tom. III, pag. 236).

TAVOLA LIV.

Diversi edifizj eretti in Roma, ed in Napoli. Decimoterzo, decimoquarto e decimoquinto secoli.

1. Alzato geometrico della facciata del palazzo di san Marco detto di Venezia a Roma, preso dal lato della strada del Corso; decimoquinto secolo.

Questo vasto edifizio la di cui veduta generale N°. 6, presenta lo sviluppamento, è opera di Paolo II, Pietro Barbo di Venezia, che avendolo cominciato quando non era ancora che cardinale, lo fece continuare, ed aggrandire, poichè fu nel 1464, pervenuto al pontificato; il tutto sopra i disegni di Giuliano da Majano, architetto e scultore fiorentino (Vasari, *Vite dei Pittori*; ediz. di Roma, tom. I, pag. 302).

2. Alzato di una porzione delle ali del medesimo edifizio, sopra una scala più grande.

3. Veduta interna di una parte della corte del medesimo palazzo.

4. Una delle colonne, che adornano il portico del piano terreno della corte del palazzo di Venezia, la veduta del quale trovasi nel numero precedente col suo piedistallo, la sua base, il suo capitello ed il suo cornicione.

5. Veduta generale dell' esterno del palazzo di Venezia presa dall' ingresso sulla piazza di Venezia dalla parte del Corso.

Le particolarità del palazzo di Venezia, incise sotto i numeri precedenti, non erano state ancor pubblicate, al meno sotto questa forma.

6. Porzione dell' alzato esterno, e dello spaccato del palazzo di Poggio reale, fabbricato vicino a Napoli, dallo stesso Giuliano da Majano (Vasari *Ibid.* tom. I, pag. 301).

7. Pianta geometrica nel pian terreno del medesimo palazzo (Serlio, *libro terzo delle Antichità*, pag. 151, Venezia 1540, in fol.).

8. Pianta del basamento della torre, o campanile della chiesa di santa Chiara di Napoli, segnata A nell' alzato, e nello spaccato, N°. 11 e 12.

9. Pianta del primo piano della medesima torre segnata B sopra le figure 11 e 12.

10. Pianta del secondo piano, segnato C nell' alzato di N°. 11.

11. Alzato geometrico della torre di santa Chiara di Napoli, le differenti piante della quale sono incise sotto i numeri precedenti.

Questo monumento è celebre in Napoli per l' abuso, che ne hanno fatto gli scrittori di questo paese per procurare di rapire ai Fiorentini, e di attribuire ai loro compatriotti, la gloria di aver ricondotto i primi l' uso degli ordini greci e romani.

Questa torre essendo stata cominciata nell' 1328 sopra i disegni di Tommaso de' Stefani, detto Masuccio II, loro compatriotta, e trovandosi presentemente decorata di ordini di architettura assai regolari, gli scrittori napoletani hanno preteso d' inferirne, che a questo artista, e non al Brunelleschi posteriore di quasi un secolo, è dovuta la restaurazione dell' Arte; ma ne è evidente

l'errore, o la cattiva fede; perchè le sole parti di questo edifizio che siano di Masuccio, sono i due piani inferiori A e B i quali si risentono del gusto gotico allora regnante; mentre che i due piani superiori C e D adorni degli ordini dorico e jonico, non sono stati inalzati che lungo tempo dopo la morte di questo architetto, vale a dire al principio del decimo settimo secolo.

La sorgente, la prova, e la refutazione di questo errori, che renderebbe ad alterare la storia dell' Arte, sono sviluppate nelle note unite al testo relativo a questa tavola; vi si può ricorrere; l' ispezione di questa figura e di quelle che seguono termina la convinzione.

12. Spaccato transversale di questa torre, nel quale si vede l' interno del basamento A, e del primo piano B sole parti, che siano state inalzate sopra i disegni di Masuccio.

13. Base indicata in B nell' alzato N°. 11, e nello spaccato N°. 12; essa era destinata a sostenere una piccola colonna, che avrebbe separate in due parti il vano della finestra, secondo la pratica di quel tempo.

14. Piccola finestra situata accanto all' arcata B del primo piano, N°. 11, e che serve a dar lume alla scala; la curva in sesto acuto della sua centina è un indizio dello stile gotico, che seguitava ancora l'architetto di questo monumento.

15. Una delle metope del fregio dorico del secondo piano C; le braccia incrociate, che vi si veggono scolpite, sono le armi dell' ordine di S. Francesco, sotto la di cui regola vivevano le religiose di santa Chiara.

16. Capitello jonico dei pilastri del terzo piano segnato D. N°. 11; avendo questo capitello, l' astragalo più basso dell'ordinario, ed un elevato, collarino, si è creduto vederci quella specie di capitello jonico, la di cui invenzione è attribuita a Michelangiolo; ma siamo ben lungi da questo, che la conformità sia completa,

e d' altronde, siccome abbiamo già detto questa parte della torre non è di Masuccio, ma fu eseguita nel principio del decimo settimo secolo.

17. Capitello dorico del secondo piano segnato C N°. 11.

18. Una delle mensole, che sopportano la cornice delle finestre del terzo piano in D, N°. 11.

Egli è evidente, che tutte le particolarità dei due ordini dorico, e jonico, che adornano i due piani superiori C e D sono di uno stile differentissimo, e molto più moderno di quello del basamento A e del primo piano B l' uno e l' altro, opera di Masuccio.

I disegni relativi alla torre, o campanile di santa Chiara erano inediti; essi non sono stati forniti nel 1781 da un architetto napoletano istruitissimo, e del quale son dispiacente di aver dimenticato il nome.

19. Alzato di una gran porta, che dà ingresso alla corte, che precede la chiesa di santa Chiara; opera inedita del medesimo Masuccio II; la forma della sua centina in sesto acuto, prova, che egli lavorava nello stile gotico (De Dominicis, *Vite de' Pittori napoletani*, tom. I, pag. 52).

20. Spaccato della medesima porta, nella quale si osserva l' ardita sporgenza della volta, che le serve di coronamento.

21. Archi del chiostro del monastero di santa Chiara di Napoli, costruiti pure in sesto acuto da Masuccio II (De Dominicis, *Ibid.* tom. I, pag. 47).

22. Una delle finestre della chiesa di san Giovanni a Carbonara, fabbricata in Napoli dallo stesso Masuccio II; il suo arco, in sesto acuto con l' ornamento a trifoglio, è una nuova prova, che questo architetto, avendo in tutte le sue opere costantemente seguito lo stile gotico, non può esser l' autore degli ordini dorico e jonico regolari, che abbelliscono i due piani

superiori C e D della torre di santa Chiara, N°. 11.

23. Arco principale dell' interno della chiesa di san Lorenzo di Napoli costruito nel decimoquarto secolo dal medesimo Masuccio II (De Dominicis, *Ibid.* tom. I, pag. 54 e 57).

Gli archi incisi sotto i N°. 21, 22 e 23 erano inediti.

24. Grand' arco, che vedesi a Foggia, città della Capitanata nel regno di Napoli; è questo il solo avanzo di un palazzo fabbricato nel 1223 per ordine, ed anche sotto la direzione dell' imperator Federigo II, così come sembrano indicare le iscrizioni, che ancor vi si veggono, e che riferisce il P. della Valle nelle sue *Lettere Sanesi*, tom. I, pag. 201.

TAVOLA LV.

Antico teatro dei confratelli della passione a Velletri vicino a Roma. Decimoquinto secolo.

1. Pianta geometrica della scena di un antico teatro dei confratelli della passione a Velletri vicino a Roma; restaurazione del decimoquinto secolo.

2. Alzato generale della scena del detto teatro, nello stato in cui essa trovavasi, allorchè nel 1765, fu quasi intieramente distrutta per fabbricarvi de' granai; in questa epoca se ne fece un disegno, che essendo stato inciso poscia per cura del cardinal Borgia, ha fornita la materia di questa tavola.

3. Spaccato transversale sul mezzo della medesima scena; si può vedere sopra la tavola LXVIII, N°. 60, una delle colonne impiegate per la decorazione delle due nicchie poste alle sue estremità.

4. Particolarità in grande di uno dei capitelli di questa scena, tale quale lo ho ritrovato nel 1782.

5. Veduta della scena di un altro teatro antico, che il Serlio assicura di aver veduto tra Fondi e Terracina. La ponghiamo qui per causa di una certa analogia, che essa sembra avere colla scena del teatro di Velletri, di cui essa potrebbe avere ispirata la decorazione, considerata la prossimità dei due monumenti (Serlio, *libro terzo delle antichità*; pag. 56. Venezia; 1540, in folio).

PARTE QUARTA

RINNOVAMENTO DELL' ARCHITETTURA

ALLA FINE DEL DECIMOQUINTO

ED AL PRINCIPIO DEL DECIMOSESTO SECOLO.

TAVOLA LVI.

Studj di Architettura disegnati, dietro l' antico dal Bramante, e da Antonio Sangallo. Decimoquinto secolo.

1. Faccia anteriore di un capitello di ordine jonico, disegnato da Antonio Sangallo, nipote di Giuliano, dietro un capitello antico trovato verso santa Agnese fuori delle mura, così come ci fa sapere questa postilla: *Di là da santa Agnese in un canneto.*

2. Il medesimo capitello visto di fianco, col suo guancialetto, e col taglio della sua voluta.

3. Dimostrazione del prospetto della voluta, colla maniera di segnarla; spaccato transversale del guancialetto.

4. Veduta in prospettiva di una porzione di cornicione corintio disegnato dal medesimo Antonio Sangallo; le sue modinature sono intagliate di ricchi ornamenti; ed il suo fregio, secondo la nota, che vi si legge, era arricchito di bellissimi tralci di fogliami. Questo antico cornicione fu scoperto verso la piazza Navona, sotto una chiesa vicino al palazzo della con-

tessa di Massa, secondo questa postilla: *Questa fu cavata a Navona sotto una chiesa, appresso alla casa della contessa di Massa*.

5. Metà di un capitello composito, disegnata dietro l'antico da Bramante, uno dei maestri del Sangallo.

Questi studj inediti fino a questo momento, sono tratti da una raccolta di disegni di Architettura, la quale dopo di aver fatta parte della collezione del Vasari, e di quella del signor Mariette, passò nel 1775 nella mia; questo volume contiene un gran numero di altri studj di architettura dei migliori architetti dei secoli decimoquinto e decimosesto.

TAVOLA LVII.

Principali opere di Architettura di Bramante Lazzari: edifizj civili. Principio del decimosesto secolo.

1. Pianta geometrica della scala a chiocciola, eseguita dal Bramante in quella parte del palazzo del Vaticano detta il Belvedere.

2. Spaccato transversale della detta scala su tutta la sua altezza, per dimostrarne l'artifizio, il suo nucleo è vuoto, e la scala, che circola intorno è composta, invece di scalini, di una sola discesa a pendio dolce, che forma cinque intiere rivoluzioni, e sostenuta da delle colonne, l'ordine delle quali cangia in ciascheduna rivoluzione; di manierachè i cinque ordini vi si trovano soprapposti l'uno all'altro, dal toscano, che occupa la parte inferiore della scala, fino al composito, che la termina.

Questa scala di cui il Bramante aveva forse attinta l'idea in qualche monumento antico, o secondo la testimonianza del Vasari in quello del campanile di san

Niccola di Pisa, ha servito essa stessa di modello a tutti quelli di questo genere, che sono stati eseguiti dipoi, e notabilmente alla famosa scala del castello di Caprarola. I disegni non ne erano stati ancor pubblicati.

3. Sviluppamento dell' ordine toscano, che porta la prima rivoluzione della branca inferiore.

4. Capitello, e architrave dell'ordine dorico della medesima scala.

5. Capitello dell' ordine jonico, con l' architrave scandente, che regna indistintamente sopra i differenti ordini.

6. Particolarità dell' ordine superiore, specie di composito, che termina la scala. Questa colonna è riprodotta sopra la tavola LXVIII., N°. 62.

7. Profilo della cornice della specie di cornicione, che regna in spirale al di sopra delle colonne, nell' interno del nucleo della scala.

8. Alzato della faccia di questa medesima cornice scandente.

9. Facciata della casa fabbricata da Bramante circa il 1513 per abitazione di Raffaello da Urbino; questa casa che altra volta vedevasi a Roma, nella strada di Borgo nuovo vicino a S. Pietro, è stata demolita, all'epoca della costruzione della magnifica colonnata, che precede questa basilica; il disegno che se ne dà qui è tratto dalla raccolta intitolata: *Palazzi di Roma de' più celebri architetti, disegnati da Pietro Ferrerio*, lib. I, tav. 15.

10. Porzione del basamento di un vasto edifizio, che Bramante aveva cominciato ad inalzare in Roma nella strada Giulia, vicino a S. Biagio della Pignota, per riunirvi tutto i tribunali della città (Vasari, *Vite dei Pittori*, tom. II, pag. 48).

11. Pianta generale in massa dell' area superficiale, che doveva occupare questo edifizio, restato imperfetto

a cagione della morte del papa Giulio II, che lo aveva ordinato; non ne resta presentemente, che poche vestigia, le quali fino a questo momento non erano state pubblicate.

12. Pianta al pian terreno della corte principale del palazzo della cancelleria, costruito a Roma sui disegni del Bramante (Vasari, *Ibid.* tom. II, pag. 44).

13. Spaccato sopra la larghezza di questa corte, nel quale vedonsi i doppi portici, dai quali essa è circondata, sostenuti da quaranta quattro colonne di granito rosso di un solo pezzo.

14. Una delle colonne di ordine dorico in granito che portano gli archi del portico del piano terreno della medesima corte.

15. Altra colonna dorica egualmente di granito, che riceve gli archi dei portici del primo piano; le particolarità del suo capitello sono incise sotto il numero seguente.

16. Capitello di ordine dorico composto, che termina la colonna del numero precedente.

17. Profilo dei due cornicioni, che regnano nella corte, al disopra degli archi del pian terreno, e di quelli del primo piano.

18. Base, capitello, e cornicione della specie di ordine composito in pilastri, che corona il piano superiore della corte.

19. Alzato generale della facciata principale del palazzo della Cancelleria, eretto sopra i disegni del Bramante circa l' anno 1495, siccome risulta dalla inscrizione incisa nel fregio del primo piano (Ferrerio, *Palazzi di Roma*, lib. I, tav. 24). Le particolarità dell' interno della corte di questo palazzo sono state incise sotto i numeri precedenti; esse non erano state ancor pubblicate.

20. Facciata esterna di un palazzo eretto nel 1504 da Bramante per il cardinale Adriano da Corneto; questo palazzo situato in Roma sopra la piazza di S. Giacomo Scossa-cavalli appartiene presentemente alla famiglia dei conti Giraud originarj di Francia (Ferrerio, *Ibid.* lib, I. tav. 28, pag. 44).

21. Pianta geometrica al pian terreno del medesimo palazzo; la bella disposizione di questo edifizio, ed il gran carattere della sua facciata, che è intieramente rivestita di travertino, lo pongono nella classe delle migliori opere di Bramante (Ferrerio, *Palazzi di Roma*, lib I, tav. 39).

22. Spaccato generale sulla lunghezza della gran corte di Belvedere, così chiamata perchè essa riunisce il casino di Belvedere al palazzo del Vaticano; questa corte è qui rappresentata tale quale Bramante l' aveva concepita, ed in parte eseguita sotto il pontificato di Giulio II nel 1503; dipoi sotto quello di Sisto V questa vasta, ed ingegnosa disposizione, è stata sensibilmente alterata, avendo questo pontefice divisa in due questa corte per mezzo di un edifizio transversale, che egli eresse per collocarvi la biblioteca del Vaticano. (Bonanni, *Templi Vaticani Historia*; Romae 1696 in fol. fig., pag. 188).

23. Pianta geometrica della corte del Belvedere, nel Vaticano con i due portici, che servono di comunicazione ai due palazzi (Bonanni, *Ibid.*, tavola LXXXVI).

24. Spaccato trasversale della medesima corte; vi si osservano le diverse scale, discese, e terrazze immaginate da Bramante, per salvare le differenze del livello, e facilitare l' accesso ai diversi piani di questa corte. Nel fondo si inalza quella immensa nicchia in semicerchio, che termina così felicemente questa magnifica prospettiva.

25. Alzato geometrico della metà di questa nicchia, sopra una scala circa quattro volte più grande di quella del numero precedente.

26. Sviluppamento di una porzione del gran spaccato longitudinale, inciso N°. 22, nel quale vedonsi sopra una scala circa quattro volte più grande, le particolarità dei differenti ordini, che abbelliscono i quattro piani di questa corte nella sua maggiore altezza. Le piante, gli spaccati e gli alzati della corte di Belvedere non erano stati ancor incisi in questa forma.

TAVOLA LVIII.

Seguito delle opere di Bramante Lazzari: edifizj sacri. Principio del decimosesto secolo.

1. Pianta geometrica della basilica di san Pietro in Vaticano tale quale Bramante primo autore di questo monumento, l' aveva progettata; questa pianta cominciata nel 1506, non è stata eseguita, che in parte; gli architetti, che gli succederono nella direzione dei lavori, vi hanno fatti tanti cangiamenti, che ad eccezione dei quattro grandi archi, che sopportano il tamburo della cupola, non resta quasi più nulla del progetto dell'inventore, anche l'idea del quale sarebbesi forse perduta, se il Serlio suo discepolo non avesse presa cura di conservarne il disegno (Serlio, *libro terzo delle antichità*; Venezia, in fol. 1540, pag. 37.— Bonanni, *Historia Templi Vaticani*, tavola X, pag. 50).

2. Pianta sviluppata della cupola, che il Bramante proponevasi di inalzare nel centro della basilica di san Pietro; essa è presa al livello del tamburo (Serlio, *Ibid.* pag. 39, e Bonanni *Ibid.*, tav. XII, pag. 54).

3. Alzato esterno, e spaccato della medesima cupola con la lanterna, che le serve di coronamento (Serlio, *Ibid.*, pag. XL.— Bonanni, *Ibid.* tav. XI).

4. Pianta al pian terreno del chiostro del collegio detto *della Pace*, in Roma; esso è una delle opere, colle quali Bramante si fece conoscere, dopo il suo arrivo a Roma; egli lo cominciò nel 1504 per ordine, ed a spese del cardinale Oliviero Caraffa (Vasari, *Vite de' Pittori*, tom. II. pag. 44).

La pianta di questo chiostro, e le sue particolarità incise sotto i numeri susseguenti non erano state ancor pubblicate.

5. Spaccato transversale del chiostro *della Pace*.

6. Porzione dello spaccato precedente incisa sopra una scala maggiore, per far vedere l'ordinanza della decorazione dei due piani di questo chiostro, che offre nel secondo piano una colonna situata sul vuoto dell'arcata inferiore; licenza che Bramante non si è senza dubbio permessa, che per rimediare alla troppo grande larghezza dello spazio interposto fra pilastro e pilastro.

7. Particolarità del cornicione ornato di mensole che corona l'ordine superiore.

8. Una delle piccole colonne composite, situata fra i pilastri del secondo piano, e che posa in falso sul vuoto dell'arcate, così come si vede nel N°. 6.

9. Particolarità dell'ordine jonico del piano terreno di questo chiostro; vale a dire, il piedistallo, la base, il capitello del pilastro, ed il cornicione.

10. Pianta generale del chiostro del monastero di san Pietro *in montorio*, sopra il Gianicolo a Roma; secondo il progetto, che ne aveva formato Bramante, questo chiostro doveva esser circondato da un peristilio circolare formato di colonne isolate, avere quattro porte nel mezzo dei suoi lati, quattro piccole cappelle negli angoli, otto nicchie distribuite fra le porte, e le cap-

pelle, sopra la circonferenza del muro circondante, e nel centro dello spazio un piccolo tempio, egualmente di forma circolare; ma di questa elegante ed ingegnosa composizione, che il Serlio ci ha conservata, il tempio solo ha ricevuta esecuzione; le figure, che vengon seguitando ne offriranno le particolarità (Serlio, *Ibid.* pag. XLI.—Vasari, *Ibid.* II, pag. 48).

11. Pianta particolare, e sopra una scala maggiore del piccolo tempio rotondo, periptero, eretto da Bramante nel centro del chiostro di san Pietro *in montorio*.

12. Alzato dell'esterno di questo tempio; la grazia, e l'eleganza di questo piccolo edifizio lo hanno fatto sempre riguardare come una delle più stimabili opere di Bramante, e questo è il solo tempio moderno, che il Palladio abbia giudicato degno di figurare fra quelli dell'antichità, che egli ha raccolti, si può anche osservare, che esso è il primo edifizio sacro, che fino da dodici secoli, sia stato inalzato in Roma, fuori della forma rettangolare delle basiliche. (Palladio, *I quattro libri di Architettura*, Venezia, 1570, in fol. lib. IV, cap. XVII, pag. 64.—Serlio, *Ibid.* pag. 43).

13. Una delle colonne di ordine dorico, che formano il peristilio, da cui questo tempio è circondato; esse sono in numero di sedici, e ciascuna di essa è di un solo pezzo di granito.

14. Particolarità dell'ordine dorico del peristilio, vale a dire, lo spaccato, la base, il capitello, ed il cornicione ornato di triglifi.

15. Profilo del cornicione a guisa di modiglione, che corona l'attico esterno, e sopporta lo stojato.

16. Spaccato transversale del medesimo tempio; vi si osserva la cappella sotterranea, ed una delle due piccole scale ingegnosamente praticate sotto il portico esterno per discendervi.

17. Profilo della cornice, che termina l' attico interiore.

18. Particolarità dell' ordine dorico, che regna al di dentro del tempio, vale a dire, il piedistallo dei pilastri, la base, il capitello, ed il cornicione ornato di triglifi.

19. Uno degli otto pilastri dorici nella sua integrità.

Le piante, alzati e particolarità del tempio di san Pietro *in montorio*, non erano state ancora riunite sotto questa forma.

20. Pianta geometrica della chiesa della consolazione fabbricata sopra i disegni di Bramante vicino a Todi, piccola città dello stato ecclesiastico, nel ducato di Spoleto; essa è formata da quattro grandi emicicli, disposti in forma di croce greca, e sormontati da una cupola.

21. Alzato esterno della medesima chiesa preso dal lato dell' ingresso.

22. Spaccato transversale della chiesa della consolazione a Todi; si può osservare con quale arte l' architetto ha saputo far corrispondere insieme le altezze dei differenti ordini, ed accordare tutte le linee della sua ordinanza tanto nell' interno, quanto nell' esterno; ciò che contribuisce singolarmente a mantenere l' unità, che deve fare il principal merito delle produzioni dell' arte.

23. Base e capitello dorici dei quattro grandi pilastri del centro della chiesa, che ricevono lo spigolo degli archi, dai quali è sopportata la cupola; così come lo indicano la pianta N°. 20, e lo spaccato N°. 22.

24. Base e capitello jonici dei due ordini di pilastri, che formano la decorazione dell' interno della chiesa, tali quali essi sono indicati nello spaccato N°. 22.

25. Capitello corintio dei pilastri, che compongono il primo ordine della decorazione esterna; è stato per

errore dell' incisore, che nell' alzato N°. 21 questi capitelli sono stati indicati come di ordine jonico.

26. Capitello composito dei pilastri del secondo ordine della facciata N°. 21; è pure per errore, che questi capitelli sono stati indicati, come di ordine jonico.

27. Mensole, che servono di chiave agli archivolti delle nicchie semicircolari, indicate nello spaccato N°. 22.

28. Profilo delle impostature, che ricevono gli archivolti delle medesime nicchie.

29. Profilo del cornicione circolare, che nell' interno della chiesa è situato al disopra dei quattro grandi archi, che portano la cupola.

30. Cornicione, che regna internamente nel contorno di tutta la chiesa, e posa sopra i quattro grandi pilastri del centro.

I disegni di questa chiesa una delle opere meglio intese di Bramante, non erano stati ancor pubblicati; essi mi sono stati comunicati dal signor Dufourny, che gli ha levati sul posto. L' architetto romano Andrea Vici ne ha data una assai esatta descrizione, in una dissertazione, che porta per titolo: *Memorie sopra alcune fabbriche di Bramante Lazzari*, ed è inserita nel *Giornale delle Belle Arti per l' anno* 1785; Roma, in 4°, pag. 380.

TAVOLA LIX.

Piante, alzati, e spaccati dei principali edifizj eretti sui disegni di Michelangelo Buonarroti: Decimosesto secolo.

1. Facciata della porta Pia, altra volta Nomentana, di Roma presa dal lato della città; essa è stata fabbri-

cata sui disegni di Michelangelo sotto il pontificato di Pio IV, che le ha dato il suo nome, vale a dire dal 1559 al 1566; il di lei coronamento non è stato mai terminato.

2. Spaccato della corte del palazzo Farnese in Roma; la pianta geometrica di questo palazzo, ed i portici dorici del piano terreno sono di Antonio Sangallo; l'ordine jonico del primo piano è del Vignola; la decorazione sola del piano superiore di Michelangelo, il quale fornì anche il profilo di quel famoso cornicione, che corona tanto maestosamente la facciata esterna, e che trovasi inciso sopra la tavola seguente N°. 6 (Ferrerio, *Palazzi di Roma*, lib. I. tav. 3, 4, 5 e 6).

3. Facciata di uno dei due palazzi costruiti da Michelangelo in Roma, sopra la piazza del Campidoglio, della quale essi formano i fianchi (Falda, *Nuovi disegni dei Palazzi di Roma*, tav. 10).

4. Alzato della scala a doppia branca, per la quale si sale al palazzo senatoriale, che occupa il fondo della piazza del Campidoglio, opera di Michelangelo (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma tom. 3. pag. 265-Falda, *ibid.* tav. 9).

5. Pianta generale della piazza del Campidoglio eseguita da Michelangelo; a sinistra è il palazzo, che contiene il celebre museo delle antichità; a destra quello dei Conservatorj; nel fondo quello del Campidoglio, abitato dal Senatore; e nel centro il piedistallo, sul quale è collocata la statua equestre di Marco Aurelio (Vasari, *ibid.* pag. 266).

6. Pianta di una porzione delle terme di Diocleziano in Roma; la loro sala principale era stata convertita da Michelangelo, per ordine di Pio IV, e senza farle subire veruna alterazione, in una chiesa della più imponente proporzione sotto il titolo della Madonna degli Angioli, e per uso dei Certosini.

7. Spaccato sulla lunghezza della sala principale delle terme di Diocleziano nel suo stato primitivo, ed avanti di esser ridotta a chiesa.

8. Pianta della chiesa della Madonna degli Angioli nel suo stato attuale, vale a dire con tutte le alterazioni, che se le sono fatte subire, allorchè nel 1749, si sforzarono di riportarla alla forma di una croce, alterazioni, che le hanno fatto perdere infinitamente la grandiosità del suo aspetto; essa non ha più come dicono tanto bene gli Inglesi, *the caste noble graces of the grecian proportions*. Trovansi le particolarità di queste alterazioni nella *Descrizione della città di Roma*, di Filippo Titi, ediz. di Roma, 1763, pag. 285.

9. Spaccato longitudinale della chiesa della Madonna degli Angioli, dei Certosini nel di lei stato attuale.

10. Pianta geometrica della basilica di san Pietro in Vaticano tale quale Michelangelo l' aveva concepita (Bonanni, *Templi Vaticani historia*, tav. 17, pag. 60. — Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tom. III, pag. 262).

11. Principal facciata della basilica di san Pietro dalla parte dell' ingresso; secondo il progetto di Michelangelo (Bonanni, *Ibid.* tav. 19, pag. 70).

12. Spaccato transversale della medesima basilica presa sui lati della crociata, dietro il progetto di Michelangelo (Bonanni *ibid.* tav. 18. pag. 61).

La pianta, e lo spaccato della cupola veggonsi incisi sopra una scala più grande, tav. LXVII. N°. 17.

13. Facciata posteriore della basilica di S. Pietro, tale quale essa era stata eseguita sopra i disegni di Michelangelo.

14. Pianta geometrica della nuova sagrestia della chiesa di S. Lorenzo di Firenze, detta la cappella dei Principi, costruita sopra i disegni di Michelangelo

(Vasari, *ibid.* tom. 3, pag. 236, e 240—Ruggieri, *Scelta di Architetture di Firenze*, tom. II. tav. I).

15. Porzione della decorazione interna della medesima cappella, nella quale vedesi la disposizione dei mausolei dei principi della casa dei Medici (Ruggieri, *ibid.* tom. II, tav. 4).

Le figure di questi mausolei sono incise in grande sulla tavola XLVII della sezione di Scultura N°. 4. 6, e 7.

16. Spaccato generale della cappella dei principi (Ruggieri, *ibid.* tom. II, tav. 2).

17. Porzione dello spaccato della biblioteca di S. Lorenzo di Firenze col vestibulo, che la precede (Ruggieri, *ibid.* tom. IV. tav. 3. e 10—Vasari *ibid.* pag. 236).

18. Pianta del vestibulo della biblioteca di S. Lorenzo di Firenze, egualmente che delle scale per cui vi si sale (Ruggieri, *ibid.* tom. IV. tav. 1).

19. Spaccato transversale del vestibulo della chiesa di S. Lorenzo, la di cui pianta è incisa sotto il numero precedente; vi si può osservare la forma bizzarra della scala a tre branche, per mezzo della quale si arriva alla porta principale (Ruggieri, *ibid.* tom. IV. tav. 2).

TAVOLA LX.

Particolarità e profili dei principali edifizj costruiti sopra i disegni di Michelangelo. Decimoterzo secolo.

1. Sviluppamento in grande di uno degli spazj compresi fra trave e trave di uno dei palazzi costruiti da Michelangelo sulla piazza del Campidoglio, e di cui l'intiera facciata si vede sulla tavola precedente N°. 3.

2. Base e capitello delle colonne joniche, che formano il portico del pian terreno del medesimo palazzo; le particolarità della costruzione del soffitto di questo portico trovansi sulla tavola LXXI, N°. 56.

3. Piedistallo della statua equestre di Marco Aurelio, eseguito egualmente secondo i disegni di Michelangelo.

4. Uno degli intercolunnj del primo e del secondo piano della corte del palazzo Farnese; il secondo piano solo è di Michelangelo; l' ordine jonico del primo è del Vignola.

5. Capitello e cornice architravata del secondo piano del cortile del palazzo Farnese; disegno di Michelangelo.

6. Profilo del cornicione immaginato da Michelangelo per coronare la facciata esterna del palazzo Farnese (Vasari *ibid.* tom III. pag. 266).

7. Porzione dell' ordinanza esterna della basilica di san Pietro in Vaticano, eseguita sopra i disegni di Michelangelo.

8. Profilo del basamento esterno della chiesa di san Pietro, con la base dei pilastri.

9. Capitello corintio dei pilastri, e cornicione che regna nel contorno della facciata esterna di san Pietro.

10. Base e cornice dell' attico, che termina la decorazione esterna della chiesa di san Pietro.

11. Ordinanza interna della biblioteca di san Lorenzo di Firenze con la disposizione delle scansìe ivi poste per rinchiudervi i manoscritti (Ruggieri, *Scelta di Architetture; di Firenze* tom. IV. tav 10).

12. Veduta del profilo di una delle scansie di questa biblioteca; esse sono riccamente scolpite, e disposte in maniera da contenere i manoscritti, e da servir di sedia per facilitarne la lettura, senza toglierli dal loro posto.

13. Porzione dello spaccato del vestibolo della biblioteca di san Lorenzo (Ruggieri, *ibid.* tom. IV, tav. 3).

14. Porta interna di questa biblioteca (*Ibid.* tom. IV. tav. 9).

15. Capitello delle colonne del primo ordine del vestibulo di questa biblioteca (*Ibid.* tom. IV. tav. 6).

16. Una delle grandi mensole, che sostengono le colonne del primo ordine del vestibulo di questa biblioteca, veduta di faccia, e di profilo (*Ibid.* tom. IV. tav. 4).

17. Porzione dello spaccato della cappella detta dei Principi in san Lorenzo di Firenze, di cui la pianta, e lo spaccato generale vedonsi sulla tavola precedente N. 14, 15, e 16 (Ruggieri, *ibid.* tom. II. tav. 2).

18. Particolarità della decorazione interna della detta cappella; vale a dire, la cornice del basamento, e le particolarità del piccolo ordine composito, che regna dietro i mausolei dei Medici (Ruggieri *ibid.* tom. II. tav. 7).

TAVOLA LXI.

Pianta, spaccato, e particolarità dell'antica e della nuova basilica di san Pietro in Vaticano di Roma. IV, XV, XVI, e XVII secoli.

1. Spaccato sulla lunghezza dell'antica basilica di san Pietro in Vaticano, tale quale Costantino suo fondatore, la fece costruire nel quarto secolo. Questo spaccato è tratto dal Bonanni, il quale lo ha egli stesso preso in prestito dall'opera di Carlo Fontana, intitolata, *il Tempio Vaticano*; e quest'ultimo l'aveva copiato da un disegno fatto in Roma a tempo del Vasari, e

conservato nella biblioteca dei Medici di Firenze (Bonanni, *Templi Vaticani historia*, tav. V. fig. 3. pag. 13. 17.—Carlo Fontana, *Il Tempio Vaticano*, Roma, 1654. in fol. fig. lib. II. cap. 10).

2. Pianta generale dell'antica basilica di S. Pietro, tale quale essa era all'epoca della sua fondazione, sotto il regno di Costantino; essa era preceduta da un *atrium* detto *quadriporticum* a cagione dei quattro portici dai quali era circondato (Bonanni, *ibid.* tav. 2. pag. 11).

3. Altra pianta di questa basilica, sopra la quale si sono indicati con una tinta più leggera gli oratorj, le cappelle, le sagrestie, e le altre dependenze aggiunte successivamente da differenti pontefici, al corpo del tempio eretto da Costantino, fino al momento, nel quale esso fu demolito per dar posto alla nuova basilica (Bonanni, *ibid.* tav. 7. pag. 22).

4. Figura di uno dei tegoli di terra cotta, che formavano la coperta dell'antica basilica di san Pietro; l'iscrizione seguente, che vi si vede impressa, *Regnante Theodorico Domino nostro felix Roma*, attesta, che questo tegolo è del numero di quelli, che furono rimessi sotto Teodorico dal quinto al sesto secolo (Bonanni, *ibid.* tav. 9. fig. C. pag. 15, e 34).

5. Altro tegolo della medesima specie, con questa impronta: *Theodorico bono Roma*, (Bonanni, *ibid.* tav. 9. fig. B).

Questi due tegoli furono trovati sul tetto di una delle navate laterali dell'antica basilica, all'epoca della loro demolizione nel 1606, e depositate allora negli archivi di san Pietro (Bonanni, *ibid.* cap. IX. pag. 25).

6. Veduta in prospettiva del magnifico baldacchino di bronzo, elevato al di sopra della confessione, e nel centro della cupola della nuova basilica, sopra i disegni, e sotto la direzione del Bernini (Bonanni, *ibid.* tav. 49. pag. 128).

7. Sviluppamento in grande di uno degli intercolunnj della navata principale della nuova basilica di san Pietro, di cui lo spaccato generale si vede al numero seguente.

8. Spaccato generale della nuova basilica di san Pietro, dal fondo della tribuna, o abside sino al vestibulo d'ingresso; vi si vede egualmente la galleria che conduce alla grande scala del Vaticano, ed uno dei portici semicircolari, che cingono la magnifica piazza, dalla quale questa basilica è preceduta.

6. Pianta generale della basilica di san Pietro, e dei suoi accessorj nel loro stato attuale; la chiesa sotterranea, che si estende sotto la cupola, ed una porzione della navata maggiore, vi è distinta da una mezza tinta; nel davanti del vestibulo d'ingresso vedonsi le scalinate, per le quali vi si ascende, poi le due gallerie coperte, delle quali quella a destra conduce al palazzo del Vaticano, e finalmente la celebre piazza della Colonnata, con le sue fontane, ed il suo obelisco nel centro, capo d'opera di disposizione dovuto al genio del Bernini.

TAVOLA LXII.

Veduta generale della basilica di san Pietro, del palazzo del Vaticano, e della piazza, che gli precede.

Questa veduta disegnata dal signore Desprez architetto e disegnatore francese, morto alcuni anni sono a Stokholm, è presa a poca distanza dall'ingresso del portico, che forma il fianco sinistro della piazza; è questo il punto di vista il più favorevole per abbracciare con un colpo d'occhio questa piazza, questa basilica, questo palazzo, la di cui riunione forma l'insieme il più ma-

gnifico, ed il più imponente, che l'architettura moderna ci abbia ancora offerto.

TAVOLA LXIII.

Forma dei principali Battisteri, specie particolare di edifizj dovuta allo stabilimento della religione cristiana.

1. Spaccato d'una porzione della catacomba di san Ponziano, situata a Roma fuori della porta *Portese*, luogo detto *Monte verde:* vi si vede ancora un bacino di acqua viva, che ha servito ad amministrare il battesimo nei primi tempi della chiesa, vale a dire, dal primo al quarto secolo.

2. Pianta di questo luogo colla scala, per mezzo della quale si scende al bacino, ed il canale, che conduce l'acqua della sorgente, che serve ad alimentarlo.

3. Veduta in prospettiva del medesimo luogo, che si può riguardare come uno dei primi battisteri de' cristiani, così come evidentemente lo prova la pittura a fresco, eseguita sul muro del fondo, il soggetto della quale è il battesimo di Gesù Cristo; essa è incisa sopra la tavola X della sezione di *Pittura* N°. 8.

La pianta, lo spaccato e la veduta di questo antico battistero non erano stati ancor pubblicati.

4. Pianta di un capitello antico conservato a Roma nella chiesa di santa Prisca; nella sua cimasa è scavato un bacino circolare, che nel primo secolo della chiesa, serviva a conservare l'acqua battesimale, secondo la scorretta iscrizione incisa sul suo orlo.

5. Alzato geometrico del medesimo capitello, che è di ordine dorico, e riccamente ornato; esso era inedito.

6. Alzato laterale, e spaccato dell' interno di un tempio antico detto di Giove compreso nel recinto del palazzo di Diocleziano a Spalatro (Adams, *Ruins of the Emperor Diocletian at Spalatro*, tav. 29, e 34).

7. Pianta del medesimo tempio, presa al piano terreno, ed al livello del secondo ordine dell' interno (Adams, *ibid*. tav. 26). Questo edifizio, che è dei terzo secolo, è stato di già impiegato, tavola 2, N. 4, per caratterizzare lo stile di Architettura, che regnava a tempo di Diocleziano; noi abbiamo creduto doverlo riprodur qui a cagione della sua forma esteriore ottagona, che è quella, che presentano i principali battisteri eretti dopo quest' epoca.

8. Pianta del battistero di Costantino, vicino a san Giovanni laterano in Roma; la tinta scura indica la metà della pianta del pian terreno, la più leggera designa la metà della pianta del secondo piano dell' interno. Queste piante, gli alzati, e l' urna, incisi sotto i numeri seguenti 9 e 10, erano inedite.

9. Metà dell' alzato esterno dal lato dell' ingresso, e metà dello spaccato del battistero di Costantino; le colonne, ed il cornicione del primo ordine dell' interno trovansi incisi sulla tavola 65, N. 7.

10. Urna antica di porfido, situata nel centro di questo edifizio, e che serve di fonte battesimale.

11. Pianta del battistero di san Giovanni di Firenze, preso a quattro differenti altezze; vale a dire al pian terreno, al livello del secondo ordine, a quello dell' attico interno, ed all' altezza dell' attico esteriore.

12. Metà dell' alzato esterno della parte dell' ingresso, e metà dello spaccato interno del battistero di Firenze; costruzione del sesto secolo (Ruggieri, *Scelta di Architetture di Firenze*, tom IV. tav. 17).

13. Pianta del battistero della chiesa cattedrale di Città nuova in Istria; la di lui forma è ottagona al di

fuori, come al di dentro; quella del fonte battesimale è esagona.

14. Spaccato del medesimo battistero; tre gradini, che servono di sedie regnano nel contorno, nel modo stesso che si vede in quello di Pisa N°. 21; e nel centro è il fonte, nel quale si scendeva per mezzo di tre scalini; i disegni inediti di questo battistero mi sono stati comunicati dal Signore Dufourny.

15. Fonte battesimale moderno, di forma estremamente povera, che vedesi in una chiesa di Radicofani ultimo castello di Toscana sulla strada di Roma; inedito.

16. Pianta di un fonte battesimale, che ho trovato a Corneto piccola città dello stato ecclesiastico, vicino a Civitavecchia, nella chiesa di santa Maria in Castello,

17. Alzato, e profilo del fonte battesimale di santa Maria in castello, a Corneto; la consacrazione di questa chiesa data dall'anno 1205, secondo un'iscrizione che fra molte altre si legge vicino alla porta interna a sinistra entrando. Questo battistero era inedito; la pianta, l'alzato laterale, e lo spaccato di questa chiesa, fabbricata verso la fine del decimo secolo, veggonsi sulla tavola LXXXII N°. 48; la sua facciata d'ingresso sulla tavola LXIV. N°. 14; e le particolarità della sua interna ordinanza sopra la tavola XLII. N°. 6.

18. Alzato, e spaccato del battistero della cattedrale di Ravenna, chiamato san Giovanni *in Fonte;* quinto secolo (Ciampini, *Vetera Monimenta,* tom. I. tav. 69. pag. 233. Fabri, *Memorie sacre di Ravenna antica,* Venezia 1664 in 4; pag. 214).

19. Piante del battistero di Ravenna, prese, una a livello del pian terreno; l'altra all'altezza del secondo ordine interno (Ciampini, *ibid.*). Le piante, ed alzati di questo battistero possono riguardarsi come inedite,

essendo più conformi allo stato attuale dell'edifizio di quelle, che ne erano state date fino al presente giorno.

20. Alzato esterno, e spaccato del battistero della cattedrale di Pisa costruito nel 1153 dall'architetto Diotisalvi (Ciampini *ibid.* tom. II. tav. 7. pag. 23. — Martini, *Theatrum Basilicae Pisanae*, Roma 1728 in fol. — Morrona, *Pisa illustrata*, tom. I. pag. 231.

21 Pianta del battistero di Pisa presa a quattro differenti altezze; la veduta generale di questo battistero riunito alla cattedrale, ed al campo santo di questa città, è incisa qui sopra la tavola XXV, N°. 34.

22. Pianta del fonte battesimale della chiesa di san Giovanni *in fonte*, contigua alla cattedrale di Verona.

23. Alzato del fonte battesimale di san Giovanni *in fonte* di *Verona*, il bacino di forma ottagona è di un solo pezzo avente 42 palmi romani di circonferenza, e ciascuna delle sue faccie e arricchita da un basso rilievo, il soggetto del quale è tratto dal nuovo testamento; quest'opera è del duodecimo secolo; io ne debbo il disegno, che era inedito al sig. Dufourny (Maffei, *Verona illustrata*, ediz. in 8. tom. III. pag. 115).

24. Pianta del battistero di san Giovanni di Parma, vicino alla cattedrale; essa è disegnata da tre differenti altezzè.

25. Alzato esterno del battistero di Parma; questo disegno è pubblicato qui per la prima volta dietro i disegni del sig. Dufourny.

26. Fonte battesimale, che si vede a Roma nella chiesa di santa Maria in Via Lata, strada del Corso; esso serve, come quello del N°. 15, a mostrare la forma meschina, nella quale i moderni hanno ridotti i fonti battesimali.

Nota. Si può completare questo quadro dei principali battisteri, gettando un colpo d'occhio sopra alcuni altri,

che si trovano incisi sopra molte tavole di questa sezione; tali sono

1°. L'edifizio antico di forma circolare, che si vede a Nocera dei Pagani, vicino a Napoli, e che si crede aver servito di battistero; tavola VIII, N°. 9 e 10.

2°. Il battistero per uso degli Ariani fabbricato a Ravenna sotto il regno di Teodorico, e che fa presentemente parte dell'oratorio di santa Maria in Cosmedin; tavola XVII, N°. 16.

3°. Quello della cattedrale di Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia; opera del nono secolo: tavola XXV, N°. 31.

4°. La piccola chiesa circolare del Santo Sepolcro di Bologna, che si crede aver servito di battistero alla chiesa contigua dei santi Pietro e Paolo, prima cattedrale di detta città; tavola XXVIII, N°. 2, e 9.

5°. Il battistero della cattedrale di Parenzo in Istria, situato egualmente che quello di Torcello, in faccia al principale ingresso della chiesa, dalla quale egli non è separato, che per mezzo di un *atrium* circondato di portici; tavola LXXIII, N°. 9.

TAVOLA LXIV.

Quadro storico e cronologico dei frontespizi dei templi avanti, e durante la decadenza dell'Arte.

SECOLO DI AUGUSTO.

1. Frontespizio del tempio antico, chiamato il Panteon a Roma; la prima tavola di questa sezione ne offre la pianta, lo spaccato, e le particolarità dell'ordine interno sotto i N°. 10, 11, e 14.

2. Facciata d'ingresso del tempio di *Cajo, e Lucio* Cesari, detto la casa quadrata a Nîmes; la sua pianta

è incisa, tavola I. N°. 6 (Clérisseau *Antiquités de la France*, Paris, 1778, in fol. tav. 2).

IV SECOLO.

3. Facciata dell' antica basilica di S. Pietro in Vaticano, tale quale essa era stata fabbricata sotto Costantino, e con il portico, che la precedeva; se ne può vedere la pianta, e lo spaccato sopra la tavola LXI, N°. 1 e 2 (Fontana, *Il Tempio Vaticano;* Roma, 1694, in fol. pag. 99.— Bonanni, *Templi Vaticani Historia* tav. 5. fig. 2. pag. 13).

V SECOLO.

4. Alzato esterno dell' antiporto, o portico, che serve d' ingresso all' *atrium*, che precede la chiesa di S. Clemente a Roma, secondo il Ciampini, ed il di lui stato presente; la pianta di questo antiporto si vede sotto il N°. 2 della tavola XVI, che presenta egualmente la pianta, lo spaccato, la veduta, e le particolarità della chiesa di S. Clemente (Ciampini, *Vetera Monimenta;* tom. I. tav. 9, e 10, pag. 14).

VI SECOLO.

5. Facciata della chiesa di S. Sofia di Costantinopoli, tratta da una stampa incisa a Venezia nel 1776 dietro un disegno fatto a Costantinopoli dal signore Boscher architetto francese; questa facciata è stata di già presentata con la pianta di questa chiesa, sopra una scala più grande, tavola XXVI, N°. 1, e 2.

VII e VIII SECOLO.

6. Facciata della chiesa di S. Giovanni *in Borgo*, di Pavia, incisa per la prima volta dietro il disegno

dell' architetto Mescoli; le particolarità dell' architettura di questa facciata, costruita sotto il regno dei Longobardi, vedonsi sopra la tavola XLV, N°. 9; e la sua pianta sopra la tavola LXXIII. N°. 27.

VIII SECOLO.

7. Facciata d' ingresso della chiesa di S. Saba, sul monte Aventino a Roma, tale quale essa vedesi anche presentemente; essa non era stata ancor pubblicata per mezzo dell' incisione.

IX SECOLO.

8. Alzato esterno della chiesa di santa Fosca a Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia, dietro il disegno del signore Dufourny; essa è di già stata impiegata sopra una scala più grande, nella tavola XXVI N°. 5, che presenta in oltre la sua pianta, il suo spaccato, e le sue particolarità sotto i N°. 3, 4, 6, e 7.

X E XI SECOLO.

9. Facciata della basilica di san Zenone di Verona dietro il disegno del signor Dufourny; essa ha qualche analogia con quella di san Giovanni *in borgo*, incisa N°. 6. Si possono vedere le piante, gli spaccati, e le particolarità di questa chiesa sopra la tavola XXVIII, N°. 24, 25, 26, 27, e 28, (Maffei, *Verona illustrata*, in 8, tom. III pag. 119).

XI SECOLO.

10. Facciata della chiesa cattedrale di Pisa, tratta dall' opera del Martini intitolata, *Theatrum Basilicae*

Pisanae ; vedete la pianta, il suo spaccato, e la sua veduta esterna tavola XXV, N . 32, 33, e 34

11. — Facciata della chiesa di san Miniato *al monte* vicino a Firenze, rifabbricata al principio dell'undecimo secolo, verso l' anno 1013; io ne debbo il disegno al signor Dufourny; le piante, spaccati, alzati, e particolarità di questa chiesa sono incise sopra la tavola XXV, dal N°. 20 fino al N°. 28 inclusivamente.

XII SECOLO.

12. Facciata della cattedrale di Modena, tratta da un' antica incisione; i bassi rilievi dei quali essa è ornata possono vedersi sopra la tavola XXI della sezione di Scultura, N°. 6; la pianta della chiesa, ed i suoi spaccati sopra la tavola LXXIII N°. 16, 30, 39, 40, e 42; e la sua interna ordinanza, tavola XLII, N°. 4.

13. — della chiesa di san Bernardo a Chiaravalle, abbazzia dei Bernardini, situata fra Ancona, e Sinigaglia, dietro il disegno del signor Dufourny. Possono vedersi alcune porzioni dell' interno di questa chiesa, tavola XXXVI, N°. 23, e 24; lo sviluppamento delle sue arcate, tavola XLII, N°. 5: una delle sue colonne, tavola LXXVIII, N°. 33; le basi, ed i capitelli, tavola LXX, N°. 10, e 11; finalmente la sua pianta, il suo spaccato generale, ed il suo alzato generale, tavola LXXIII, N°. 17, 31, e 43.

14. — di santa Maria in castello a Corneto; la sua pianta, il suo spaccato, ed il suo alzato laterale, trovansi sopra la tavola LXXIII, N°. 48; le particolarità del suo spaccato, tavola XLII, N°. 6; la sua cupola, tavola LXVII, N°. 9, ed il capitello delle sue colonne, tavola LXX, N°. 17. I disegni di questa chiesa erano inediti.

XIII SECOLO.

15. Portico d' ingresso della chiesa di san Lorenzo fuori delle mura di Roma; la pianta, l'alzato, i differenti spaccati, e le principali particolarità inedite di questa chiesa, sono incise sopra la tavola XXVIII, N°. 29 e 39.

16. — della chiesa dei santi Vincenzio e Anastasio situata alle Tre Fontane, vicino a Roma, fuori della porta san Paolo; inedito; la tavola XXV, ne offre la pianta, lo spaccato, e l' alzato laterale, sotto i N°. 3, 4 e 5.

XIV SECOLO.

17. Facciata inedita della chiesa di santa Chiara di Napoli, nello stato, in cui essa è restata, non essendo stata mai terminata; il suo campanile con tutte le sue particolarità, trovasi inciso sopra la tavola LIV dal N°. 8 fino al N°. 21 inclusivamente.

XIII e XIV SECOLO.

18. Facciata della cattedrale di Orvieto, tratta da una stampa incisa nel 1714; vi si osserva, come in quella della cattedrale di Siena, la mescolanza degli archi a tutto sesto, e degli archi diagonali, o di sesto acuto; possono vedersi la pianta, e lo spaccato della cattedrale di Orvieto, sopra la tavola LXXIII, N°. 50; le particolarità della sua interna ordinanza, tavola XLII, N°. 11, la base, ed il capitello delle sue colonne, tavola LXX, N°. 26.

XIV SECOLO.

19. Facciata di san Giovanni Batista di Monza vicino a Milano; la mescolanza degli archi circolari,

ed acuti vi si fa egualmente osservare (Frisi, *Memorie della chiesa Monzese*, 1777 in 4°. tav. 1).

20. Facciata della chiesa cattedrale di Colonia tratta da un' antica incisione.

21. — della chiesa di Nostra Donna, cattedrale di Rouen.

22. — della cattedrale di Leon, in Spagna (Ponz, *Viaje de España*; Madrid, 1787 e 1788, tom. XI, pag. 200).

23. — della cattedrale di Yorck, dietro una stampa incisa in Inghilterra nel 1750; la veduta esterna di questa chiesa, che è stata terminata, nel 1426, è incisa sopra la tavola XLI, N°. 1; e la base con il capitello delle sue colonne sopra la tavola LXX N°. 30.

XV SECOLO.

24. Facciata della chiesa cattedrale di Upsal in Svezia, tratta dalla collezione intitolata, *Suecia antiqua et hodierna*; e dietro alcune restaurazioni di questo secolo, che sono indicate nell' opera, che ha per titolo, *Monumenta Uplandica*, 2 vol. in fol. fig. Stokholmiae 1710 a 1719, part. II, cap. IV, ed eseguite sopra la pianta del decimoterzo secolo. La pianta geometrica, la veduta esterna, e due delle cappelle di questa chiesa, sono incise sopra la tavola XLIII, N°. 20, 21, 22, e 23.

25. — di san Cosimato, monastero di religiose in Roma, quartiere di Trastevere; questa facciata è stata restaurata nel decimosesto secolo, sotto il pontificato di Sisto V; inedita.

26. — della chiesa di sant'Andrea di Mantova, dietro i disegni del signor Dufourny; la pianta, lo spaccato, e le particolarità di questa chiesa, una delle più importanti opere di Leon Batista Alberti, vedonsi sopra la tavola LII, dal N°. 1, fino al 8 inclusivamente.

27. Facciata della chiesa di Cervia vicino a Ravenna, dietro il disegno del signor Molinos.

28. — della chiesa di sant' Adriano in *Campo Vaccino* di Roma; è questo l' avanzo di un antico edifizio, conservato ancora nello stato, in cui è rappresentato; noi diamo qui questa facciata, perchè essa è inedita, e perchè una attenta comparazione vi può trovare qualche analogia con molte di quelle, che compongono il quadro esposto sopra questa tavola.

XV SECOLO.

29. Facciata della chiesa di sant'Agostino di Roma, opera di Baccio Pintelli; inedita. Vedete la pianta, e lo spaccato di questa chiesa, tavola LXXIII N°. 6; le particolarità della sua ordinanza interna, tavola XLII, N°. 24; la sua cupola, tavola LXVII, N°. 13, ed una delle sue colonne, tavola LXVIII, N°. 61.

XVI SECOLO.

30. Frontespizio della basilica di san Pietro in Vaticano secondo il progetto di Michelangelo (Bonanni, *Templi Vaticani historia*, tav. 19, pag. 79). Le tavole LIX, LX, LXI, e LXII, offrono le piante, gli spaccati, gli alzati, e le particolarità di questo monumento.

TAVOLA LXV.

Quadro degli architravi a fascia, impiegati nell' interno degli edifizj durante la decadenza dell'Arte, e degli archi di differenti forme, che loro furono sostituiti.

1. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di santa Maria in Trastevere, la di cui fondazione data dal quar-

to secolo; l'architrave, ed il cornicione vi si vedono ancora regolarmente impiegati; essi posano immediatamente sopra le colonne, e regnano orizzontalmente senza risalto, nè interruzione.

2. Pianta geometrica della chiesa di santa Maria in Trastevere; i disegni di questa chiesa non erano stati ancor pubblicati.

3. Spaccato sopra la lunghezza della basilica di santa Maria maggiore a Roma; altro esempio, ancor più imponente del giudizioso adoperamento dell'architrave; è in occasione d'una moderna restaurazione, che esso è stato tagliato per formarvi le due arcate, che dall'una e dall'altra parte della gran navata danno ingresso alle due grandi cappelle di Paolo V, e di Sisto V.

4. Pianta geometrica di santa Maria maggiore; si può vedere sopra la tavola seguente N. 3. il bello effetto, che produce in prospettiva l'interno di questa magnifica basilica; questi disegni erano inediti.

5. Spaccato sopra la lunghezza della chiesa di san Giovanni dei Fiorentini in Roma, cominciata sotto il pontificato di Leone X sopra i disegni del Sansovino, e terminata da Giacomo della Porta; vi si vedono l'architrave, ed il cornicione posare sopra arcate, i piè diritti delle quali sono ornati di pilastri.

6. Pianta geometrica della medesima chiesa di san Giovanni dei Fiorentini; essa era inedita egualmente, che lo spaccato inciso sotto il numero precedente.

7. Porzione dell'ordine interno del battistero di Costantino; il cornicione obbligato a seguitare la forma ottagona della pianta, è piegato in maniera da formare degli spiacevoli angoli; la pianta, e gli alzati di questo edifizio vedonsi sopra la tavola LXIII, N°. 8 e 9.

8. Specie di cornice architravata, che regna circolarmente sopra le colonne del centro della chiesa

di santo Stefano rotondo in Roma; le piante, e particolarità di questa chiesa, sono incise sopra la tavola XXII, ove si vede sotto il N°. 10 il profilo sviluppato di questa cornice architravata.

9. Porzione dell' interno dell' edifizio antico, chiamato il tempio della Pace a Roma; il cornicione, profilando sopra ciascheduna colonna, vi si trova tagliato dalla montata dei grandi archi, aperti nell' intercolunnio.

10. Il medesimo difetto si osserva nella chiesa di santa Costanza, volgarmente chiamata il Tempio di Bacco, vicino a sant' Agnese, fuori delle mura di Roma; il cornicione considerato di faccia, profila sopra ciascheduna colonna; ma non avviene lo stesso, quando egli è veduto di fianco, così come lo dimostra il profilo inciso sotto il numero sussegnente.

11. Cornicione della chiesa di santa Costanza, veduto di profilo; esso posa senza risalto sopra le due colonne accoppiate sulla profondità, vale a dire secondo la direzione del raggio del cerchio sul quale esse sono piantate. Vedi la pianta, e lo spaccato di questa chiesa, tavola 8. N°. 7 e 8.

12. Due degli intercolunnii della navata di san Niccola in carcere di Roma, vicino al teatro di Marcello; qui nessuna traccia di cornicione; esso è totalmente soppresso, e gli archi ricadono crudamente sopra i capitelli delle colonne; il disegno ne era inedito.

13. Porzione della navata di sant' Apollinare di Classe, vicino a Ravenna; vi si vedono gli archi riposare sopra un guancialetto, o mozzo, specie di architrave bruto, interposto fra essi, ed i capitelli delle colonne: inedita.

14. La medesima pratica si osserva negli archi della cattedrale di Pola con questa sola differenza, che il mozzo ne è meno grossolano. Si possono vedere sopra la

tavola XXV le piante, spaccati, e particolarità di questa chiesa, di che son debitore al signore Dufourny.

15. Arcate della chiesa dei santi Vincenzio, ed Anastasio alle Tre Fontane vicino a Roma; esse sono portate da de' piè diritti terminati da una semplice impostatura, e senza architrave; la tavola XXV offre la pianta, lo spaccato, e l'alzato laterale di questa chiesa, sotto i N°. 3, 4, e 5; la sua facciata è incisa, tavola LXIV, N°. 16; inedite.

16. Medesima assenza di architrave nella navata della chiesa di santa Maria sopra Minerva in Roma, costruita nel decimoquarto secolo, in uno stile, che si potrebbe chiamar semigotico, consideratane la mescolanza degli archi circolari con quelli in sesto acuto; il capitello medesimo delle colonne vi si trova soppresso; la pianta, e lo spaccato generale di questa chiesa, i disegni della quale erano inediti, si vedono sulla tavola LXXIII, N°. 75.

17. Altro esempio della soppressione dell' architrave, nella cattedrale di Milano, costruita pure sullo stile gotico, nel secolo decimoquarto. La sua pianta, i suoi spaccati, e la sua veduta esterna, sono incisi sulla tavola XLI: le particolarità dei suoi pilastri sulla tavola LXX, N°. 31.

18. L' uso dell' architrave, e del cornicione completo è ripreso nel decimosesto secolo, nella nuova basilica di S. Pietro in Vaticano, e per imitazione in molte altre chiese fabbricate sopra il suo modello, come per esempio quella di S. Giovanni dei Fiorentini, incisa sopra questa tavola sotto i N°. 5 e 6.

19. Esempio antico dell' uso dell' architrave in un edifizio egiziano tratto da Pococke.

20. Porzione della facciata del palazzo Cavalli di Venezia; vi si osservano in vece del cornicione, alcuni archi, l'intrecciamento bizzarro dei quali sembra un'imi-

tazione dello stile di alcuni edifizj arabi, come per esempio, della moschea presentemente la cattedrale di Cordova, le particolarità della quale si veggono sotto il N°. 22.

21. Porzione dell' ordinanza interna della moschea di Cordova (Swinburne, *Travels through Spain*; London, 1779, in 4. pag. 296).

22. Altra porzione dell' interno della moschea di Cordova, che presenta in vece del cornicione alcuni archi bizzarramente intrecciati, con i quali quelli del palazzo Cavalli, N°. 20, sembrano avere qualche analogia. Le particolarità più sviluppate di questi archi vedonsi sopra la tavola XLIV, N°. 7; la medesima tavola offre egualmente la pianta, lo spaccato, e le altre particolarità di questa moschea.

TAVOLA LXVI.

Principali forme delle volte, e delle soffitte impiegate negli edifizj sacri durante la decadenza dell' Arte.

1. Interno del Panteon di Roma; esso è coperto da una volta emisferica, la più grande senza contradizione delle volte di questa specie, avente 134 piedi, 7 pollici, dalla parte superiore della cornice dell' attico fino all' estremità dell' occhio circolare, dal quale essa riceve la luce.

2. Veduta interna della basilica di san Paolo fuori delle mura di Roma, fabbricata da Costantino nel quarto secolo; la maggior parte di questo immenso vaso, non è presentemente coperta, che da una semplice tettoja la di cui travatura è restata apparente; non vi sono soffitti, che sopra i lati della crociata della chiesa, ma essi sono stati eseguiti sotto il pontificato di

Sisto V; e se, come sembra, ne è esistito qualche cosa fino dai tempi di Costantino, non ne resta presentemente più alcun vestigio. Le particolarità di questa travatura si vedono sopra la tavola IV, così come le piante, gli spaccati, e gli alzati di questa basilica.

3. Veduta della navata principale di santa Maria maggiore di Roma; essa è coperta, da un immenso soffitto, e della più gran ricchezza, opera del decimo quinto secolo; le piante, e lo spaccato di questa basilica sono incise, tavola LXV, N°. 3 e 4.

4. Veduta della gran navata di san Pietro in Vaticano; la volta centinata a tutto sesto, che la ricuopre, è distribuita in scompartimenti arricchiti di ornamenti in stucco dorato, l'aspetto dei quali è della maggiore magnificenza, le piante, spaccati, alzati, e particolarità di questa basilica, possono vedersi sopra le tavole LIX, LX, LXI e LXII.

5. Veduta di una porzione dell'interno della chiesa di sant'Ouen a Rouen, fabbricata nel 1318; la sua volta di stile gotico è formata di archi di sesto acuto, che s'incrociano diagonalmente; la tavola XLI, offre sotto i N°. 2 e 8, le piante, spaccati, alzati, e particolarità di questa chiesa.

Le vedute interne degli edifizj incisi sopra questa tavola non erano state ancor prese sotto questi punti di vista, nè presentate riunite sotto il medesimo colpo d'occhio.

TAVOLA LXVII.

Quadro cronologico, ed istorico dell'invenzione, e dell'uso delle cupole.

ANTICHE.

1. Pianta, e spaccato del Panteon di Roma; la sua volta semisferica, riposando sopra un muro circolare, che parte dal fondo, è situata in fronte di questo quadro, come a quella che ispirò a Bramante l'audace idea *di inalzare* secondo, le sue proprie espressioni, *il Panteon sopra il tempio della Pace*; idea che realizzata dai suoi successori, ha prodotta la famosa cupola di san Pietro, colla quale noi terminiamo questo quadro; vedi il N°. 17 di questa tavola, ed il N°. 1 della tavola precedente.

2. Pianta, e spaccato sulla diagonale di un antico edifizio, i di cui avanzi vedonsi ancora vicino a Roma, fuori della porta maggiore, e volgarmente chiamato la *Torre degli schiavi*; questo monumento, che era inedito, offre una volta emisferica, elevata sopra una pianta ottagona, gli angoli della quale son compensati per mezzo di piè diritti; ciò che prova, che questa invenzione la quale molti autori hanno attribuita agli architetti moderni, era conosciuta da quelli dell' antichità.

3. Altro esempio del medesimo procedimento in una sala, o tempio che fa parte delle terme di Caracalla in Roma: la sua volta emisferica, elevata sopra un muro di forma ottagona, è sostenuta da otto pie diritti, i quali hanno ciascheduno 2 piedi, 6 pollici, 6 linee di sporgenza.

VI SECOLO.

4. Pianta, e spaccato sulla diagonale della parte centrale della chiesa di santa Sofia di Costantinopoli, la di cui pianta generale vedesi sopra la tavola XXVI. La pianta inferiore di questa parte centrale forma un quadrato perfetto, sul quale s'inalza una volta stiacciata, il di cui diametro è di circa 105 piedi sopra 28 piedi di montata; la sua base circolare è compensata da quattro piè diritti praticati negli angoli del quadrato.

5. Pianta, e spaccato della cupola di san Vitale di Ravenna, costruita sotto il regno di Giustiniano, nel tempo medesimo presso a poco, che questo principe inalzava a Costantinopoli quella di santa Sofia, che è incisa sotto il numero precedente; qui la pianta è un ottagono regolare, che rimonta dal fondo fino alla nascita della cupola semisferica; e la base circolare di questa non è, come quella di santa Sofia sostenuta da dei piè diritti, ma da otto piccoli archi praticati negli angoli dell' ottagono. Possono riscontrarsi tutte le particolarità dell' interessante costruzione di questa cupola sopra la tavola XXIII, che presenta pure la pianta generale, e lo spaccato della chiesa.

VII e VIII SECOLO.

6. Pianta, e profilo della cupola di san Michele di Pavia; la sua costruzione, che data dal regno dei Longobardi, sembra mista, vale a dire, che la sua pianta quadrata dal basso fino al disopra dei grandi archi, forma in seguito un ottagono, sostenuto negli angoli da quattro piè diritti, ed inalzandosi a guisa di tamburo, per sostenere la cupola; queste particolarità si riconoscono più distintamente sulla tavola XXIV.

che offre la pianta, lo spaccato, l' alzato, e le particolarità di questa chiesa, sopra una scala maggiore.

X SECOLO.

7. Pianta, e profilo della cupola, e della chiesa patriarcale di san Marco di Venezia, cominciata nel decimo, e terminata nell' undecimo secolo; questa chiesa ha cinque cupole; quella del centro più grande, e più elevata delle altre, posta sopra quattro porzioni di centina, il piano delle quali forma un quadrato, il quale ha negli angoli quattro piè diritti, sopra i quali riposa la base circolare della cupola; la parte inferiore di questa cupola è traforata da piccole finestre, come lo è egualmente quella di santa Sofia, colla quale essa ha molta analogia. Vedi sopra questa chiesa la tavola XXVI, che ne dà la pianta, e lo spaccato, sopra una scala più sviluppata.

XI SECOLO.

8. Pianta e profilo della cupola della cattedrale di Pisa; la sua parte inferiore è ellittica e traforata da quattro grandi archi, sormontati da otto altri più piccoli, i quali sopportano un tamburo pochissimo apparente, e sul quale si appoggia la cupola di forma ellittica, come la parte inferiore. La pianta, lo spaccato, e la veduta generale della cattedrale di Pisa, sono incise sopra la tavola XXV, N°. 32, 33 e 34.

XII SECOLO.

9. Pianta, e profilo della cupola di santa Maria *in castello*, a Corneto; la pianta inferiore è pure leggermente ellittica, e traforata da sei archi, fra i quali

sono altrettanti piè diritti, che portano una specie di tamburo di poca altezza, che riceve la cupola. La pianta, l' alzato laterale, e lo spaccato di questa chiesa, vedonsi sopra la tavola LXXIII, N°. 48; la sua facciata, tavola LXIV, N°. 14; le particolarità del suo spaccato, tavola XLII, N°. 6; uno dei suoi capitelli, tavola LXX, N°. 17.

XI e XII SECOLO.

10. Pianta, e profilo della cupola della chiesa di san Ciriaco, cattedrale di Ancona; la di lei pianta è quadrata, e traforata da quattro archi, con quattro piè diritti, che vanno a riunirsi ad una specie di tamburo, sopra il quale è stabilita la cupola; uno di questi piè diritti disegnati in grande vedesi, tavola XXV, N°. 38; questa tavola presenta egualmente la pianta, lo spaccato, e l' alzato laterale di questa chiesa.

XIII SECOLO.

11. Pianta e profilo della cupola della cattedrale di Siena; la pianta inferiore è esagona, fino al disopra dei sei archi, dai quali è traforata; poi diventa dodecagona, e forma un tamburo ornato di piccole colonne, il quale serve di base alla cupola. La pianta, e lo spaccato generale di questa chiesa possono vedersi sopra la tavola LXXIII, N°. 49 (Della Valle, *Lettere Sanesi*, tom. I, pag. 177, e segg.).

12. Pianta, e spaccato del campanile della chiesa di Nostra Donna di Digione terminato in piramide, o guglia; le piante, e particolarità di questo campanile, di stile gotico, egualmente che della chiesa, sono sviluppate sopra la tavola XXXVI, dal N°. 1, fino al N°. 13 inclusivamente.

XV SECOLO.

13. **Pianta, e profilo della cupola di sant' Agostino** vicino alla piazza Navona di Roma, fabbricata circa l' anno 1483 da Baccio Pintelli, architetto fiorentino; sebbene poco considerabile per le sue dimensioni, essa fa epoca nella storia delle cupole; tutte quelle infatti, che fino a quel tempo erano state edificate, portavano immediatamente sopra dei muri, montanti dal fondo, come quella del Panteon N°. 1, o sopra dei piè diritti uniti agli archi della navata, come a santa Sofia, ed a san Marco N°, 4 e 7, ovvero anche sopra delle specie di tamburo di piccola altezza, così come si vede nelle cattedrali di Pisa, di Siena e di Firenze N°. 8, 11 e 16. La cupola di sant' Agostino, secondo l' opinione di Le Roi, è la prima che sia stata stabilita sopra una torre da cupola completa, e ben decisa; ingegnoso pensiero, che è stato poscia sviluppato in una maniera più ardita, e più imponente nella vasta cupola di san Pietro in Vaticano (Le Roi, *Histoire de la disposition et des formes différentes des Temples des Chrétiens;* Paris, 1764, in 8, pag. 26). La pianta generale della chiesa di sant' Agostino, ed il suo spaccato sopra la lunghezza sono incisi, tavola LXXIII, N°. 68; uno degli spazi compresi fra trave e trave della sua navata, tavola XLII, N° 14; e le particolarità degli ordini, che la decorano, tavola LXX, N°. 36.

14. Veduta della volta cilindrica; che cuopre l' interno di un antico tempio di Nîmes volgarmente chiamato il tempio di Diana; la pianta di questo edifizio è incisa sopra la tavola 1, N°. 4. L'interno di questo tempio non è stato ravvicinato qui a quello di san Pietro, inciso sotto il numero seguente, che per porgere la facilità di comprendere la specie di analogia, che potrebbesi

trovare fra le due volte cilindriche che formano la copertura di questi due templi.

XV e XVI. SECOLO

15. Veduta delle volte cilindriche, che cuoprono le grandi navate della basilica di san Pietro in Vaticano, con una porzione della sua cupola la di cui pianta e spaccato lo diagonale vedonsi sopra questa tavola N°. 17.

XV SECOLO.

16. Pianta, e profilo sulla diagonale della cupola di santa Maria *del fiore* di Firenze. La piantainferiore è in ottagono a otto lati eguali, quattro dei quali sono pieni, e quattro forati da altrettante arcate; nella sommità degli archi è un tamburo a otto lati egualmente, che sono ciascuno traforati da una finestra circolare; è sopra questo tamburo, o attico, che si inalza, senza piè diritti, la cupola la di cui pianta è medesimamente ottagona, e le di cui parti restringendosi a misura, che salgono, vanno a finire nella sommità in un'apertura, al disopra della quale è stabilita la lanterna, che corona il tutto. La centina di questa cupola è molto rialzata, e tracciata in sesto acuto, avanzo dello stile gotico, di cui il Brunelleschi fu il riformatore, ma che egli conservò ancora in questa cupola, sia per ragione di solidità, sia per mettere questa parte centrale d' accordo col rimanente dell' edifizio cominciato in questo stile da Arnolfo di Lapo.

Questa cupola è la prima, che sia stata eseguita in dimensioni tanto considerabili; essa non la cede, che a quella di san Pietro in Vaticano, alla quale essa ha il vantaggio di aver servito di modello, se non per la decorazione, almeno per la costruzione, di che l'oc-

chio può assicurarsi per mezzo del ravvicinamento fatto sopra questa tavola di questi due celebri monumenti. Per le particolarità della cupola di santa Maria *del fiore* si può consultare il tomo IV dell' opera del Ruggieri intitolata, *Scelta di Architetture di Firenze*.

17. Pianta, e profilo sopra la diagonale della cupola di san Pietro in Vaticano di Roma. I lati di muro praticati nella diagonale della pianta inferiore al disotto dei piè diritti, sono, secondo il Sig. le Roi, un perfezionamento della cupola di sant' Agostino, incisa qui sopra N°. 13; ma quel che caratterizza particolarmente quella di san Pietro, è quella superba torre di cupola elevata sopra i piè diritti; essa è decorata da una ordinanza regolare, e completa, vale a dire, d'uno stilobato o basamento di pilastri corintii, fra i quali sono praticate delle grandi finestre, di un ricco cornicione, e d' un' attico, il tutto di forma circolare: è sopra quest' attico, che riposa la base, egualmente circolare, di questa celebre cupola, l' opera la più ardita e la più magnifica, che sia stata costruita dai moderni, e che ha posto il suggello al perfezionamento delle cupole, la storia, ed il paragone delle quali fanno il soggetto di questa tavola.

18. Veduta esterna del tempio antico di Nîmes, conosciuto sotto il nome della *Casa quadrata*; la non si è posta qui, che per mostrare la forma della tettoja, e per facilitare il paragone con quella di san Pietro, incisa sotto il numero seguente. La pianta e la facciata d' ingresso di questo tempio veggonsi sopra la tav. 1. N°. 5. 6.

XVI SECOLO.

19. Veduta generale della basilica di S. Pietro, disegnata a vista di uccello, per far osservare l'insieme delle piatte forme, o terrazze che ne formano la coperta.

TAVOLA LXVIII.

Quadro delle forme, e delle proporzioni delle colonne impiegate avanti, e nel corso della decadenza dell' Arte, fino al di lei rinnuovamento.

I. SECOLO.

1. Una delle ventiquattro colonne antiche di marmo breccia paonazza, impiegate nella costruzione della gran navata di S. Paolo fuori delle mura di Roma; questa colonna, che è scannellata, e del più puro garbo, è incisa in una gran proporzione, tavola V, N°. 2, e la sua base col suo capitello corintio del più perfetto lavoro, tavola VI, N°. 1 e 2.

IV SECOLO.

2. Altra colonna della navata di S. Paolo fuori delle mura, eseguita all' epoca della fondazione, o dell' ingrandimento della chiesa; sebbene della medesima dimensione della precedente essa ha molto minore eleganza nel suo fusto, nelle sue scannellature, nella sua base, e nel suo capitello; ciò che è facile di riconoscere negli sviluppamenti, che ne sono stati dati, tavola V, N°. 3, e tavola VII, N°. 1 e 2.

3. Questa colonna, che si vede egualmente in S. Paolo fuori delle mura in una delle piccole navate laterali, porta vicino alla sua base il nome del papa *Siricius*, S. Siricio, il quale occupava la cattedra di S. Pietro verso la fine del quarto secolo; essa è in tutte le sue parti inferiore alle altre due, così come lo prova la tavola susseguente, che offre sotto il N°. 3, il disegno della sua base, e del suo capitello.

V SECOLO.

4. La presente tratta dalla chiesa di sant' Apollinare di Ravenna, si allontana anche più dalla maniera antica; la sua base, ed il suo capitello vedonsi in grande sopra la tavola seguente, N°. 7; e la pianta, gli spaccati, e le particolarità della chiesa, sulla tavola XVII, N°. 17. a 22.

VI SECOLO.

5. Colonna della Chiesa di sant'Apollinare a Classe di fuori, monastero vicino a Ravenna; questa colonna la di cui base e il capitello sono incisi sulla tavola seguente N°. 13, può classarsi nell'ordine medesimo di quella del numero precedente.

6. — del tempio di santa Sofia di Costantinopoli; essa offre maggior magnificenza, che regolarità. Si possono vedere sulla tavola seguente ai N. 9 e 10, le particolarità di una base, e di un capitello del medesimo tempio.

7. — della cattedrale di Parenzo in Istria, la di cui pianta vedesi, tavola LXXIII, N°. 9. La proporzione di questa colonna è pesantissima, e la sua base è senza plinto. La tavola seguente offre due dei capitelli di questa chiesa sotto i N°. 11 e 12.

8 — della chiesa di san Vitale di Ravenna; essa è una di quelle che portano gli archi del pian terreno; essa trovasi di già indicata egualmente, che il suo capitello ai N°. 7 e 8 della tavola XXIII; possono pure vedersi sulla tavola LXIX, N°. 14, una base, ed un capitello della medesima chiesa che non differiscono da questi, che per i loro ornamenti.

9 — di san Vitale di Ravenna, questa è presa dalle gallerie superiori, che regnano al disopra del pian ter-

reno (vedi tavola XXIII, N°. 2). La base, ed il capitello di questa colonna sono sviluppati sopra la tavola seguente, N° 15.

10. Colonna della chiesa di san Vitale di Ravenna; essa è una di quelle, che occupano il mezzo delle finestre, praticate nella parte inferiore della volta, e che sono indicate, tavola XXIII, N°. 3.

VII SECOLO.

11. Colonna della chiesa di santa Giulia vicino a Bergamo, costruita al tempo dei Longobardi; il di lei fusto allungato comincia ad allontanarsi sensibilmente dalla proporzione antica; vedi sulla tavola XXIV, la pianta, lo spaccato, e le particolarità di questa chiesa dal N°. 1 fino al N°. 6 inclusivamente.

12. — della chiesa di san Michele di Pavia, di costruzione longobarda egualmente che la precedente; il fusto ne è allungato in una maniera anche più esagerata; la sua base ed il suo capitello sono particolarizzati sopra la tavola seguente N°. 18; e la tavola XXIV offre la pianta, lo spaccato, l'alzato, e le particolarità di questa chiesa dal N°. 7 fino al N°. 15 inclusivamente.

VIII SECOLO.

13. Colonna della Chiesa di san Giovanni a Porta Latina in Roma; la sua proporzione è assai regolare, ma l'esecuzione ne è poco accurata; la pianta di questa chiesa come pure il suo spaccato vedonsi sopra la tavola XXV, N°. 6 e 7.

15. — della chiesa di san Saba di Roma; la sua piccola altezza che non arriva ai sei diametri, le dà un aspetto grave e pesante. La facciata di questa chiesa è incisa tavola LXIV, N. 7.

15. Colonna della chiesa della moschea araba, presentemente la cattedrale di Cordova; il suo capitello, il di cui carattere ha qualche cosa del corintio, vedesi sviluppato in grande, tavola XLIV, N°. 6.

XI SECOLO.

16. Colonna della Cattedrale di Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia; vedi la pianta e lo spaccato di questa chiesa sopra la tavola XXV, N°. 29, 30 e 31.

IX SECOLO.

17. Colonna della cattedrale di Pola in Istria; la sua proporzione è poco elegante, e la sua base non ha plinto, siccome più chiaramente si riconosce, tav. LXV, N°. 4; si può egualmente vedere il suo capitello sotto il N°. 21 della tavola susseguente, e due altri capitelli della medesima chiesa, sotto i N°. 20 e 22; finalmente la pianta, gli spaccati, gli alzati, e le particolarità di questa cattedrale sopra la tavola XXV, N°. 15 a 19.

X SECOLO.

18. Colonna dell'interno della chiesa di san Marco di Venezia; essa è una di quelle del pian terreno, e che sostengono gli archi della navata principale; la sua base ed il suo capitello di carattere presso a poco corintio, si vedono sotto il N°. 24 della tavola seguente.

19. Altra colonna della medesima chiesa, ma di forma molto differente da quella che precede, essendo questa ottagona nella pianta; essa è situata nel piano superiore, sotto la caduta dei grandi archi, sopra i quali è stabilita la cupola; la sua base, ed il suo capi-

tello sono incisi sopra la tavola seguente N°. 25. Vedi la pianta e lo spaccato della chiesa di san Marco, tavola XXVI, N°. 13 e 14.

20. La presente è tratta da un piccolo tempio antico situato vicino a Roma, fuori della porta san Paolo, nella valle della Ninfa Egeria; l'abbiamo ravvicinata colla precedente a cagione dell' analogia loro, la forma di questa essendo egualmente a otto lati; questa colonna eseguita di mattoni, come il restante dell' edifizio, è impegnata nel muro per una parte del suo diametro.

X e XI SECOLO.

21. Colonna di cortissima proporzione presa dalla chiesa di san Ciriaco, cattedrale di Ancona, fabbricata nello stile greco moderno; il suo capitello, che ha qualche cosa del composito, è inciso in grande sopra la tavola susseguente N°. 28, egualmente, che la sua base, che è formata da un capitello jonico rovesciato; la pianta, lo spaccato, l' alzato laterale di questa chiesa vedonsi sopra la tavola XXV. N. 35 a 39, e la sua cupola sopra la tavola precedente N. 10.

22. — della casa di Crescenzio, o Cola di Rienzo, detta la casa di Pilato a Roma; questa colonna di leggiera proporzione è senza base: essa è fabbricata di mattoni, egualmente che il muro di faccia, nel quale essa è impegnata colla maggior parte del di lei diametro; si può vedere questa colonna più in grande, come anche le particolarità del suo capitello sopra la tavola XXXIV, che è totalmente consacrata alla descrizione di questo edifizio.

XI SECOLO.

23. Colonna della cattedrale di Pisa; la sua proporzione, assai regolare, annunzia il primo raggio

dell' aurora dell' arte; ciò che si può osservare più distintamente nella sua base, e nel suo capitello, incisi sopra la tavola seguente N°. 29. La pianta, lo spaccato, e la veduta generale di questa chiesa con i suoi accessorj trovansi sopra la tavola XXX, N°. 32, 33, e 34.

XI e XII SECOLO.

24. Colonna del chiostro di santo Stefano di Bologna; corta, e per così dire senza capitello, essa prova che nella medesima epoca presso a poco, l' arte non era in questa città avanzata altrettanto, quanto a Pisa.

25. — del medesimo chiostro; questa è ottagona, ed il di lei capitello formato da quattro mascheroni, sembra avere qualche rapporto collo stile egiziano.

26. — del medesimo chiostro: essa è senza base, e posa sopra un semplice zoccolo. Questo chiostro offre nelle sue colonne, molte altre varietà egualmente bizzarre, alcune delle quali sono incise sopra la tavola XXVIII, che ne presenta lo spaccato generale sotto il N°. 12.

XII SECOLO.

27. Colonna della facciata della cattedrale di Ferrara; la stravaganza del piedistallo, e la singolarità del fusto composto di quattro fusti legati insieme da una specie di nodo, la rendono ancor più bizzarra delle tre precedenti.

28. — della facciata della cattedrale di Modena, vicino alla porta principale; essa è composta da un gruppo di quattro mezze colonne sveltissime, incastrate in un pilastro, e legate nel loro mezzo da molti nodi; le quattro basi posano sopra un plinto comune, e la specie di cornicione, che esse sostengono, profila

egualmente sopra le quattro faccie. La pianta, e gli spaccati di questa chiesa sono incisi, tavola LXXIII, N°. 16, 30, 39, 40 e 42.

29. Altra colonna, che presenta la medesima singolarità, vale a dire un nodo situato verso la metà del suo fusto; la presente è tratta da un menologio greco manoscritto del nono secolo, conservato nella biblioteca del Vaticano, sotto il N°. 1613, e del quale noi abbiamo date le principali miniature nelle tavole XXXI, XXXII e XXXIII della sezione della Pittura; la colonna, della quale si tratta qui, è indicata in piccolo sotto il N°. 21 della tavola XXXI.

30. Specie di colonna egiziana composta di un fascetto legato nelle sue estremità da delle fascie, e verso il suo mezzo da degli anelli, o cerchj.

31. Altra colonna egiziana avente delle legature presso a poco simili.

Queste tre ultime colonne non sono situate qui, che a cagione dell' analogia delle loro legature con quelle dei N°. 27, e 28.

32. Colonna di un antichissimo chiostro dell' abbazia dei santi Vincenzio ed Anastasio, alle Tre Fontane, vicino a Roma; la sua proporzione estremamente corta, le scannellature attortigliate del di lei fusto, l' eccessiva sporgenza della sua base, e principalmente del suo capitello, la rendono molto bizzarra; vedi le particolarità della base, e del capitello, tavola LXX. N°. 9.

33. — della chiesa di Chiaravalle, fra Ancona e Sinigaglia; questa pecca per l' eccesso contrario, vale a dire per una proporzione troppo svelta, della qual cosa ci possiamo convincere, considerando uno degli intercolunnii della navata di questa chiesa, inciso sopra la tavola XLII, N°. 5; il capitello, e la base di questa colonna si vedono sopra la tavola LXX, N°. 10.

34. Colonna del chiostro di san Lorenzo fuori delle mura di Roma; la sua proporzione è irregolare, ed il suo capitello informe; questo è inciso, tavola LXX, N°. 6.

35. — senza base, che si vede nel secondo piano di un edifizio di Venezia, chiamato il *Fondaco dei Turchi*, fabbricato nel 1150, e che ha servito in seguito di abitazione ai duchi di Ferrara, il capitello di questa colonna è inciso, tavola LXX. N°. 18.

XIII SECOLO.

36. Colonna della chiesa superiore di san Francesco di Assisi, uno dei primi edifizj, che sia stato costruito in Italia nello stile di architettura detto gotico; essa è incastrata per la metà del suo diametro, in un pilastro, la pianta, e le particolarità del quale vedonsi sotto il N°. 4 della tavola XXXVII, che presenta in oltre le piante, gli spaccati, e gli alzati di questa chiesa; la base, ed il capitello di questo pilastro sono egualmente riprodotti, nel loro ordine cronologico sopra la tavola LXX, N°. 19.

37. — del chiostro interno di S. Paolo fuori delle mura di Roma, del quale abbiamo date le piante, gli spaccati, gli alzati, e le particolarità, sopra le tavole XXX, XXXI, XXXII, e XXXIII: questa colonna di corta proporzione, è una di quelle, che sono esternamente applicate ai pilastri, o sodi, che dividono gl'intercolunnii delle arcate, di cui componesi la decorazione di questo chiostro; essa vedesi disegnata in grande sopra la tavola XXXII N. 3. 4, e la sua base, il suo capitello, ed il suo cornicione, tavola LXX, N°. 21.

38. — del medesimo chiostro; essa è doppia per così dire, e formata da due fusti attortigliati insieme, intrecciati in spirale, e vuotati ne' loro intervalli; essa è figurata più in grande, tavola XXXII, N°. 5, ove posso-

no vedersi le particolarità della sua base, e del suo capitello.

39. Colonna della chiesa di S. Flaviano vicino a Monte Fiascone, di cui la pianta, lo spaccato, e l' alzato si veggono sulla tavola XXXVIII; questa colonna, che non ha che cinque diametri di altezza, è una di quelle, che sostengono gli archi del piano inferiore di questa chiesa; la tavola LXX presenta sotto il N°. 33 la base ed il capitello di un altra colonna, o pilastro, che vedesi nel piano medesimo.

40. — della medesima chiesa di S. Flaviano; questa porta gli archi del piano superiore; essa non ha che tre diametri e mezzo, ed è la più corta di tutte quelle presentate da questo quadro.

41. — tratta da una pittura antica trovata nelle pitture di Ercolano (*Pitture di Ercolano* tom. I. pag. 221). Questa colonna non trovasi situata qui, che a cagione della specie di analogia, che il suo fusto slanciato, le sue scannellature, e la forma del suo capitello, sembrano darle con quella del numero susseguente.

42. — di una delle cappelle della cattedrale di Upsal in Svezia; le vedute interne di due di queste cappelle sono incise sotto i N. 22, e 23 della tavola XLIII, che offre nel tempo medesimo la pianta geometrica, e la veduta esterna di questa chiesa.

43. — della cattedrale di Parigi; questa che è la più svelta di tutto questo quadro, prende la sua origine al disopra delle colonne del pian terreno della chiesa, e si inalza fino sotto gli spigoli degli archi incrociati diagonalmente, che formano le volte; si può riconoscere il suo posto, ed il di lei uso sopra la tavola XXXIX, N°. 5. La medesima tavola presenta egualmente sotto il N°. 4 delle colonne anche più slanciate, le quali staccandosi dal fondo, abbracciano l'altezza dei due piani interni della chiesa.

XIV SECOLO.

44. Colonna della chiesa di Modling, fabbricata dai Templarj nel decimoquarto secolo, a due leghe da Vienna in Austria; essa è composta di un pilastro quadrato, avente a ciascuna delle sue faccie due colonne incastrate su una parte del loro diametro; vedi le basi ed i capitelli di questa specie di colonna sopra la tavola LXX, N°. 29.

45. — dell' interno della chiesa di Ely, in Inghilterra; si può riconoscere il posto che occupa sopra la tavola XLV. negli spaccati N°. 24, 25, e 27.

46. — della chiesa cattedrale di Toledo in Spagna, notabile per la doppia legatura del suo fusto, egualmente che per la sua doppia base, e per il suo capitello, che si possono vedere più sviluppati sopra la tavola LXX, N°. 32.

47 — dell' interno della cattedrale di Milano; si può vedere la maniera con cui questa colonna è legata ai pilastri della tavola maggiore sotto il N°. XLI, che riporta egualmente la pianta, gli spaccati, e la veduta esterna di questo monumento, il più considerabile, il più magnifico di quelli, che in Italia sono stati inalzati secondo lo stile gotico. La base, ed il capitello di questa colonna, egualmente che la specie di cornicione, da cui essa è sormontata, sono incisi sopra la tavola LXX, N°. 31.

XIII SECOLO.

48. Colonna della chiesa di santa Maria novella di Firenze; la pianta di questa chiesa, fabbricata nel 1278, vedesi sopra la tavola LXXIII, N°. 73.

49. Uno dei pilastri, di carattere corintio, che adornano la parte inferiore dei grandi pilastri della navata di santa Maria del Fiore di Firenze; vedi il posto, che questo pilastro occupa, tavola XLII, N°. 12; le particolarità della sua base, e del suo capitello, tavola LXX, N°. 25; e la pianta generale collo spaccato di questa chiesa, tavola LXXIII, N°. 52.

XIV SECOLO.

50. Pilastro della loggia, o portico dei Lanzi, sopra del palazzo vecchio di Firenze; la sua base, ed il suo capitello sono particolarizzati sopra la tavola LXX, N°. 27; e la facciata del portico sulla tavola XLII, N°. 25.

XIV e XV SECOLO.

51. Colonna del palazzo arabo detto l' Alhambra a Granata in Spagna; essa è incisa sopra una scala un poco più grande sotto il N°. 24 della tavola XLIV, che presenta egualmente la pianta, e lo spaccato di queste edifizio.

52. — tratta da una pittura antica trovata a Ercolano; essa non è riprodotta qui, che per facilitare i paragoni, ai quali può dar luogo (*Pitture di Ercolano*, tom. II, pag. 263).

53. — della chiesa di santa Maria sopra Minerva di Roma: questa colonna senza veruna specie di capitello è l' ultima di questo quadro, che sia nello stile gotico; essa è incastrata in uno dei pilastri della navata così come lo mostra la tavola XLII, N°. 22; la pianta, e lo spaccato generale della chiesa sono incisi sopra la tavola LXXIII, N°. 75.

XV SECOLO.

54. Colonna della chiesa di sant' Onofrio sopra il monte Gianicolo in Roma, fabbricata nel 1439, sotto il pontificato di Eugenio IV; il suo fusto è scannellato; la sua base ed il suo capitello composito sono assai regolari; è questa la prima di questo quadro, nella quale si faccia riconoscere il ritorno alle antiche proporzioni.

55. Colonna dorica della biblioteca di Cesena, fabbricata nel 1462, da Malatesta Novello signore di questa città, e fratello di Sigismondo; la pianta, gli spaccati, e la facciata di questo edifizio, si vedono sopra la tavola LXXII, N°. 14, 15 e 16.

XVI SECOLO.

56. Colonna corintia della navata principale della chiesa di san Pietro, cattedrale di Mantova, rifabbricata circa il 1640, per cura del cardinale Ercole Gonzaga, sopra i disegni di Giulio Romano; sebbene la proporzione generale ne sia un poco corta, ed il capitello di una esecuzione mediocre, questa colonna fa sul posto, un buono effetto (Vasari, *Vite dei Pittori*, (ediz. di Roma tom. II. pag. 465).

XV SECOLO.

57. Colonna della Chiesa di san Lorenzo di Firenze; opera del Brunelleschi, restauratore dell' arte nel decimoquinto secolo; la proporzione generale, ne è assai regolare e la base corretta; il capitello solo sembra alquanto corto; ciò che si può riconoscere, tavola LXX, N°. 33, e più distintamente ancora, tavola XLVIII, N°. 1 e 2.

58. Colonna dell'interno della corte del palazzo di san Marco dettò di Venezia in Roma, fabbricato nel decimoquinto secolo, sotto il pontificato di Paolo II, da Giuliano da Majano. Questa colonna, la sua base, ed il suo capitello, sono incisi più in grande, tavola LIV, N°. 4.

59 — della chiesa di santa Maria del popolo a Roma fabbricata nel 1459 sopra i disegni di Baccio Pintelli, architetto fiorentino; si può vedere l'uso, e la situazione di questa colonna sopra la tavola LXXIII, la quale sotto il N°. 65 presenta uno degli intercolunii della navata di questa chiesa.

60 — della scena d'un antico teatro dei confratelli della passione, che si vedeva a Velletri; il suo capitello è inciso in grande sotto il N°. 4, della tavola LV, sopra la quale trovansi pure le piante, e gli spaccati di questo teatro.

61 — della chiesa di sant' Agostino di Roma, fabbricata da Baccio Pintelli; la situazione di questa colonna è indicata in una porzione di questa chiesa, che è incisa, tavola XLII N°. 24; la sua base, ed il suo capitello sono particolarizzati, tavola LXX, N°. 36.

62. — della scala a chiocciola costruita da Bramante nel Belvedere del Vaticano; questa colonna il di cui capitello è di carattere composito è disegnata sopra una scala più grande nella tavola LVII N°. 6.

XVI SECOLO.

63. Una delle colonne di ordine corintio, che adornano l'interno di san Pietro in Vaticano, di disegno di Michelangelo; la base, il capitello, ed il cornicione sono sviluppati, tavola LXX, N°. 38.

64. Pilastro corintio dell'ordinanza esterna di san Pietro, la sua base, il suo capitello, ed il suo cornicio-

ne, si veggono sopra la tavola LXX, N. 39, e più distintamente ancora, tavola LXX, N°. 7.

La maggior parte degli articoli, che compongono questa tavola, era inedita.

TAVOLA LXIX.

Quadro cronologico delle diverse specie di basi, e di capitelli impiegate dal principio della decadenza fino all' undecimo secolo.

I SECOLO.

1. Base, capitello, e cornicione dell' ordine corintio del frontespizio del Panteon; si sono posti in fronte di questo quadro, per servire di punto di paragone con queste medesime parti, eseguite durante la decadenza dell' arte; le particolarità dell' ordine che regna sull' interno del tempio sono incise sopra la tavola I, N°. 14.

IV SECOLO.

2. Base e capitello composito di una delle colonne della navata principale di san Paolo fuori delle mura di Roma, eseguiti nell' epoca della fondazione della basilica, al tempo di Costantino: si può vedere sulla tavola V, N. 43, l' insieme della colonna, e sulla tavola VII questa base medesima, e questo capitello, disegnati in una gran proporzione, ed in maniera da far riconoscere anche dall' occhio meno esercitato i primi sintomi della decadenza dell' arte.

3. Base, e capitello di un altra colonna della medesima basilica, portante nella parte inferiore il nome del papa *Siricius*, e di cui noi abbiamo data la figura

sopra la tavola precedente N°. 3; la rozzezza del lavoro di questo capitello, fa vedere il progresso della decadenza.

V SECOLO.

4. Capitello, che vedesi ancora nella facciata di un antico palazzo di Teodorico, conservato a Ravenna, ed il di cui alzato è inciso sopra la tavola XVII, N°. 12.

5. — della medesima facciata; esso è situato sopra uno dei pilastri della porta del mezzo nel pian terreno; è questo il medesimo, che è stato di già presentato sopra la tavola XVII, N°. 13.

6. — della facciata medesima: è quello di una delle colonne, che ricevono lo spigolo dell'arco della nicchia, che occupa il centro del piano superiore; questo vedesi pure sopra la tavola XVII, N°. 14.

7. Base, e capitello della navata di sant' Apollinare di Ravenna; il profilo della base non è meno straordinario di questa specie d'apofige, o cintura, che termina la parte inferiore del fusto della colonna; il capitello è a due ordini di foglie di acanto spinoso, delle quali quelle dell' ordine superiore si curvano in forma di volute, sopra gli angoli della cimasa; questa è sormontata da una specie d' impostatura, o di vertice, tagliato a guisa di cono, o di sassi da volte, sopra il quale è scolpita una croce, e che riceve lo spigolo degli archi della navata. Questa specie di grossolano architrave, ritrovasi spesso negli edifizj di quest' epoca, con alcune varietà nelle proporzioni, e negli ornamenti; vedi sopra questa tavola i N°. 8, 12, 13, 14, 15, ed il N°. 7 della tavola susseguente; l' insieme della colonna, alla quale appartengono la base ed il capitello descritti in questo articolo, trovasi inciso sopra la tavola precedente N°. 4; la pianta gli spaccati e le par-

ticolarità della chiesa di sant'Apollinare, si vedono, tavola XVII, N°. 17 a 22.

7. Capitello della chiesa di S. Gregorio di Rimini; essa offre una più ricca varietà di impostatura, o di vertice.

VI SECOLO.

9. Capitello di una colonna del tempio di santa Sofia di Costantinopoli; vi si osservano due ordini di foglie di acanto; quelle di basso più piccole si curvano al di sotto, nel mentre che quelle dell'ordine superiore si rialzano per circondare le origini dei caulicoli, sotto gli angoli della cimasa, che riceve immediatamente, e senza vertice, nè impostatura, lo spigolo degli archi delle navate.

10. Base di un' altra colonna del medesimo tempio.

11. Capitello dell'interno della cattedrale di Parenzo in Istria; questo capitello, situato sopra una delle colonne, che abbelliscono l' altar maggiore, offre quattro figure di galli, le ali spiegate dei quali guarniscono il tamburo, e le teste vanno a sostenere, a guisa di volute, gli angoli della cimasa.

12. Altro capitello della cattedrale di Parenzo con la sua base; il presente, situato sopra le colonne della navata maggiore, non è meno singolare del precedente, per la sua pianta, che è quadrata, invece di essere circolare, per la sua forma molto slargata nell' alto, che per la specie di ricamo, dalla quale egli è coperto; esso è inoltre sormontato da un vertice, sopra il quale è scolpito il monogramma di *Eufrasius episcopus*, il quale l' anno 542 fece rifabbricare questa chiesa; si può vedere sopra la tavola LXXIII, N°. 10, questo monogramma disegnato in una maniera più distinta, e sotto il N°. 9 la pianta generale di questa chiesa con i

suoi accessorj. Io sono debitore di tutti questi disegni al signor Dufourny.

13. Base, e capitello della chiesa di sant'Apollinare a Classe di fuori, vicino a Ravenna; qui il plinto della base, al contrario di quello del numero precedente, è talmente elevato, che rassomiglia a un dado, o a uno zoccolo quadrato, arricchito di modinature; il capitello per i suoi ovati, e le piccole volute situate negli angoli della sua cimasa, si ravvicina un poco al composito; la pianta di questa chiesa è incisa, tavola LXXIII, N°. 35.

14. — della chiesa di san Vitale di Ravenna; queste particolarità appartengono alle colonne del piano inferiore di questa chiesa; la maggior parte dei capitelli differiscono fra di loro per gli ornamenti; il N°. 8 della tavola XXIII, ne offre un'altra varietà; il presente è sormontato da un vertice, sopra il quale sono scolpiti due agnelli in adorazione avanti la croce.

15. — della medesima chiesa di san Vitale; questi dipendono dalle colonne del piano superiore, l'una delle quali è incisa sopra la tavola precedente, N°. 9. Questa base è siccome quella del numero precedente di una composizione straordinarissima; essa consiste in quattro plinti ottagoni di eguale altezza posati sopra uno zoccolo circolare, che si inalzano l'uno sopra l'altro ristringendosi, e terminati da un altro zoccolo egualmente circolare, che serve di cintura alla parte inferiore del fusto della colonna.

VII e VIII SECOLO.

16. Capitello dell'interno di un edifizio, gli avanzi del quale si veggono a Roma, vicino all'*Arco de' Pantani*, e volgarmente chiamato il tempio di Marte vendicatore; questo capitello che è stato riportato dal Palladio, e dal Labacco, presenta nella sua parte supe-

riore, quattro cavalli alati, l' uso dei quali sembra aver qualche rapporto con quello degli animali scolpiti nel capitello, inciso sotto il numero susseguente; è per questo motivo, che io gli ho ravvicinati.

17. Base, e capitello di uno dei pilastri interni della chiesa di santa Giulia, vicino a Bergamo, edifizio di costruzione longobarda; questo bizzarro capitello, grossolana imitazione del precedente, trovasi più sviluppato sotto il N°. 1 della tavola XXIV, che presenta egualmente la pianta, gli spaccati, e le particolarità di questa chiesa.

18. Basi, e capitelli dell' interno della chiesa di san Michele di Pavia, altra chiesa fabbricata dai Longobardi; la maggior parte dei capitelli di questo edifizio differiscono nel disegno; si possono vederne le principali varietà sotto i N°. 10, 11, 12, 13 e 14 della tavola XXIV.

VIII e IX SECOLO.

19 Basi, capitelli, ed altre particolarità di architettura araba, tratte dall' interno della moschea di Cordova, presentemente cattedrale di detta città; si può osservare l' insieme dell' ordinanza, di cui esse fanno parte, sopra la tavola LXV, N°. 22, come pure sotto il N°. 7 della tavola XLIV, che offre nel medesimo tempo la pianta, lo spaccato, e le altre particolarità di questa moschea.

X SECOLO.

20. Base, e capitello della navata della cattedrale di Pola in Istria; la base è assai corretta, ma senza plinto; quanto al capitello, la sua cimasa è notabile per una sporgenza sensibilmente esagerata, senza dub-

bio per salvare il posa in falso dell'impostatura degli archi, i quali riuniti sono molto più larghi, che il diametro superiore della colonna; ciò che si riconosce più facilmente nei due intercolunnii di questa navata incisi sulla tavola LXV, N°. 14. Questo capitello è egualmente indicato in piccolo sotto il N°. 16 della tavola XXV, che presenta nel tempo medesimo la pianta, gli spaccati, ed un' altro capitello di questa chiesa.

21. Altro capitello della navata della cattedrale di Pola; esso è ornato di una figura di santo grossolanamente scolpita, ed i suoi caulicoli sono di una forma particolare; la colonna sopra la quale esso è posato, vedesi sotto il N. 17 della tavola precedente.

22. Altro capitello della cattedrale di Pola; questo è situato sopra una delle colonne di granito, che sostengono l' ambone, o cattedra; al disopra è una specie di architrave, che ha qualche cosa del carattere dell' ordine toscano.

23. Base, e capitello della chiesa di santa Fosca a Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia; sia nella proporzione generale, sia nelle particolarità, si crederebbe riconoscer qui qualche ritorno verso i buoni principj, se le impostature degli archi non vi si trovassero ancora posanti in falso. Questa base, e questo capitello sono di già stati presentati in piccolo sotto il N. 6 della tavola XXVI, che contiene la pianta, lo spaccato, l' alzato, ed alcune altre particolarità di questa chiesa.

X SECOLO.

24. Base, capitello, ed impostatura dell' ordine inferiore della chiesa di san Marco, di Venezia; il ritorno verso i principj vi è anche più marcato, che nel

numero precedente, la colonna intiera vedesi sulla tavola precedente N. 18.

25. Altra base, e capitello dell'interno di san Marco; questi appartengono alle colonne ottagone del piano superiore, l'una delle quali è incisa sopra la tavola precedente N°. 19; la strana diversità esistente fra queste particolarità, e quelle del numero precedente, sebbene tratte dal medesimo edifizio, è uno dei principali caratteri del gusto, che regnava in quell'epoca.

X e XI SECOLO.

26. Base, e capitello della basilica di san Zenone di Verona; i due animali intrecciati, che formano questo capitello, sono dei più bizzarri.

27. Altra base con il suo capitello dell'interno di san Zenone; la composizione di questo capitello non la cede in singolarità al precedente; la sua cimasa sembra formata da una base rovesciata; le piante, spaccati, e particolarità di questa basilica, vedonsi sopra la tavola XXVIII, N. 24 e 28, e la sua facciata sopra la tavola LXIV. N°. 9.

28. Base, capitello, ed impostatura della navata di san Ciriaco, cattedrale di Ancona; la base è formata da un capitello jonico rovesciato: il carattere indeciso del capitello ha qualche cosa del corintio, e del composito; la colonna intiera vedesi sopra la tavola precedente N°. 21.

XI SECOLO.

29. Base, e capitello dell'interno della cattedrale di Pisa; la regolarità delle loro proporzioni sembra annunziare il primo lampo del rinascimento dell'arte,

in questi paesi; l'insieme della colonna è incisa sopra la tavola precedente N. 23.

30. Base, e capitello della chiesa di san Miniato al monte vicino a Firenze, la riedificazione della quale data dal principio del duodecimo secolo; vedi la pianta, lo spaccato, e l'alzato di questa chiesa tav. XXV, N°. 20—28.

31. Capitello, che si vede in Roma nella corte, che precede la chiesa detta dei Quattro Santi coronati, sopra il monte Celio; questo capitello è il solo di questo quadro, che abbia il carattere jonico, sebbene molto informe.

Ad eccezione di un piccolissimo numero, le particolarità delle quali vien formato il quadro esposto sopra questa tavola, non erano state ancor pubblicate.

TAVOLA LXX.

Seguito del quadro cronologico delle basi e dei capitelli impiegati dall' undecimo fino al decimosesto secolo.

XI e XII SECOLI.

1. Basi, e capitelli di due colonne accoppiate del chiostro di santo Stefano di Bologna; i capitelli di questo chiostro differiscono quasi tutti di disegno; noi ne abbiamo riportate di già alcune varietà non meno bizzarre di questa, sotto il N°. 11 della tavola XXVIII, che presenta egualmente lo spaccato generale di questo chiostro, N°. 12.

2. Capitello, e cornicione tratti da un edifizio egiziano.

3. Le medesime parti tratte dai monumenti di Persepoli; queste particolarità di un' architettura an-

tica, non sono riportate qui, che per dare la facilità di giudicare fino a qual punto è fondata l'analogia, che gli scrittori di Bologna, Petracchi, e Malvasia, pretendono esistere fra lo stile dei capitelli del chiostro di santo Stefano, e quelli dello stile egiziano; si consulti a questo proposito la nota aggiunta al testo relativo a questa tavola.

XII SECOLO.

4. Base, capitello, e architrave di una delle colonne, che adornano esteriormente la porta principale della cattedrale di Modena; sarebbe facile di attingere negli edifizj inalzati in questa epoca, ed anche fino dai secoli settimo ed ottavo degli esempj di mostruosità simili a quella che presenta questa base; la causa deve esserne attribuita non solamente alla depravazione del gusto, sempre crescente, ma anche alla pratica della scultura, che dal rinascimento dell'arte fino al di lei perfetto rinnovamento, i costruttori hanno quasi sempre riunita all'esercizio dell'architettura.

5. Altra base, capitello, e cornicione di un gruppo di quattro colonne, che si vede nella facciata della medesima chiesa; il piedistallo, questa parte tanto difficile a proporzionarsi, e ad aggiustarsi, anche nelle ordinanze regolari, ha dovuto subire negli edifizj di questa epoca delle strane alterazioni; il presente per la disproporzione della sua altezza, principalmente per le sue bozze convesse, che danno ai suoi canti vivi un contorno ondulato, presenta un esempio del capriccioso delirio di questi tempi di barbarie; quanto al coronamento esso presenta piuttosto l'aspetto di un piedistallo rovesciato, che di un cornicione.

XII e XIII SECOLO.

6. Specie di capitello informe, che vedesi sopra una colonna del chiostro di san Lorenzo fuori delle mura di Roma, e riceve le impostature degli archi; le colonne di questo chiostro, una delle quali è incisa in intiero sopra la tavola LXVIII, N. 34 sono sostenute da un basamento continuo, che regna sul contorno.

7. Base, e architrave di due colonne accoppiate del medesimo chiostro; qui il capitello è soppresso, o ridotto ad un semplice astragalo, sopra il quale posa immediatamente l' architrave, o mozzo, che riceve gli spigoli degli archi.

8. Coronamento di una delle colonne di un antico chiostro dell' abbazia delle tre fontane vicino a Roma; al capitello è sostituito un mozzo come nel numero precedente.

9. Base, e coronamento di un' altra colonna del medesimo chiostro; la base di profilo corintio è assai regolare; il fusto è ornato di scannellature attortigliate, imitate dall' antico; ma il capitello vi è ancora trasformato in un mozzo di una sporgenza eguale alla larghezza delle impostature degli archi, ma fuori di ogni proporzione colla colonna, che lo sopporta.

XII SECOLO.

10. Basi, e capitelli dei pilastri che sostengono le volte della navata maggiore della chiesa di Chiaravalle; la pianta di questi pilastri è un quadrato, nelle faccie del quale sono incastrate delle colonne di diametri differenti, disposizione, che forma uno dei principali caratteri dell' architettura gotica; la colonna del mezzo, che è la più grossa, vedesi in intiero sulla tavola

LXVIII, N°. 33; e la totalità dello intercolunnio di cui questa colonna fa parte sulla tavola XLII, N°. 5.

11. Altro capitello dell' interno della medesima chiesa; questo appartiene alle piccole colonne, che portano le arcate, che servono d' ingresso alle navate laterali; vedi la tavola XLII, N°. 5.

12. Capitello della navata della cattedrale di Modena; il presente eseguito in marmo rosso di Verona, e ornato di foglie di acanto, si ravvicina al carattere corintio.

13. Uno dei capitelli compositi antichi, i quali in numero di nove, si vedono nella navata della cattedrale di Monreale vicino a Palermo in Sicilia. Le cornucopie, che portano gli angoli delle cimase, la testa di divinità, che adorna il mezzo del tamburo, fanno credere con fondamento, che questo capitello, e molti altri ancora, i quali sono stati adattati alle colonne dell'interno di questa chiesa, provengano da qualche antico edifizio; si può vedere un' altra varietà di questi capitelli sotto il N°. 37 della tavola XXXVI, sopra la quale trovasi egualmente la pianta geometrica, e lo spaccato di questa cattedrale.

14. Base tratta da una chiesa di Chiusi in Toscana; essa consiste in una figura di Leone rannicchiato, e che porta sul dorso il fusto di una colonna; questo mostruoso genere di base, ritrovasi spesso negli edifizj dei bassi secoli principalmente alle porte delle chiese, ora esso era divenuto simbolico.

XIII SECOLO.

15. Specie di capitello quadrato nella sua pianta, slargato verso l'alto, ed incavato negli angoli, l' uso di cui è stato frequentissimo nelle costruzioni di questi tempi.

16. Altro capitello del medesimo genere presso a poco, sovente adoprato in questa epoca.

XIV SECOLO.

17. Capitello della chiesa di santa Maria *in castello* di Corneto; il campo del collarino è ornato di serpenti assai ingegnosamente intrecciati, ed i nodi dei quali vanno a sostenere gli angoli della cimasa, che è leggerissima; vedi sopra la tavola LXXIII, N. 48 la pianta, l'alzato laterale, e lo spaccato di questa chiesa; la sua facciata, tavola LXIV, N. 14, e le particolarità della sua cupola, tavola LXVII, N. 9.

18. Capitello di strana forma tratto da un edificio di Venezia, chiamato il *Fondaco dei Turchi*; vedesi nel secondo piano della facciata, sopra una colonna della quale abbiamo dato l'insieme, tavola LXVIII, N°. 35.

XIII SECOLO.

19. Piedistalli, basi, e capitelli dei pilastri della chiesa di san Francesco in Assisi. Si può osservar qui uno dei principali caratteri dell'architettura detta gotica; esso consiste in quei gruppi, o fasci di colonne, diverse di diametro, le quali appoggiate, o incastrate nel sodo di un pilastro ordinariamente quadrato, posate sopra basi, e coronate da capitelli di forme bizzarramente svariate, portansi insieme fino alla mossa degli archi, dai quali esse non sono divise, che per mezzo di deboli impostature; poi dividendosi, piegano secondo la curva delle volte diagonali, per abbracciarle in qualche modo, e formarne i rilievi; il N°. 10 di questa tavola offre un altro esempio di questi fasci di colonne, nei pilastri della chiesa di Chiaravalle; ed è

facile di trovarne altre ancora nella serie delle tavole, che noi abbiamo consacrate alla dimostrazione del sistema gotico. Vedi anche particolarmente la tavola XXXVII, che riporta le piante, gli spaccati, e le particolarità sviluppate della chiesa di san Francesco.

20. Basi, capitelli, ed impostature di certe colonne accoppiate, che si veggono nel chiostro dell'abbazia di Subiaco, vicino a Roma; queste particolarità sono state di già prodotte sotto il N°. 4 della tavola XXIX, che presenta egualmente la pianta, lo spaccate generale, ed una parte dell' alzato di questo chiostro.

21. Base, capitello, e cornicione di una delle colonne del chiostro di san Paolo fuori delle mura di Roma; la colonna intiera vedesi sopra la tavola LXVIII, N°. 37, e più distintamente ancora sopra la tav. XXXII, che presenta sotto i N°. 3 e 4, la totalità di questa specie di ordine corintio.

22. Stilobato, basi, capitelli, ed archi doppj, tratti dal medesimo chiostro; la tavola XXXII, mostra sotto il N°. 5, la totalità di questa ordinanza, che è ricca, accuratamente eseguita, ed anche assai regolare per quest' epoca; la medesima osservazione si applica all' ordine corintio del numero precedente.

23. Basi, e capitelli di un gruppo, o fascio di colonne, che formano uno dei due pilastri inferiori della chiesa di san Flaviano vicino a Montefiascone: esso è indicato in piccolo sopra la tavola XXXVIII, nello spaccato N. 2 di questa chiesa, la di cui distribuzione è tanto strana all' esterno, quanto nell' interno. Il capitello ha qualche cosa della leggerezza arabesca.

24. Particolarità dei pilastri di ordine quasi corintio, che adornano la parte superiore dei pilastri della navata di santa Maria *del fiore* di Firenze; la

specie di cornicione, dal quale essi son sormontati, deve, così come noi l' abbiamo fatto osservare pag. 41, N°. 12, esser considerata, come un miglioramento, e come un ritorno verso la maniera antica.

25. Particolarità dei pilastrini della parte inferiore dei medesimi pilastri; vedi l'insieme di questi pilastrini inferiori nella tavola LXVIII, N°. 49, e la posizione respettiva dei due pilastrini riuniti, sulla tavola XLII, N°. 12.

26. Base, e capitello di una delle colonne della navata della cattedrale di Orvieto; si può vedere sopra la tavola XLII, N°. 11 la totalità della colonna, la di cui proporzione è sufficientemente regolare; ma il capitello è informe, e le origini degli archi sono in strapiombo sul vivo del fusto della colonna.

XIV SECOLO.

27. Basi, e capitelli dei pilastri della loggia o portico dei Lanzi, di Firenze: la moltiplicità di questi capitelli, che si urtano, e si compenetrano scambievolmente, forma una confusione, che contrasta, spiacevolmente per l'occhio, con la grandiosa disposizione dell' edifizio, che per certi riguardi fa epoca nella storia dell' arte, così come noi l' abbiamo di già osservato nella pag. 42, N°. 25; la facciata intera di questo portico può vedersi sopra la tavola XLII, N°. 25.

XIII SECOLO.

28. Basi, e capitelli dei pilastri dell' interno della cattedrale di Parigi; la totalità di questi pilastri è incisa, tavola XXXIX, N°. 5.

XIV SECOLO.

29. Basi, e capitelli di uno dei pilastri della chiesa di Modling, vicino a Vienna in Austria; esso si vede inciso in intiero, sopra la tavola LXVIII, N. 44.

30. Basi, e capitelli dell'interno della cattedrale di York, in Inghilterra; la veduta esterna di questa magnifica chiesa è stata data sopra la tavola XLIV, N. 23.

31. Basi, e capitelli della cattedrale di Milano; il posto ordinariamente occupato dal cornicione, è riempito da una specie di attico assai elevato, ed arricchito di sculture: la totalità di questo pilastro trovasi sopra la tavola XLI, N. 18.

32. Basi, e capitelli della cattedrale di Toledo in Spagna; qui si osservano due basi sotto la colonna, ed al disopra del capitello, che ha il carattere dorico, un' altra base corintia rovesciata, che serve di abaco; vedi la colonna nel suo intiero, tavola LXVII, N. 46.

Le cinque figure immediatamente precedenti, danno l' idea delle parti, che si sono sostituite agli ordini regolari nell' ultima e più bella epoca del sistema gotico: le sette figure, che terminano questo quadro, verranno mostrando gli ordini ricondotti alle antiche proporzioni, per mezzo di esempi attinti nelle opere dei principali restauratori dell' arte nel secolo decimoquinto.

XV SECOLO.

33. Base, capitello, cornicioni, e archivolti dell' ordine corintio che regna nell' interno della chiesa di san Lorenzo di Firenze; si può vedere sopra la tavola XLVIII, la totalità di questo ordine, come pure le sue particolarità più sviluppate; e sopra la tavo-

la XLVII, la pianta, e lo spaccato generale di questa chiesa, una delle principali opere di Filippo Brunelleschi.

34. Stilobato, base, capitello, e cornicione dell' ordine composito impiegato da Leon Batista Alberti nella decorazione della principal facciata della chiesa di san Francesco di Rimini; vedi questa facciata sotto il N°. 7 della tavola LI, che è intieramente consacrata alla descrizione di questa chiesa.

35. Base, capitello, e cornicione dei pilastri compositi, che sostengono l'arco centrale della facciata di sant'Andrea di Mantova, altra opera capitale di Leon Batista Alberti; queste parti disegnate più in grande si veggono sotto il N°. 6 della tavola LII, che dà anche la pianta, gli spaccati, e le particolarità di questa chiesa.

36. Particolarità dei due ordini compositi, che inalzati l'uno sopra l'altro portano i grandi archi della chiesa di sant'Agostino di Roma, fabbricata da Baccio Pintelli; l'insieme di questa ordinanza, in cui l'arte mostrasi ancora timida, è inciso sopra la tavola XLII, N°. 24; e la pianta egualmente che lo spaccato generale della chiesa sopra la tavola LXXIII, N°. 68.

37 Stilobato, base, capitello, e cornicione dell' ordine dorico, che forma il peristilio esterno del piccolo tempio circolare, edificato da Bramante nel centro del chiostro di san Pietro in *Montorio*, a Roma; l'insieme della colonna vedesi sotto il N°, 13 della tavola LVIII, che offre egualmente gli altri sviluppamenti di questo elegante edifizio.

38. Base, capitello, e cornicione corintio delle colonne dell' interno della basilica di san Pietro in Vaticano, invenzione di Michelangelo Buonarroti; la colonna intiera è incisa, tavola LXVIII, N°. 63.

39. Stilobato, base, capitello, e cornicione dei pilastri corintii, che formano l' ordinanza esterna della medesima basilica, eseguita pure sopra i disegni di Michelangelo; vedi il pilastro intiero sulla tavola LXIII, N°. 64, e più sviluppato ancora nella tavola LX, N°. 7.

Le particolarità presentate sopra questa tavola, ad eccezione di un piccolo numero, compariscono qui incise per la prima volta.

TAVOLA LXXI.

Apparecchi, e procedimenti di costruzione in uso avanti, e durante la decadenza dell' arte.

COSTRUZIONE DELLE MURA.

1. Muro in pietre lavorate, costruito secondo i principj dei migliori tempi antichi. Ciascheduno strato era composto di pietre della medesima figura, vale a dire, o quadrata, o bislunga nella loro parte esteriore; ma questi strati erano alternati in modo che quello che era formato di pietre quadrate si trovava posto fra due altri di pietre bislunghe, e che le commettiture dell' una corrispondevano alla metà delle altre; quanto alla grossezza del muro le pietre di forma quadrata la occupavano intieramente, mentre che bisognavano due, o tre file di quelle, che sono bislunghe per formare la larghezza del muro. Queste pietre perfettamente squadrate, e riunite così in tutti i sensi, formavano una costruzione solidissima, e di bella mostra; se ne trovano molti esempj negli edifizj antichi di Roma, e dei luoghi circostanti, come per esempio il muro della spiaggia vicino all' imboccatura della Cloaca massima,

un muro antico di Palestrina, e gli avanzi di un sepolcro nelle vicinanze di Albano.

2. *Opus incertum*, o costruzione a commettiture incerte: essa era formata di piccole pietre di qualunque genere, informi, ed irregolari, gettate le une sopra le altre senza ordine, nè file di strati, ma legandosi fra loro per tutti i sensi; gli angoli, e le estremità di queste mura erano consolidate da delle catene di pietrami lavorati, o di mattoni disposti per strati orizzontali, alcuni dei quali prolungati per tutta l'estensione del muro servivano a formare fra le estremità delle riunioni distribuite ad intervalli uguali; il tutto era per lo più spesso ricoperto da un intonaco di cemento di calce, e di pozzolana. I più antichi edifizj di Roma, sembrano essere stati costruiti in una tal maniera, così come ne fanno testimonianza in Tivoli la *cella* del Tempio detto della Sibilla, gli avanzi delle case di campagna di Mecenate, e di Quintilio Varo, ed a Palestrina quelli del Tempio della Fortuna.

3. *Opus reticulatum*, lavoro fatto a rete, vale a dire, costruzione di pietre, che forma delle maglie, o una rete. Questa specie di costruzione, pure molto antica, consisteva in piccole pietre di peperino, o di tufo, produzioni vulcaniche dei circonvicini di Roma; esse erano lavorate a guisa di piccole piramidi, la base quadrata delle quali di tre pollici circa per ogni parte, e disposta in rombo, o scacchiere, formava il rivestimento del muro, nel mentre che la punta, o coda s'internava per cinque, o sei pollici nella grossezza del muro, e si collegava col muro a guasto, che ne riempiva l'interno. Questa maniera di costruire era come la precedente, fortificata negli angoli da delle catene di mattoni, o delle piccole pietre di peperino, e collegata per mezzo di strati correnti di grandi mattoni, distribuiti

ad eguali intervalli. I rombi, o maglie del *reticulatum* non avevano punto, o quasi punto cemento fra le loro commettiture, ma il tutto era ordinariamente ricoperto da un intonaco.

Vedesi un bell' esempio di *reticulatum* in quella parte delle mura di Roma situata fra la porta del popolo, e quella della Villa Borghese, e conosciuta sotto il nome volgare di *Muro torto*, vale a dire, muro inclinato, perchè effettivamente la spinta delle terre sostenute da questo muro, lo ha fatto uscire sensibilmente di piombo.

4. Il medesimo genere di costruzione, nel quale entrava nientedimeno maggior quantità di cemento fra le commettiture dei rombi, o maglie, che restavano scoperte, e senza intonaco.

5. Altra specie del *reticulatum*, grossolana imitazione delle precedenti; vi si vedono le pietre di grandezze e di forme ineguali impiegate irregolarmente, e col mezzo di una maggior quantità di cemento.

6. Porzione delle mura di Roma, restaurata nel sesto secolo per ordine di Narsete; le pietre vi sono trascuratamente lavorate, e separate con dei larghi interstizi, ripieni di frammenti di mattoni, mescolati a molta calcina.

7. Altro uso irregolare delle pietre lavorate, nella costruzione del ponte Salaro, rifabbricato egualmente nel sesto secolo da Narsete sopra il Teverone vicino a Roma; le pietre vi sono squadrate assai esattamente; ma le loro dimensioni, ed i loro strati sono sproporzionati, e le commettiture mal distribuite. Vedi la tavola XIX intieramente consacrata alla descrizione di questo ponte.

8. Specie di *opus incertum* degenerato, che si vede in una porzione delle mura di Roma, restaurata nel

sesto secolo da Belisario; i pietrami, che compongono questa grossolana costruzione, sono di forma incerta; la loro situazione è irregolare, ed i loro interstizi larghissimi sono ripieni con una gran quantità di calcina.

9. Esempio di un muro di mattoni, costruito secondo il migliore metodo degli antichi; l' esterno nelle due parti è formato di mattoni triangolari, un angolo dei quali è voltato verso l'interno del muro, il quale è ripieno nel suo mezzo di un ammasso di rottami di pietre gettate a guasto, e su'quali è posta di tempo in tempo della calcina; alcune striscie formate da tre file di grandi mattoni quadrati, sono distribuite di quattro piedi in quattro piedi, e traversando la grossezza del muro servono a tener collegato il mezzo colle due parti esterne; il tutto come nei N, 2, e 3 è fortificato da delle catene di mattoni, o di pietre situate negli angoli, e ricoperto al di fuori da un intonaco, che contribuisce a rendere il muro più solido, e più piacevole all' occhio.

Sappiamo con qual cura gli antichi fabbricavano i mattoni, e quale attenzione essi mettevano tanto nella scelta della materia, tanto nel grado di cottura necessario per dargli la solidità più grande; il governo stesso non disdegnava d'invigilarne la fabbricazione; ne abbiamo la prova in quei marchi, che si imprimevano in virtù di una legge sopra la loro superficie; queste impronte, che si osservano spesso sopra i mattoni ritrovati nelle escavazioni, offrivano le sigle, o lettere iniziali del nome del fabbricatore, la sua marca, qualche volta i nomi dei consoli in carica, ed il luogo della fabbrica. Si possono vedere degli esempj di mattoni o di tegoli, così contrassegnati sopra la tavola XX, N°. 18 e 19 sopra la tavola LXI, N°. 4 e 5, ed anche sopra la tavola VIII della sezione di *Scultura*, N. 22.

10. Medesima specie di costruzione, ma meno regolare nelle proporzioni, e nella disposizione dei mat-

toni, le commettiture dei quali più larghe sono più guarnite di cemento.

11. Questi difetti sono qui ancor più sensibili; gli strati son composti di frammenti di ogni misura mescolati con de' mattoni intieri.

12. Maniera di costruzione composta di pezzi ineguali di tufo, disposti per strati ma irregolari; essa si vede adoperata in una torre, e porzione di muro attenente alla porta di Roma, detta *de' Cavalleggeri*, dietro la chiesa di S. Pietro. Anastasio il bibliotecario, ci fa sapere nella vita di Leone IV, che questa porta è stata restaurata per mano dei Saracini, de' quali questo papa aveva fatti prigionieri un gran numero; *Ne otiose aut sine angustia apud nos viverent, aliquando ad murum quem circa ecclesiam beatissimi apostoli Petri incœptum habebamus, aliquando per diversa artificum opera, quidquid necessarium videbatur, per eos omnia jubebamus deferri* (Anastasius, *De vitis Romanorum Pontificum*; Romæ, 1718, tom. I, pag. 375, N°. 524).

13. Altro muro in lastre di tufo, ma più piccole, ed impiegate con arte maggiore di quelle del numero precedente, che si vede in Roma al di sotto delle fabbriche del Campidoglio, nella parte, che racchiude le scuderie del palazzo del senatore; è questa una restaurazione del decimoquinto secolo; il capitello, ed il frammento di architrave di ordine dorico, che vi si veggono incastrati, sono antichi, e passano per avere appartenuti al *Tabularium*, edifizio destinato a conservare i pubblici contratti.

14. Specie di *opus incertum* degenerato, che si osserva nell' antica torre detta dei Conti in Roma. Questa costruzione eseguita nel duodecimo secolo, circa l'anno 1198, è composta di frammenti di lava, e di ciottoli irregolari gettati confusamente colla calcina,

specie di riunione di sassi, che non è interrotta, che da degli strati di cemento, posti ad intervalli uguali, per pareggiare e consolidare il lavoro. La pianta, e l' alzato di questa torre vedonsi sopra la tavola susseguente N°. 1.

15. Costruzione mista eseguita nel terzo secolo nel circo di Caracalla, o di Gallieno vicino a Roma, fuori della porta san Sebastiano: la metà è un muro fatto di rottami, ed i rivestimenti esterni sono alternativamente formati da una fila di piccoli pezzi di tufo, o di peperino squadrati, e da una fila o due di mattoni triangolari, il tutto molto fornito di cemento. Vedesi sotto il N°. 26 un altro esempio del medesimo miscuglio di materiali (Ciampini, *Vetera Monimenta*, tom. I, tav. 27, fig. 1, pag. 70).

16. Parte superiore dell' arco di Giano a Roma, nella quale osservasi pure la specie medesima di costruzione mista, ma più grossolana; è questo un lavoro eseguito nei secoli bassi, per servire di fortificazione.

17. Medesimo difetto di esecuzione in un muro della chiesa di sant'Angiolo *in Pescheria*, vicino al portico di Ottavia in Roma, restaurazione del sesto secolo.

18. Muro fabbricato per strati regolari, ma composti di piccoli pezzi di tufo di ineguali grandezze; esso si vede in una fabbrica del decimoterzo secolo a san Sisto vecchio, vicino alle terme di Caracalla; Ciampini ne ha data la figura, ma meno esatta di questa (*Vetera Monimenta*, tom. I, tav. XXVIII, N°. 4, pag. 72).

19. Muro di costruzione longobarda, preso nelle rovine di una chiesa di Bergamo; i suoi strati sono alternativamente composti di tre file di pietre lavorate, o lastre squadrate, e poste in buona connessione, e di tre file di pietre più piccole poste dalla parte più piccola ed a guisa di spiga.

20. Porzione di muraglia, che vedesi a Roma vicino all' arco di Tito, sopra la sinistra andando al Coliseo; essa presenta la più straordinaria mescolanza di materiali, e di frammenti, di qualunque genere, e di qualunque forma.

21. Travedesi un lampo di miglioramento nella costruzione del muro della chiesa dei santi Vincenzio e Anastasio, alle Tre Fontane, vicino a Roma; questa costruzione eseguita dall' ottavo al nono secolo, per ordine di Carlo Magno, offre maggior regolarità nell'uso dei mattoni, che ne formano l' esterno rivestimento, così come noi dietro il Ciampini lo abbiamo osservato nella parte del testo di quest'opera relativa alla tavola XXV (*Vetera Monimenta*, tom. I, pag. 72).

22. Questo miglioramento non dura, la negligenza ricomparisce ben tosto; la riconosciamo nel muro del fondo della chiesa di san Bartolommeo *all' isola* di Roma; lavoro del decimo secolo.

23. Medesima trascuratezza presso a poco nel muro di mattoni della chiesa dei santi Quattro Coronati in Roma, la di cui costruzione data dall'undecimo secolo.

24. La costruzione in pietre lavorate è ricondotta ai principj degli antichi, nello stilobato esterno di san Pietro in Vaticano, eseguito nel decimo sesto secolo, in travertino del più bello apparecchio, sotto la direzione di Michelangelo.

25. Facciata di una casa sulla quale leggesi, *Vinea Vidascha*, situata vicino a Roma, fuori della porta, e vicino alla chiesa di san Sebastiano; essa presenta la più confusa riunione di frammenti di statue, e di bassi rilievi antichi.

26. Porzione delle mura del recinto di Roma, ristaurate nel 1157, la di cui costruzione è composta come quella del N°. 15, di filari alternativi di pietre, o lastre di tufo, e di lunghi mattoni; il tutto collegato

con molto cemento. Pococke parla diuna muraglia nella città di Nicea, presentemente Isnich in Natolia, avente 15 piedi di grossezza, sopra 20 di altezza, proporzione straordinaria; questa costruzione sarebbe ella della medesima specie, e della medesima data di questa? (Pococke, *Description of the East*, London 1743, tom. II, pag. 122).

27. Muro di mattoni della chiesa di san Lorenzo, fuori delle mura di Roma, decimoterzo secolo.

28. La costruzione medesima nel muro del coro della chiesa di sant' Egidio *in Borgo* di Roma; opera del decimoquarto secolo.

29. Mescolanza di lastre di tufo e di peperino in una porzione del recinto di Roma, restaurata nel decimoquinto secolo sotto il pontificato di Niccolò V, così come ne fanno testimonianza le armi pontificie, poste al di sopra delle lettere iniziali N. PP. V. iniziali del suo nome, *Nicolaus papa V*. Questa parte di muro si osserva vicino alla porta di san Paolo, avanti il bastione di Paolo III, il di cui rivestimento è inciso qui appresso N°. 31.

30. Il ritorno verso la perfezione si osserva in un muro del palazzo del Vaticano, fabbricato nel decimosesto secolo sotto il pontificato di Leone X. La sua costruzione, eseguita in mattoni scelti di buone proporzioni, impiegati accuratamente, può paragonarsi a quella dei migliori tempi dell' antichità.

31. Il medesimo miglioramento si osserva nel ricrescimento di mattoni di un bastione inalzato in Roma, vicino alla porta san Paolo, sotto Paolo III, nel decimosesto secolo.

Costruzione degli archi, e delle fascie.

32. Pianta, ed alzato di una porta centinata, detta l' *Arco dei Pantani*, che vedesi in Roma nell' antico

muro di recinto del *forum* di Nerva; il muro è costruito di grossi massi di peperino, e le pietre formanti la volta, sono di travertino; la direzione del loro taglio è regolare, e la medesima sopra le due faccie della porta, malgrado la sbieca direzione della sua pianta; le sette pietre formanti la volta nel punto di mezzo, sono pareggiate nella parte superiore per ricevere l' altro filare di pietra.

33. Altra porzione del recinto del medesimo *forum* luogo detto le *Colonnacce*; essa offre un vano chiuso da una fascia orizzontale, composta di cinque serragli a teste eguali, situate in spaccato, e per di sopra un arco di impostatura, preparato con sufficiente intelligenza.

34. Porzione della facciata di un antico edifizio di Roma, chiamato i bagni di Paolo Emilio; ad eccezione dei capitelli, e della cornice superiore, che sono di travertino, tutta questa decorazione è eseguita in mattoni; essi sono adoperati per taglio, ed in modo da formare dei serragli, tanto nelle centine delle nicchie, quanto nelle fascie praticate nell' altezza del fregio.

35. Porta antica, che vedesi in Sicilia: i pilastrini sono di pietre lavorate, e la centina dell' arco è formata da tre ordini di vasi, o tubi di terra cotta infilati gli uni dentro gli altri.

36. Pianta, ed alzato di uno dei tubi adoperati nella costruzione dell' arco del numero precedente; io ne debbo il disegno al defunto sig. Belissard.

37. Uno degli archi del piano inferiore del mausoleo di Teodorico, in Ravenna: il taglio dei sassi, che formano la volta, è notabile in quanto che presenta dei risalti, o addentellature praticate all' effetto di impedirle di sdrucciolare; l' esecuzione è d' altronde accuratissima. Vedi la situazione, e l' uso di questi archi sotto il N°. 3 della tavola XVIII, consacrata

intieramente alla descrizione di questo curioso edifizio.

38. Porzione del chiostro di santa Chiara di Napoli, fabbricato nel decimoquarto secolo; al di sotto dei grandi archi di sesto acuto si veggono altri archi, molto allargati, le chiavi dei quali per taglio riposano sopra vertici sostenuti da de' pilastri; questi archi sono stati di già incisi con i loro pilastri in intiero sulla tavola LIV, N°. 21.

39. Altro arco anche più slargato, fabbricato a guisa di fascia sopra un vano in un muro di mattoni del palazzo degl' imperatori vicino ai giardini Farnese in Roma; quest' arco è sormontato da un altro semicircolare, che gli serve d' impostatura: l' uno e l'altro sono costruiti di mattoni situati orizzontalmente, o per taglio.

40. Fascia internamente orizzontale, che vedesi in Roma vicino all' antico palazzo Savelli, presentemente Orsini; i mattoni, dei quali essa è formata, sono disposti nella medesima maniera orizzontalmente o per taglio.

41. Irregolarità di taglio, e confusione di tutti i principj in una restaurazione della porta Latina, eseguita dopo lo stabilimento del Cristianesimo, il di cui segno caratteristico è scolpito sopra la chiave dell' arco.

42. Disposizione un poco più regolare nell' arco in sesto acuto di una porta della chiesa di san Niccola *in carcere* a Roma; le chiavi dei suoi archi presentano dei risalti, egualmente che quelle dell' arco del mausoleo di Teodorico N°. 31, ma molto meno corretti.

43. Esecuzione leggiera, ed ardita negli archi a pilastro esterni della cattedrale di Parigi; essi trovansi sviluppati più in grande sopra la tavola XL, N°. 3.

44. Ritorno ai principj dell' apparecchio degli antichi, nella esecuzione delle arcate di ordine ionico della corte del palazzo Farnese in Roma, opera del Vignola.

45. Porzione della decorazione esterna dell'anfiteatro antico, detto *Castrense*, che si vede in Roma, vicino alla chiesa di santa Croce in Gerusalemme; i suoi archi hanno questo di particolare, che i mattoni per piano, che formano le volte, riposano, e sono appoggiati sopra due file di altri mattoni posti orizzontalmente, secondo la centina dell'arco; d'altronde l'esecuzione di questa maniera di fabbricare è inferiore a quella del bel secolo dell'Arte, quale per esempio è quella del N°. 39.

46. Fascia di costruzione mista, eseguita in Roma nel muro di una casa particolare, in via di Borgo; i due vertici, e la chiave sono di pietra: i due serragli della volta vicini a questa chiave, sono di mattoni situati orizzontalmente; al disopra è un arco semicircolare di mattoni, che serve d'impostatura ad imitazione di quello, che abbiamo veduto qui sopra, N°. 39.

Costruzione delle volte.

47. Spaccato transversale di un sepolcro antico situato sulla Via Appia fra Roma, ed Albano. Questo monumento ricoperto interamente di terra non presenta al di fuori, che l'aspetto di un *Tumulus*, genere di sepoltura il più semplice, il più antico forse, e che era comunissimo presso i popoli del Nord; l'attuale racchiude una camera sepolcrale, l'interno della quale rivestito di pietre lavorate, offre quattro archi sormontati da una specie di volta piramidale, il tutto apparecchiato con una gran precisione.

48. Volta in arco di chiostro, nelle terme di Diocleziano di Roma; essa consiste in catene di mattoni inalzate secondo la curvatura della centina con del muro fatto di rottami negli intervalli, che la separano.

49. Volta emisferica, costruita presso a poco nel medesimo sistema della precedente, colla differenza,

che per risparmio di materiali, e per alleggerirne il peso, si sono introdotti nei fianchi, e nella sommità alcuni vasi, o anfore di terra cotta, con i loro manichi, simili a quello, che è disegnato accanto a questa figura; vedonsi pure di questi vasi, disposti in due file, nella cima di una volta, che copriva un edifizio antico, gli avanzi del quale si veggono vicino alla Torre degli Schiavi, non lungi da Roma fuori della porta maggiore sulla Via di Preneste.

Ne ho anche trovati in un altro edifizio antico, visitando col signor Vaudoyer quelli, che si trovano sulla strada di Frascati; ho letto egualmente in qualche luogo, che nel villaggio di Aroncia, vicino a Dendera in Egitto, le mura di molte case son fabbricate con dei vasi di terra ammassati gli uni sopra gli altri; i numeri seguenti offriranno pure alcuni altri esempj di simili costruzioni.

50. Volta in quarto di cerchio, praticata sotto i gradini del circo di Caracalla, o di Gallieno vicino a Roma; veggonsi verso la sommità molte file di anfore di terra cotta, disposte in maniera, che l'una riempie i vuoti dell'altra; gl'interstizi sono ripieni con un cemento di pozzolana colato molto liquido dimodochè il tutto forma un corpo del pari solido, e leggiero. I teatri, e gli anfiteatri antichi forniscono molti esempj di questo procedimento per alleggerire la costruzione delle volte.

51. Altro adoperamento di anfore di terra cotta, in una parte della volta emisferica, che trovasi alla metà di una scala, per mezzo della quale si discende dalla chiesa di san Sebastiano fuori delle mura di Roma, all'oratorio sotterraneo detto di san Damaso; vedi la pianta di questa scala sopra la tavola IX, N°. 19.

52. Coperchio, che chiude l'antico edifizio, chiamato il mausoleo di Teodorico, a Ravenna; esso

è scavato in un solo, ed immenso pezzo di pietra d' Istria, che ha 34 piedi di diametro sopra 9 in circa di altezza. Al di sotto vedesi lo spaccato del piano inferiore di questo edifizio, l' esecuzione del quale in pietre lavorate, è accuratissima, così come si può riconoscerlo più distintamente nello spaccato N°. 4 della tavola XVIII, che presenta in grande tutte le particolarità di questo monumento.

53. Porzione della volta, che vedesi in Roma nella casa di Cola di Rienzo, detta la casa di Pilato; essa è eseguita per mezzo di muro di piccole pietre irregolari, che formano una specie di *opus incertum*; la tavola XXXIV, offre le piante, spaccati, alzati, e particolarità di questo curioso edifizio, che è dell' undecimo secolo; vi si può vedere sotto il N°. 7, l' origine di questa volta, disegnata sopra una scala più grande.

54. Metà della celebre cupola di san Vitale di Ravenna, opera del sesto secolo; essa è notabilissima per l' artifizio singolare, per mezzo del quale è stata alleggerita la di lei costruzione, introducendovi cioè nella sua parte inferiore, vasi, o anfore diritte, e infilate le une nelle altre, ed al disopra, altri vasi, o piuttosto tubi di terra cotta, infilati orizzontalmente, e che montano per una linea spirale fino alla sommità della volta; la figura di queste due specie di vasi vedesi allato a questa; ma si può vederla rappresentata più distintamente, egualmente che tutte le particolarità di questa chiesa, sopra la tavola XXIII.

55. Spaccato trasversale della volta della gran navata, della cattedrale di Parigi, fabbricata nel duodecimo secolo; la sua leggerezza ha del prodigioso, non avendo che sei pollici nella sua grossezza maggiore; si giudicherà meglio dell' arditezza di questa costruzione, consultando la tavola XXXIX, che presenta sopra una

scala più grande le piante, gli spaccati, e le particolarità di questa chiesa.

56. Volta stiacciata, eseguita da Michelangelo, sotto i portici del pian terreno del palazzo dei Conservatori, sul Campidoglio; la pianta di questi portici è incisa, tavola LIX, N°. 5, il loro alzato generale nella stessa tavola N°. 3, e le particolarità della loro ordinanza, tavola, LX, N°. 1 e 2.

La totalità delle particolarità di costruzione, che compongono questa tavola, era inedita.

TAVOLA LXXII.

Quadro comparativo dello stile dell' architettura civile durante la sua decadenza con quello, che essa riprese al di lei rinnovamento.

1. Pianta, ed alzato della torre de' Conti, a Roma, costruita nel duodecimo secolo, circa l' anno 1198 da Marchionne d' Arezzo, di cui il Vasari, nella vita di Arnolfo di Lapo, cita molte altre opere (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma tom. I, pag. 9). Il modo di costruzione di questa torre è stato esposto sopra la tavola precedente N°. 14.

2. Pianta della Fonte Branda di Siena inalzata nel 1193, secondo l' iscrizione, che vi si legge.

3. Alzato geometrico di questa medesima fonte; trovasi una notizia istorica, ed una interessante descrizione di questo monumento del P. Guglielmo della Valle nelle *Lettere Sanesi*, tom. I, pag. 229, e seguenti.

4. Facciata di una casa particolare a Bolsena, vicino a Montefiascone, sopra la strada da Roma a Firenze; la sua costruzione data dall' anno 1299.

5. Pianta, ed alzato geometrico di un gran camminetto, isolato da ogni parte, che vedesi a Bologna; esso è del decimoterzo, o del decimoquarto secolo.

Una descrizione della casa di campagna, che l'imperator Federico II, aveva in Puglia, vicino ad Andria, ci fa conoscere, che in questo edifizio del decimoterzo secolo, vi erano otto camere, ciascuna delle quali aveva il proprio camminetto (Troili, *Storia generale del regno di Napoli*).

Quanto all' uso dei camminetti nei tempi anteriori, e particolarmente presso gli antichi, si possono consultare la dissertazione, che è in fronte alla *Caminologia*, opera stampata a Digione nel 1756, in 8; una nota inserita nell' edizione romana della *Storia dell' Arte* di Winckelmann tom. III, pag. 209; e principalmente l' eccellente articolo *Cheminée*, del *Dizionario di Architettura* faciente parte dell' *Enciclopedia metodica*, del signor *Quatremère de Quincy*.

6. Veduta della porta Romana di Siena costruita nel decimoquarto secolo circa l' anno 1391; ne debbo il disegno al signor Paris.

7. Facciata di una casa particolare della città di Assisi; vi si osserva a destra una piccola porta, la soglia della quale è inalzata di alcuni piedi al disopra del suolo del pian terreno; chiamavasi *la porta dei Morti*, perchè secondo un antichissimo uso, essa non si apriva, che per cavarne le persone morte nella casa. Io ne ho osservate delle simili in Italia, a Gubbio, ed a Perugia, ed in Olanda nel villaggio di Brook vicino ad Amsterdam; vi si facevano passare i giovani sposi della famiglia il primo giorno della loro unione, avvertendogli, che questa porta non si riaprirebbe per loro, che in occasione che essi uscirebbero di quella casa, e del mondo.

L'uso superstizioso di simili porte, esclusivamente riservate ai morti, era, se bisogna credere agli antiquarj, conosciuto dagli antichi, che davano loro il nome di *Sandapilariae*, derivato da *sandapila*, che significa bara.

Nei circhi antichi vedevasi sopra i fianchi, una porta chiamata *Libitinaria*, perchè essa serviva per portar via i cadaveri di quelli, che perivano nei giuochi; nell'antica chiesa di san Pietro in Vaticano, eravi egualmente una porta denominata *Porta del Giudizio*, perchè era quella per cui si introducevano i corpi di quelli, che si sotterravano in questa basilica; qui l'uso sembra essere stato dettato da un idea morale, piuttostochè dalla superstizione; nei circhi era stato ispirato da un sentimento di convenienza, che non permetteva di imbarazzare le altre porte, destinata all'ingresso del pubblico, o alle pompe trionfali (Bianconi, *Del circo di Caracalla*; Roma 1789 in fol. pag. 35, e tav. I, lettera K. — Torrigio, *Le sacre Grotte Vaticane*; Roma 1675, in 8°, pag. 585).

8. Palazzo pubblico, o comunale di Gubbio nello Stato ecclesiastico, fabbricato circa il decimoterzo secolo.

9. Pianta geometrica, e spaccato di un bagno situato vicino, e fuori della città di Bologna. Non avendo potuto procurarmi nessuna notizia storica sopra questo edifizio, e la sua struttura, come pure le sue distribuzioni, non potendo essere attribuite nè all'arte antica, nè all'arte moderna, ho creduto doverlo classare fra quelli del medio evo. I disegni, che ne dò qui, serviranno per indicar l'uso delle sue parti principali, vale a dire, l'arrivo delle acque, provenienti da una montagna vicina; la loro distribuzione ne'due piani differenti; le scale per mezzo delle quali vi si arriva, ed i bacini, dove si bagnavano, assisi, o in piede. Cameron nel

suo trattato delle Terme ha, per quanto credo, pubblicato questo monumento, senza rischiarar davvantaggio la di lui origine.

10. Pianta geometrica, e veduta della casa, in cui il Petrarca ritirossi nel 1370, e visse fino alla sua morte avvenuta nel 1374: essa è situata in Arquà, nei colli Euganei fra Monselice e Padova; i disegni ne sono stati presi sul posto nel 1783 dal sig. Dufourny.

11. Pianta, e spaccato dell'ospedal di Fabriano, nella Marca di Ancona; edifizio del decimoquinto secolo.

12. Pianta, e veduta di un ponte di questa medesima città, fabbricato nel decimoquinto secolo; esso è assai ingegnosamente disposto per resistere alla forza di una corrente, che avevane rovesciati molti altri; è forse dovuto al talento di Bernardo Rossellini, architetto fiorentino, che fu impiegato da Niccola V nei lavori, che questo papa ordinò in Roma, nello Stato ecclesiastico, e principalmente a Fabriano, ove egli erasi rifugiato a cagione della peste (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tom. I, pag. 380).

13. Facciata posteriore del palazzo pubblico di Ancona, detto il palazzo dei Governatori; opera di Margaritone di Arezzo, il quale lo fabbricò nel 1270, *alla maniera greca*, secondo l'espressione di Vasari, vale a dire sul gusto greco moderno (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 59). Questa facciata è incisa dietro un disegno dal signor Dufourny.

14. Facciata d'ingresso della biblioteca di Cesena, fondata nel 1462 da Malatesta Novello, fratello di Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, e come lui famoso guerriero. Novello ferito, si ritirò in questa città, e datosi intieramente alla pietà, ed alle lettere, *Bibliotecham dicando, ingenia hominum rem publicam fecit*, come dice Plinio di Asinio Pollione. Per

la storia, e per la descrizione di questa biblioteca, si può consultare il catalogo dei suoi manoscritti pubblicato nel 1780, e 1784, dal P. Muccioli; e l'opera, che ha per titolo: *Memorie storiche di Rimini, e suoi Signori*, del Conte Francesco Gaetano Battaglini, inserita dallo Zanetti nel suo *Trattato delle monete di Rimini*.

15. Spaccato transversale della biblioteca di Cesena.

16. Pianta geometrica, e spaccato sulla lunghezza della medesima biblioteca; le colonne, delle quali essa è ornata, sono di ordine dorico; se ne può vedere una incisa in grande, sopra la tavola LXVIII, N°. 55.

17. Pianta, e facciata di una piccola casa, che vedesi a Tivoli, portante il nome, e lo stemma delle armi della casa Colonna, nel basso della quale è scritta la data del 1475.

18. Pianta, ed alzato di una piccola cappella detta di S. Giovanni *in oleo*, fabbricata in Roma vicino alla porta Latina da un auditore di Rota francese, l'anno 1509; così come ne fa testimonianza l'iscrizione seguente posta al di sopra della porta: *Divo Joanni evangelistae sacellum benedictus Adam auditor gallicus dicavit, Julio* II. *pont. max. Anno* MCCCCCVIIII. Sopra l'incorniciatura di questa porta medesima, vedesi quest' altra leggenda di un brio francese e religioso: *Au plaisir de Dieu.* È in cotal modo, che sopra un edizione del romanzo della Rosa fatta nel 1515 da Michele Lenoir, e citata da Lacaille (*Storia della stampa*) questo stampatore ha posta una rosa, sostenuta da due negri, con queste parole.

C' est mon desir de Dieu servir,
Pour acquerir son doux plaisir.

Ho letto sul frontespizio di una chiesa di campagna, ma senza potermi rammentar dove, quest'altra iscrizio-

ne di uno stile più religioso, ed anche di una sublime semplicità: *Ce lieu est saint*.

19. Pianta, e facciata della casa dell'Ariosto a Ferrara; vi si leggono queste iscrizioni, vale a dire, al di sopra della porta d'ingresso, *Ludovico Areosto* 1510; nel fregio, che separa il piano terreno del piano superiore.

Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida, parta meo sed tamen aere domus.

Finalmente in una tavola nel primo piano, al di sopra della sinistra, nel mezzo, *Sic domus haec Areosta propitios deos habeat, olim ut Pindarica*. È al signore Dufourny, che son debitore dei disegni di questa casa.

20. Pianta del palazzo ducale di Urbino, di Francesco di Giorgio architetto sanese nato nel 1423 morto nel 1470; la vita di questo artista è stata scritta, con delle particolarità estesissime ed interessantissime, dal P. Guglielmo Della Valle nel tomo III delle *Lettere Sanesi* pag. 67, e segg. Quanto alla descrizione del palazzo, si può consultar l'opera intitolata, *Memorie della città di Urbino*, del Baldi, Roma 1724, in fol. fig.

21. Veduta del castello di Cafaggiolo appartenente ai gran duchi di Toscana, situato a poca distanza da Firenze sulla strada di Bologna, fabbricato da Michelozzo Michelozzi per Cosimo de' Medici: esso conserva ancora il carattere di fortezza, che portavano gli edifizj di quei tempi; il suo interno è ornato di pitture relative alla storia di questa illustre famiglia, che non ha meno contribuito all'abbellimento dei contorni di Firenze, che a quello della città medesima (Vasari, *Vite de' Pittori*, tom. I, pag. 292).

22. Veduta di un'altra casa di campagna dei gran duchi, situata al Poggio a Cajano, a dieci miglia circa

da Firenze, sulla strada di Pistoja; essa è stata edificata per Lorenzo dei Medici sopra i disegni di Giuliano Giamberti detto il Sangallo, nome che gli fu dato per aver costruito un monastero vicino a Firenze, fuori della porta san Gallo. Questo artista nato nel 1443, e morto nel 1517 aveva fatti degli studj profondi sopra l'antico, che egli comunicò al suo nipote Antonio Sangallo, che gli dovette in gran parte la celebrità di cui godette dopo di lui; egli si applicò anche particolarmente alle fortificazioni, per le quali egli fu adoperato a Milano, a Napoli, in Toscana, ed anche nello stato ecclesiastico per ordine di Giulio II (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 78).

23. Facciata del palazzo Strozzi di Firenze, cominciato sopra i disegni di Benedetto da Majano, fratello di Giuliano da Majano, e non suo nipote, come lo dice il Vasari; questa facciata è stata terminata dal Cronaca, che fece eseguire il magnifico cornicione, che la corona (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 452, e tom. II, pag. 144).

24. Pianta della chiesa di san Pietro in Vaticano, secondo il progetto, che ne aveva formato fra Giocondo da Verona, allorchè dopo la morte di Bramante, avvenuta nel 1514, fu nominato architetto di questa basilica con Raffaello, e con Giuliano da San Gallo. Se non è per questo disegno, opera della sua vecchiezza, questo dotto religioso ha ben meritato, da tutti quelli che professano l'architettura, per le edizioni dei trattati di Vitruvio, e di Frontino, che egli pubblicò il primo. I suoi lavori, i suoi studj, la sua erudizione in tutte le parti dell'antichità, e l'utile applicazione, che egli ha saputa fare delle sue ricerche, gli danno diritto ad un posto distinto fra i restauratori dell'Arte. (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 345 e segg. — Tamanza,

Vite degli Architetti Veneziani; Venezia 1778 in 4. pag. 54 e segg.)

25. Pianta, ed alzato della *Villa Madama*, casa di campagna situata sul declive del Monte Mario vicino a Roma. Il Vasari ci fa sapere, che poco tempo dopo la morte di Raffaello, avvenuta nel 1520, il cardinal Giulio dei Medici incaricò Giulio Romano di fabbricare in questo luogo una casa di campagna accompagnata dalle opportune dependenze; che i lavori furono spinti con vigore, ma che furono in seguito sospesi dalla morte di papa Leone X sopravvenuta nel 1521. Il Vasari aggiunge, che dopo la morte di Adriano VI, che era succeduto a Leon X, Giulio dei Medici essendo stato nel 1523 inalzato al pontificato sotto il nome di Clemente VII, Giulio Romano riprese immediatamente i lavori incominciati nel Vaticano nella sala di Costantino; ma non dice niente di quelli di *Villa Madama*, ciò che porterebbe a credere, che in questi primi momenti essi non furono continuati; ben presto dopo nel 1524 sopravvenne il ritiro di Giulio Romano a Mantova, poi nel 1527 il funesto sacco di Roma, avvenimenti, che impedirono, che fossero ripresi i lavori, e furono cagione, che essa è restata nello stato di imperfezione, nel quale ancor la vediamo. Il nome di *Madama* è stato attribuito a questa casa, perchè ha appartenuto a *Madama* Margherita di Austria figlia naturale di Carlo V, maritata in primo luogo ad Alessandro dei Medici nipote di Clemente VII, poscia ad Ottavio Farnese, duca di Parma; in seguito questa villa è passata ai sovrani di Napoli eredi della famiglia Farnese (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 450).

26. Pianta geometrica, e facciata del palazzo Stoppani, altra volta Caffarelli di Roma, vicino alla chiesa di sant' Andrea della Valle, cominciato sopra i disegni

di Raffaello; il piano superiore, o attico sembra essere un addizione posteriore; almeno non si vede in una antica incisione di questa facciata, pubblicata dal Lafreri nel 1549. Questo palazzo ha servito di abitazione all'imperator Carlo V, durante il suo soggiorno in questa città (Ferrerio; *Palazzi di Roma*, tav. 17).

27. Pianta generale, ed alzato dal lato dell'ingresso, del palazzo del T, vicino a Mantova, fabbricato circa il 1525, per Federigo Gonzaga primo duca di Mantova. Questa magnifica casa di campagna riunisce ad un aspetto imponente all' esterno, la decorazione interna la più ricca e la più elegante; per tutto si riconosce il gusto squisito, che aveva di già diretti gli ornamenti di *villa madama*; questo è il capo d' opera di Giulio Romano, che ha saputo spiegarvi insieme tutti i talenti di architetto, di pittore, e di decoratore di primo ordine (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 456,—Cadioli, *Pitture di Mantova*, 1763 in 8°, pag. 62. — Bottari, *Descrizione istorica del palazzo del T*; Mantova 1783, in 8. fig.).

28. Pianta di un casino fabbricato a Padova vicino alla chiesa del Santo di Falconetto da Verona, per il celebre Luigi Cornaro soprannominato *Vita sobria*, a cagione dell' austerità dei suoi principj, e della sobrietà del suo regime. Questo casino, che appartiene presentemente alla famiglia Giustiniani, è stato edificato nel 1523, così come ne fa prova quest' iscrizione incisa sopra una delle arcate della corte: *Joannes Maria Falconetus veronensis architectus* MDXXIII. Esso era stato disposto nella maniera la più ingegnosa, e la più comoda per l' esecuzione dei concerti, ai quali il proprietario, gran dilettante di musica, lo destinava. Il Serlio, da cui prendiamo in prestito questa pianta, la dà come un modello in questo genere; noi dobbiamo nulladimeno avvertire, che il Temanza non la ha trovata

intieramente conforme alla esecuzione. Pittore ed architetto insieme Falconetto formato collo studio di Vitruvio, e con quello dei monumenti antichi di Verona sua patria, di Pola in Istria, e principalmente di Roma, ha avuto l'onore di essere il primo ad introdurre nello stato di Venezia, il gusto dell' architettura antica, e di avere aperta la carriera al celebre Palladio (Serlio, *Opere di Architettura*, Venezia, 1600, in 4 lib. 7. — Temanza, *Vite degli Architetti Veneziani* pag. 137. — Morelli, *Notizia di opere di disegno*, Bassano 1800, in 8, pag. 107 e 109. — Brandolese, *Pitture di Padova*, 1795, in 8, pag. 252).

29. Facciata del palazzo Canossa di Verona fabbricato circa l'anno 1530 da Luigi Canossa, vescovo di Bayeux in Francia, ed ambasciatore di Francesco I, presso la repubblica di Venezia; è questa una delle più belle opere di Michele San-micheli di Verona, che non fu meno eccellente nell' architettura civile, che nella militare, di cui egli è stato in qualche maniera il creatore, come noi lo abbiamo osservato di sopra nella tavola LXIII, N°. 13, e segg. Egli morì nel 1559 in età di settantacinque anni (Maffei, *Verona illustrata*, pag. 15. — Temanza, *ibid.* pag. 157).

30. Palazzo Cornaro di Venezia, fabbricato da Jacopo Tatti detto il Sansovino nato nel 1479, e morto nel 1570. Lo stile arabesco, che si riconosce nella decorazione di questa facciata, è un avanzo del gusto, che i Veneziani avevano contratto nelle comunicazioni, che essi ebbero per così lungo tempo colle contrade orientali. Questa facciata è incisa dietro una stampa di Carlevaris.

31. Facciata principale del palazzo Massimi detto *delle Colonne*, in Roma fabbricato nel 1532, secondo Ferrerio, dietro i disegni di Baldassar Peruzzi di Siena nato nel 1481, morto nel 1536. Di tutti i lavori di

questo artista, nel tempo stesso buon pittore, abile ingegnere, ed eccellente architetto, questo è il più proprio a dar una giusta misura della estensione del suo genio, e della delicatezza del suo gusto. Queste due qualità brillano eminentemente, sia nella distribuzione comoda e grandiosa, che egli ha saputa dare ad un terreno ristretto, oscuro, e della figura la più irregolare, sia nell' eleganza squisita, che regna in tutte le parti della decorazione. Per la pianta, spaccati, e particolarità di questo palazzo, egualmente che per la sua descrizione, si può consultar l' opera intitolata, *Nuovo metodo per apprendere l' Architettura, sopra una nuova raccolta dei più cospicui esemplari di Roma, per opera di Gian Domenico Navone, e Gio. Bat. Cipriani*; Roma, 1794, in fol. fig. (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 200. — La Valle, *Lettere Sanesi*, tom. III, pag. 157 e segg. — Ferrerio. *Palazzi di Roma*, lib. 1, tav. 18).

32. Palazzo Sacchetti in via Giulia vicino a san Giovanni dei Fiorentini in Roma, costruito per abitazione sua propria da Antonio Sangallo detto il Giovine (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 444).

33. Pianta al pian terreno del palazzo Farnese, uno dei più imponenti monumenti di Roma moderna, ed a tutti riguardi la più capitale delle opere di Antonio Sangallo detto il Giovine, o il Nipote; allievo dei suoi zii Giuliano e Antonio Sangallo, detto il vecchio, che hanno tanto bene meritato dell' Architettura, egli sorpassò i suoi abili maestri, e con un gran numero di opere notabili per il carattere di gravità, e di solidità, che egli ha saputo imprimere loro, contribuì potentemente al perfezionamento di un' arte divenuta ereditaria nella sua famiglia (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 435, e 446. — Ferrerio, *Palazzi di Roma*, lib I, tav. 3 e 6. — Domenico de' Rossi, *Studio di Archi-*

tettura Civile; Roma 1702, in fol. fig. tom. I. tav. 22, e segg.

34. Pianta generale, ed alzato dal canto dell'ingresso, della villa di Papa Giulio III, vicino a Roma, fuori della porta del Popolo; questa casa di delizie, cominciata verso il 1550, per ordine di Papa Giulio III, è opera di molti artefici. Vasari reclama l'invenzione e la disposizione della pianta generale, che fu, dice egli, rivista, e corretta da Michelangelo; la fontana sotterranea, situata all'estremità della corte, fu pure eseguita sotto la sua direzione, e sotto quella dell'Ammannati, il quale eresse in seguito la loggia, o peristilio, che domina questa fontana; quanto alla fabbrica principale, di cui noi presentiamo qui la facciata, ei l'attribuisce al Vignola; è questa una delle prime opere nelle quali questo gran maestro, nato nel 1507, morto nel 1573, cominciò a far l'applicazione dei principj, che egli aveva attinti nello studio dei monumenti antichi, e che egli depositò poscia nel suo immortal *Trattato degli ordini*, divenuto classico, ed il manuale degli Architetti (Vasari, *ibid.* tom. III, pag. 149. 150. 424. 528.—Baglioni, *Vite de' Pittori*, etc. Roma 1649, pag, 7, e 28.—Stern, *Piante, elevazioni*, etc. *della villa di Giulio III;* Roma 1784, gr. atlas. fig.).

35. Porzione della pianta dell'edifizio, chiamato *gli Ufizj*, di Firenze, colla sua facciata dalla parte dell'Arno, edificato sopra i disegni di Giorgio Vasari di Arezzo, nato nel 1512, morto nel 1574. È questa la principale opera di Architettura di questo artista, il quale allievo, ed amico di Michelangelo, e protetto dai Medici, riunì con successo la pratica di quest'arte a quella della Pittura; egli si è reso di più benemerito di tutte le arti in generale, conservando, e trasmettendo alla posterità il nome, la vita, e la notizia

delle opere di quelli, che le hanno professate dal loro rinascimento fino al tempo, nel quale egli è vissuto; a questo titolo principalmente egli meritava di occupare un posto in questo quadro, e noi gli rendiamo un simile omaggio nella sezione di *Pittura* tavola, CC, N°. 7 (Vasari *ibid.* tom. III, pag. 534).

36. Pianta, ed elevazione del palazzo dei conti Chiericati di Vicenza sopra la piazza dell'Isola, di Andrea Palladio, nato nel 1518, morto nel 1580. Fra i numerosi edifizj, dei quali questo genio fecondo ha abbellita Vicenza sua patria, questo è senza contradizione uno dei più magnifici e dei più perfetti (*Descrizione delle Architetture di Vicenza*, 1779, in 8. fig. part. 2, pag. 51.—*Il forestiere istruito nelle cose di Architettura di Vicenza*; 1780 in 8. fig. tav. 27 e 28, pag. 80. — Temanza, *Vite degli Architetti Veneziani*, pag. 359).

37. Facciata di una piccola casa, che vedesi egualmente in Vicenza, e che una tradizione costante ha sempre designata, come quella, che il Palladio edificò per sua propria abitazione.

Questo quadro dell'architettura civile, durante la sua decadenza, non poteva essere terminato meglio; è questo un tributo di gratitudine, che l'Arte paga all'uomo grande, il quale di tutti i moderni, l'ha portata al più alto punto di perfezione; modesta, e graziosa, come il suo autore, questa casa, sebben piccola essa sia, è divenuta l'oggetto della curiosità del viaggiatore istruito; e l'artista sensibile prova visitandola, quella emozione di piacere rispettoso, che ispira la vista dei luogi una volta abitati dal genio (*Il Forestiere istruito* ec. tav. 26, pag. 77.—*Descrizione delle architetture di Vicenza*, part. II, pag. 119.— Temanza, *ibid.* pag. 330).

Nota. Tutti gli articoli, che compongono la prima parte di questa tavola dal N°. 1 fino al N°. 20 inclusivamente, erano inediti; quelli, dei quali si forma la seconda parte, sono stati presi da differenti raccolte, come quelle di Ferrerio, Ruggieri, Vasi, Serlio, Maffei, ed altri, che noi abbiamo avuto cura di citare sotto ciaschedun numero.

TAVOLA LXXIII.

Ristretto, e quadro generale dei monumenti che hanno servito a formare la storia della decadenza dell' Architettura.

1. Pianta di un antico edifizio scoperto nelle escavazioni fatte nel 1777 sul posto, che occupava l'antica città di *Ocriculum*, vicino alla moderna Otricoli, nello stato ecclesiastico sui confini della Sabina; noi lo classiamo nell'ordine delle basiliche, a cagione della conformità della sua disposizione con quella, che Vitruvio e il Palladio dietro di lui, hanno assegnata a questo genere di edifizj; si possono vedere d' altronde gli altri motivi di questa opinione, nell' opera del signor Guattani, intitolata *Monumenti antichi inediti*, Roma 1784 in 4. fig. pag. 27, dal quale abbiam presa in prestito questa pianta.

2. Chiesa di sant' Agata maggiore in Ravenna, fabbricata dal vescovo sant' Esuperanzio, alla fine del quarto, o al principio del quinto secolo, vale a dire dal 398 al 418. La disposizione della sua pianta, che consiste in un quadrato oblongo, diviso sulla sua larghezza in tre parti, da due file di colonne, e terminata da un abside in semicerchio, è evidentemente imitata da quella delle basiliche antiche; è questo

un esempio dell' applicazione di questa forma ai templi cristiani, altrettanto più prezioso, in quanto che si è conservato senza alterazione fino ai nostri giorni (Fabri, *Sagre Memorie di Ravenna;* Venezia, 1664 in 4. pag. 62.—Ciampini, *Vetera Monimenta*, tom. I, pag. 184.—Beltrami, *il Forestiere istruito delle cose di Ravenna*, 1783 in 8, pag. 64).

3. Chiesa di santo Spirito in Ravenna, anche più antica della precedente; la sua fondazione risale ai primi tempi del cristianesimo: essa è almeno citata dagli storici per essere stata aggrandita al principio del terzo secolo; questa asserzione è appoggiata sopra antiche e divote tradizioni, e più ancora sopra la forma della sua pianta, che è egualmente una decisa imitazione di quella delle antiche basiliche, come ci se ne può assicurare, paragonandola alle piante N°. 1 e 18 (Fabri, *ibid.*—Beltrami, *ibid.* pag. 133).

4. Pianta geometrica del tempio di Giove Olimpico detto dei Giganti a Agrigento, presentemente Girgenti in Sicilia; la magnifica disposizione di questo tempio, e di quello che segue, ha servito di modello a quella delle principali chiese edificate nei primi secoli dello stabilimento del Cristianesimo; con questa differenza nulladimeno, che i riti del nuovo culto obbligarono a trasportare nell' interno, quei superbi peristilj, che quelli del paganesimo esigevano nel di fuori dell' edifizio (Saint-Non, *Voyage pittoresque du royaume de Naples, et de Sicile*, tom. 4).

5. Tempio di Minerva soprannominato il Partenone di Atene; la disposizione di questa pianta modificata così come abbiamo detto nel numero precedente, è stata imitata nelle chiese cristiane (Le Roi, *Ruines des plus beaux Monumens de la Grèce;* Paris 1758 in fol. fig. part. II, tav. 7).

6. Chiesa di san Michele *in foro* a Rimini, fabbricata nel quinto secolo; la sua pianta in forma di croce latina è uno dei più antichi esempj della applicazione a una chiesa di questa figura, divenuta in seguito caratteristica dei templi cristiani.

7. Pianta, e spaccato del piccolo tempio antico detto di Vesta, presentemente santa Maria *del sole* situato in Roma, vicino al *Ponte rotto*; la forma circolare, che gli antichi annettevano ai templi dedicati a Vesta, è stata data pure qualche volta alle chiese cristiane; siccome si vede nel piccolo tempio inalzato da Bramante nel mezzo del chiostro di san Pietro *in montorio*; per lo più sovente questa forma è stata adoperata con la modificazione di cui noi abbiamo parlato, sul proposito dei templi quadrilateri, N°. 4 e 5, vale a dire collocando nell' interno il peristilio, che regnava al di fuori; la chiesa di santo Stefano rotondo a Roma, incisa sopra la tavola XXII, N°. 1, ne è un esempio.

La *cella*, la parte principale, e qualche volta unica dei templi pagani, trovasi qui in gran parte conservata ciò che è rarissimo; il suo recinto è formato da un muro circolare, di marmo bianco, che toglieva agli occhi dei profani la vista delle sacre cerimonie (Desgodets, *Édifices antiques de Rome*; Paris 1682, cap. IV, pag. 82, tav. 1).

8. Pianta di un antico battistero di forma ottagona, fabbricato in Ravenna al tempo di Teodorico nel quinto secolo, per uso degli Ariani; esso fa presentemente parte della chiesa di santa Maria *in cosmedin*; vedilo inciso più in grande sulla tavola XVII, N°. 16.

9. Pianta generale della chiesa cattedrale di Parenzo in Istria, fabbricata colle sue dipendenze circa l'anno 542 sotto l'impero di Giustiniano, ed il pontificato di Papa Vigilio, per cura del vescovo *Eufrasius*, il di cui mo-

nogramma inciso sotto il numero susseguente vedesi scolpito sopra molti dei capitelli della navata.

Questo monumento del sesto secolo è curioso per le vestigia di antichità ecclesiastica, che ancora conserva. Una corte quadrata, o *atrium* circondato di portici, simile a quello di san Clemente di Roma, tavola XVI, N°. 3, precede la chiesa; questa è intieramente disposta sul modo delle antiche basiliche; le navate sono divise da delle colonne antiche di marmo, o di granito: esse portano delle arcate, gli archi raddoppiati delle quali offrono degli ornati in stucco, del gusto di quelli, che si veggono sotto gli archi della gran navata di san Paolo fuori della mura di Roma; la maggior parte del pavimento è in scompartimenti di antico musaico; le finestre sono chiuse da lastre di pietra traforate d'intrecciature a giorno, come quelle dell' antico anfiteatro di Pola; nel contorno dell'abside, che termina la gran navata, regna una panchetta circolare di marmo col suo marciapiede, per uso dei sacerdoti, e nel mezzo s'inalza l'antica sedia vescovile. Le pareti di questa abside sono incrostate di madre perla, di porfido, di serpentino, e di altre materie preziose, e la sua volta è coperta di una pittura in musaico, che rappresenta, nel centro, la Vergine, ed il bambino Gesù, ed ai suoi lati san Mauro, e sant' Eufrasio; nell' arco raddoppiato si veggono dodici medaglioni di santi, e quello del Salvadore nel mezzo. Verso l' estremità dell' ala sinistra, ed in vicinanza del presbitero, è un antico *triclinium*, costruito separatamente: esso è composto di un vestibulo, di una sala da riunioni guarnita di banchi in semicerchio per il vescovo e per il suo clero, e di un piccolo oratorio. Finalmente: dall' altra parte dell' *atrium*, ed in faccia all'ingresso della chiesa vedesi un battistero, di forma ottagona, secondo l' uso dei primi secoli della chiesa dietro il quale si inalza la

torre del campanile. L'insieme di questi edifizj non era stato ancora pubblicato; io ne debbo la notizia, e i disegni al signor Dufourny, che gli ha presi sul posto, nel 1783.

10. Monogramma, o cifra del Vescovo di Parenzo, *Eufrasius episcopus*, il quale circa il 542 ne fece ricostruire la cattedrale; esso è scolpito sopra molte delle impostature della navata, così come si vede indicato nel N°. 15 della tavola LXIX, che rappresenta la base, il capitello, e l'impostatura di una delle colonne di questa navata.

11. Moschea araba, presentemente cattedrale di Cordova in Spagna; questo edifizio che data dalla fine dell'ottavo secolo, può essere riguardato come uno dei più antichi, e dei più magnifici monumenti, che abbia lasciati in Europa questo popolo, al quale le arti, e le scienze dovettero allora la loro conservazione; noi l'abbiamo di già prodotto con maggiore sviluppamento sulla tavola XLIV, N°. 1 e 7.

12. Chiesa Metropolitana di san Marco di Venezia, costruita nel decimo secolo; la tavola XXVI, offre i disegni in grande di questa chiesa posti accanto a quelli del tempio di santa Sofia; possiamo, paragonandogli, riconoscere, quello che l'Arte allora rinascente in Italia ha potuto prendere in prestito da quella di Oriente.

13. Pianta della basilica di san Zenone di Verona, decimo e undecimo secolo; la disposizione ne è meno felice di quella della chiesa di san Marco, benchè essa sia stata costruita nello stesso tempo, ed in una città poco lontana, la quale più tardi contribuì potentemente essa stessa al miglioramento dell'architettura civile e militare.

14. Chiesa sotterranea praticata sotto il coro della chiesa di san Zenone, si può vedere sopra le tavo-

le XII, XIII e XIV; l' origine, la causa, e l' uso di questa parte delle antiche chiese, che si nominano la *confessione* perchè essa era inalzata sopra il luogo medesimo, ove il santo titolare della chiesa aveva col proprio martirio fatta *confessione* della sua fede. Vedi inoltre la pianta generale, e le particolarità di san Zenone, incise più in grande sopra la tav. XXVIII, N°. 24 e 25; la sua facciata, tavola LXIV, N°. 9; ed alcune delle sue basi, e capitelli, tavola LXIX, N°. 26 e 27.

15. Spaccato transversale dell'antica chiesa di santa Scolastica a Subiaco, vicino a Roma, costruita dal decimo all'undecimo secolo; la sua volta in diagonale, o in sesto acuto, deve essere considerata come uno dei più antichi saggi del sistema gotico in Italia; vedi a questo proposito la tavola XXXV, che sotto la figura L presenta questo spaccato, sopra una maggiore scala.

16. Spaccato sopra la lunghezza della cattedrale di Modena; la pianta, e gli altri sviluppamenti di questa chiesa, che data dal duodecimo secolo, vedonsi qui appresso, N°. 30, 39, 40 e 42.

17. Alzato laterale della chiesa di Chiaravalle, fra Ancona e Sinigaglia: lo stile semplice e regolare di questo edifizio costruito nel duodecimo secolo, non partecipa ancora del gusto bizzarro, che doveva ben presto dopo segnalare il regno del sistema gotico, più generalmente stabilito; vedi qui sotto, la pianta, lo spaccato, ed una particolarità di questa chiesa sotto i N°. 31, 41 e 43.

18. Pianta della basilica degli antichi, secondo l'opinione del Palladio: essa trovasi giustificata, e confermata in qualche modo dalla disposizione della basilica antica, recentemente scoperta ad Otricoli; vedi la sua pianta sotto il N°. 1 di questa tavola (Palladio, *architettura*; ec. lib. III, cap. 19).

19. Pianta della basilica, che Vitruvio fece fabbricare a Fano, secondo la di lui descrizione, e il disegno, che ne ha dato Perrault, nella traduzione di questo autore, che egli ha pubblicata, edizione del 1684, tav. 39, pag. 152. In questa l' intenzione, e la disposizione son miste; vale a dire, che alla basilica propriamente detta, vi è unito un tempio, nel fondo del quale inalzasi il tribunale, ciò che imprimeva ai giudizj, che vi si pronunziavano, una specie di sanzione religiosa: questa disposizione mista doveva naturalmente essere adottata nella composizione delle chiese consacrate al culto dei cristiani, la credenza dei quali è fondata sulla speranza di un giudizio universale.

20. Chiesa di santo Stefano degli Ungheresi, fabbricata a Roma, vicino a san Pietro in Vaticano, verso la fine dell' ottavo secolo, sotto il pontificato di Adriano I; si riconosce, in questa piccola chiesa, quel lampo di miglioramento, che apparve al tempo di Carlomagno; la sua disposizione ritiene molto di quelle di san Giovanni a Porta Latina, di san Michele *in sassia*, e di santa Cecilia di Roma, e principalmente di quella dei *santi apostoli di Firenze*; chiese edificate in questa epoca, e delle quali si possono vedere i disegni sopra la tavola XXV. N°. 7, 13, 14 e 9 (Severano, *Memorie sacre delle chiese di Roma*, 1630 in 8, part. I, pag. 94).

21. Pianta dell'antica cattedrale di Ravenna; era questo uno dei più bei monumenti dell'antichità sacra, e che conservasse nello stesso tempo maggiori vestigia dell'antichità profana; le sue cinque navate divise da cinque file di colonne, presentavano tutta la maestà dei templi i più sontuosi; l'emiciclo del fondo rammentava il tribunale delle antiche basiliche; ed in quel recinto, formato da delle piccole colonne, che vedevasi nel mezzo della navata maggiore, si riconosceva quella specie di coro, che secondo i riti della primitiva chiesa, oc-

cupava questa parte; tale presso a poco, quale noi la vediamo a Roma nella chiesa di san Clemente, della quale la tavola XVI offre la pianta e le particolarità.

Fondata secondo gli autori ecclesiastici, avanti il quarto secolo, per il culto cattolico, aumentata di poi, e arricchita di belle colonne tratte dai monumenti antichi di Roma, la cattedrale di Ravenna ha servito spesso di basilica nell' antica, e vera accezione della parola, vale a dire, di tribunale, in cui la giustizia rendevasi a nome del sovrano; sotto il Pontificato di Clemente VII, vi si decise ancora una questione, che si era elevata fra questo papa, ed Alfonso duca di Ferrara, e per la decisione della quale Carlo Quinto, a cui essa era stata rimessa, aveva nominato il potestà di Ravenna.

Disgraziatamente per l' Arte, questo edifizio è stato demolito, ed intieramente rifabbricato dal 1734 al 1745 sopra i disegni dell' architetto Buonamici di Rimini; e non restano più altre prove del suo antico splendore, che quelle che esso ha avuta la buona fede di conservarci, nella descrizione, che egli ha pubblicata della nuova cattedrale, dalla quale ho preso la pianta qui da me riportata. L' opera porta per titolo, *Metropolitana di Ravenna, Architettura del cavalier Gian-Francesco Buonamici, Riminese, Accademico Clementino, colli disegni dell' antica Basilica, del Museo Arcivescovile, et della Rotonda fuori delle mura della città;* Bologna 1748, gr. in fol. fig.

22. Pianta della basilica di san Giovanni in Laterano di Roma; questo monumento, e gli edifizj accessorj dai quali, egli è circondato, formano un insieme dei più imponenti per il suo oggetto, per il suo autore, e per la sua venerabile antichità, che data dal quarto secolo.

Salvatore, e padrone dell' impero Romano, Costantino consacrò al Salvatore padrone del mondo, il suo

palazzo di Laterano, e volle che egli divenisse suo tempio, e la sede dei pontefici romani, i quali lo hanno in effetto per lungo tempo abitato.

Questa chiesa dedicata sotto l'invocazione di san Giovanni portò primieramente il titolo *di Basilica Constantiniana*, o di *Basilica Aurea*, titolo, che le meritavano a tutti i riguardi, la sua forma, ed il suo splendore primitivi. Costruita in fatti siccome qui lo vediamo sopra i modelli delle basiliche romane di prima classe, essa offriva colla sua maestosa disposizione, che non conserva presentemente, che nella sua pianta, tutte le parti necessarie alla liturgia della primitiva chiesa; vale a dire l'abside, o tribuna, nel mezzo della quale elevavasi il trono pontificale; la *confessione*, ed al disopra l'altare, ove il papa solo aveva il diritto di celebrare i santi misteri; un recinto, o presbitero per il clero; degli amboni per la lettura dell'epistola, e del vangelo; finalmente dei luoghi destinati al vestiario di tutta l'ecclesiastica gerarchia.

Nel contorno, ma fuori della basilica, a fine di non alterare la nobile semplicità dei suoi portici interni, eravi una gran quantità di cappelle e di oratorj, e fra gli altri edifizj sacri, un battistero, il quale conservato fino ai nostri giorni, brilla ancora dei marmi, e dei metalli preziosi, che la potenza, ed il nascente fervore di Costantino vi potettero prodigare.

Fino all'epoca per anche poco lontana, in cui fu introdotto l'uso dei conclavi, l'elezione dei sovrani pontefici si faceva in questo tempio, ed è qui egualmente, che dopo la loro esaltazione, essi vanno a prendere solennemente possesso del pontificato, in presenza del clero, e del popolo romano; è dall'alto del suo frontespizio, che essi spandono la loro benedizione sopra l'intiero universo.

Sappiamo, che in tutti i tempi, presso tutti i popoli antichi, o moderni, in Egitto, nell' Indie, nel Messico, i principali capi luoghi del culto religioso sono stati, e sono ancora accompagnati da tutte le dependenze necessarie al suo esercizio, e proprie ad aumentarne lo splendore; lo stesso avvenne di questa basilica, qualificata di *Sacrosanta*, e di *Omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput*.

In un vasto recinto contiguo trovansi riuniti, sotto il nome di *Patriarchium Lateranense*, tutti i fabbricati accessorj, che debbono compiere la dimora di un principe ecclesiastico, di un pontefice, oratorj particolari, biblioteche, concistorii, o sale da consiglio, altre più vaste per tenervi dei sinodi, e per la riunione dei concilii, dei *triclinia* specie di stanze da mangiare destinate per le agape, o sacri conviti, una tribuna elevata, dalla quale il pontefice dispensava ai fedeli riuniti al di fuori la propria benedizione.

Sotto i portici si riunivano i penitenti, ed i viaggiatori attratti dalla loro devozione per i luoghi santi; nei *triclinia*, invece della sontuosità dei festini profani, regnava la frugalità dei pranzi sacri, l' austerità dei digiuni dei religiosi, e dei sacerdoti regolari; questi formavano il corteggio del papa, in vece delle guardie pretoriane, i di cui alloggiamenti erano stati convertiti in monasteri, ed in case claustrali, che sussistono anche presentemente; dei giardini di utilità, anzichè di lusso, erano sufficienti per la sussistenza di questi ecclesiastici e spandevano la salubrità nelle loro abitazioni.

In una parola, sotto il doppio rapporto di cattedrale del mondo cristiano, e di palazzo pontificio, il tempio di san Giovanni in Laterano, tracciato dalle mani di Costantino (*ejus aream, propriis manibus sarculo admotis, ipse descripsit*), aumentato, abbellito restaurato, da una serie di imperatori, e di papi, servendo

successivamente all'elezione, all' abitazione degli uni, ed all' incoronazione degli altri, è sempre stato uno dei più imponenti monumenti, che l'architettura abbia inalzati in onore di Dio, e degli uomini più specialmente consacrati al di lui culto.

Il Ciampini nel suo trattato *De sacris aedificiis a Costantino magno constructis*, dà, cap. II. tav. III. la pianta generale di questa basilica, con tutte le sue dipendenze, nello stato, nel quale esse trovavansi avanti, che nefosse demolita una parte, per far luogo al maestoso palazzo eretto da Sisto V. Si può anche consultare l'opera del Rasponi intitolata: *De basilica et Patriarchio Lateranensi libri IV, ad Alexandrum VII pont. max.* Roma, 1656, in fol.

23. Pianta della gran chiesa di Bethelem edificata nel quarto secolo dall'imperatrice santa Elena, in onore della Vergine, e del Salvatore nel luogo medesimo, che lo aveva veduto nascere, celebre di già per la nascita di David.

Questo tempio è di una bella proporzione, adorno di un gran numero di colonne; e nella sua origine egli era intieramente rivestito di marmi preziosi, che ne sono stati tolti dai Turchi, per arricchire la loro Moschea di Gerusalemme.

Un recinto contiguo racchiude tutti i fabbricati necessari al servizio della chiesa, all' alloggiamento dei sacerdoti, o religiosi, che l'ufiziano, e dei pellegrini, che la visitano; vi si trovano delle cellule, dei chiostri, degli ospizj, degli oratorj particolari; una piccola chiesa dedicata a santa Caterina, fabbricata sul luogo medesimo, in cui san Girolamo lavorava per la traduzione della Bibbia; finalmente la stalla, o grotta, nella quale nacque Gesù Cristo, trasformata in una chiesa sotterrranea assai venerata.

Il culto trovasi presentemente diviso fra gli Armeni, i Cofti, i Sirii, i Greci, e i Latini, i quali si disputano a vicenda il possesso e l' uso della chiesa, e sempre dietro la tariffa del governo turco (Amico, *Trattato dei sacri edifizj di terra Santa*; Firenze, 1620 in fol. fig. tav. 1 e 3, pag. 1. e segg. —Ciampini, *ibid.* cap. 24).

Si crede, che nel medesimo sito Adriano facesse celebrare delle feste in onore di Adonide, e che fosse per riparare a questa profanazione, che Elena e Costantino vi fecero inalzare questo magnifico tempio. Una lettera indirizzata da questo imperatore a Macario, vescovo di Gerusalemme, ci fa conoscere con qual sontuosità, egli desiderava, che esso fosse decorato in tutte le sue parti; voleva, dice egli. *Ut omnia templa . . . . hujus aedificii dignitate superarentur*. I Maomettani lo avevano polluto, i Crociati lo purificarono.

La città di Gerusalemme offre un esempio ancor più sensibile di simili vicissitudini. Sopra il monte Moria, una delle colline del suo antico recinto, David aveva inalzato un altare, intorno al quale Salomone fece inalzare il suo famoso tempio, una delle maraviglie del mondo.

Tito lo rovinò; Adriano fece piantare in quel sito un bosco consacrato a Giove; Giuliano tentò di ricostruirlo; i Saracini sotto Omar, vi fabbricarono una moschea; essa diventò una chiesa cattolica nelle mani dei crociati; e questi l' abbandonarono in seguito ai Turchi, che l' hanno restituita al culto di Maometto.

Gli esempj di queste metamorfosi totali, o parziali, sono troppo frequenti, e troppo conosciuti nella storia generale, e nella storia ecclesiastica per qui rammentargli; molti sono entrati nelle composizioni delle tavole precedenti, ed alcuni altri sono compresi in questa

sotto lo stesso istorico fine; vedi a questo proposito il trattato di Marangoni intitolato, *Delle cose gentilesche trasportate ad uso delle chiese*, Roma, 1744, in 4, cap 52—55.

Ridotto come si è veduto, a fare quasi unicamente uso dei templi, e delle chiese per dimostrare lo stato successivo dell' architettura durante il lungo periodo, di cui ho tracciata la storia, avrei forse dovuto, giacchè queste vicende, e queste metamorfosi religiose, e morali per così dire, hanno dappertutto esercitato tanto impero sopra il materiale dell' arte, avrei, dico, forse dovuto, farne conoscere in una precisa, e particolarizzata maniera, le epoche, e gli oggetti particolari, e questo nelle chiese: *Maxime in aedibus deorum, in quibus operum laudes et culpae aeternae solent permanere* (Vitruvius, lib. III, cap. I): ma quanti scogli per questa via! bisognerebbe difendervisi dalle illusioni dell' analogia, che si compiace di trovare delle origini comuni, e delle cause simili agli effetti spesso i più disparati; sdegnare le allusioni al più rispettabile di tutti i culti, tanto facili, che esse sono presentemente divenute luoghi comuni, non provando nè la forza di quelli, che non credono, nè la debolezza di quelli, che credono; tener finalmente quella via di mezzo, così difficile, fra lo spirito, che generalizza tutto, e lo spirito, che non si permette nessun ravvicinamento, fra l'eccesso dell'ardire agli occhi della religione, e l' eccesso della timidità a quelli della filosofia.

Nelle differenti avventure, che hanno provate questi templi, rotondi, quadrati, o ottagoni, senza tetti, o coperti, in seno ai quali gli uomini, secondo la varietà dei tempi, dei luoghi, e delle opinioni, hanno creduto di onorare la divinità, non vediamo adunque che i resultati naturali di quella libertà di cuore, e di

spirito, di cui la di lei bontà ha lasciato loro l' esercizio, ed a cui l' Arte ha dovuto successivamente obbedire. Sempre superiore agli errori, la divinità sorride e perdona.

24. Pianta geometrica, e spaccati, in lungo, e in traverso della chiesa dei santi Nereo, ed Achilleo in Roma, ricostruita nell'ottavo secolo dal papa Leone III; sebbene di mediocre dimensione, la sua pianta presenta ancora la disposizione delle antiche basiliche.

25. Pianta di un piccolo edifizio antico, di forma circolare, situato vicino a Tivoli, e conosciuto sotto il nome di tempio della Tosse; esso è presentemente dedicato alla Madonna, che vi si invoca contro la febbre (Cabral, *Delle ville, e monumenti antichi di Tivoli*; Roma 1779 in 8. pag. 42).

26. Chiesa di san Vitale di Ravenna, costruita nel sesto secolo, sotto l'impero di Giustiniano; la pianta, e le particolarità di questo interessante e curioso edifizio per tanti riguardi, vedonsi incise in grande sulla tavola XXIII.

27. Pianta di san Giovanni *in borgo* di Pavia; questa chiesa fabbricata dai Longobardi dal settimo all' ottavo secolo, allontanasi meno dai buoni modelli nella disposizione della sua pianta, che nello stile, e nell' esecuzione dei suoi ornamenti, che sono di un gusto bizzarro; se ne può giudicare particolarmente da quelli, che adornano la sua facciata, incisi sotto il N°. 7 della tavola XLV, e da quelli del medesimo stile, che vedonsi in san Michele, altra chiesa di Pavia di costruzione longobarda, i disegni della quale si trovano sopra la tavola XLIV. La variazione, che si osserva nello stile di architettura di questo tempo è dovuta del rimanente alle circostanze politiche, le quali conducendo dei grandi cambiamenti nello stato dei popoli, ne apportano necessariamente in quello delle

arti; i Longobardi in questa epoca, erano da lungo tempo padroni della parte superiore dell' Italia.

28. Chiesa di san Crisogono in Trastevere a Roma; essa è nel numero di quelle, la di cui fondazione è attribuita all' imperator Costantino; questa opinione sembrerà probabile se si consideri l' andamento semplice della sua pianta, e la regolarità della sua interna ordinanza, le quali attraverso alle restaurazioni successive, conservano ancora qualche traccia degli antichi modelli.

29. Pianta della chiesa di santa Caterina, situata nell' isola di questo nome, una di quelle del porto di Pola, in Istria; questa piccola chiesa, che data dal decimo secolo, è costruita nello stile greco moderno; noi ne abbiamo dati gli sviluppamenti di sopra, tavola XXVI, N°. 8 e 12.

30. Spaccato sopra la lunghezza della chiesa cattedrale di Modena; lo stile di questo edifizio, che è del duodecimo secolo, si mostra di già bastantemente ricco in tutte le sue parti per questa epoca, che deve esser considerata come la prima età dell'architettura gotica; ciò che si riconoscerà più distintamente consultando le particolarità dell' ordinanza interna di questa chiesa, incise sopra la tavola XLII, N°. 4, e la sua facciata sopra la tavola LXIV, N°. 12. Vedi egualmente sopra questa medesima tavola LXXIII, i N°. 16, 39, 40 e 42, i quali offrono le altre particolarità di questa chiesa, incise tutte dietro i disegni, che me ne ha cominciati il signor Dufourny.

31. Spaccato in lungo della chiesa di Chiaravalle fra Ancona e Sinigaglia, duodecimo secolo. La semplicità della sua interna decorazione è d' accordo con quella del suo fianco esterno, presentato qui sopra, N°. 17, e con quella della sua facciata incisa, tavola LXIV, N°. 13; la sua pianta vedesi qui appresso,

N°. 43; e la tavola XLII, N°. 5. offre in grande le particolarità di una porzione della sua ordinanza interna.

32. Veduta interna di una cappella delle catacombe; la forma ottagona della sua pianta, presa da qualche edifizio antico, è stata imitata in seguito in molte chiese moderne (*Roma subterranea*, tom. II, lib. 4, cap. 37, pag. 243).

33. Pianta, e spaccato di un piccolo edifizio antico, che ho veduto vicino a san Germano, a piè del monte Cassino, nel sito, che occupava l' antico *Casinum*; la sua costruzione in grandi pezzi di pietre lavorate, preparate con molta arte e diligenza, gli assicurava una solidità, che ha comprovata la sua conservazione; esso è presentemente conosciuto sotto il nome di chiesa del Crocifisso (*Descrizione istorica del monastero di Monte Cassino*; Napoli 1775, in 8. pag 109).

34. Pianta di un antico edifizio di forma circolare, e di una bella costruzione, che vedesi in Macedonia, vicino a Salonicco, altravolta Tessalonica. Pococke lo mette nella classe degli edifizj di questo paese, i quali dopo di aver servito di chiese ai primi cristiani furono in seguito convertiti in Moschee (*Description of the East*, tom. II, tav. 64, pag. 150). Il signor Cousinery, antico console in Levante, che ho di già citato come possessore di una bellissima collezione di medaglie greche, e di cognizioni svariatissime sopra l' antichità, avendo esaminato sul posto questo antico edifizio, che è presentemente dedicato agli apostoli san Pietro, e san Paolo, è di sentimento, che esso fosse antecedentemente un tempio consacrato agli dei Cabiri.

35. Pianta della chiesa di sant'Apollinare *in classe* a tre miglia circa da Ravenna; è questo un nuovo

esempio della riunione della forma dei templi con quella delle basiliche antiche, per applicarla ai riti ed agli usi dei primi tempi della chiesa. Questa basilica è stata inalzata nel 545 per ordine di Giuliano argentiere, vale a dire, tesoriere dell'imperator Giustiniano, in onore di sant' Apollinare, discepolo di san Pietro, ed apostolo di Ravenna, e dell' Emilia, presentemente la Romagna; il luogo, che essa occupa, ora deserto, e lontano dal mare, era un porto conosciuto altra volta per lo svernarvi, che faceva la flotta romana, d' onde viene il suo nome di *Classis*, in italiano *Classe* (Fabri, *Sagre Memorie di Ravenna.*— Ciampini, *Vetera monimenta*, tom. II, cap. XI. pag. 79). Trovasi pure una descrizione particolarizzata assai di questa interessante basilica nel libro del Beltrami intolato: *Il Forestiere istruito delle cose notabili di Ravenna,* 1783, in 8, pag. 219.

36. Chiesa dei santi apostoli in Firenze; nono secolo. La sua pianta ed il suo spaccato sono stati di già presentati sopra la tavola XXV, N°. 8 e 9: noi riproduciamo qui questo monumento, come la più importante prova di quel momentaneo ritorno verso i buoni principj, che l' Architettura fece ai tempi da Carlomagno.

37. Pianta della chiesa di san Pietro in vincoli, a Roma; fondata nel quinto secolo sopra una porzione delle terme di Tito, e ricostruita sopra la sua prima pianta dal papa Adriano I nell' ottavo secolo. Questa chiesa rammenta nella sua pianta, come nella sua decorazione lo stile del bel secolo dell' Arte; vedine le particolarità in grande sopra la tavola XXI, e lo spaccato longitudinale sopra la tavola XXV, N°. 1.

38. Pianta della cattedrale di Pisa fabbricata nell' undecimo secolo sui disegni di Buschetto, architetto greco, nativo di *Dulichium*; si riconosce nella sua grande, e bella disposizione il primo lampo del ri-

nascimento dell' Arte in questa parte dell'Italia; ciò di cui possiamo convincerci consultando lo spaccato, e la veduta generale esterna di questo monumento, incise, tavola XXV, N°. 32 e 34; ed il suo frontespizio, tavola LXIV, N°. 10.

39. Pianta di uno dei pilastri della navata della cattedrale di Modena edifizio del duodecimo secolo, le di cui piante si trovan qui appresso N°. 40 e 42, e lo spaccato N°. 30: questa specie di pilastro, quadrato nella sua pianta, ed avente sopra ciascheduna delle sue faccie, una colonna incastrata per una parte del suo diametro, si osserva nella maggiore parte degli edifizj di questa epoca; è desso una specie di sigillo del sistema gotico, che cominciava a spandersi generalmente, e si riconosce in molte parti di questo monumento: il N°. 41 presenta un nuovo esempio di questa specie di pilastri.

40. Pianta particolare della chiesa sotterranea, o confessione praticata sotto il coro della cattedrale di Modena, la di cui pianta generale trovasi qui sotto al N°. 42.

41. Pianta di uno dei pilastri dell' interno della chiesa di Chiaravalle, la di cui pianta, spaccato, ed elevazione sono incise qui sopra i N°. 17 e 31, e sotto al N°. 43; questo pilastro è affatto simile a quello della cattedrale di Modena, N°. 39, ed offre la medesima forma, che noi abbiamo detto essere caratteristica dello stile gotico.

42. Pianta generale al piano terreno della cattedrale di Modena fabbricata nel duodecimo secolo; vedi gli altri suoi disegni ai N. 16, 30, 39 e 40.

43. Pianta della chiesa di Chiaravalle; essa è egualmente che l' alzato laterale, e lo spaccato N°. 17 e 30 di uno stile più lodevole, che non lo comportava lo stato dell'Arte nel duodecimo secolo, epoca della costruzione di questa chiesa; ciò che prova pure la sua facciata incisa sulla tavola LXIV, N°. 13.

44. Pianta generale della chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme; avendola, i Saracini distrutta alla fine del decimo secolo, l' imperator Costantino Monomaco la fece rifabbricare, circa la metà dell'undecimo secolo dietro le istanze del papa Leone IX; se ne può vedere la particolarizzata descrizione, come anche delle sue dependenze, nell' opera seguente, dalla quale abbiamo tolte queste figure, Amico, *Trattato dei sacri edifizj di Terra Santa*, Firenze 1620, in 4. tav. 22, pag. 31; si può egualmente consultare il Ciampini, *De sacris aedificiis a Costantino magno constructis*, cap. 23.

Pianta particolare del luogo, che racchiude il santo sepolcro; esso trovasi indicato in piccolo nel mezzo della rotonda della pianta generale, che lo precede (Amico, *ibid.* tav. 33. pag. 45).

Elevazione laterale del piccolo edifizio eretto nel mezzo della rotonda della pianta generale, per racchiudere il Santo Sepolcro; questo monumento è stato di già impiegato sulla tavola XLVI, N°. 28 (Amico, *ibid.* tav. 33).

45. Pianta della chiesa di Westminster a Londra costruita nel decimoterzo secolo; bisogna aver goduto sul posto della vista interna di questo vasto monumento per concepire quanto, malgrado le disproporzioni delle differenti parti della pianta, l'aspetto del suo insieme, è imponente ed interessante per la storia del sistema gotico.

46. Spaccato transversale della chiesa di santo Stefano al monte di Parigi; questa chiesa fondata nel decimoterzo secolo, e ricostruita nel decimosesto, si distingue per una grande eleganza, che si può riconoscere ancora nel suo spaccato longitudinale, egualmente che nella sua pianta, che sono incise qui sotto al N°. 53.

47. Pianta, e spaccato sulla lunghezza della chiesa di san Bartolommeo all' *Isola*, fabbricata nel decimo secolo: è questo presso a poco il solo monumento di questa epoca della decadenza dell'arte, che si trovi in Roma; si può vedere questa pianta, e questo spaccato più in grande con alcune particolarità di questa chiesa sopra la tavola XXVIII, N°. 19 e 21.

48. Pianta, alzato laterale, e spaccato sopra la lunghezza di santa Maria *in castello*, di Corneto nello stato ecclesiastico. La pianta di questa chiesa, che data dal principio del duodecimo secolo, è abbastanza regolare per questo tempo; ma le particolarità dei suoi ornamenti hanno tutta la bizzarria dello stile gotico; che regnava allora, sebbene gli archi nientedimeno non siano in sesto acuto; vedi a questo proposito, la tavola XLII, che sotto il N°. 6, offre uno degli spazj compresi fra trave, e trave di questa chiesa; uno dei capitelli della sua navata, tavola LXX, N°. 17; la sua facciata, tavola LXIV, N°. 14; e la sua cupola, tavola LXVII, N°. 9.

49. Pianta geometrica, e spaccato sopra la lunghezza della cattedrale di Siena. Cominciata nell' undecimo secolo consacrata nel duodecimo dal papa Alessansandro III, circa il 1180, aggrandita, ed abbellita durante tutto il corso del decimoterzo, questa chiesa è uno dei monumenti più considerabili di questa epoca, per la sua bella disposizione, per la magnificenza della sua decorazione interna ed esterna, la ricchezza dei suoi materiali, e l'accurata esecuzione di tutte le sue parti: nulladimeno nella mescolanza che vi si vede del buono stile con lo stile gotico, si riconosce un gusto obbediente con dispiacere, forse, al sistema d' Achitettura allora generalmente adottato, ma troppo timido ancora per scuotere intieramente il giogo; riconosciamo una tal cosa più facilmente sopra la tavola XLII, che pre-

senta sotto il N°. 10 le particolarità dell' interno di questa chiesa; si può egualmente vedere sopra la tavola LXVII, N°. 11, la pianta, ed il profilo della sua cupola, la forma esagona della quale è unica nella storia delle cupole; finalmente per la sua storia, e per la sua descrizione si consulteranno con piacere per tutti i rapporti, le interessanti notizie, che ne ha pubblicate il P. della Valle (*Lettere Sanesi*, tom. I. pag. 177, e segg.).

50. Pianta, e spaccato sopra la lunghezza della cattedrale di Orvieto; questo monumento eretto nel decimoterzo secolo, dà luogo alle osservazioni medesime, che si son fatte per il precedente; se si considera la sua ordinanza interna, le di cui particolarità sono state date qui sopra, tavola XLII, N°. 11, si riconoscerà nella mescolanza degli archi semicircolari, ed in sesto acuto, la timidità di un'arte rinascente, ed i cui passi sono ancora poco sicuri. Noi dobbiamo egualmente al medesimo P. della Valle una storia completa di questa basilica, accompagnata da figure, che non lasciano nulla da desiderare; essa ha per titolo *Storia del Duomo d' Orvieto*; Roma, 1791, in 4. fig. La facciata di questa chiesa trovasi incisa nel suo ordine cronologico, sopra la tavola LXIV, N°. 18.

51. Pianta della chiesa di san Giovanni degli Eremiti di Palermo; vicino alla porta di Castro; questa piccola chiesa presentemente annessa ad un monastero di benedettini, fondato, o riedificato nel duodecimo secolo, dal re Ruggero, passa per essere di una epoca molto più antica, e per avere appartenuto all' antico monastero di sant'Ermete, uno dei sei, che san Gregorio fondò nel sesto secolo in Sicilia; nulla di meno la sua forma, e la sua costruzione, paragonata a quelle delle altre chiese del duodecimo secolo, che vedonsi in Palermo, sembrano le medesime, e non permettono

di crederla appartenente ad una data tanto remota (*Descrizione del real tempio di Monreale*, Palermo, 1702, in fol. tav. 26, N°. 14, pag. 137 — Invegés, *Annali di Palermo*, 1601 in fol, tom. II. pag. 445 e 500).

52. Pianta, e spaccato per il lungo di santa Maria *del fiore*, cattedrale di Firenze: cominciato nel decimoterzo secolo, sopra i disegni di Arnolfo di Lapo, il più abile architetto del suo tempo, e terminato nel decimoquarto dal Brunelleschi, questo monumento è per sempre celebre per la sua cupola, la di cui costruzione, allora così difficile, servì a sviluppare il genio del grand'uomo, il quale il primo seppe ricondurre l'Arte ai principj degli antichi. Vedi le particolarità dell'ordinanza interna di questa chiesa, tavola XLII, N°. 12; la sua cupola, tavola XLVII, N°. 16; ed il profilo delle basi, dei capitelli, e dei cornicioni, tavola LXX, N°. 24 e 25.

53. Pianta, e spaccato sulla lunghezza della chiesa di santo Stefano del monte a Parigi: malgrado le alterazioni, che questo edifizio, che data dal decimoterzo secolo ha provate nei diversi cambiamenti, che egli ha subiti, principalmente all'epoca della sua ricostruzione, quasi totale nel decimosesto secolo, esso è una delle più singolari produzioni dell'architettura gotica in Francia; lo spaccato transversale N°. 46 di questa tavola può dare un'idea dell'effetto piccante, e pittorico del suo interno; e lo stile della sua ordinanza vedesi sopra la tavola XLII, N°. 8.

54. Pianta della chiesa di santa Maria in *cappella* di Roma, vicino al ponte rotto; questa piccola chiesa che è dall'undecimo secolo mostra uno stile divenuto meschino.

55. Pianta della chiesa di san Lazzaro in Roma, fuori della porta Angelica; essa fa parte di un ospizio

fabbricato dall' undecimo al duodecimo secolo da un francese per ricevervi i lebbrosi di questa nazione.

56. Spaccato della chiesa di san Lazzaro; il suo stile è ancor più meschino di quello del N°. 54.

57. Pianta della chiesa di san Sisto vecchio, vicino alle terme di Caracalla in Roma; edifizio del decimoterzo secolo, di cui abbiamo mostrato il modo di costruzione, tavola LXXI, N°. 18.

58. Pianta, ed alzato laterale della chiesa dei santi Vincenzio, ed Anastasio, alle Tre Fontane, vicino a Roma; la presente edificata nell' ottavo secolo, epoca di Carlomagno, e di Adriano I, offre maggior semplicità, e regolarità, così come si può più facilmente riconoscerlo, nei disegni, da noi precedentemente riportati di questa chiesa sulla tavola XXV, N°. 3, 4 e 5.

59. Facciata del palazzo Cavalli di Venezia, fabbricato nel decimosesto secolo; questo palazzo, e molti altri della medesima città, come il palazzo Foscari, ed il palazzo Cornaro inciso qui sopra, tavola LXXII, N°. 30, si fanno osservare per lo stile della loro decorazione, che ha nel tempo istesso qualche cosa del greco moderno, e qualche cosa dell' arabesco; sono queste altrettante prove dell' influenza, che la veduta degli edifizj dell' oriente, col quale i Veneziani hanno sempre avute delle relazioni commerciali, ha per lungo tempo esercitata sopra il gusto della loro architettura. Gli archi bizzarramente intrecciati, che si osservano nell' ultimo piano del palazzo Cavalli, sono incisi in grande, tavola LXV, N°. 20.

60. Facciata dal lato d' ingresso, della borsa di Bologna, detta il *foro dei Mercanti*, o il *palazzo della Mercanzia*; questo edifizio eretto nel 1294, è della più brillante epoca del sistema gotico (*Pitture di Bologna*, 1782, in 8, pag. 340).

61. Particolarità di architettura araba del decimoquarto secolo.

62. Altre particolarità di architettura araba, della medesima epoca; queste particolarità, e quelle del numero precedente sono poste qui per ajutare a comprendere l' analogia, che possono avere con quelle del palazzo Cavalli, N°. 59; la tavola LXV presenta pure altre particolarità di architettura araba, che possono servire allo stesso oggetto.

63. Chiesa cattedrale di Siviglia in Spagna; questo vasto e sontuoso monumentò, cominciato nel 1401, e terminato nel 1506, è costruito nel sistema dell' architettura gotica, che in questa epoca regnava ancora in tutta l' Europa: si ignora il nome del suo architetto (Conca, *Descrizione della Spagna;* Parma, 1795, in 8, tom. 3, pag. 220 e segg. — Milizia, *Memorie degli Architetti antichi e moderni;* Parma, 1781, in 8, tom. I, pag. 310).

64. Pianta della chiesa di san Marco di Roma, vicino al palazzo di Venezia; malgrado le restaurazioni fatte in diversi tempi, riconoscesi ancora l' originaria disposizione della sua pianta primiera, che data dall' ottavo secolo.

65. Uno degli spazj compresi fra trave e trave, della navata di santa Maria del popolo in Roma, fabbricata nel decimoquinto secolo per ordine di Sisto IV, sopra i disegni di Baccio Pintelli, architetto fiorentino, il medesimo, che fabbricò nella medesima epoca, e nella stessa città, le chiese di sant' Agostino, e della Pace, i disegni delle quali trovansi qui appresso sotto i N°. 68 e 77.

66. Pianta, e spaccato sopra la lunghezza, dell' edifizio antico di Roma chiamato il tempio *della Pace;* la sua disposizione grandiosa è stata qualche volta imitata

dai moderni negli edifizj sacri (Desgodets, *Édifices antiques de Rome*, cap. 7, pag. 105 e segg).

67. Spaccato transversale della chiesa della Trinità dei monti di Roma fabbricata nel 1494 per ordine di Carlo VIII, re di Francia.

68. Pianta, e spaccato sopra la lunghezza della chiesa di sant' Agostino di Roma, costruita nel 1483 dal cardinale Guglielmo di Estouteville, sopra i disegni di Baccio Pintelli; essa è notabile per la regolarità del suo piano, per la sua ordinanza interna, che presenta uno dei primi esempj dell' uso degli ordini regolari, sebbene di una maniera timida e meschina; per la sua cupola finalmente, la prima, che sia stata stabilita sopra una torre circolare completa e ben decisa; vedasi a questo proposito la tavola LXVII, N°. 13. Si può egualmente consultare la facciata di questa chiesa, tav. LXIV, N°. 29; uno degli spazj compresi fra trave, e trave della sua navata, tavola XLII, N°. 24, e le particolarità dei suoi ordini, tavola LXX, N°. 36.

69. Pianta della basilica di san Pietro in Vaticano, tale quale Bramante primo autore di questo monumento, l'aveva progettata; questa pianta la di cui esecuzione fu incominciata nel 1506, non è stata eseguita intieramente, avendo subiti dei grandi cambiamenti dopo la morte di Bramante avvenuta nel 1514; si può vederla incisa sopra una scala maggiore nella tavola LVIII, N°. 1. (Bonanni, *Historia Templi Vaticani*, tav. 10, pag. 50. — Serlio, *libro terzo delle Antichità*; Venezia, 1540, pag. 37).

70. Seconda pianta della medesima basilica progettata da Baldassarre Peruzzi da Siena, allorchè dopo la morte di Giuliano da Sangallo, di fra Giocondo, e di Raffaello, che erano succeduti a Bramante, fu nominato da Leone X. architetto di san Pietro circa l'anno 1520; questa pianta nella quale vedesi una croce greca

sostituita alla croce latina della pianta precedente, non ha neppur' essa ricevuta esecuzione, e l' idea medesima ne sarebbe perduta, se il Serlio discepolo del Peruzzi, non avesse presa cura di conservarla (Serlio, *ibid.* pag. 38. — Bonanni, *ibid.* tav. 13, pag. 56). Vedi sopra la tavola LXXII, N°. 24, un altro progetto di fra Giocondo per san Pietro.

71. Terza pianta di san Pietro composta da Antonio da Sangallo detto il giovine, o il nipote, il quale dopo che se ne fu ritirato il di lui zio Giuliano, gli succedette nel posto di architetto di san Pietro, e lo ritenne solo dopo la morte di Baldassarre Peruzzi: questa pianta, nella quale il Sangallo ha voluto ristabilire la figura di croce latina, immaginata da Bramante, era per tutti i riguardi inferiore a quelle dei suoi predecessori, quindi essa è stata abbandonata dopo la di lui morte avvenuta nel 1546 (Bonanni, *ibid.* tav. 14, pag. 58).

72. Quarta pianta progettata da Michelangelo per la basilica di san Pietro, nella quale egli si sforzò di ricondurla alla forma di croce greca, che le aveva data il Peruzzi; per il corso di diciassette anni, che questo grand' uomo occupò il posto di architetto di san Pietro, che gli era stato confidato da Paolo III, dopo la morte del Sangallo, egli spinse con un ardore infatigabile i lavori necessarj all' esecuzione di questa pianta; ma dopo la sua morte, essa subì delle numerose riforme, e fu alterata principalmente per il prolungamento della parte anteriore, eseguita da Carlo Maderno, sotto il pontificato di Paolo V; addizione che d' una croce greca ne formò una croce latina; questi ultimi cambiamenti possono osservarsi sopra la tavola LXI, che offre sotto il N°. 9, la pianta di questa basilica, e dei suoi accessorj nel loro stato attuale. Vedi egualmente gli alzati, e gli spaccati geometrici di questo monumento, tav. LIX; le sue particolarità tavola LX; la sua veduta generale

esterna, tavola LXI; la sua veduta interna, tavola LXVI, e la sua cupola, tavola LXVII, N°. 17. Quanto alla sua storia, ed alla sua descrizione, si possono consultare le opere di già citate, del Bonanni, *Tempti Vaticani Historia*; e del Fontana *Il Tempio Vaticano*; una dissertazione di Le Roi, che ha per titolo *Histoire de la di position des Temples des Chrétiens*, in 8, Paris 1764; ed il ristretto storico, che noi ne abbiamo dato nella parte del testo di questa opera, che contiene la spiegazione della tavola LXI.

73. Pianta della chiesa di santa Maria novella di Firenze, cominciata alla fine del decimoterzo secolo, sopra i disegni di fra Sisto, e di fra Ristoro da Campi, religiosi domenicani; sebbene di stile gotico, questa chiesa è di una così felice proporzione, che essa meritò l'ammirazione di Michelangelo; il quale, secondo la tradizione, la chiamava la *sua sposa*, la *sua dama*; una delle colonne del suo interno è incisa qui sopra, tavola LXVIII, N°. 48 (Vasari, *Vite de' Pittori*, tom. I. pag. 318, e tom III. pag. 320.—Richa, *Notizie delle chiese fiorentine*, tom. III, pag. 15 e 23).

74. Pianta, e spaccato sopra la lunghezza di una piccola chiesa mezza rovinata, che vedesi a un miglio di distanza da Roma, fuori della porta san Sebastiano, luogo detto *Capo di bove*, vicino al mausoleo di *Cecilia Metella*: l'insieme di questo edifizio, che è della fine del decimoterzo secolo; offre ancora quella semplicità, che caratterizzava l'architettura gotica nella sua prima età; si può consultare la notizia, che noi abbiamo già data di questa chiesa, nella tavola XXXVI, N°. 18.

75. Pianta, e spaccato per il lungo della chiesa di santa Maria *sopra a Minerva*, in Roma; la sua costruzione, che data dal decimoquarto secolo, prova, che in questa epoca il sistema gotico fu in Roma meno timido,

SOMMARIO CRONOLOGICO

DEI MONUMENTI, CHE COMPONGONO LA TAVOLA LXXIII. CLASSATI SECONDO L'ORDINE STORICO DEL TESTO DI QUEST' OPERA.

Monumenti antichi, le di cui forme sono state imitate, durante il corso della decadenza dell' Arte.

NUMERO

Tempio antico di Giove Olimpico, detto dei Giganti, ad Agrigento in Sicilia. . . . . 4.
. . . . . di Minerva, detto il Partenone, in Atene. . . . 5.
. . . . . di Vesta, detta santa Maria del sole, a Roma . . . . . 7, 7.
. . . . . della Pace nel campo Vaccino di Roma. . . . 66. 66.
. . . . . della Tosse vicino a Tivoli . . . . . 25.
. . . . . di Tessalonica, secondo Pococke . . . . . 34.
. . . . . di san Germano presso il Monte Cassino, oggidì chiesa del Crocifisso . 33. 33.
Basilica antica scoperta nel 1777 a Otricoli . . . . . 1.
. . . . . degli antichi secondo il disegno di Palladio . . . . . 18.
. . . . . degli antichi, secondo il disegno di Perrault nella sua traduzione di Vitruvio . . . . . 19.
Cappella sotterranea delle catacombe di Roma. . . . . 32.

Monumenti della decadenza nei secoli quarto e quinto, nei quali si riconoscono le forme dei templi, e delle basiliche antiche.

SECOLI		NUMERO.
IV.	Chiesa di san Giovanni Laterano di Roma	22.
IV.	della Natività di Gesù Cristo a Bethleem	23.
IV.	di san Crisogono a Roma	28.
IV	cattedrale di Ravenna	21.
IV	dello Spirito Santo di Ravenna	3.
IV e V.	di sant'Agata maggiore di Ravenna	2.

Monumenti dei secoli V, VI, e VIII, che conservano ancora alcune parti dei templi e delle basiliche antiche.

V.	Chiesa di santa Maria *in Cosmedin*, di Ravenna	8.
V	di san Michele *in foro*, a Rimini	6.
VI.	di san Vitale, a Ravenna	26.
VI.	di sant' Apollinare a *Classe*, vicino a Ravenna	35.
VI.	cattedrale di Parenzo in Istria	9 e 10.
VII e VIII.	Chiesa di san Giovanni *in borgo*, di Pavia	27.

Monumenti dei secoli VIII e IX, epoca di Carlomagno e di papa Adriano I.

VIII.	Chiesa di san *Pietro in vincoli* a Roma	37

che nel secolo precedente; il suo interno presenta nulladimeno ancora la mescolanza delle due specie di archi a tutto sesto, ed in sesto acuto; ciò che si riconosce più facilmente sopra la tavola XLII, N°. 22.

76. Pianta, e spaccato longitudinale della chiesa di Santo Spirito di Firenze, cominciata circa l'anno 1425 sopra i disegni di Filippo Brunelleschi, principale autore del rinascimento dell'architettura nel decimoquinto secolo, e terminata nel 1481, trentasette anni dopo la di lui morte. Si consultino le tavole XLIX, e L, sopra le quali questa chiesa trovasi incisa con tutti i necessarj sviluppamenti; si veggano pure le tavole, XLVII, e XLVIII, relative alla chiesa di san Lorenzo, altro monumento del genio di questo grande uomo (Richa, *Chiese fiorentine*, tom. IX. pag. 11).

77. Pianta della chiesa di santa Maria della Pace in Roma, fabbricata circa la fine del decimoquinto secolo per ordine di Sisto IV sopra i disegni di Baccio Pintelli; la sua forma ottagona, presa dall'antico è stata imitata in molte altre chiese moderne; l'elegante portico semicircolare, che precede il suo ingresso, è un' addizione fatta nel decimosettimo secolo da Pietro da Cortona, sotto il pontificato di Alessandro VII.

78. Pianta della chiesa di sant'Andrea in Mantova, cominciata nel decimoquinto secolo, circa il 1472, sui disegni di Leon Batista Alberti, quello fra gli architetti del rinascimento, il quale dopo il Brunelleschi, ha il più contribuito, e coi suoi scritti, e colle sue opere, a trarre l'architettura dalla barbarie.

Nota. La maggior parte dei monumenti esposti sopra questa tavola, essendo inedita, sarebbe stato nojoso il ripeterne esattamente l' avvertenza nell' articolo relativo a ciascuno di essi, noi abbiamo preferito di riunirne qui l' enumerazione generale; i monumenti, che com-

pariscono qui incisi per la prima volta sono dunque quelli descritti sotto i N°. 2, 3, 6, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 46, 47, 48, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 64, 65. 67, 68, 74, 75, 76, 77, e 78.

La moltiplicità delle figure unita alla diversità delle forme non avendo neppure permesso di ordinare sopra questa tavola, nè di descrivere esattamente secondo l'ordine dei tempi, nei quali essi sono stati costruiti, gli edifizj, dei quali si compone questo *Ristretto generale della Storia della decadenza dell'architettura*, noi crediamo necessario per facilitarne lo studio, di darne qui un secondo sommario abbreviato, nel quale questi edifizj trovansi ordinati, così rigorosamente, quanto è stato possibile di farlo nell' ordine cronologico, e classati per epoche corrispondenti a quelle, che sono stabilite nella parte istorica del testo di questa opera, che è relativa a questa tavola.

SECOLI NUMERO.

XV Chiesa di sant'Andrea, a Mantova, di Leon Batista Alberti . 78.

XV . . . . di santa Maria *della Pace*, a Roma, di Baccio Pintelli. . . . . 77.

XV . . . . di sant' Agostino a Roma, del medesimo . . . . . 68, 68.

XV, . . . di santa Maria del popolo a Roma del medesimo. . . 65.

XV, ... della Trinità *de' monti*, a Roma . . . . . 67.

XVI . . . . di san Pietro in Vaticano, secondo il progetto di Bramante . . . . . 69.

XVI . . . . di san Pietro in Vaticano, secondo il progetto di Baldassar Peruzzi. . . . 70.

XVI . . . . di san Pietro in Vaticano secondo il progetto di Antonio Sangallo . . . . 71.

XVI . . . . . di san Pietro in Vaticano secondo il progetto di Michelangelo . . . . . 72.

FINE

DEL SOMMARIO DELLE TAVOLE RELATIVE

ALL' ARCHITETTURA.

SECOLI NUMERO.

VIII. Chiesa di san Vincenzio, e Anastasio a Roma. . . . . 58, 58.
VIII . . . . di san Marco a Roma presso il palazzo di Venezia. . . . . 64.
VIII . . . . di santo Stefano degli Ungari a Roma. . . . . 20.
VIII . . . . cattedrale di Cordova, prima moschea araba . . . 11.
VIII . . . . dei santi Nereo, ed Achilleo a Roma. . . . . 24, 24, 24.
IX . . . . . dei santi Apostoli di Firenze . . . . . 36.

Monumenti dei secoli X, e XI.

X. Chiesa di san Marco metropolitana di Venezia. . . . . 12.
X . . . . . di santa Caterina a Pola in Istria . . . . . 29.
X . . . . . di san Bartolommeo all'Isola in Roma. . . . . 47, 47.
X e XI. . di san Zenone a Verona . . . . . 13, 14.
XI . . . . del santo Sepolcro in Gerusalemme . . . . . 44, 44, 44, 44.
XI . . . cattedrale di Pisa di Buschetto di Dulichio. . . . 38.
XI . . . . di santa Maria *in cappella*, a Roma . . . . . 54.
XI e XII. . di san Lazzaro fuori della porta Angelica a Roma . 55, 56.

Monumenti del sistema detto gotico dalla fine del X, fino alla metà del XV secolo.

X e XI. Chiesa di santa Scolastica a Subiaco, presso Roma . . . . . 15.

SECOLO NUMERO.

XII Chiesa di santa Maria *in castello*, a Corneto . 48, 48, 48.
XII . . . . . di san Giovanni *degli Eremiti*, a Palermo. 51.
XII . . . . . cattedrale di Modena. 42, 40, 30, 16, 39.
XII . . . . . di Chiaravalle fra Ancona e Sinigaglia . 43, 31, 17, 41.
XII e XIII . . . cattedrale di Siena . . 49, 49.
XIII. . . . . cattedrale di Orvieto. 50, 50.
XIII. . . . . di Westminster, a Londra. . . . . 45.
XIII. . . . . di san Sisto vecchio a Roma . . . . . 57.
XIII. . . . . di santa Maria *novella*, di Firenze. . . 73.
XIII Borsa, o *Foro de' Mercanti*, di Bologna. . . . . 60.
XIII. Chiesa di *Capo di bove*, vicino a Roma . . . 74, 74.
XIII. . . . . di santa Maria *del fiore*, di Firenze, di Arnolfo di Lapo . . 52, 52.
XIII e XVI . . di santo Stefano del monte a Parigi. . . 55, 53, 46.
XIV. . . . . di santa Maria *sopra Minerva*, a Roma . 75, 75.
XIV. . Particolarità d'Architettura araba . . . . . 61, 62.
XV . . Chiesa cattedrale di Siviglia in Spagna . . . . . 63.
XVI. . Palazzo Cavalli di Venezia, imitazione dello stile arabo . . . . . 59.

Monumenti del rinascimento dell' arte verso la metà del secolo XV, e del suo intiero rinnovamento nel XVI.

XV. Chiesa di santo Spirito in Firenze, del Brunelleschi. . . . . 76, 76.

SCULTURA

SOMMARIO DELLE TAVOLE

CONTENENTI

L' INDICAZIONE SOMMARIA DEI MONUMENTI, CHE ESSE PRESENTANO, ED ALCUNE NOTIZIE, LE QUALI NON POTEVANO ENTRARE NEL CORPO DELL' OPERA.

PARTE PRIMA

DECADENZA DELLA SCULTURA

DAL SECONDO

FINO AL DECIMOTERZO SECOLO.

TAVOLA I.

Scelta dei più bei monumenti della scultura antica.

1. Apollo Pitio, o l' Apollo del Belvedere, trovato verso la fine del decimoquinto secolo a *Capo d'Anzo*, sulla riva del mare nelle rovine dell'antico *Antium* (Visconti, *Museo Pio-Clementino*, tom. I, tav. 14 e 15).

2. Venere nell' atto di uscir dal bagno, detta la Venere del Campidoglio, scoperta circa la metà dell'ultimo secolo in Roma vicino a *san Vitale* (*Museum Capitolinum*, tom. III, tav. 19),

Ipsa Venus pubem, quoties velamina ponit,
Protegitur laeva semireducta manu.

3. Testa, a uso di Ermete, di Alessandro il grande, trovata nel 1779 dal cavalier d'Azara nelle ruine della villa dei Pisoni a Tivoli; essa è la sola, la di cui iscrizione, col nome di questo principe, sia autentica (Winckelmann, *Storia delle Arti del disegno*; Roma, 1783, tom. II, tav. 5).

4. Laocoonte, e i suoi figli, gruppo scoperto sotto il pontificato di Giulio II, in una delle sale del palazzo di Tito, contiguo alle di lui terme. La scoperta di un tal capo d' opera è un titolo all' immortalità; quegli, che ebbe la fortuna di ritrovare il Laocoonte era romano, e si chiamava *Felice de' Fredis* (*Museo Pio-Clementino*, tom. II, tav. 29).

5. Testa di Augusto, cinta di un diadema, sul quale è figurato un cammeo rappresentante Giulio Cesare (*Ibid.* tom. VI, tav. 40).

6. Statua di Fauno del museo Vaticano (*Ibid.* tom. III, tav. 42).

7. Meleagro vincitore del cinghiale di Calidonia: statua trasportata dal palazzo Pichini al museo Vaticano, sotto il pontificato di Clemente XIV. (*Ibid.* tom. II, tav. 34).

8. Bacco con la fronte di toro, ermete del museo Vaticano. (*Ibid.* tom. VI, tav. 10).

9. La commedia, ermete tratto dal teatro antico dalla *villa Adriana* a Tivoli (*Ibid.* tom. VI, tav 10).

10. Menandro, poeta comico, statua trovata in Roma nel decimosesto secolo, sul monte Viminale nelle rovine dei bagni di Olimpia (*Ibid.* tom. III, tav. 15).

11. Papirio, e sua madre, gruppo che vedesi in Roma nella *villa Ludovisi*.

12. Agrippina moglie di Germanico, statua del museo capitolino (*Museum capitolinum*, tom. III, tav. 53).

13. Gruppo conosciuto sotto il nome di Aria, e Peto, e conservato in Roma nella *villa Ludovisi*.

. . . . . Vulnus quod feci non dolet, inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi, Pœte, dolet.

MARTIAL. epig. 14. lib. I.

14. Statua sedente di Demostene, altra volta nella villa Negroni, e trasportata dipoi nel museo Vaticano; coperto da un semplice mantello, l'orator greco svolge sulle sue ginocchia un volume, e sembra meditare attentamente (*Museo Pio-Clementino*, tom. 3. tav. 14.)

15. Prometeo in atto di formar l'uomo, basso rilievo del museo Vaticano trovato a Ostia (*Ibid.* tom. 4. tav. 34—*Genesi*, cap. 2. vers. 7. — Luciano, *Dialogo fra Promoteo e Mercurio*).

16. Nascita di un bambino, basso rilievo scolpito sulla faccia interiore di un sarcofago (*Admiranda Romanarum Antiquitatum vestigia*, tav. 65).

17. Giunone allatta Ercole bambino, statua del museo Vaticano (*Museo Pio-Clementino* tom. I. tav. 4.)

18. Paride, ed Elena, basso rilievo pubblicato da Winckelmann (*Monumenti antichi inediti*, tav. 115.); e poi con qualche differenza dal Guattani nell'interessante giornale, sotto lo stesso titolo, che egli redigeva in Roma nel 1785 (tom. II. pag. 41). *L'Antologia romana* dello stesso anno contiene anche, nel N. 48, una dissertazione su questo basso rilievo del Sig. Morisson scultore inglese.

19. Zeto, ed Amfione, con Antiope loro madre, basso rilievo della villa Borghese (Winckelmann, *Monumenti inediti*, tav. 85. *Storia delle Arti del disegno*, tom. 2, pag. 142.)

20. Sarcofago etrusco, ornato di un basso rilievo rappresentante un combattimento (Maffei, *Museum Veronense*, tav. 3.)

21. Statua equestre di Marco Aurelio *probitatem spirans* inalzata a Roma sulla piazza del Campidoglio (Winckelmann, *Storia delle Arti*, tom. II, pag. 395. e tom. III. pag. 410).

22. Bacco, e Arianna nell' isola di Nasso, porzione della faccia anteriore di un sarcofago del museo Vaticano (*Museo Pio-Clementino*, tom. V, tav. 8).

23. Baccanti, che conducono all'altare il toro dionisiaco, frammento di basso rilievo del museo Vaticano (*Ibid.* tom. V, tav. 9).

24. Lustrazione di una vacca da latte, soggetto pastorale; basso rilievo del museo Vaticano trovato in Otricoli (*Ibid.* tom. V, tav. 33).

25. Caccia del cignale di Calidonia, basso rilievo del museo Capitolino (*Museum Capitolinum*, tom. IV, tav. 50).

26. Ceremonia funebre detta *conclamazione*, che consisteva nel chiamare molte volte ad alta voce, ed allo strepito di alcuni strumenti il defunto per il suo nome, per assicurarsi se egli era veramente morto. Questo basso rilievo vedevasi altravolta nella sala degli antichi del Louvre; Maffei ne fa menzione nel *Museum Veronense*, tav. 420; egli ne ha anche data in una dissertazione particolare, una spiegazione, che è stata rifiutata dal P. D. Martin (*Explication de divers monumens* etc; Parigi, 1739, in 4, tav. 1.) Finalmente il sig. de Caylus ne parla con tutta la cognizione dell' arte, nella sua *Raccolta di Antichità*, tom. III, tav. 73, pag. 267. Benchè questi antiquarj differiscano fra loro nell' interpetrazione di questo monumento essi sono d'accordo sull'interesse del soggetto, il merito della composizione, e quello dell' esecuzione.

27. Pietà militare, basso rilievo del museo Capitolino, (*Museum Capitolinum*, tom. IV, tav. 39).

28. Il popolo romano in atto di pregar Marco Aurelio di incaricarsi solo del governo, dopo la morte di Lucio Vero; basso rilievo situato nel Campidoglio, sulla scala del palazzo dei conservatori (*Admiranda Romanarum Antiquitatum vestigia*, tav. 6).

29. Apoteosi di Antonino e di Faustina, basso rilievo scolpito sul piedistallo della colonna di Antonino, prima eretto sulla piazza di *Monte citorio*, e trasportato nel museo Vaticano sotto il pontificato di Pio VI (*Museo Pio-Clementino*, tom. V, tav. 29).

30. Le Nereidi, che portano le armi di Achille, sopra un sarcofago del museo Vaticano, trovato a *Roma Vecchia* (*Ibid.* tom. V, tav. 20).

31. Gran vaso della *villa Borghese*, adorno di un basso rilievo rappresentante una baccanale (Visconti, *Sculture del palazzo della villa Borghese*; Roma, 1796, 2 vol. in 8, fig. tom. I, pag. 40).

32. Le figlie di Niobe spiranti, porzione del coperchio di un sarcofago del museo Vaticano (*Museo Pio-Clementino*, tom. IV, tav. 17).

TAVOLA II.

Parallelo dei bassi rilievi trionfali di Tito, di Settimio Severo, e di Costantino. primo, secondo, e quarto secolo.

1. Vittorie, che adornano i timpani triangolari dell' arco di Tito a Roma. Primo secolo. (*Veteres arcus Augustorum*; Roma, 1690, tav. 3).

2. Testa presa da uno dei bassi rilievi, che adornano l' interno dell' arco rappresentante il trionfo di Tito dopo la conquista della Giudea (*Ibid.* tav. 5).

3. Porzione del basso rilievo scolpito nel fregio dell' arco stesso, nella quale vedesi il simulacro del Giordano portato pomposamente (*Ibid.* tav. 5 e 6).

4. Medaglie di Tito con il suo rovescio rappresentante un *congiarium*.

5. Vittorie scolpite nei timpani dell' arco di Settimio Severo: secondo secolo.

6. Testa in grande di una delle vittorie dello stesso arco.

7. Porzione di uno dei piccoli fregi di figure, che regnano al di sopra delle arcate laterali dello stesso arco.

8. Medaglia di Settimio Severo, con questa leggenda sul rovescio, MONETA AVG. COS. II. PP. S. C.

9. Vittorie scolpite nei timpani dell' arco di Costantino, quarto secolo (*Veteres arcus Augustorum*, tav. 23).

10. Testa in grande di uno dei fiumi, che occupano i timpani delle arcate laterali dello stesso arco.

11. Porzioni di fregi adorni di bassi rilievi, che regnano al di sopra delle arcate laterali dello stesso arco.

12. Medaglia di Costantino, che ha nel rovescio questa leggenda VIRTUS AVGV....

TAVOLA III.

Statue di Costantino, e dei suoi figli; bassi rilievi, busti, ed altre opere dello stesso tempo. Quarto secolo.

1. Sant' Ippolito, vescovo di Ostia, statua in marmo scoperta circa l' anno 1551, sulla strada di Tivoli, e posta oggidì nella biblioteca del Vaticano (*Anastasius bibliothecarius de vitis romanorum pontificum*; Romae, 1718, in fol. 4. vol, tom. II. pag. 159).

2. Uno dei figli di Costantino statua in marmo trovata, come quella del N°. 4, nelle terme di questo imperatore, ora posta sulla piazza del Campidoglio (Nardini, *Roma antica*, pag. 188).

3. Costantino il grande, statua colossale in marmo situata sotto il portico della basilica di san Giovanni Laterano.

4. Altro figlio di Costantino, statua in marmo, sulla piazza del Capidoglio.

5. Statua colossale in bronzo, rappresentante l'imperatore Eraclio, o secondo altri Costantino; essa è stata trovata nel 1491 sulla riva di Barletta in Puglia, ed ancora vedesi a' nostri giorni sulla piazza di questa città (Winckelmann, *Storia delle Arti* etc. tom. II, pag. 463).

6. 7. Figure di fiumi scolpite in basso rilievo nei timpani triangolari delle arcate laterali dell'arco di Costantino: quarto secolo.

8, 9. Teste di due altri fiumi scolpiti sullo stesso arco.

10, 11. Due altre teste prese dai bassi rilievi dell'arco di Settimio Severo: secondo secolo.

12. 12. Figure tratte dal basso rilievo, che regna al di sopra delle piccole arcate dell'arco di Costantino.

13. Frammento di stucco, rappresentante una figura alata, trovato nelle terme di Costantino.

14. Porzione di un sarcofago, che credesi del tempio di santa Costanza; questo è stato scoperto vicino alle rovine di un monastero fondato da questa principessa in prossimità della chiesa, che porta il suo nome, e di santa Agnese fuori delle mura di Roma (Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiterj dei santi Martiri*; p. 466).

15. Porzione di un dittico di avorio della biblioteca *Barberini*, rappresentante Costanzo, o qualche altro imperatore romano a cavallo (Gori, *Thesaurus veterum diptychorum*, Firenze, 1759, tom. II, pag. 163.),

16. Busti scolpiti su due colonne di porfido tratte dal palazzo Altemps in Roma, e trasportate nel museo Vaticano (Winckelmann, *Storia delle Arti*, tom. III. pag. 90).

17. Piccole figure d' imperatori, di due palmi e mezzo di altezza, scolpite sopra due altre colonne di porfido del museo Vaticano (*Ibid.* tom. III, pag. 90, 471 e 514).

TAVOLA IV.

Urne sepolcrali, e sarcofagi trovati nelle catacombe di sant' Urbano, e di Torre Pignattara a Roma: IV secolo.

1. Sarcofago di santa Elena madre di Costantino, trovato nella catacomba di *Torre-pignattara*, alla distanza di due miglia da Roma, deposto lungo tempo nel chiostro di san Giovanni Laterano, e trasportato nel museo Vaticano sotto il pontificato di Pio VI.

2. Urna sepolcrale tratta dalla catacomba di sant'Urbano, che fa parte di quella di san Calisto, e portata alla *Villa Corsini* fuori della porta san Pancrazio (Bottari, *Roma sotterranea*, tom. I, pag. 122 e 126).

3. Sarcofago di marmo, scoperto nel 1780 nella catacomba di san Pietro, e di san Marcellino, o di santa Elena *ad duas lauros*, oggidì *Torre-pignattara*, ed inciso per la prima volta.

4. Maschera di uno degli angoli, del coperchio del sarcofago precedente.

5. Gruppo di Amore e Psiche scolpito sulla colonna, che occupa il centro dello stesso sarcofago.

6 e 7. Disegno in grande delle due figure poste negli angoli della faccia anteriore dello stesso sarcofago.

TAVOLA V.

Bassi rilievi, ed ornamenti di diverse urne sepolcrali tratte dalle catacombe. Primi secoli del Cristianesimo.

1. Soggetto della vita di Gesù Cristo, rappresentante Marta, la Cananea, o qualunque altra donna ai suoi piedi, con un fondo di architettura (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I. pag. 319).

2. Soggetti dell' antico, e del nuovo Testamento, scolpiti sopra un sarcofago ornato di architettura (*Ibid.* tom. I, pag. 317). Possono vedersi in quest' opera, le notizie relative a questo monumento, il quale trovato nel cimiterio del Vaticano fu dapprincipio collocato nel monastero di sant' Andrea *della Valle*, ove restò lungo tempo, poi trasportato nella villa Pamfili; Bottari aggiunge, che da questa villa esso passò nella piccola chiesa di santa Agnese sulla piazza Navona (Bottari, *Roma sotterranea*, tom. I, pag 131).

3. San Pietro, che rinnega Gesù Cristo, mentre il gallo canta, frammento di urna con un fondo ornato di fabbriche.

4. Tre figure, delle quali è sconosciuto il soggetto, porzione di un basso rilievo scolpito sopra un sarcofago.

5. Un pastore ed il suo cane, soggetto pastorale tratto da un altro sarcofago.

6. Faccia anteriore di un sarcofago trovato nel cimiterio del Vaticano, e trasportato nella villa Medici: vi si vedono molti soggetti sacri, fra i quali Giona gettato nel mare, e nell' atto di uscire dalla balena (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I, pag. 325).

7. Mosè, che fa sgorgare l' acqua dallo scoglio, in presenza degl' Israeliti.

8. Conchiglia, che forma la parte media di un sarcofago, e nella quale sono scolpiti i busti di due sposi.

9. Altra conchiglia con il busto di una donna; al di sotto è un soggetto pastorale.

10. Coperchio di urna, in mezzo della quale vedesi un busto accompagnato da diversi sacri soggetti; come il sacrifizio di Abramo, Daniele dato in preda ai leoni, e la storia di Giona.

TAVOLA VI.

Altre opere in basso rilievo eseguite sulle urne delle catacombe: primi secoli del cristianesimo.

1. Urna di marmo bianco, ornata di pampani, e di giuochi bacchici, la quale si vede dietro il coro di san Lorenzo fuori delle mura di Roma (Marangoni, *delle cose gentilesche* etc., cap. 61, pag. 316; — Bottari, *Roma sotterranea*, tom. II, pag. 19).

2. Sarcofago di santa Costanza, collocato dapprincipio nella chiesa di santa Costanza, volgarmente chiamata il tempio di Bacco, e presentemente nel museo Vaticano; questo monumento, scolpito in un solo e medesimo pezzo di porfido, ha undici palmi di lunghezza sopra sette palmi e mezzo di larghezza, e cinque palmi e tre quarti di altezza, indipendentemente del coperchio, il quale è egualmente di un sol pezzo. (Piranesi, *le Antichità romane*, tom. II, tav. 25).

3. Due teste dell' urna di santa Costanza, disegnate in grande: quarto secolo.

4. Faccia anteriore di un' urna sepolcrale inedita, che si vede in Bologna nella chiesa di santo Stefano. Quarto, o quinto secolo.

5. Sarcofago di Giunio Basso, trovato nelle catacombe del Vaticano, e conservato nelle gallerie sotterranee della *confessione* di questa basilica: esso ha undici palmi e un quarto di lunghezza, sopra sei di larghezza, e cinque e due terzi di altezza; si conosce la data precisa di questo monumento che è dall' anno 359. La sua faccia anteriore è ornata di bassi rilievi rappresentanti Adamo ed Eva, l' ingresso in Gerusalemme, Daniele, il sacrifizio di Abramo, ed altri soggetti dell' antico, e del nuovo Testamento: la sua iscrizione, che non ha potuto essere incisa intieramente, è del tenore seguente, e sulla stessa linea:

IVN. BASSUS. V. C. QUI. VIXIT. ANNIS. XLII. MEN. II. IN IPSA. PRAEFECTVRA. VRBI. NEOFITVS. IIT. AD. DEVM. VIII. KAL. SEPT. EVSEBIO. ET. YPATIO. COSS.

6. Fianco sinistro del precedente sarcofago, adorno di due bassi rilievi, che rappresentano l' Estate, e l' Inverno caratterizzati dai lavori proprj a ciascheduna di queste stagioni. Nell' incisione, che dà Bottari di questi bassi rilievi (Bottari, *Roma sotterranea*, tom. I, tav. 1) si contano sei fanciulli invece di cinque, che si vedono in questa, che io presento: la differenza deriva da questo, che oggi giorno questo monumento essendo in parte impegnato nel muro, io non ho potuta far disegnare questa sesta figura.

7. Fianco dritto dello stesso sarcofago, con due bassi rilievi rappresentanti la Primavera e l' Autunno.

8. Adamo ed Eva; disegno in grande di uno dei bassi rilievi della faccia anteriore del sarcofago N. 5.

9. Teste in grande tratte da' bassi rilievi della stessa faccia.

10. Altro basso rilievo della stessa faccia, disegnato in grande.

11. Particolarità, in grande di una porzione dei bassi rilievi della faccia laterale.

12. Sarcofago di Probo, trovato nel piccolo tempio, o mausoleo eretto da Proba sua sposa, vicino all'antica basilica di san Pietro, e la di cui pianta trovasi incisa sulla tavola LXI, della parte di quest' opera consacrata all'*Architettura*. Questo sarcofago dopo di aver servito per fonte battesimale nella cappella di san Tommaso in san Pietro, fu trasportato nella prima cappella a sinistra entrando, poi in quella della *Pietà*, dove anche a' nostri giorni si vede. La sua lunghezza è di dieci palmi e mezzo, sopra una larghezza di tre palmi e tre quarti, ed un' altezza di nove (Bottari, *ibid.* tom. I, pag. 55.

13. 17. Due delle figure di apostoli scolpite sulla faccia di quest' urna.

14. 16. Teste di due altri apostoli disegnate in grande.

15. Uccelli scolpiti nei timpani triangolari, che separan gli archi di quest' urna.

TAVOLA VII.

Figure, ed iscrizioni incise in incavo sulle pietre sepolcrali delle catacombe.

1. Figura scolpita, o incisa in incavo sopra una pietra trovata nelle catacombe di san Lorenzo; essa è disegnata qui dalla grandezza medesima dell' originale, e sembra rappresentare una di quelle donne in orazione, con le braccia elevate verso il cielo, che si ritrovano spesso nelle pitture delle catacombe, e che gli scrittori ecclesiastici chiamano *Orantes*.

2. Altra pietra delle catacombe medesime, sulla quale sono incisi, in incavo, un pesce, un uccello, un ancora, ed altri simboli dei primitivi cristiani.

3. Inscrizione incisa nello stesso modo, e tratta dalle medesime catacombe.

4. Due figure di supplicanti, *Orantes*, con una iscrizione che comincia da queste parole THC APABIAC, e che può vedersi nella sua integrità nel *Supplément à l' Antiquité expliquée* di Montfaucon, tom. V, tav. 31).

5. Diversi soggetti dell'antico Testamento, disegnati nello stesso modo per mezzo di linee scavate nel marmo.

6. I re magi, che vengono guidati dalla stella ad offrire presenti al bambino Gesù.

7. Mezza figura di donna colla iscrizione, SEVERA IN DEO VIVAS.

8. Altra mezza figura rappresentante una di quelle donne in orazione, *Orantes*, delle quali si è parlato qui sopra ai N^i. 1 e 4.

9. Istromenti, che servivano per eseguire questa specie di scultura in incavo, o per meglio dire d' incisione, nella quale in seguito si faceva passare una tinta rossa per renderla più sensibile.

10. Il buon pastore, inciso sopra un marmo conservato nel *Museum Kircherianum* nel collegio romano.

11. Figura rappresentante un uomo in orazione *Orans*, incisa sulla pietra, che probabilmente copriva la di lui sepoltura, così come l'indica l' iscrizione che noi diamo qui intieramente, e tale quale essa si legge sull'originale conservato nel *Museum Kircherianum*:

PRISCUS.
QVI VIXIT
ANNIS. XXXVI.
FUNCTUS. V. KAL.
IVNIAS. FRATER
FECIT. IN. PACE.

TAVOLA VIII.

Riunione di differenti soggetti scolpiti nelle catacombe; iscrizioni sepolcrali.

1. Faraone nel suo carro, sommerso nel mar rosso di cui Mosè riunisce le acque, che egli aveva sospese (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I, pag. 231).

2. I tre giovinetti di Babilonia, condotti avanti gli idoli che essi ricusano di adorare, malgrado gli ordini di Nabuccodonosor (*Ibid.* tom. I, pag. 587).

3. Visione del profeta Ezechiello, porzione di un sarcofago del cimitero del Vaticano (*Ibid.* tom. I, pag. 327).

4. Elia, rapito al cielo in un carro di fuoco, lascia il suo mantello a Eliseo; basso rilievo scolpito sul fianco d'un' urna sepolcrale trovata nel medesimo luogo. (*Ibid.* tom. I, pag. 305).

5. Offerte di Caino e di Abele, porzione di un sarcofago tratto dal cimitero di sant' Agnese (*Ibid.* tom. II, pag. 167.)

6. Noè nell' arca, riceve dalla colomba il ramoscello di olivo; porzione di un sarcofago trovato nel cimitero di san Calisto, vicino a san Sebastiano fuori delle mura (*Ibid.* tom. II, pag. 401).

7. Mosè sul monte Sinai in atto di ricevere dalla mano di Dio le tavole della legge; porzione di un monumento sepolcrale (*Ibid.* tom. II, pag. 395).

8. Candelabro a sette branche; esso è tratto da un manoscritto sulle catacombe di Monsignor Francesco Peña auditor di rota spagnuolo, sotto il regno di Filippo II. Questo manoscritto, che è adorno di figure, è conservato nella biblioteca del Vaticano sotto il N°. 5409. Aringhi (*Roma subterranea*, tom. II, pag. 651) fa

una dissertazione sulle cause, che hanno fatta adottare dai cristiani la rappresentazione simbolica del candelabro degli Ebrei.

9. Gesù Cristo, e la Samaritana al pozzo, sarcofago del cimiterio del Vaticano (*Ibid.* tom. I, pag. 297).

10. Gesù Cristo, che dà le chiavi a san Pietro, porzione di un sarcofago trovato nell'antica basilica del Vaticano (*Ibid.* tom. I, pag. 293).

11. Il martirio di san Sebastiano; basso rilievo di terra cotta, tratto dalla catacomba di santa Priscilla, in via Salara (*Ibid.* tom. II, pag. 335).

12. Soggetti della vita pastorale tratti da un sarcofago del cimiterio del Vaticano (*Ibid.* tom. I, pag. 327).

13. L'adorazione dei magi, basso rilievo, che si vede in una piccola corte di san Paolo fuori delle mura.

14. Il sacrifizio di Abramo, frammento di un sarcofago; trovasi al disopra un altro frammento, nel quale si vedono due figure, che sembrano rappresentare alcune stagioni.

15. I giovinetti nella fornace, frammenti di un sarcofago con iscrizione.

16. Frammento di un sarcofago, sul cui soggetto non si è saputo decidere.

17. Bottiglia di vetro, o fiasco trovato nelle catacombe; esso era rivestito di paglia, e simile a quelli, dei quali si fa uso anche ai nostri giorni in Roma (Boldetti, *Osservazioni*, etc., pag 183.)

18. Genj alati, che stanno a vedere un combattimento di galli, basso rilievo scolpito sopra un sarcofago nel cimiterio di santa Agnese fuori delle mura (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. II, pag. 614). Secondo questo autore, un tal genere di spettacolo, ancora in uso presso gl'Inglesi, data da un' alta antichità: i

Greci facevano combattere i galli con le quaglie in una specie di gabbia chiamata ΘΗΛΙΑ, o ΣΗΙΛΑ.

19. Scultore nella sua bottega, occupato nel terminare un sarcofago; basso rilievo tratto dalla catacomba di santa Elena (Fabretti, *Inscript. antiq.* pag. 587). Gori dà il disegno di una pietra sepolcrale, che vedevasi a tempo suo a Firenze nel palazzo Niccolini, e sulla quale si vedono i diversi arnesi di questa professione (Gori, *Inscript. antiq.* tom. III, pag. 142, N°. 172 dell' appendice).

20. Frammento di un basso rilievo delle catacombe rappresentante un *Agape*; i pani ci sono segnati con una croce.

21. Due vasi di vetro, che servivano a raccogliere il sangue dei martiri, e che si muravano poscia sulle loro sepolture (Boldetti, pag. 187). Il più allungato di questi vasi ha potuto anche essere uno di quei lacrimatorj immaginati forse, come un mezzo durevole di conservare almeno la memoria delle lacrime, che il tempo secca tanto prontamente.

22. Impronta di un mattone, che ha nel mezzo un agnello per indicare, per quanto pare, che il fabbricatore era cristiano. (Boldetti, pag. 528. e Buonarroti, *Osservazioni sopra alcuni frammenti antichi di vasi antichi di vetro*, prefazione, pag. 74 e tav. 9, fig. 4).

23. Anello da sigillare ad uso dei cristiani, trovato nel cimitero di santa Agnese; esso ha per castone una specie di piccolo suolo di scarpa, sul quale è incisa la parola IVSTVS (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. II, pag. 698.) Buonarroti (pag. 9 della prefazione dell' opera sopra citata) fa egualmente menzione di quest' anello, ed indica l' uso, che i primi cristiani ne facevano, come pure di altre impronte dello stesso genere per designare nelle catacombe, e riconoscere le sepolture dei morti, che gli interessavano.

24. Tanaglie, istromento di martirio trovato in un sepolcro delle catacombe del Vaticano (*Ibid.* tom. II, pag. 684). Si possono vedere altri istromenti dello stesso genere, incisi nell' opera di Gori (*Inscript. antiq.*, tom. III, pag. 357, N°. 32).

25. Pesci simbolici sul piombo, tratti dal gabinetto dell' abate Lelli antiquario in Roma.

26. Lampada di terra cotta, del genere di quelle, che spesso si trovano infisse nella calce adoprata per murare le sepolture dei martiri nelle catacombe.

27. Piccolo altare portatile di terra cotta, accompagnato da due lampade per illuminarlo, trovato nelle catacombe. (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. I, pag. 519).

28. Lampada di terra cotta, sulla quale vedesi una colomba che porta il ramoscello di buono augurio.

29. Cifra usata dai primi cristiani. Questa, che presenta una specie di croce raddoppiata, è stata trovata in una catacomba sopra un frammento di granito. Boldetti, pag. 352, cita una cifra simile improntata sopra una lampada conservata nel *Museum christianum* del Vaticano; essa si vede ancora sopra l' abito del beccamorti, del quale egli dà la figura a pag. 60, e che io riproduco nella parte di quest'opera relativa alla Pittura, tav. 12, No. 1. È pure sotto una tal forma di croce, che nel Tibet si rappresenta il Dio crocifisso per la salute del genere umano (Fr. Agostino Antonio Giorgi, *Alphabetum Thibetanum*; Roma, 1762, in 4, pag. 211, 460, 725).

Nell' opera intitolata *Spiegazione, e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti di Milano, inediti*; Milano, 1757, in 4. fig;.il P. domenicano Giuseppe Allegranza spiegando i bassi rilievi di un superbo sarcofago della cattedrale di Milano (tav. 4.) osserva, che questa specie di croce è formata da quattro Γ, o *gamma*

intrecciati, e rimanda per schiarimenti maggiori alla dissertazione pubblicata dal Gori sotto il titolo, *De mitrato capite Jesus Christi*.

Il signor Visconti più semplicemente presume, che questa figura non è spesse volte, che l'indicazione di una separazione, o finale, siccome un punto nel corso di uno scritto; ed egli ne cita alcune simili da esso osservate sopra monete, o pesi antichi (*Dissertaz. su due Musaici antichi* ec. Parma, 1788, in 8, pag. 42).

30. Iscrizione sepolcrale avente al di sotto la figura emblematica di due piedi. (Lupi, *ad Epitaphium Severæ martiris* ec., pag. 69).

31. Anello avente sul castone alcuni simboli cristiani (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. II, pag. 708). Il monogramma, che presenta questo anello, o sigillo, siccome quello dell' iscrizione, N°. 43, di questa tavola, è senza difficoltà riconosciuto per quello di Gesù Cristo; non vi ha fra gli scrittori alcun dissenso, che sull' epoca del suo primo uso: gli uni la fissano al tempo di Costantino, gli altri fondandosi sull' uso frequente, che essi vedono esserne stato fatto molto avanti il regno di questo principe, la fanno risalire assai prima. Questa ultima opinione, così come l' osserva Buonarroti, è appoggiata da un numero grande d' iscrizioni, e di monumenti trovati nelle catacombe (*Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetro*, prefazione pag. 125).

In una *Dissertazione filologica sopra diversi monumenti sacri* (Roma, 1751, in 4, pag. 44, N°. 5), il Vettori allontana anche di molto l' origine di questo monogramma, dietro l' osservazione, che egli ne ha fatta sopra alcune monete egiziane, e lo riguarda come la marca del monetario, o dei Tolomei.

32. Grata di finestra, formata di una lastra di pietra traforata a giorno, che serviva per illuminare

la chiesa sotterranea di san Silvestro presso san Martino ai monti in Roma (Aringhi, *Roma Subterranea*, tom. II, pag. 381). Questa specie di grata era usata nelle catacombe. Si può consultare Winckelmann sulle finestre degli antichi (*Osservazioni sull' Architettura degli antichi*, tom. III, pag. 74 della *Storia delle Arti*).

I frammenti qui sopra descritti sotto i N°. 14, 15, 16, 21, 26, 28, 29, come anche i primi tre della tavola precedente, facevano parte della mia collezione; io gli ho depositati nel *Museum Christianum* del Vaticano come nel luogo loro veramente adattato.

Iscrizioni diverse trovate nelle catacombe.

Quasi habeant haec saxa religionem suam.

33. Iscrizione, sulla quale si vede il monogramma di Gesù Cristo, un'ancora, ed una colomba, simboli, che si riscontrano spesso sopra i monumenti cristiani (Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiterj*, ec. pag. 339).

34. Altra iscrizione, che contiene una memoria dell' amicizia (*Ibid.*, pag. 390).

35. Altra di una espressione amabile, e dolce (Marangoni, *Acta sancti Victorini*, pag. 85).

36. Altra di dispiacere espresso in poche parole (Boldetti, pag. 407).

37. Altra in memoria di *Fruttuosa Florida* (*Ibid.* pag. 453).

38. Altra, incisa in caratteri affatto informi (Lupi; *ad Epitaphium Severae martyris* etc. pag. 13).

39. Altra, che sembra quella di uno statuario, *Artifici signario* (Boldetti, pag. 216).

40. Altra in lingua e caratteri greci (*Ibid.* pag. 412).

47. Altra egualmente in lingua greca, esperimente i teneri ed affettuosi addio di un padre a sua figlia *Tiche*. Questa iscrizione offre un esempio della parola TYXH impiegata solamente come nome proprio. Gori dà due esempi della stessa parola; uno sopra una pietra di diaspro, impiegato per significar la fortuna, l'altro come nome proprio, sopra una pietra sepolcrale del palazzo Niccolini di Firenze (Gori, *Inscript. antiq.* tom. III, pag. 141 e 142; N°. 166 e 172, dell'*appendice*.)

42. Altra di una semplicità cristiana imitata dalla semplicità antica (Boldetti. pag. 395).

43. Altra tratta da Fabretti (*Inscript. antiq.* Roma, 1702, pag. 738; N°. 491). Una sola parola ci esprime il martirio del santo, ed il monogramma di Gesù Cristo lo conferma.

44. Altra trovata nel cimitero di santa Agnese (*Ibid.* pag. 576; — Boldetti pag. 373). Vi si osserva la figura di una nave, *nabe*, allusiva al nome di *Nabira*; uso antico adottato dai primi cristiani, come l'osserva Bonarroti (*Osservazioni sopra i vetri*, pag. 9 e 10, della prefazione).

45. Altra in latino, ma che presenta la bizzarra mescolanza di caratteri greci e latini (Boldetti pag. 343).

46. Altra in memoria del martirio di san Marculo. È questo un titolo irrecusabile del fatto, e nello stesso tempo istruttivo, come se ne trovano spesso nelle catacombe (*Ibid.* pag. 580).

47. Altra in greco nel centro della quale sono incisi due pesci, e un'ancora (*Ibid.* pag. 370).

48. Grande iscrizione del mausoleo di *Cecilia Metella*, sulla *via Appia*, vicino a Roma, modello di concisione antica.

49. Altra in lingua, e caratteri greci (*Ibid.* pag. 390).

50. Altra in fondo della quale è incisa la figura di un porco, puerile allusione al nome di *Porcella* (*Ibid.* pag. 376).

TAVOLA IX.

Scrignetto di argento, scatola da profumi, ed altri utensili per la toeletta di una dama romana: IV, o V secolo.

1. Scrignetto di argento, o *pyxis*, avente due palmi e mezzo di lunghezza, sopra due di larghezza, ed uno di altezza. Questo mobile da toeletta della più gran rarità, e riccamente ornato di bassi rilievi, e di figure cesellate in argento, è stato scoperto in Roma sul monte Esquilino nel 1793, come pure tutti gli altri oggetti che compongono questa tavola. Il signor Visconti ne ha pubblicata una dotta spiegazione (*Lettera di Ennio Quirino Visconti su di una antica argenteria*, etc. Roma, 1793, in 4); ma siccome egli non vi ha aggiunte figure, queste antichità compariscono qui incise ora per la prima volta.

2. Parte superiore del coperchio di questo scrignetto, sul quale si vedono i ritratti in busto dei due sposi in mezzo ad una corona di mirto sostenuta da due amori (Visconti, *Lettera* etc. pag. 5 e 6).

Le quattro faccie, o lati dello stesso coperchio sono ornati di bassi rilievi, i graziosi soggetti dei quali sono allusivi alla destinazione di questo piccolo mobile. Quello della faccia anteriore N°. 1, offre la toeletta di Venere marina alla quale un Tritone presenta lo specchio; quello della destra si è trovato rotto; quelli della sinistra, e della faccia posteriore sono indicati ai N°. 4, e 5.

I panneggiamenti, e gli ornati di questi bassi rilievi sono dorati, eccetto in quello della faccia posteriore. Sopra l'orlo di questo coperchio, che si moveva su due cerniere, leggesi l'iscrizione seguente, presentataci dal N°. 8, nella sua grandezza naturale,

SECVNDE ET PROIECTA VIVATIS IN CH....

3. Ritratti de' due sposi, scolpiti nel medaglione che occupa il mezzo del coperchio N°. 2, disegnati della medesima grandezza dell' esecuzione.

4. Basso rilievo della faccia posteriore del coperchio, rappresentante la sposa condotta al palazzo del suo marito; lo stile di questo edifizio non annunzia il bel tempo dell' architettura romana, vi si osservano, come pure nei N. 1 e 9, le colonne scannellate in spirale, genere di ornato, che vedesi spesso riprodotto negli edifizj del tempo della decadenza (*Ibid.* pag. 6).

5. Basso rilievo rappresentante una nereide, o una ninfa marina sui flutti accompagnata da un amorino; questo basso rilievo occupa il lato sinistro del coperchio; come noi abbiamo detto, quello del lato diritto è rotto.

6. Due figure della grandezza dell' esecuzione, tratte da quello dei bassi rilievi del corpo dello scrignetto, che è opposto a quello della figura N°. 1; una rappresenta la giovane sposa sedente, profumando, ed assettando i suoi capelli, col soccorso di uno specchio tenuto da una delle sue fantesche nel modo il più comodo, e nello stesso tempo nuovo, giacchè non trovasi usato nei monumenti, che rappresentano antichi specchj (*Ibid.* pag 8).

7. Altra fantesca, che porta una fiaccola accesa, faciente parte dello stesso basso rilievo; gli ornamenti della parte inferiore del suo abito, più ricchi di quelli della fantesca, che porta lo specchio, rassomigliano a quelli

degli abiti dei *dapiferi*, e delle diaconesse dei primi secoli della chiesa. Gli altri utensili della toeletta son portati ciascheduno da un'altra donna, come si può osservarlo nelle tre figure, che adornano la parte inferiore dello scrignetto N°. 1.

8. Iscrizione del coperchio, figurata della grandezza medesima dell' originale: questa formula di augurio, usata dal terzo al quinto secolo, farebbe credere, che questo magnifico mobile fosse un presente di un parente, o di un amico degli sposi.

9. Scatola da profumi, di argento, trovata nello stesso luogo dello scrignetto, N°. 1. Le figure incise poste nelle specie di nicchie semicircolari, che adornano l' esterno di questa scatola, fanno sospettare, che essa abbia servito di scrigno (*scrinium*) o di cassetta da serrare i volumi, o rotoli di manoscritti. In una delle nicchie a dritta si vede il buco della chiave (*ibid.*, pag. 8 e 9).

9. Pianta della suddetta scatola, che dimostra la forma poligona del suo esterno, e nello stesso tempo quella del suo interno; questo è traversato da una lastra di rame forata da cinque aperture destinate a ricevere, invece di volumi, un egual numero di vasi da profumi (*ibid.*, pag. 9).

9, 9. Due vasi da profumi; il più grande ricuopriva il vuoto del centro; il più piccolo, con tre altri simili, occupavano gli altri quattro fori.

10. Clio, una delle otto muse che adornano le nicchie del contorno della scatola; la nona era posta sulla sommità del coperchio; questa figura deve notarsi per il manoscritto, o le tavolette, di forma quadrata, che essa porta, come pure per lo scrigno (*scrinium*) ripieno di rotoli, posto ai suoi piedi.

10. Melpomene, caratterizzata dalla clava, e dalla maschera tragica, che essa porta. Queste due muse

sono incise nella grandezza dell'originale (*ibid.*, pag. 9 e 10).

11. Due piccoli piatti, o sottocoppe d'argento, l'una rotonda, e l'altra quadrilatera, trovate con gli oggetti sopra descritti; ve ne erano quattro rotonde, e cinque quadrilatere; nel fondo di ciascuna di esse erano le due cifre, o monogrammi figurati sotto questo medesimo N°. 11; e che bisogna leggere PROIECTA TVRCI; son questi i nomi dei due sposi: *Turcius Secundus*, ed un altro personaggio della stessa famiglia occupavano in Roma i primi impieghi nel quarto secolo (*ibid.*, pag. 12).

Sotto una di queste sottocoppe rotonde leggevasi anche la seguente epigrafe, figurata egualmente sotto questo numero medesimo: SCVT : IIII : P : V :, *Scutellae quatuor pondo quinque*: ciò che fa conoscere il peso delle quattro sottocoppe rotonde prese insieme.

12. Vaso di argento riunito da frammenti: verso il mezzo del corpo, leggesi questa epigrafe, la di cui piacevole formola era molto usitata in questa epoca: PELEGRINA. VTERE. FELIX. I caratteri sono incisi nel metallo, e riempiti di una specie di niello, in latino *nigellum* (*ibid.*, pag. 13 e 14).

13. Altro vaso di argento, adorno di arabeschi, e di figure cesellate, e dammaschinate (*ibid.*, pag. 13).

14. Cucchiajo d'argento, veduto di faccia, e di profilo, adattato per prendere il belletto, le pomate, e i profumi (*ibid.*, pag. 14).

15. Specie di candelabro di argento, in forma di un braccio di donna, che tiene un candeliere; esso ne aveva due simili destinati, secondo l'apparenza, ad esser fissati nelle mura dell'appartamento, nel modo che si pratica anche fra noi: è senza dubbio dalla forma di simili sostegni, che una tale specie di candelabri, ha

ricevuto il nome di braccio, che essa conserva ancora oggi giorno.

16. Piccola statua di argento, in gran parte dorata, rappresentante la città di Alessandria sedente, coronata di lauri, e caratterizzata, come nelle sue medaglie dai frutti, e le spighe che essa porta, come pure dalla prora di nave, che essa ha sotto i suoi piedi.

17. Altra piccola statua di Roma; col casco in testa, ed in mano lo scudo e la picca.

18. Altra, di Costantinopoli; questa Roma novella porta egualmente il casco; ma tiene, come dea, da una mano una patera, e dall' altra il corno dell'abbondanza, nel modo stesso, con cui essa è rappresentata sulle sue medaglie.

19. Altra della città di Antiochia, coronata di torri, ed avente ai suoi piedi, come nelle di lei medaglie, una mezza figura del fiume Oronte.

Queste quattro statue simboliche delle quattro metropoli dell' impero romano adornavano le estremità delle stanghe di una sedia portatile « *gestatoria* » che sembra aver servito per l' uso di un personaggio rivestito dalla dignità consolare, o pretoriale; esse erano dorate, ad eccezione delle carni. La statua N°. 16, è disegnata in una proporzione della metà dell' originale; le altre N^i. 17. 18 e 19 son presentate, sia di faccia, sia di profilo, per dimostrare il loro posto, il loro uso, e la maniera, nella quale esse si adattavano alle stanghe, o se ne distaccavano a piacere per mezzo de' mastietti, o caviglie attaccate a piccole catene, e che ne traversavano l' estremità. La foglia di argento, sospesa a una cerniera al di sotto di ciascheduna delle statue, serviva per nascondere la caviglia, o mastietto, allorchè esso era al suo luogo (*Ibid.* pag. 15 e 16).

20. Vaso in forma di boccale di uno stile, e di un lavoro infinitamente superiore a quello degli articoli

sopra descritti. Il suo corpo è formato da una testa, che sembra quella di una ninfa bacchica; gli occhi, la collana, le perle della fronte, come anche gli ornamenti della pettinatura sono di argento, il restante è di bronzo fine con una patina verde molto aggradevole. Il manico di questo vaso è composto da ramoscelli di pampani intrecciati (*Ibid.* pag. 21 dell' *appendice*).

Boldetti dà (cap. 31.) la figura di un vaso presso a poco della medesima specie, del quale però la forma, e l' esempio ne fanno testimonianza, che anche in tali oggetti l' Arte soffrì la medesima decadenza.

21. Specie di mastello, in getto di argento, pesante sessantadue once, e guarnito di un manico simile a quello delle patere, il suo orlo adorno di piccole conchiglie è rialzato in modo da renderlo proprio ad attingere, ed a contenere qualche acqua d'odore, o servire semplicemente per le aspersioni, che gli antichi avevano il costume di fare nei bagni.

22. Venere alla sua toeletta, figura, che occupa il fondo del mastello N°. 21; assisa nel centro di una conchiglia, la dea, *geminorum mater amorum*, sembra esservi assistita da due amorini, l'uno dei quali le presenta lo specchio, e l' altro un giglio, il suo più raro attributo.

23. Adone in piede, con la lancia in mano, ed il suo cane disteso ai piedi. Questa figura, che adorna il manico del mastello, è disegnata, come la precedente, nella metà della grandezza dell' esecuzione (*Ibid.* pag. 21 e 22).

In generale questo utensile curioso e raro è del lavoro antico il più elegante; le forme ne sono perfettamente adattate al suo uso, e gl' ingegnosi ornamenti dei quali esse sono rivestite, sembrano dettati dall' idee dolci, e piacevoli, che ispira l' uso, al quale esso era destinato.

24. Monogramma del Cristo, nella sua forma più antica, e con i caratteri mistici Δ, e UU; esso è stato trovato posteriormente agli altri articoli, e serviva probabilmente per terminare l' iscrizione N°. 1 e 2.

25. In chri .... altro frammento d' iscrizione, trovato pure posteriormente; è questo il principio della parola *in Christo*, formola, che riunita al monogramma descritto nel numero precedente, induce a credere, che *Projecta* fosse cristiana.

TAVOLA X.

Bassi rilievi del piedistallo dell' obelisco rialzato da Teodosio nell' ippodromo di Costantinopoli nel IV secolo; medaglie dello stesso tempo.

1. Gran medaglione di bronzo dell' imperator Teodosio, tratto dalla collezione dell' abate Tanini, e pubblicato per la prima volta nel supplimento, che egli ha dato nel 1791 all' opera di Banduri (tav. VII, pag. 341).

2. Medaglioni di oro, e di argento di Teodosio, di Arcadio, e di Onorio.

3. Obelisco di granito, ornato di geroglifici egiziani, collocato da Costantino nell' ippodromo di Costantinopoli, rovesciato da un terremoto, e rialzato da Teodosio, che ne fece fare il piedistallo; questo obelisco ha da settanta a ottanta palmi di altezza (Zoega, *de origine, et usu obeliscorum*, Roma 1797, in fol. fig. *synopsis*, pag. 4).

4. Faccia meridionale del piedistallo dell' obelisco, vi si contano trentatrè figure, venticinque delle quali portano la toga, ed otto solamente sono armate di lance, e di scudi.

5. Faccia orientale dello stesso piedistallo, nella quale si nota l'imperatore assistente a delle danze, che si eseguiscono al di sotto della sua tribuna, e davanti numerosi spettatori. Trovasi nella parte inferiore una iscrizione latina relativa all'erezione dell'obelisco fatta da Teodosio, la quale Zoega dà nella sua integrità (*Ibid.* pag. 56), e che noi abbiamo dietro di lui riferita nelle *Note della Scultura*, pag. 147,

6. Faccia settentrionale rappresentante, per quanto pare, l'imperatore sopra il suo trono in atto di ricevere le suppliche de' suoi sudditi; osservasi nella parte superiore a dritta il monogramma *pro Christo*.

7. Faccia occidentale; l'imperatore dall'alto del suo trono riceve i donativi, che gli offrono alcuni personaggi umilmente inginocchiati. Sullo zoccolo è incisa un'iscrizione greca, egualmente relativa all'erezione dell'obelisco, e la versione latina della quale trovasi, pag. 147, nelle *note sulla Scultura*.

TAVOLA XI.

Piedistallo, e porzione dei bassi rilievi della colonna Teodosiana in Costantinopoli. Quarto e quinto secolo.

1. Pianta del piedistallo, sul quale inalzavasi altravolta la colonna Teodosiana di Costantinopoli.

2. Alzato in prospettiva degli avanzi di questo piedistallo, e della base della colonna, tali quali si vedono oggidì sulla piazza chiamata Arrat-Bazari, che credesi essere stato il foro di Arcadio.

3. Base della stessa colonna, disegnata in una proporzione più grande per far meglio vedere le figure, i festoni, i fogliami ed altri ornamenti, dei quali è dessa arricchita. I disegni di questo piedistallo, e di questa base erano inediti.

4. Porzione dei bassi rilievi storici, che decoravano il contorno del fusto della colonna Teodosiana, dietro un calco preso sopra il disegno, che si vedeva a Parigi nell' antica accademia di Pittura.

5. Due teste in grande tratte da questi bassi rilievi: sembrando il loro carattere, ed il loro stile molto al disopra dello stato di debolezza, in cui l'arte trovavasi ridotta in Costantinopoli, all' epoca della costruzione di questa colonna, vi è luogo di credere, che l' autore del disegno ha molto migliorati, copiandogli, questi bassi rilievi.

TAVOLA XII.

Bassi rilievi tratti da dittici greci, e latini, ed altre opere in avorio dal quarto all' undecimo secolo.

SCUOLA GRECA. IV SECOLO.

1. Tavoletta in avorio, altravolta del gabinetto Baruffaldi di Ferrara, sulla quale sono scolpite la morte di Adamo, quella di Abele, e la creazione della donna (Gori, *Thesaurus veterum diptychorum*, tom. II, pag. 161).

SCUOLA LATINA. QUARTO, O QUINTO SECOLO.

2. Scatola d' avorio, detta *Artophorium*, o ciborio adorno di un basso rilievo, del tesoro della chiesa di sant' Ambrogio di Milano (*ibid.*, tom. III, part. 2, pag. 74).

3. Sviluppamento della metà del basso rilievo, che occupa la parte anteriore di questo ciborio, rappresentante la storia di Giona.

4. Altra metà del suddetto basso rilievo, rappresentante i miracoli di Gesù Cristo in favore del cieco nato, dell' emorroisca, del paralitico, e di Lazzaro.

SCUOLA GRECA. VI SECOLO.

5. L'imperatore Giustiniano sul suo trono, col globo in mano, e rivestito degli abiti consolari, e imperiali; dittico greco del palazzo Riccardi di Firenze (*Ibid.* tom. II, pag. 259).

6. Tre medaglioni scolpiti sopra un dittico del monastero di san Cornelio di Compiegne; il medaglione superiore offre il busto di *Philoxenus*, che fu consolo di oriente l' anno 525, con l' abito, e gli attributi consolari; quello di mezzo, una iscrizione, che ne rammenta un titolo; l' inferiore finalmente porta il busto di una donna che secondo alcuni, designa la città di Roma, o quella di Costantinopoli (*Ibid.* tom. II, pag. 19).

7. *Clementinus*, consolo di oriente assiso con i distintivi della sua dignità, fra le figure di Roma, e di Costantinopoli, dittico greco, che altravolta vedevasi a Norimberga, e che si crede dell'anno 513. (*Ibid.* tom. I, pag. 229, e segg.).

8. Testa di donna dello stesso dittico, posta sul medaglione, che è nella parte superiore alla dritta della croce.

SCUOLA LATINA. VI SECOLO.

9. Corsa di carri nel circo, scolpita sopra un dittico latino di Lampadio console di occidente l' anno 530; così come ne fa testimonianza il titolo mutilato, che porta ..AMPADIORUM (*Ibid.* tom II, pag. 25).

10. Testa disegnata in grande di una delle due figure poste nella tribuna del dittico precedente, e situato alla parte dritta del console Lampadio.

SCUOLA GRECA. IV SECOLO.

11. Stilicone console di oriente, sotto Teodosio il grande, che dà dalla sua sedia senatoriale, il segnale dei giuochi dell' anfiteatro, una parte del quale è rappresentata al disotto: porzione di un dittico, che apparteneva altra volta al signor Du Tillot di Digione (*Ibid.* tom. I, pag. 121).

SCUOLA LATINA.

12. L'apoteosi di Romolo; dittico latino del gabinetto dei conti della Gherardesca di Firenze; non è conosciuta la sua data precisa (*Ibid* tom. III, pag. 118).

SCUOLA GRECO-LATINA. VII O VIII SECOLO.

13. L' Annunziazione, la Visitazione, e la Natività, bassi rilievi scolpiti sopra una tavoletta di avorio del gabinetto Cospi di Bologna (*Ibid.* tom. III, pag. 272).

SCUOLA GRECA. IX SECOLO.

14. La natività di Gesù Cristo scolpita sopra una tavoletta di avorio, che ha fatta parte della mia collezione, ed attualmente trovasi depositata nel *Museum christianum* del Vaticano.

15. Testa in grande della Vergine, tratta dal medesimo basso rilievo.

SCUOLA LATINA. IX SECOLO.

16. La Vergine assisa fra due cherubini, tenendo sopra le sue ginocchia il bambino Gesù: porzione di un dittico latino del monastero *Rambonense*, o *di Arabona* nella Marca di Ancona, costruito nell' 883 dall'imperatrice Ageltrude, moglie di Guido già duca di Spoleto, poi re d' Italia, ed imperatore nell' 891; ciò che vien provato dalla seguente iscrizione, della quale Gori, dietro Montfaucon, dà la spiegazione, e che noi ripor-

tiamo qui nella sua integrità con l' ortografia dell' originale:

CONFESSORIS DNI SCIS GREGORIVS SILVESTRO FLA
VIANI CENOBIO RAMBONA AGELTRVDA CONSTRUXI

Inferiormente, e nella parte più bassa del dittico leggesi quest' altra iscrizione:

QVOD EGO ODELRICVS INFIMVS DNI SERBUS ET ABBAS
SCVLPIRE MINI SIT IN DOMINO AMEN.

Montfaucon, e Gori dietro di lui, interpretano così queste due iscrizioni.

Confessoribus Domini sanctis Gregorio, Silvestro, Flaviano
Cenobium Rambona Ageltruda Construxi.

Quod ego Odelricus infimus Domini servus et abbas
Sculpire mihi sit in Domino, amen.

Questo dittico, dopo di avere appartenuto al senator Filippo Bonarroti, trovasi attualmente nel *Museum christianum* del Vaticano. (*Ibid.* tom. III, pag. 155).

17. Testa in grande della figura della Vergine scolpita sopra il dittico precedente.

SCUOLA GRECO-LATINA, CIRCA IL X SECOLO.

18. I soldati Romani in guardia del sepolcro di Gesù Cristo. Impiccamento di Giuda, porzione di una tavoletta di avorio di scultura latina, conservata nel tesoro di sant' Ambrogio di Milano (*Ibid.* tom. III, pag. 267).

SCUOLA GRECA. X SECOLO.

19. Gesù Cristo sedente in atto di dare la sua benedizione; dietro di lui sono due angeli, ed ai suoi

lati due figure in piedi, rappresentanti la Vergine e san Giovan Batista; porzione di un trittico di avorio del *Museum christianum* del Vaticano (*Ibid.* tom. III, tav. XXIV, pag. 217 a 228).

X, O XI SECOLO.

20. Il festino di Erode, uno dei soggetti della vita di san Giovan Batista, che sono scolpiti sopra un dittico di argento, del battistero di san Giovanni di Firenze; opera della scuola greca (*Ibid.* tom. III, pag. 349).

SCUOLA LATINA. X O XI SECOLO

21. La resurrezione di Gesù Cristo, scultura della scuola latina, sopra una tavoletta di avorio del *Museum christianum* (*Ibid.* tom. III, pag. 277).

X SECOLO.

22. Secchia d' avorio, o vaso destinato per mettervi l' acqua benedetta, tratto dal tesoro della basilica Ambrogiana di Milano: il distico seguente, che io riproduco qui, perchè l'incisione non ha potuto riportarlo in intiero, fa testimonianza, che è un donativo fatto a questa basilica dell' arcivescovo *Gotfredo*, il quale tenne la cattedra di Milano dall'anno 973 all'anno 978. (*Ibid.* tom. III, *Dissertazione* del Passeri, pag. 75, 77).

Vates Ambrosii Gotfredus dat tibi, sancte,
Vas veniente sacram spargendum Caesare lympham.

L' imperatore, a cui questo verso fa allusione, è Ottone, a cui *Gotfredo*, doveva la sua promozione.

23. Sviluppamento dei bassi rilievi, che adornano il contorno di questo vaso da acqua santa; essi rappresentano in cinque scompartimenti, formati da altrettanti archi, i quattro evangelisti, e la Vergine, che tiene in collo il bambino Gesù.

SCUOLA GRECA. UNDECIMO SECOLO.

24. La transfigurazione di Gesù Cristo, e la deposizione dalla Croce; questi due soggetti sono incisi sopra una delle due tavolette di avorio, che formano la coperta di un manoscritto dei vangeli, nella biblioteca Barberini di Roma (*ibid.*, tom. III. tav. 27, pag. 283).

25. Figura in piedi del Salvatore, che occupa il centro della tavoletta rammentata nel numero precedente.

SCUOLA GRECO-LATINA. UNDECIMO SECOLO.

26. La Vergine in orazione nel mezzo degli Apostoli; porzione di un dittico sacro, il quale, del pari al precedente, aveva servito di coperta ad un prezioso manoscritto di vangeli del nono secolo: questo dittico dopo essere stato lungo tempo nella cattedrale di Firenze, è passato nel museo Barberini (*ibid.*, tom. III, tav. 7, pag. 33 e 40).

TAVOLA XIII.

Porta principale di san Paolo fuori delle mura di Roma, ornata di figure incise in incavo nel bronzo, e dammaschinate in argento. Opera eseguita in Costantinopoli: undecimo secolo.

Questa porta è fatta di legno; ma al difuori vale a dire dalla parte del vestibulo d'ingresso, essa è intie-

ramente ricoperta di lamine, o foglie di bronzo, di circa tre linee di grossezza; la totalità della sua superficie è divisa in sei parti uguali, nel senso della sua larghezza, ed in nove sulla sua altezza; ciò che produce cinquantaquattro scompartimenti, o divisioni di forma bislunga, leggermente incavati, e che racchiudono soggetti, figure, o iscrizioni.

I soggetti, tolti dal nuovo Testamento, rappresentano la storia della Vergine, e di Gesù Cristo, dalla salutazione angelica, e la natività, fino all' assunzione della Vergine, ed alla venuta dello Spirito Santo; questi soggetti in numero di dodici, occupano presso a poco il quarto degli scompartimenti della parte superiore a sinistra. L' altro quarto superiore a dritta, ed il quarto inferiore a sinistra, presentano le figure in piede dei dodici apostoli, aventi ciascuno nello scompartimento, che gli è accanto, la rappresentazione della sua morte, o del martirio da lui sofferto. Gli scompartimenti del quarto inferiore a dritta, racchiudono le figure, egualmente in piede dei dodici profeti; finalmente, verso la metà, sono incise due croci, e due tavole d' iscrizioni, e nei due angoli inferiori si osservano due aquile.

Queste diverse figure non son di rilievo; esse non sono che disegnate per così dire, da contorni, e da tratti incisi in incavo nel fondo del bronzo, ed in seguito riempiti con fili di argento, che il tempo, e la cupidità hanno per la maggior parte distrutti. I caratteri delle leggende, o epigrafi in lingua greca, iscritte sopra ciaschedun scompartimento per ispiegarne il soggetto, sono eseguite nella stessa maniera, come ce lo dimostra la tavola XX.

L' insieme di questa porta, essendo stato di già pubblicato dal Ciampini (*Vetera monimenta*, tom. I, tav. XVIII, pag. 35 e segg.) io avrei potuto conten-

tarmi di presentar qui alcuni dei suoi scompartimenti in una proporzione sufficiente per far conoscere lo stile, ed il meccanismo dell' esecuzione di quest' opera; ma la poca esattezza, che io ho osservata nella tavola data dal Ciampini mi ha impegnato a riprodur qui non solamente l'insieme, ma anche le particolarità di questo monumento singolare nella sua specie. Io vi ho consacrate otto tavole; la prima che è questa, offre l'insieme, e la distribuzione dei cinquantaquattro scompartimenti, che cuoprono questa porta: nelle sei tavole, che seguono, i soggetti, le figure, e le iscrizioni di questi scompartimenti sono sviluppati in una proporzione tre volte maggiore, e sotto lo stesso numero, col quale sono indicate in questa; finalmente la tavola ottava, che è la XX di questa serie, presenta tutte le particolarità proprie a dare la completa intelligenza dello stile del disegno, come dell' esecuzione di quest' opera. Quei lettori, che prenderanno la pena di paragonare il mio lavoro con quello del Ciampini, riconosceranno, io lo spero, che questo monumento poteva fino a questo giorno essere riguardato, come inedito.

TAVOLA XIV.

Porta di san Paolo: disegno in grande di una parte dei soggetti incisi nei suoi scompartimenti. XI secolo.

1. La salutazione angelica, o l' annunziazione della Vergine.

10. La natività di Gesù Cristo.

19. La presentazione di Gesù Cristo al tempio.

2. Gesù Cristo battezzato da san Giovanni nelle acque del Giordano.

11. La trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor; i profeti Mosè, ed Elia sonogli a fianco, e

nella parte inferiore della montagna vedonsi i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, che egli aveva seco condotti.

20. La festa delle palme, o l' ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme.

3. Gesù Cristo in croce, avendo ai suoi fianchi la Vergine e san Giovanni.

12. Il corpo di Gesù Cristo deposto dalla croce.

21. La resurrezione di Gesù Cristo.

TAVOLA XV.

Porta di san Paolo: seguito dei soggetti ed iscrizioni incise nei suoi scompartimenti. XI secolo.

4. Gesù Cristo resuscitato apparisce ai suoi discepoli essendo chiuse le porte: incredulità di san Tommaso.

10. L' Assunzione della Vergine.

22. La Pentecoste o la discesa dello spirito santo sopra gli apostoli, che ricevono il dono delle lingue.

5. Croce greca, con il monogramma di Gesù Cristo.

14. Iscrizione in versi latini, dalla quale i fedeli, che entrano nel tempio sono invitati a pregar per colui, che fece il dono della porta:

Tu quoque qui sacri succedis limina templi,
Has per quas intras studiosius inspice portas;
Et sic ingressus Domino fer cum prece fletus,
Ut Deus huic requiem concedat habere perennem;
Impetret hoc illi simul intercessio Pauli,
Quem, quia dilexit, decoravit munere tali.

23. San Paolo è martirizzato nella città di Roma; la figura in piede di questo santo vedesi nel numero seguente.

6. Gesù Cristo, e l'apostolo san Paolo; ai suoi piedi vedesi una figura prostesa, la stessa indubitatamente della quale trattasi in questo verso scritto sul volume, che Gesù Cristo tiene in mano.

Pantaleon stratus veniam mihi posco reatus.

È il console Pantaleone, sotto gli auspicj del quale quest' opera fu eseguita in Costantinopoli, come ne fa testimonianza l'iscrizione N°. 41, della tavola XVIII, e quella segnata D sulla tavola XX.

15. San Pietro crocifisso a capo all'ingiù sotto Nerone.

24. San Pietro in piedi, che porta una chiave; il suo martirio è rappresentato nello scompartimento precedente.

TAVOLA XVI.

Porta di san Paolo: seguito dei soggetti, e delle figure incise nei suoi scompartimenti. Undecimo secolo.

7. Sant'Andrea crocifisso nella città di Patrasso.

16. Sant' Andrea portando una croce; la crocifissione di questo santo è rappresentata nello scompartimento N°. 7.

25. La morte, e la sepoltura di san Giovanni teologo, o evangelista.

8. San Giovanni teologo, o evangelista; lo scompartimento N°. 25, offre la rappresentazione della sua morte.

17. San Bartolommeo muore attaccato a una croce.

26. San Bartolommeo; il martirio di questo apostolo è rappresentato sotto il precedente numero.

9. Un aquila colle ali spiegate; la mancanza di qualunque epigrafe fa dubitare, se sia l' aquila del console Pantaleone, ovvero un capriccio dello scultore.

18. San Tommaso muore nelle Indie, trafitto da un colpo di lancia.

27. San Tommaso in piede; il genere della sua morte è rappresentato nello scompartimento N°. 18.

TAVOLA XVII.

Porta di san Pietro: seguito delle figure e soggetti incisi nei suoi scompartimenti. Undecimo secolo.

28. San Filippo muore crocifisso a capo all' ingiù.

37. San Filippo; la crocifissione di questo apostolo è rappresentata al N. 28.

46. San Giacomo è decapitato sotto Erode.

29. San Giacomo; lo scompartimento, N°. 46, rappresenta la sua decapitazione.

38. San Simone Zelote muore in croce.

47. San Simone; la sua morte vedesi figurata al N°. 38.

30. La morte, e l' inumazione di san Matteo.

39. San Matteo; lo scompartimento, N°. 30, offre la morte di questo apostolo.

48. San Luca muore in pace; la figura in piede di questo evangelista vedesi, tav. XVIII, N°. 31.

TAVOLA XVIII.

Porta di san Paolo: seguito delle figure, e delle iscrizioni incise nei suoi scompartimenti. Undecimo secolo.

31. San Luca evangelista: la sua morte è rappresentata sulla tavola XVII, N°. 48.

40. San Marco evangelista è martirizzato in Alessandria.

49. San Marco; lo scompartimento precedente rappresenta il suo martirio.

32. Il profeta Mosè; sopra il volume, che tiene in mano vedesi un epigrafe latino, che Ciampini (*Vetera Monimenta*, tom. I, pag. 39) legge così: *Videbitis vitam vestram pendentem*.

41. Iscrizione in versi latini, della quale Ciampini (*ibid.*, pag. 40) interpetra le abbreviature, come segue:

Paule beate, preces Domino ne fundere cesses,
Consule Malligeno pro Pantaleone rogando,
Ductus amore tui qui portas has tibi struxit;
Ergo sibi per te reseretur janua vitæ,
Supplex ergo petit Domino, qui semper adestis
Huic precibus vestris Deus annuat esse quod estis.

Il consolo Pantaleone, di cui trattasi in questa iscrizione, è senza dubbio il medesimo, di quello, che è rappresentato ai piedi di san Paolo nello scompartimento, N°. 6, della tav. XV, e del quale è fatta anche menzione nell'iscrizione latina segnata di lettera D nella tavola XX.

50. Croce greca col monogramma di Gesù Cristo simile a quello che vedesi nello scompartimento, N°. 5, tav. XV.

33. Il profeta David; l'epigrafe, che tiene in mano deve leggersi in questo modo secondo Ciampini (*ibid.*, pag. 39): *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam*.

42. Il profeta Isaia; sopra il volume, che porta in mano, leggonsi queste parole: *Ecce virgo concipiet*.

51. Il profeta Ezechia; il volume, che tiene, offre una leggenda greca, che Ciampini traduce così:

Tu solus Dominus altissimus super omnia regna (*ibid.*, pag. 41).

TAVOLA XIX.

Porta di san Paolo; seguito delle figure incise nei suoi scompartimenti. Undecimo secolo.

34. Il profeta Geremia; sul volume, che tiene in mano leggesi questa epigrafe, *Hic dominus noster, et non imputabitur alius*.

43. Il profeta Ezechiello; il volume, che porta presenta questa leggenda, *Induxit me per viam portae borealis*.

52. Il profeta Daniele, con questa epigrafe, *Constituit Deus coeli regnum, quod erit in aeternum*.

25. Il profeta Elia; l'epigrafe greca, iscritta sopra il volume, è scorrettissima; Ciampini (*Ibid.* pag. 39.) congettura, che potrebbesi interpetrarne così il principio. *Cognovit omnis populus, quod u solus Dominus Deus*. . . ; quanto alle ultime parole, egli rinunzia a spiegarle.

44. Il profeta Eliseo; lo stesso Ciampini traduce così l'epigrafe greca, che egli tiene in mano: *Ego ab ore Altissimi exivi*.

53. Il profeta Giona con questa epigrafe latina: *Clamavi de tribulatione*.

36. Il profeta Abacuc: il volume, che egli porta, offre questa leggenda: *Dominus a Libano veniet, et sanctus de monte*.

45. Il profeta Sofonia, che porta questa epigrafe, *Expecta me in die resurrectionis*.

54. Aquila colle ali spiegate, simile a quella che vedesi nell'angolo inferiore corrispondente a questo. Ved. tav. XVI. N°. 9.

TAVOLA XX.

Porta di san Paolo; disegno in grande di alcune figure; iscrizioni, e forma dei loro caratteri. Undecimo secolo.

4. Sviluppamento dello scompartimento N°. 4, in una proporzione maggiore di quelle, sotto le quali esso è già stato dato tav. XIII e XV, sotto lo stesso numero; rappresenta, così come lo abbiamo detto, Gesù Cristo, che appare ai suoi discepoli a porte chiuse; e san Tommaso, che pone il dito nel costato del nostro Signore.

48. Sviluppamento di un altro scompartimento, che ha per soggetto la morte di san Luca; il suo posto è indicato dallo stesso numero nelle tavole XIII e XVII.

7. Figura della grandezza medesima dell'originale, sul quale essa è stata calcata; è tratta dallo scompartimento N°. 7, tav. XIII, e XVI, e rappresenta uno dei carnefici di sant' Andrea.

A. *Specimen*, o modello della forma di ciascuna delle lettere dell' alfabeto usate nell' epigrafi, o iscrizioni greche incise su questa porta; questi caratteri sono calcati sugli originali.

B. Iscrizione, il di cui posto è indicato nella tav. XIII, dalla stessa lettera B; Ciampini (*ibid.* pag. 42), pensa che essa è arabica, e ne dà la seguente traduzione: *Operatus est in hac janua, virtute Dei . . . . . oportet ut quisque legit, oret pro eo.* Ma io debbo prevenire, che abili orientalisti ai quali io la ho comunicata, sono di parere, che i caratteri non sono arabici, ma piuttosto siriaci antichi, e difficili a comprendersi.

C. Iscrizione greca posta di faccia alla precedente, così come essa vedesi in C. tav. XIII. Lo stesso Ciampini

la traduce così: *Actum est manu mea, Staurucii Tuchiti, legentes orate etiam pro eo.*

D. Iscrizione latina incisa nel punto D della stessa tavola XIII: essa ci fa sapere, che questa porta è stata eseguita in Costantinopoli l' anno 1070, al tempo di papa Alessandro II, e del frate Ildebrando, arcidiacono della romana chiesa, per cura del console Pantaleone: questo ultimo personaggio è il medesimo, che si vede nello scompartimento N°. 6, tav. XV, prostrato ai piedi di san Pietro, e del quale trattasi nell' iscrizione N°. 41, tav. XVIII. Quanto a frate Ildebrando allora arcidiacono della chiesa romana, egli è quello, che divenuto successore di Alessandro II, si rese sì celebre sotto il nome di Gregorio VII. Ciampini con ragione rileva l' errore, che ha avuto luogo in quest' iscrizione, sul proposito del papa sotto il di cui pontificato quest' opera fu eseguita. In fatti non è Alessandro IV, ma Alessandro II, quello, il quale nel 1070, occupava la cattedra di san Pietro (*Ibid.* pag. 42).

TAVOLA XXI.

Bassi rilievi, e sculture in marmi o; lavori di cesello in bronzo, ed in argento: XII secolo.

1. Porzione inferiore della porta di un reliquiario in Roma nell' oratorio detto *Sancta sanctorum*, presso la basilica di san Giovanni Laterano; questa opera, in lamine di argento lavorate a cesello, è stata eseguita per gli ordini di Innocenzo III, che regnò dalla fine del duodecimo al cominciamento del secolo decimoterzo.

2. Figura di san Paolo, disegnata della grandezza medesima dell' esecuzione; essa è presa da una degli scuretti di questa porta.

3. Figura della Vergine tratta da una delle parti laterali delle porte di questo reliquiario.

4. Un angiolo in adorazione preso dalle parti laterali delle medesime porte.

5. Figura di san Pietro, tratta dallo stesso luogo, e disegnata come le precedenti della grandezza medesima dell' esecuzione (Marangoni, *Storia dell' antichissimo oratorio, o cappella di san Lorenzo nel patriarchio Lateranense communemente appellato, Sancta sanctorum*, etc. Roma, 1747, in 4. fig., pag. 92).

6. Dio nell' atto di trarre dalla costa di Adamo la donna, porzione di uno dei bassi rilievi, che adornano la facciata d'ingresso della cattedrale di Modena, di cui può vedersi l'alzato al N°. 12, della tavola LXIV, della sezione d' *Architettura*. Questo basso rilievo inedito fino al presente, è collocato al di sopra della porta laterale, a dritta; esso è l'opera di Viligelmo scultore, il quale verso il principio del duodecimo secolo lavorava a questa facciata, ed in onore del quale fecesi allora questo distico, che vi si vede inciso fra le figure dei due profeti Enoch ed Elia.

Inter scultores quanto sis dignus honore
Claret sculptura nunc Viligelme tua!

(Vedriani, *Raccolta de' Pittori, Scultori ed Architetti Modonesi*; Modena, 1662 in 8, pag. 17 e 18). (1)

(1) Abbiamo restituita in ordine all'intenzione manifestata dall' autore la vera lezione della parola *Claret*, che egli aveva prima letta con Vedriani *Clarte*, e perciò presa per il nome dello scultore. (N. del T.)

7. Figura sedente scolpita in basso rilievo sopra una delle imposte di bronzo della porta della piccola cappella di san Giovanni Evangelista, nel battistero di san Giovanni Laterano di Roma, opera eseguita nel 1195, sotto il pontificato di Celestino III, come ce ne fa testimonianza l' iscrizione, che vi si vede incisa.

8. Porzione di un basso rilievo in marmo, scolpito sull' architrave della porta orientale del battistero di Pisa, lavoro del duodecimo secolo (Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*; Pisa, 1787 a 1793, vol. 3 in 8, fig. tom. III, tav. II, pag. 39).

9. Basso rilievo scolpito nel duodecimo secolo sul sarcofago del duca Eticone, che regnava in Alsazia nell' ottavo secolo (Scoepflinus, *Alsatia illustrata*; Colmariae 1751, in fol. tom. I, tav. II, N°. 2, pag. 763).

10. Altra scultura dello stesso tempo, nella chiesa dell'abbazia di Hohenbonrg; vi si vedono ai piedi della Vergine, Relinda, ed Errata, che furono abbadesse di questo monastero, la prima verso la metà, la seconda verso la fine dell' undecimo secolo (*Ibid.* tom. I, tav. II, N°. 3, pag. 765).

11. Bassi rilievi scolpiti nel contorno del fonte battesimale di Chiavenna nel paese de'Grigioni; vi si legge la data del 1156 (*Dissertazione del padre Allegranza*, etc. Venezia, 1765, in 8. fig).

12. Statua di Agnese di Baudèmont, signora di Braina, terza moglie di Roberto di Francia conte di Dreux, figlio di Lodovico il Grosso: questa statua vedevasi sul suo sepolcro, posto altra volta nel mezzo del coro di sant'Yved di Braina Questa principessa viveva ancora nel 1202 (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française*, tom. II, tav. XII, N°. 6, pag. 71).

13. Davanti d' altare in argento cesellato, presente fatto alla cattedrale di *Città di Castello* nell'Umbria

dal papa Celestino II che ha regnato dal 1143 al 1144. I quattro scompartimenti degli angoli presentano la nascita di Gesù Cristo, l'adorazione dei magi, l'ingresso in Gerusalemme, la crocifissione, ed altri soggetti della vita di Gesù Cristo, la di cui immagine sedente, ed accompagnata dagli attributi dei quattro evangelisti, vedesi nello scompartimento del centro; questo monumento era inedito.

TAVOLA XXII.

Bassi rilievi eseguiti in legno sulla porta della chiesa di santa Sabina, in Roma: XIII secolo.

1. Disegno della porta principale della chiesa di santa Sabina sopra il monte Aventino, in Roma; opera del decimoterzo secolo.

2. Sviluppamento della parte superiore di questa porta, la di cui superficie è distribuita in molti scompartimenti, o divisioni, adorne ciascuna di un basso rilievo scolpito nel legno stesso, e rappresentante alcuni soggetti dell'antico e del nuovo Testamento; quelli che son segnati dalle lettere C, A, B, D, vedonsi in grande in questa tavola medesima sotto i N°. 5, 6, 7 e 8.

3. Particolarità degli ornati, che formano l'intelajatura degli scompartimenti, come pure dei fogliami di vite scolpiti nei campi, che gli dividono.

4. Porzione degli stipiti, egualmente che del fregio, e del cornicione antico di marmo, che circondano, e coronano la porta N°. 1.

5. Disegno in grande di una delle figure dello scompartimento segnato A, N°. 2.

6. Altra figura tratta dallo stesso scompartimento, e segnata B, N°. 2.

7. Disegno più sviluppato dei bassi rilievi scolpiti nello scompartimento segnato C, N°. 2.

8. Altro disegno sviluppato del basso rilievo segnato D, N°. 2.

L' insieme, non meno che le particolarità di questa porta non erano ancora state pubblicate.

TAVOLA XXIII.

Tabernacolo di san Paolo fuori delle mura di Roma. Decimoterzo secolo.

1. Veduta del tabernacolo (*ciborium*) inalzato al di sopra dell' altar maggiore di S. Paolo fuori delle mura di Roma, presa dalla parte della navata maggiore, o del principale ingresso di questa chiesa; la parte superiore è di marmo, e sostenuta da quattro colonne di porfido. Sullo zoccolo delle piccole piramidi poste negli angoli della sommità leggesi questa iscrizione:

Hoc opus fecit Arnolphus... Cum suo socio Petro.

Essa fa testimonianza, che questo tabernacolo è l' opera di un Arnolfo, lo stesso probabilmente, che il fiorentino Arnolfo di Lapo, il quale fioriva in quest' epoca, e che secondo Vasari, eseguì molti lavori di scultura nelle chiese di Roma. Un' altra iscrizione in versi posta nel mezzo della sommità medesima ci fa conoscere il nome di quello, che ordinò questo tabernacolo, come pure la data della sua esecuzione nel 1285.

Anno milleno centum bis et octuageno
Quinto, summe Deus, tibi hic abbas Bartholomaeus
Fecit opus fieri, sibi tu dignare mereri.

2, 3. Figure di Adamo, e di Eva poste nei timpani dell'arco diagonale opposto a quello, che è rappresentato nella veduta di questo tabernacolo N°. 1.

4 e 5. Figure di angioli scolpiti nella parte interna del tabernacolo.

Il disegno di questo tabernacolo, di cui ho di già fatta menzione nella spiegazione della tavola XIII della sezione di *Architettura*, era restato fino al presente inedito.

TAVOLA XXIV.

Mausoleo del cardinal Consalvo vescovo di Albano, nella chiesa di santa Maria maggiore in Roma. Decimoterzo secolo.

1. Parte inferiore del mausoleo del cardinal Consalvo, vescovo di Albano, che vedesi in Roma nella chiesa di santa Maria maggiore. Vi si legge questa iscrizione, che dà la data del monumento, come pure il nome dello scultore, che lo ha eseguito:

Hic depositus fuit quondam Dominus Gunsalvus episcopus Albanensis, anno Domini 1299.
Hoc opus fecit Johannes, magistri Cosmae, civis romanus.

Si può consultare sulla famiglia dei Cosmati, che a quest' epoca fornì molti scultori marmisti, la nota aggiunta alla spiegazione della tavola XXVIII, della sezione di *Architettura*.

2. Parte superiore dello stesso mausoleo; essa è ornata di una pittura in musaico ordinata probabilmente da questo cardinale; esso vi è rappresentato inginocchiato ai piedi della Vergine, ai fianchi della quale sono situati in piedi san Girolamo a destra, e san Matteo alla sinistra; i volumi che essi tengono in mano,

portano delle epigrafi, che indicano che i loro corpi riposano in questa basilica; vale a dire, quello di san Matteo, nell' urna di porfido, che forma l' altar maggiore (*me tenet ara prior*), e quello di san Girolamo sotto il presepio di Gesù Cristo posto nel centro della cappella di Sisto V (*recubo praesepis ad antrum*).

Il disegno di questo Mausoleo non era ancora stato pubblicato.

TAVOLA XXV.

Globo celeste cufico arabico del Museo Borgia, a Velletri. Decimoterzo secolo.

1. Globo celeste cufico-arabico tratto dal museo del cardinal Borgia a Velletri: esso è di ottone, ed ha 8 pollici 3 linee di diametro, sopra 13 pollici, 6 linee di altezza, compresa la sua base, che è dello stesso metallo, e divisa in quattro branche, o piedi.

2. Emisfero boreale di questo globo ridotto in planisfero. Non vi ha bisogno di osservare, che per operare questa riduzione è stato necessario dividere la superficie dell' emisfero in sezioni piramidali, le quali riunite al punto centrale del polo, si allontanano sempre più l'una dall' altra verso l' equatore, e lasciano fra essa un intervallo, che non esiste realmente sul globo; questo mezzo è il solo, che si conosce per eseguire la projezione di una superficie emisferica sopra una superficie piana; problema difficile a risolversi, come lo osserva Toaldo, *Ob repugnantiam inter rectum, et curvum*; vedi l' opera intitolata, *Globus coelestis cufico-arabicus, Veliterni musei Borgiani, a Simone Assemano illustratus, adjectis duobus epistolis Josephi Toaldi*; Padova, 1790 in 4. fig.

3. Figura della costellazione del carro di Boote (*Bootes*) indicata in piccolo nel punto A dell' emisfero boreale, N°. 2, ed incisa qui nella grandezza medesima dell' originale, sulla quale essa è stata calcata.

4. La costellazione del cigno, tratta dallo stesso emisfero boreale, nel quale essa vedesi in piccolo nel punto D.

5. La grande orsa, costellazione segnata C sullo stesso emisfero, calcata come le precedenti sull' originale.

6. Emisfero australe di questo globo ridotto in planisfero nello stesso modo dell' emisfero boreale, N°. 2.

7. 7. Due iscrizioni cufico-arabiche incise nel punto D dell' emisfero australe, N°. 6, e disegnate qui della grandezza dell' originale; l' una ci fa conoscere, che questo globo fu ordinato dal sultano Alkamel; l' altra che esso fu eseguito da Caissar ben Abi Alcasem ben Mosafer Alabraki Alhanafi, l' anno 622 dell' egira, che corrisponde all' anno 1225 dell' era volgare. Ecco la traduzione letterale di queste iscrizioni tale quale la dà Assemani nell' opera da me sopra citata:

ISCRIZIONE SUPERIORE.

Jussu et patrocinio Domini nostri soldani regis Alkamel Dei, justi, orbis religionisque defensoris; Muhammedis ben Abi Bekr ben Ajub, semper victori.

ISCRIZIONE INFERIORE.

Descripsit Caissar ben Abi Alcasem ben Motafer Alabruki Alhanafi, anno hegirae 622, Additiqué 16 gradus 40 minuta ad locum (stellarum) in Almagesto signatum.

I contorni tanto delle figure di costellazioni, quanto dei caratteri delle iscrizioni, sono espressi per mezzo di tre linee incise in incavo; le due esterne sono più leggere, e riempite di una composizione nera, detta in latino *nigellum*, in italiano *niello*; la linea di mezzo è ripiena con un filo di rame, o di smalto rosso; quanto alle stelle queste sono notate per mezzo di piccole rotelle di argento incrostate.

TAVOLA XXVI.

Riunione di diverse opere di Scultura eseguite in Italia dal quinto al decimoterzo secolo.

1. L' annunziazione della Vergine; questo basso rilievo in marmo, grossolano lavoro dei primi secoli del cristianesimo, è tratto probabilmente da un' antica chiesa, e fa oggidì parte d' un pilastro della porta di un giardino situato in Roma sulla via Appia, presso il gran circo, e dirimpetto alle rovine del palazzo degl' imperatori; questo frammento inedito sembra essere del quarto o del quinto secolo.

2. Fianco sinistro di un sarcofago di marmo opera del sesto secolo, che vedesi nella chiesa di sant'Apollinare a *Classe*, fuori delle mura di Ravenna: la sua faccia anteriore vedesi nel numero seguente.

3. Faccia anteriore del sarcofago, il di cui fianco sinistro è inciso sotto il numero precedente: essa rappresenta il Salvatore sedente, in atto di benedire; le figure, in numero di sei, che lo circondano, sembrano essere quelle di una parte degli Apostoli; gli altri sei saranno quelli, che sono scolpiti sopra i due fianchi.

4. Fianco diritto del sarcofago descritto nel numero precedente. Ciampini ha data la figura di questo mo-

numento, ma ne ha molto migliorato il disegno (*Vetera monimenta*, tom. II, pag. 6, e tav. III, lettere A, B, C).

5. L'annunziazione della Vergine, uno dei bassi rilievi inediti, che adornano la facciata della chiesa di san Michele di Pavia costruita nel settimo secolo sotto il regno dei re Longobardi; si può veder la facciata, come pure la pianta, e le particolarità di questa chiesa, sulla tavola XXIV della sezione di *Architettura*, dal N°. 7, fino al N°. 15.

6. Figure di animali bizzarri scolpiti in bassissimo rilievo sopra una pietra, che indica la data della costruzione della chiesa di santa Scolastica nell'Abbazia di Subiaco vicino a Roma; vi si leggono queste parole. *Aedificatio hujus ecclesiae*, 981. La tavola XXXV, della sezione di *Architettura* offre le piante, e gli alzati di questa chiesa. Questo pezzo era inedito.

7. Corona di Agilulfo re dei Longobardi, secondo marito di Teodolinda; questa corona, eseguita nel settimo secolo, è stata donata da questa principessa alla chiesa di san Giovan Batista di Monza, ove essa vedesi ancora; essa è d'oro, ed arricchita di pietre preziose; nel contorno sono distribuite, in altrettante nicchie, le figure dei dodici apostoli, e nel mezzo è quella del Salvatore accompagnato da due angeli; questa figura del Cristo vedesi disegnata più in grande sotto il N°. 11. Sull'orlo inferiore della corona leggesi questa iscrizione. *Agilulphus gratia Dei vir gloriosus, rex totius Italiae, offert sancto Johanni Baptistae in ecclesia Modicia* (Anton-Francesco Frisi, *Memorie storiche di Monza*; 3 vol. in 4. fig., Milano, 1794, tom. I, tav. VII, pag. 39).

8. Basso rilievo eseguito in marmo sulla porta prinpale della chiesa di san Giovanni Batista di Monza, vicino a Milano, costruita nel settimo secolo dalla re-

gina Teodolinda; la parte inferiore rappresenta il battesimo di Gesù Cristo in presenza della Vergine, e degli apostoli san Pietro, e san Paolo; nella parte superiore si vede Teodolinda con Agilulfo suo sposo, e la sua famiglia (Frisi, *Ibid.* tom. I, tav. I, pag. 9).

9. Corona detta di ferro, impiegata per la consacrazione dei re d' Italia da Agilulfo in poi; è questo un donativo del papa Gregorio il grande alla regina Teodolinda, che la depositò nella basilica di san Giovan Batista di Monza, ove ancora conservasi (Giusto Fontani, *de Corona ferrea*, Roma, 1717, in 4, fig. — Muratori, *Anecdota litteraria*, tom. II).

10. Croce ornata di gruppetti di fogliami, e dei simboli dei quattro evangelisti scolpita sopra la porta di santa Maria *in cosmedin* a Roma; credesi dell' ottavo secolo, vale a dire del tempo di Adriano I, che regnò dall' anno 772 all' anno 795 (Cresci nbeni, *Storia di santa Maria in Cosmedin*, pag. 113).

11. Disegno in grande della figura del Cristo posta nel centro della corona del re Agilulfo, rappresentata qui sopra N°. 7: quest' opera è del settimo secolo (Frisi, *Memorie di Monza*, tom I, pag. 39).

12. Uno dei rosoni arricchiti di pietre preziose, che compongono la corona detta di ferro, incisa qui sopra N°. 9.

13. Parte superiore del tabernacolo (*Ciborium*) che orna il principale altare della Basilica Ambrosiana di Milano; il basso rilievo, che vi si vede, opera del nono secolo, rappresenta Cristo, che dà con una mano le chiavi a san Pietro, e con l' altra un libro a san Paolo (Giulini, *Memorie della città di Milano, dei secoli bassi*, Milano, 1760, tom. I, pag. 187).

14. 14. Due dei paladini di Carlo Magno scolpiti nel nono secolo ai lati della porta principale della cattedrale di Verona; l' uno a sinistra, che è Orlando,

porta la formidabile *durlindana*, sopra la quale è inciso il suo nome; l' altro a dritta è Oliviero armato di una massa di armi, invece di spada (Maffei, *Verona illustrata*, Verona 1732, in fol. fig., parte III, pag. 62).

15. Cristo in mezzo agli Apostoli san Pietro e san Paolo in atto di benedire; basso rilievo ritrovato nel recinto della cattedrale di Verona; al disopra è scritto questo verso:

Sum Deus, et factor coeli terraeque creator;

ed in un foglio leggesi il nome dello scultore *Pelegrinus*, autore di quest' opera, che si crede eseguita nel nono secolo (Dionigi, *Osservazioni sopra un' antica cristiana scultura*; etc. 1768).

16. Lavoro di cesello del nono secolo, che forma la parte anteriore dell' altar maggiore della basilica Ambrogiana di Milano; vi si vede sant' Ambrogio, che corona l' autore di questo lavoro, il di cui nome è indicato così: *Wolvinus magister faber* (Giulini, *ibid.* tom. I, pag. 179).

17. Basso rilievo eseguito sull' architrave della porta della chiesa dei santi Nazario, e Celso a Milano, fabbricata nel decimo secolo; i soggetti, che esso rappresenta, sono tratti dagli atti del loro martirio (*Ibid.* tom. II, pag. 431).

18. Porzione dei due bassi rilievi, che ornano il sepolcro del beato Alberto dell' ordine di Clugny, morto nel monastero di Pondida nel Milanese; esso porta la data del 1095 (*Ibid.* tom. IV, pag. 331).

19, 20, 21, 22. Questi quattro frammenti di bassi rilievi fanno parte di quelli, che sono stati trovati a Velletri nel 1784, e vedonsi nel museo Borgia di questa città ad eccezione di quello segnato N°. 21, che mi è stato dato dal cardinal Borgia. Questi bassi ri-

lievi eseguiti in terra cotta, ed in parte coloriti, sono monumenti antichissimi dell'arte dei Volsci; io gli ho posti qui per far meglio comprendere la differenza, che può esistere fra l'infanzia dell'Arte, e la sua decrepitezza (Becchetti, *Bassi rilievi Volsci in terra cotta, dipinti a varj colori, trovati nella città di Velletri*; Roma, 1785, in fol. fig.).

23. San Gimignano vescovo, e patrono della città di Modena, rappresentato viaggiando a cavallo in uno dei bassi rilievi, che ornano una delle porte meridionali della cattedrale di questa città; essi sono stati eseguiti al principio del duodecimo secolo da Viligelmo, abile scultore di questo tempo, del quale io ho di già fatta menzione nella spiegazione della tavola XXI, N°. 6 (Vedriani, *Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modonesi*, pag. 14 e 18).

24. Figura equestre di un potestà di Milano, scolpita sulla facciata del palazzo pubblico di questa città, chiamato *il Broletto*. Decimoterzo secolo. (Giulini, *ibid.* tom. VII, pag. 469).

25. 26. 27. Porzione dei bassi rilievi, che vedonsi in Milano, al disopra degli archi della porta detta *Romana*; essi rappresentano il ritorno degli abitanti di questa città, allorchè ajutati da quelli di Cremona, di Brescia, e delle altre città che formavano la lega lombarda, rientrarono nelle loro mura dopo di aver vinto l'imperator Federigo Barbarossa. Quest'opera eseguita alla fine del duodecimo secolo porta il nome dello scultore Girardo da Castegnianega, e quelli dei direttori Guglielmo Burro, e Prevede Marcellino (Giulini, *ibid.* tom. VII, pag. 196 e 395).

28. Statua della Vergine, che porta il bambino Gesù tale quale vedevasi altravolta nella chiesa cattedrale della città di Puy en Velay, in Francia; essa è di legno di cedro, e la tradizione la più probabile è, che essa

è stata portata d' Oriente dal Vescovo di Puy Aimaro di Monteil, verso la fine dell' undecimo secolo (Faujas de saint Fond; *Recherches sur les Volcans éteints du Vivarais, et du Velay*; Paris, 1778 in fol. fig, tav. 20, pag. 417 e segg).

29. La Vergine sedente, il bambino Gesù e due angioli, specie di scultura dipinta, o di pittura in rilievo che vedesi nella piccola chiesa di sant' Ansano a Castel Vecchio, luogo, in cui si pretende, che fosse situata l' antica Siena: il P. della Valle mette questo bizzarro lavoro nell'ordine dei più antichi monumenti dell'arte, che il tempo abbia conservati in Siena, e lo crede anteriore al duodecimo secolo. Esso era inedito. (*Lettere Sanesi*, tom. I, pag. 208, e tom. II, pag. 14 e 15).

30. Figura di cane, o di lupo rivestito dell' abito monastico, e che tiene un libro aperto; scultura del decimoterzo secolo tratta dall'opera del Dionigi, intitolata, *Osservazioni sopra un' antica cristiana Scultura* etc. 1768. La tavola XXXIII della sezione di *Architettura* offre sotto il N°. 5, simili caricature; era contro di esse, che san Bernardo, il quale le descrive particolarmente, declamava in questi termini. . *Quid faciat illa ridicula monstruositas?.... Quid immundae simiae ? . . . . In quadrupede cauda serpentis.... Sub uno capite, multa corpora*, etc. etc.

31. Base di una colonna di marmo, che si vede in Roma, nella chiesa di san Paolo, fuori delle mura, ove essa serviva per sostenere il cero pasquale; ai quattro angoli di questa base sono scolpite alcune figure di donne assise, che abbracciano animali con la testa di uomini, di leoni, e di arieti. Il fusto della colonna è diviso da zone adorne di ramoscelli, e di gruppetti di fogliami, mescolati di bassi rilievi, che rappresentano la passione, la crocifissione, e la resurrezione di Gesù Cristo: vi si legge anche il nome del monaco let-

tore, che inventò, ed ordinò questa bizzarra riunione, come pure quelli di Niccola di Angelo, e di Pietro Passalleti, i quali lo eseguirono nel decimo secolo (Ciampini, *Vetera monimenta*, tom. I, tav. XIV, pag. 24).

32. Basso rilievo in legno del duodecimo, o decimoterzo secolo sospeso nella chiesa di Nostra Signora di *Vultuwilla*, detta oggidì la *Montorella*, situata vicino a Poli, ed a Subiaco nello stato ecclesiastico; esso rappresenta la dedicazione di questa chiesa fatta dal papa san Silvestro (*Historia Eustachio-Mariana*; Roma 1665, pag. 121).

33. Basso rilievo di marmo, che serve di spalliera all'ambone della chiesa di san Giovan Batista di Monza: esso rappresenta la cerimonia dell' incoronazione di un re di Italia tale quale si praticava altra volta dall' arciprete di quella basilica in presenza di sei elettori, tanto ecclesiastici, che secolari, e dei deputati della comune di Monza. La data di quest' opera è della fine del decimoterzo secolo, ma evidentemente anteriore all' anno 1290, perchè fu solamente questo anno, che il re di Baviera fu creato settimo elettore (Frisi, *Memorie di Monza*, tom. I, tav. X, pag. 173).

34. Parte superiore di una colonna, che vedesi a Padova; tiene sopra di essa una figura di leone in riposo, colla testa coperta di una berretta da prete; vedesi inciso al di sotto il nome dell' autore, e la data dell'opera, *Magister Daniel fecit*, 1309. Inedita.

35. Teste di due leoni facienti parte di una decorazione della Fonte *Branda* di Siena; scultura del duodecimo, o decimoterzo secolo, inedita.

36. Gli attributi degli evangelisti san Giovanni e san Marco scolpiti sopra una cattedra; opera del duodecimo secolo, che si vede nella piccola chiesa del Santo Sepolcro, annessa a quella di santo Stefano di

Bologna: la pianta, e lo spaccato di questa chiesa si vedono sotto i N°. 3 e 9 della tavola XXVIII, della sezione di *Architettura*.

37. Figure di tre soldati, tratte da un basso rilievo del medesimo luogo. Questi due pezzi erano inediti.

38. Statua di marmo eretta nel 1168 dagli abitanti di Modena in onore di una delle loro concittadine, che le sue virtù avevano fatta, e fanno ancora oggigiorno soprannominare *la Buonissima*; questa statua non era ancora stata pubblicata.

Per facilitare lo studio cronologico dei monumenti, che questa tavola racchiude, ho creduto doverne indicare qui la serie per ordine di secoli.

IV e VI secolo. .	N°. 1.
VI secolo	N°. 2. 3. 4. 9. 12.
VII secolo . . .	N°. 5. 7. 8. 11.
VIII secolo . . .	N°. 10.
IX secolo	N°. 13. 14. 14. 15. 16.
X secolo.	N°. 6.
XI secolo	N°. 18. 29.
XII secolo . . .	N°. 23. 25. 26. 27. 30. 31. 36. 37.
XII, XIII secolo.	N°. 28. 32. 35.
XIII secolo . . .	N°. 24. 33. 34. 38.

PARTE SECONDA

RINASCIMENTO DELLA SCULTURA

NEL DECIMOTERZO SECOLO.

TAVOLA XXVII.

Statue, bassi rilievi, e medaglie dei duodecimo, decimoterzo e decimoquarto secolo.

1. L'adorazione dei Magi, basso rilievo che si vede al di sopra della porta principale della chiesa di sant' Andrea di Pistoja, della quale noi abbiamo data la pianta al N°. 41 della tav. XXV, della Serie di *Architettura*; in fronte di questo basso rilievo, lavoro inedito della fine del secolo duodecimo, leggonsi questi versi.

Veniunt ecce magi sidus regale secuti;
Falleris, Herodes, quod Christum prendere voles.
Melchior, Gaspar, Balthasar
Magos stella monet, puero tria munera pone.

I nomi degli scultori, che hanno eseguito questo lavoro sono scritti nella parte inferiore in tal modo, *Fecit hoc opus Gruamons magister bonus et Adeodatus frater ejus*; e più basso ancora leggesi quest'altra iscrizione che non si è potuta riportare sull'incisione: *Tunc erant operarii Villanus et Bathus filius Tignosi, anno Domini*, 1166. (Morrona, *Pisa illustrata*, tom. II, pag. 42. Vasari, *Vite dei Pittori*, ediz. di Livorno tom. I, pag. 245).

2. Uno dei bassi rilievi; che adornano il sepolcro di Guido Tarlati da Pietramala vescovo, e signore di Arezzo; opera del decimoquarto secolo, che si vede nella cattedrale di questa città. Questo prelato è rappresentato nella chiesa di sant' Ambrogio di Milano, coronando l'imperator Lodovico di Baviera, e l'imperatrice sua sposa in presenza del clero, e dei principali personaggi della corte; l' iscrizione seguente incisa nella parte superiore di questo basso rilievo ne indica insieme la data, e gli autori: *Hoc opus fecit magister Augustinus et magister Angelus de Senis* 1330; Sono gli scultori Agostino ed Angelo da Siena i migliori allievi di Giovanni, e di Niccola da Pisa (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tom. I, pag. 61.—Guglielmo della Valle, *Lettere Sanesi*; tom. II, pag. 170—175). Questo basso rilievo era inedito.

3. Statua di un vescovo posta nel medesimo luogo vicino al basso rilievo descritto nel numero precedente; l' uno e l' altro erano inediti.

4 Statua dell'imperator Federigo II, tale quale vedesi a Capua vicino alla porta Romana dalla parte della città; egli è rappresentato sedente in proporzione più in grande di natura, ed all' età di circa quaranta anni. Questa statua era originariamente collocata nel castello *delle torri*. fortezza costruita vicino a Capua, sopra il disegno di questo medesimo principe, uno di quelli, che nell' epoca del secolo decimoterzo hanno contribuito il più alla restaurazione delle lettere e delle arti (Cammillo Pellegrino, *Apparato alle antichità di Capua*; Napoli, 1778, in 4. tom. I, pag, 22.— *Lettere Sanesi*, tom. I, pag. 220).

5. Monete d' oro dette *Augustali*, battute sotto il regno dell' imperator Federigo II. esse sono tratte dalla ricca collezione di Don Francesco Carelli di

Napoli: queste monete, come pure la statua incisa sotto il numero precedente, erano inedite,

TAVOLA XXXIII.

Mausoleo dei Savelli nella chiesa di santa Maria in Araceli in Roma, XIII e XIV secolo.

1. Mausoleo della famiglia dei Savelli nella cappella di san Francesco della chiesa di santa Maria in *Araceli*, in Roma: esso è eseguito in marmo, ed ornato di musaici; sullo zoccolo inferiore si leggono questi epitaffi: *Antonio Saviello.* = *Hic jacet Dominus Lucas de Sabello pater Domini papae Honorii Domini Johannis et Domini Pandulphi, qui obiit dum esset senator urbis; anno Domini* 1266, *cujus anima requiescat in pace, amen.* = *Hic jacet nobilissima Domina, Domina Mabilia uxor Agapiti de Columna.*

Al disopra di quest' epitaffi leggonsi ancora questi: *Hic jacet Dominus Pandulfus de Sabello et Domina Andrea filia ejus; qui obierunt anno Domini* 1206, *in vigilia beati L...* = *Luca Saviello* (Casimiro, *Memorie istoriche della chiesa e convento di santa Maria in Araceli;* Roma, 1736, pag. 111).

2. Sarcofago antico rappresentante un baccanale, adoprato per servir di base alla parte superiore, colla quale esso contrasta singolarmente. Questo monumento sepolcrale della famiglia dei Savelli, una delle più antiche, e delle più illustri di Roma moderna, non era ancora stato pubblicato per incisione.

TAVOLA XXIX.

Opere di Scultura eseguite fuori d'Italia dal cominciamento della decadenza fino al decimoquarto secolo.

1. Porzione di un' antichissima statua di legno rappresentante Thoor, l'antico dio dei popoli settentrionali, oggidì collocata in una cappella della cattedrale di Upsal, in Svezia (*Monumenta Uplandica*, 2 vol. in fol. fig. Stokholmiae, 1710. 1719. part. 2, pag. 290.— *Suecia antiqua et hodierna*, pag. 91).

2. Monumento sepolcrale di Grinone, sul quale è incisa una iscrizione rutnica di cui ecco l'interpetrazione. *Inbiuras curavit saxum erigi in memoriam patris sui Grinonis, qui occisus cum Emundo. Deus juvet animam ejus. Grino ille qui proelio vicit Huddingum* (*Monum. Uplandica*, part I, pag. 251).

3. Pietra, o tomba sepolcrale di Gailfone con questa iscrizione, che indica anche il nome dello scultore, o incisore: *Alo et Sigvaldus et Ingifastus fecerunt pingi hunc lapidem in memoriam Gailfonis mariti Oggifastae, omniumque illorum patris. Asmundus sculpsit* (*Ibid.* part. I. pag. 225-226).

4. Cippo in memoria di Vifasto: l' iscrizione in caratteri rutnici è stata tradotta così: *Elephus et Sigvidus curarunt cippum erigi in memoriam Vifasti patris sui* (*Ibid.*, part. I, pag. 209).

I caratteri rutni, o rutnici, adoprati per la scultura, antichissimamente, e durante un lungo corso di secoli, dalle nazioni del nord, formavano ancora le loro iscrizioni sepolcrali, come ne fanno testimonianza quelle, delle quali io do qui la figura sotto questo numero, ed i due precedenti. Le figure, che presentano nelle loro

legature queste iscrizioni, il loro stile, i nomi, i fatti, che esse indicano, la maniera con cui questi caratteri sono dipinti, scolpiti, incisi su queste pietre, ispirano non so quali interessi diversi, di cui si desiderebbe di approfondire le cause; io non ho qui dato luogo a questi monumenti se non perchè essi offrono una specie di scultura, o d' incisione.

5. Figure bizzarre scolpite al di sopra della porta dell' antico edifizio di forma ottagona, che si vede a Montmorillon, piccola città del Poitou; undecimo secolo. (Montfaucon, *Supplément à l'Antiquité expliquée*, tom. II, tav. 69, pag. 222. — Martin, *de la Réligion des Gaulois;* Parigi, 1727. 2 vol. in 4. fig. tom. I, tav. 3. pag. 142, e tav. 7. pag. 219).

6. San Pietro, una delle statue, che adornano la facciata laterale della cattedrale di Parigi, dal lato dell' Arcivescovado: sesto secolo. (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française*, tom. I, tav. 8, pag. 55 e 56).

7. Statua del re di Francia Clodoveo, una di quelle, che si vedono nella facciata principale della chiesa di san Germano *des prés*, a Parigi; esso porta il bastone consolare, sormontato da un' aquila, a guisa dei consoli romani, che ci offrono i dittici. Sesto-settimo secoli. (*Ibid* tom. I, tav. 7, pag. 52).

8. La regina Clotilde, moglie di Clodoveo; statua, che si vede sulla medesima facciata, situata a lato di quella di questo principe. Sesto secolo. (*Ibid.* tom. I, tav. 7, pag. 53).

9. Il re Childeberto, altra statua della facciata di san Germano *des prés*, di cui questo principe fu il fondatore. Sesto-settimo secoli.

10. La cena, basso rilievo scolpito al di sopra della porta della facciata della chiesa di san Germano *des prés*. Undecimo secolo (*Ibid.* tom. I, tav. 7).

11. La regina Ultrogota, moglie di Childeberto; statua situata nella stessa facciata, accanto a quella di questo principe. Sesto secolo. (*Ibid.* tom. I, tav. 7, pag. 55).

12. Dagoberto I sedente, con la corona in testa, e rivestito del mantello reale; statua che si vedeva nel basso della chiesa di san Dionigi, vicino alla gran porta a sinistra. Settimo secolo. (*Ibid* tom. I, tav. 12, pag. 162).

13. Altra statua in piede del re Dagoberto, situata sul prospetto del centro della facciata d' ingresso della chiesa di san Dionigi vicino a Parigi. Ottavo secolo. (*Ibid.* tom. I, tav. 17, pag. 194).

14. Statua di una delle regine di Francia, che hanno regnato in quell' epoca, situata nella stessa facciata della precedente. Ottavo - nono secolo. (*Ibid.* tom. I, tav. 17, pag. 193).

15. Figura di serpente a due teste, incisa sopra una placca di argento, che fu trovata nel sarcofago del re Childeberto, allora che nel 1656 si scavò nel coro di san Germano *des prés* per porvi dei nuovi stalli, settimo secolo. (*Ibid.* tom. I, pag. 174).

16. Basso rilievo scolpito al di sopra della porta principale della chiesa di santa Maria di Nesle, diogesi di Troyes. Ottavo secolo. (*Ibid.* tom. I, tav. 15, pag. 192).

17. Croce scolpita sul sepolcro di san Germano, nella chiesa di san Germano *des prés*, a Parigi; l' iscrizione incisa nel contorno della pietra è relativa alla donazione della terra di *Paluiseau* fatta a san Germano dal re Pipino. Ottavo secolo. (Bouillart, *Histoire de l' abbaye de S. Germain des prés*; Parigi, 1724, in fol. fig., tav. 15, pag. 285).

18. Statua della regina Pedauca, vale a dire, da piedi d' oca, che vedesi nella facciata di santa Maria

di Nesle, diogesi di Troyes; credesi assai generalmente, che questa regina da' piedi d'oca, la di cui immagine è stata ripetuta sulla porta di molte altre chiese costruite nella stessa epoca, sia la regina Clotilde, moglie di Clodoveo. Ottavo secolo. (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française*, tom. I, tav. 15, pag. 192).

19. Statua di un vescovo scolpito sulla facciata della medesima chiesa. Ottavo secolo (*Ibid.* tom, I, tav. XV, pag. 192).

20. Basso rilievo scolpito sopra una pietra della montagna di santa Odilla in Alsazia; esso rappresenta Eticone, duca di Alsazia, dando in segno d'investitura un libro a santa Odilla sua figlia, abbadessa di Hohenbourg; al disopra leggesi, *Eticho dux, sancta Odilia*; girando a squadra vedesi di profilo la figura di san Leudgar, o Legero vescovo di Autun, parente di questo duca. Settimo, o ottavo secolo (Schoepflinus, *Alsatia illustrata*, tom. I, tav. II, pag. 763.—Montfaucon, *ibid.* tom. I, tav. XXXI, pag. 347).

21. Pomo, e guardia della spada detta di Carlomagno, conservata nel tesoro dell' Abbazia di san Dionigi, presso Parigi. Settimo, o ottavo secolo (*Ibid.* tom. I, tav. XXIV, pag. 277).

22. Basso rilievo scolpito sul sepolcro dell' arcivescovo Incmaro, nella chiesa di san Remigio a Rheims; distinguesi nel centro il re Carlo, che tiene in mano il modello della chiesa di san Remigio, di cui egli fu il benefattore, ed ai suoi piedi l'Arcivescovo inginocchiato. Nono secolo. (*Ibid.* tom. I, tav. XXVIII, pag. 305).

23. Corona di Carlomagno, tratta da un sigillo di questo principe, che ha appartenuto a Monsignor Bianchini prelato romano. (*Ibid.* tom. I, tav. XXI, pag. 274).

24. Statua del re Childeberto nel coro di san Germano *des prés*, ristabilita nell' undecimo secolo; da una mano il principe tiene lo scettro, e dall' altra il modello di questa chiesa, che egli aveva fondata circa l' anno 543 (*Ibid.* tom. I, tav. XI, pag. 58).

25. Elia conte del *Maine*, tal quale egli era scolpito nella chiesa della *Couture* della città di *Mans*: esso è in abito da guerra, e col casco in testa, vestito di maglia fino alla pianta de' piedi, e coperto col suo scudo; questo conte, essendo morto nel 1109, il blasone consistente in una croce ornata di fiori di giglio, che si osserva su questo scudo, vi sarà stato, senza dubbio, aggiunto molto tempo dopo (*Ibid.* tom. I, tav. XXXII, pag. 349).

26. Statua di Sigiberto I, re di Metz, e di Austrasia, dietro quella, che vedevasi nella chiesa sotterranea di san Medardo di Soissons: la forma dei caratteri dell' iscrizione induce a credere, che questa statua può essere stata ristabilita verso la fine del decimo, ovvero al principio dell' undecimo secolo. (*Ibid.* tom. I, tav. XII, pag. 159).

27. Statua sedente di Luigi IV, detto di Oltremare, il quale regnava in Francia verso la metà del decimo secolo; essa era situata nella chiesa di san Remigio di Rheims, presso il di lui sepolcro, a dritta dell' altar maggiore (*Ibid.* tom. I, tav XXX, pag. 346).

28. Calice dell' abbazia di Weingarten in Svevia arricchito di busti, di figure, e di medaglioni cesellati in basso rilievo, e rapportati tanto sul corpo, quanto sul piede del vaso. La coppa presenta le figure dei quattro evangelisti, che alternano con quattro medaglioni, i di cui soggetti son tratti dal nuovo testamento, come la natività di Gesù Cristo, il battesimo etc.; al di sotto sono alcuni busti di santi, e sul piede veggonsi quattro altri medaglioni, i di cui soggetti cavati dal-

l'antico Testamento, corrispondono a quelli del nuovo, che sono sopra la coppa; è in cotal modo, che il diluvio, rappresentato dall'arca di Noè, corrisponde al battesimo, di cui egli è la figura, etc. Fra questi medaglioni di forma ovale, sono distribuite le figure sedenti de' quattro fiumi, che bagnavano il paradiso terrestre; quella del davanti rappresenta il Tigri, come lo indica la parola *Tigris*, incisa al disotto: finalmente sull' orlo di questo piede, vedesi questa iscrizione, la quale dando il nome dell' orefice, che ha eseguito questo lavoro, può avere qualche interesse per la storia dell' Arte in Alemagna: *Magister Conradus de Huse argentarius me fecit*.

Del resto non trovandosi su questo calice veruno indizio di data, credo di potere, dietro lo stile delle figure, assegnargli quella del decimo secolo, sebbene la forma dei caratteri delle iscrizioni possa sembrare di una epoca posteriore (Martinus Gerbertus, *Vetus liturgia Alemannica, typis san Blasianis*, 1776, tom. II. in 4. fig. tom. I, tav. 3, pag. 219).

29. Statua sedente del re Lotario, situata come quella di suo padre Luigi di Oltremare, N°. 27, presso all'altar maggiore della chiesa di san Remigio di Rheims, a sinistra. Questo principe regnava in Francia verso la metà del decimo secolo (*Ibid.* tom. I, tav. 30, pag. 346).

30. Figura del re Chilperico scolpita sul suo sepolcro, nella chiesa di san Germano *des prés*, a Parigi: leggesi nel contorno, *Rex Chilpericus hoc tegitur lapide*; questa iscrizione, e la forma dei suoi caratteri, che degenerano in ciò, che noi chiamiamo carattere gotico, danno a credere, che questo monumento sia uno di quelli, che furono restaurati al tempo dell'abate Morardo, vale a dire al principio dell'un decimo secolo (*Ibid.* tom. I, tav. 12, pag. 160).

31. Statua di un cavaliere armato, tale quale vedevasi sopra un sepolcro nella chiesa dell'abbazia di Bonneval in *Beausse:* egli porta un casco, ed una cotta di maglia, che lo copre da capo a piede; il suo scudo è senza blasone, essendo apparentemente morto sotto uno dei re della terza razza, tempo, in cui non si era ancora introdotto l'uso delle armi gentilizie (*Ibid.* tom. I, tav. 34, pag. 370).

32. Figura dell' imperator Carlo il calvo, eseguita in mezzo rilievo sul suo sepolcro, in rame, che si vedeva nella chiesa dell'Abbazia di san Dionigi, vicino a Parigi; essa è stata restaurata nel decimo, o undecimo secolo (*Ibid.* tom. I, tav. 28, pag. 306).

33. Figura equestre di Rodolfo di Habsbourg re de'Romani, e Landgravio dell'Alsazia superiore, scolpita sulla facciata della chiesa cattedrale di Strasburgo alla fine del decimoterzo secolo, vale a dire nel 1291: in un cerchio di ferro, che è al di sopra della sua testa, leggesi in caratteri gotici di bronzo: *Rudolfus de Habsburg, rex Romanorum*. Tale quale essa è questa figura prova, che da questo momento la statuaria cominciava ad esercitarsi in opere di una qualche importanza (Schoepflinus, *Alsatia illustrata*, tom. II, pag. 513, 514, 531, 534).

34. Bassi rilievi scolpiti al tempo di san Luigi sopra un monumento sepolcrale eretto alla memoria del re Dagoberto, nella chiesa di san Dionigi; in uno, i diavoli conducono all' inferno l' anima di questo principe; nell' altro alcuni santi vescovi gliela strappano; nel terzo essi l'ajutano a salire al cielo (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française* tom. I, tav. 13, pag. 164). Le due piccole piramidi incise sotto questo medesimo numero 34 adornano gli angoli della sommità di questo mausoleo.

35. Statua equestre di Filippo il bello, situata altra volta nella chiesa cattedrale di Parigi, in faccia alla cappella della Vergine: questo principe vi è rappresentato armato da capo a piedi sopra un cavallo bardato, e con la gualdrappa, tale quale egli trovavasi, allorchè vincitor dei Fiamminghi, entrò in questa chiesa a cavallo per rendervi grazie della vittoria segnalata, che egli aveva riportata sopra di essi a *Mons en Puelle*, il dì 18 agosto 1304. Il cavallo e la statua sono di legno dipinto; la casacca del re, e la gualdrappa sono azzurre, e sparse di fiori di giglio d'oro innumerabili. Il memorabile avvenimento, il quale ha data causa all'erezione di questo monumento, e la singolarità del fatto, di cui esso richiama la memoria, gli danno maggior interesse, che il di lui merito sotto il rapporto dell'arte (*Ibid.* tom. II, tav. XXXXIX, pag. 295).

26. I tre bassi rilievi compresi sotto questo numero sono relativi alla storia del re di Svezia Eric; essi sono del duodecimo, o decimoterzo secolo (*Monumenta Uplandica*, part. II, pag. 48-51).

37. Monumento sepolcrale eretto nel decimoquarto secolo alla memoria di Birger, e di sua moglie, padre e madre di santa Brigida (*Ibid.* part. II, pag. 88).

38. Tre bassi rilievi in avorio eseguiti verso il decimoquarto secolo: i soggetti che essi rappresentano sono tratti, per quanto si crede, da qualche romanzo francese di quel tempo (*Memoires de l'Académie des inscriptions et belles lettres*, tom. XVIII, pag. 322.—Gori, *Thesaurus veterum dyptichorum*, tom. III, part. II, pag 64).

39. Sotto questo numero sono compresi quattro bassi rilievi scolpiti sopra i pilastri, che sostengono la cupola ottagona della chiesa cattedrale di Ely in Inghilterra, edifizio ricostruito l'anno 1322; l'uno rappresenta il matrimonio di Eteldreda, l'altro il bastone miracolosamente fiorito; il terzo Eteldreda che riceve

l'abito monastico; il quarto questa medesima principessa che libera un prigioniero (*The History and Antiquities of the conventual and cathedral church of Ely*; Cambridge, 1771, in fol. fig. tav. IX, pag 48, tav. X, pag. 53, tav. XII, pag. 58).

40. Statua di Giovanna contessa di Sciampagna, e regina di Navarra, sposa di Filippo il bello: essa era situata al disopra della porta d'ingresso del collegio di Navarra a Parigi, del quale essa era la fondatrice; nella soffitta della chiesa di questo collegio vedevasi ancora la figura di questa principessa, morta nel principio del decimoquarto secolo: la riconoscenza per i di lei benefizj fu allora motivo dell'erezione di questa statua; presentemente la mia gratitudine verso uno stabilimento, nel quale ho ricevuta l'educazione al tempo dei Batteux e dei Nollet, mi ha impegnato a porne qui l'incisione (Montfaucon, *Monumens de la Monarchie française*, tom. II, tav. XXXVII, pag. 212).

41. Tomba sepolcrale di un vescovo nella chiesa di Ely in Inghilterra (*The History and Antiquities of Ely*, tav. XVI, pag. 149).

I monumenti rappresentati su questa tavola non avendo potuto esservi disposti secondo l'ordine loro cronologico, io lo ristabilisco qui per mezzo del quadro seguente:

VI secolo.	N°. 6. 8. 11.
VI e VII secolo	N°. 7. 9.
VII secolo	N°. 12. 15.
VII e VIII secolo. . . .	N°. 20. 21.
VIII secolo.	N°. 13 16. 17. 18. 19.
VIII e IX secolo	N°. 14.
IX secolo.	N°. 22. 23.
X secolo	N°. 27. 28. 29. 31.
X e IX secolo	N°. 26. 32.

XI secolo. . . . . N°. 10. 24. 30.
XII secolo . . . . . N°. 25.
XII e XIII secolo . . . N°. 36. 36. 36.
XIII secolo. . . . . N°. 33. 34. 41.
XIV secolo. . . . . N°. 35. 37. 38. 39. 40.

TAVOLA XXX

Mausoleo del re Roberto in Napoli ed altri monumenti della casa di Angiò: XIII e XIV secolo.

1. Statua sedente di Carlo di Francia fratello di S. Luigi, conte di Angiò e di Provenza, creato re di Napoli e di Sicilia nel 1265: questa statua, che ancora vedesi a Roma nel palazzo senatoriale del Campidoglio, fu eretta a questo principe allora che per consolidare la di lui autorità in Italia, il papa Clemente IV gli conferì la dignità di senatore di Roma.

2. Moneta di argento battuta in Roma in occasione dell' installazione di Carlo di Angiò nella dignità di senatore di Roma, che ebbe luogo in questa città nel 1265; vi si vede da un lato la figura di Roma sedente che tiene in una mano un globo, e dall' altra una palma con questa leggenda: *Roma caput mundi*; S. P. Q. R.; nel rovescio è un leone, che cammina, sormontato da un fior di giglio, emblema del partito guelfo con attorno queste parole: *Carolus rex senator urbis* (Vergara, *Monete del regno di Napoli*; Roma, 1715, in 4, fig. tav. IX, N°. 4).

3. Medaglia d' oro della mia collezione, inedita; essa porta da una parte la figura di san Pietro, che dà a un personaggio inginocchiato davanti a lui lo stendardo (*vexillum*), insegna della dignità senatoriale con queste parole: *Sanctus Petrus* = *Senator urbis*; dall' al-

tra è la figura del Salvatore in piede in atto di benedire con questa leggenda: *Roma caput mundi.* S. P. Q. R.

4. Statua in piede della regina Margherita, o piuttosto, secondo gli scrittori meglio informati, dell'imperatrice regina Elisabetta figlia di Ottone duca di Baviera, e madre del giovine e sventurato Corradino. Essa è rappresentata tenendo in mano la borsa colla quale veniva per riscattare la vita di suo figlio, che essa trovò disgraziatamente già decapitato. Questa statua si vede a Napoli in uno dei chiostri contigui alla chiesa dei Carmelitani, ove il corpo di questo principe fu sepolto per sua cura nel 1268: si riguarda generalmente come un' opera di questa epoca; ma lo stile del panneggiamento, e la facilità del lavoro fanno credere che essa è stata posteriormente restaurata.

5. Porzione del Mausoleo di Roberto di Angiò, detto il saggio, re di Napoli, nipote di Carlo di Angiò primo di questo nome, eretto alla sua memoria nella chiesa del monastero di santa Chiara, che egli e sua moglie Sancia di Aragona avevano fondato a Napoli. Questo principe morto nel 1342 è qui rappresentato sotto due forme; esso è disteso nella parte inferiore rivestito dell'abito di frate minore di san Francesco, a seconda della devozione assai generale di questo tempo; nella parte superiore si vede sedente con la corona in testa, e lo scettro in mano, e rivestito degli abiti reali; sullo zoccolo si legge questo verso, il quale tien luogo del più bell' elogio:

Cernite Robertum regem virtute refertum.

Questo mausoleo, il di cui insieme di stile gotico è molto notabile, è opera di Masuccio secondo di questo nome, scultore ed architetto napoletano molto abile per quel tempo; se ne può vedere la particolarizzata

descrizione nell' opera di Bernardo de Dominicis intitolata: *Vite dei Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani*, Napoli, 1742, 3. vol. in 4, tom. I, pag. 55.

6. Una delle monete di argento battute all' epoca dell' avvenimento al trono del re Roberto; da una parte vedesi la figura di questo principe sedente fra due leoni colla corona in testa, il globo, e lo scettro in mano, avente intorno queste parole: *Robertus Dei gratia Jerusalem et Siciliae rex*; dall'altra parte è una croce di Francia ornata di fiori di giglio, e accompagnata da questa leggenda: *Honor regis judicium diligit* (Vergara, *Monete di Napoli*, tav. 12, pag. 40).

7. Statua in piede di Carlo II, detto lo zoppo, figlio di Carlo I, della casa di Angiò, re di Napoli nel 1285, morto nel 1309; essa vedevasi in un monastero di monache detto di nostra Signora di Nazareth, o di san Bartolommeo, fondato da questo principe a Aix in Provenza; lo zoccolo porta questa iscrizione: *Karolus Dei gratia, Jerusalem et Siciliae rex, comes Provinciae*. Debbo il disegno di questa statua al signore Fauris de S. Vincent.

8. Statua di Isabella di Francia, sorella di san Luigi, e di Carlo di Angiò primo di questo nome, situata altra volta nel coro dell'abbazia di Long-champs vicino a Parigi, di cui questa principessa era fondatrice, e abbadessa, e nella quale essa morì nel 1269. (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française*, tom. II, tav. 19, pag. 121).

9. Basso rilievo scolpito sopra il monumento sepolcrale di Carlo, detto l' illustre, duca di Calabria, figlio maggiore del re Roberto, eretto nella chiesa di santa Chiara a Napoli. Questo principe, morto nel 1328 in età di trenta anni, vi è rappresentato sedente, in atto di ricevere gli omaggi dei diversi ordini dello stato, in qualità di vicario, o di luogotenente genera-

le del regno, dignità, che il re suo padre avevagli conferita.

10. Particolarità in grande delle figure di animali, i quali servono come di marciapiede alla figura del duca di Calabria, rappresentato nel basso rilievo del numero precedente. Vi si riconoscono un lupo, ed un agnello che bevono pacificamente nella stessa coppa, emblema ingegnoso, per mezzo del quale lo scultore Masuccio, al quale è egualmente attribuito questo monumento, ha voluto esprimere e l'imparziale equità di questo principe nell'amministrazione della giustizia, e la profonda sicurezza, della quale i piccoli come i grandi godevano sotto la protezione della sua spada. (Dominici, *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani*, tom. I, pag. 46. — Summonte, *Storia della città di Napoli*; Napoli, 1675, tom. II, pag. 391).

11. Disegno in grande delle teste del Duca di Calabria, e dei due primi personaggi, che si vedono inginocchiati ai suoi fianchi nel basso rilievo inciso qui sopra al N°. 9.

TAVOLA XXXI.

Bassi rilievi del sepolcro della regina Sancia di Aragona nella chiesa di santa Maria della Croce a Napoli. Decimo quarto secolo.

1. La regina Sancia seconda moglie del re Roberto il saggio, assisa sopra il suo trono, ricevendo gli omaggi delle religiose del monastero della Croce, come pure dei frati, i quali lo servivano secondo l'uso del tempo; questo monastero era stato fondato da lei, e dal re suo marito nel 1328.

2. La regina Sancia in abito monastico, sedente a tavola in mezzo alle religiose del monastero della Croce, nel quale dopo la morte del re Roberto suo consorte, avvenuta nel 1344, essa si ritirò, e morì pochi mesi dopo nel 1345.

Questi due bassi rilievi inediti fino adesso, adornano il sepolcro di questa principessa, posto nella chiesa di santa Maria della Croce *di palazzo* a Napoli; essi sono generalmente attribuiti allo scultore Masuccio, lo stesso, che ha eseguito il mausoleo del re Roberto, di cui la tavola precedente ci ha mostrata una parte.

PARTE TERZA

RINNOVAMENTO

DELLA SCULTURA

DALLA METÀ DEL DECIMOTERZO SECOLO

FINO AL COMINCIAMENTO DEL DECIMOQUARTO

PRIMA EPOCA

TAVOLA XXXII.

Opere di Niccola da Pisa, e dei suoi allievi. Decimoterzo, e decimoquarto secolo.

1. Basso rilievo scolpito sulla faccia anteriore di un sarcofago antico, che si vede a Pisa, all' esterno della cattedrale vicino alla porta che guarda il campanile. Questo monumento divenuto in seguito l' urna sepolcrale della contessa Beatrice, madre della contessa Matilde, morta in Pisa nel 1076, è celebre nella storia dell' arte per aver servito di regola, e di tipo alla Scultura rinascente in Italia; fu in fatti questo basso rilievo, il più bello dei monumenti antichi conservati in Pisa, che Niccola da Pisa studiò di preferenza; fu seguitando questo modello, che riformando il gusto secco e timido che aveva ricevuto da' suoi maestri, egli giunse ben presto ad eclissare tutti gli scultori del suo tempo

e divenne il capo di una numerosa scuola, le di cui principali opere, riunite sopra questa tavola, e la seguente, contribuirono potentemente al miglioramento dell'Arte.

Quanto ai soggetti espressi in questo basso rilievo, essi sono stati in diversi modi spiegati; gli uni vi vedono con Vasari, la caccia del cinghiale di Calidonia fatta da Meleagro; gli altri, Venere, che si sforza di ritenere Adone, che parte per la caccia del fatal cinghiale; altri finalmente, e la loro opinione è meglio fondata, vi riconoscono la storia di Fedra e d'Ippolito. In fatti vedesi nella prima divisione di questa composizione, Fedra sedente assediata dagli Amori, che ha dichiarata per mezzo della sua nutrice la propria passione al figlio di Teseo, vicino a partir per la caccia; nella seconda divisione Ippolito è rappresentato a cavallo perseguitando quel cinghiale di Filipi, o piuttosto di Fibali nell'Attica, di cui Seneca fa menzione (*Hippolytus* vers. 38) e che trovasi riportato nella maggior parte dei bassi rilievi, che hanno per soggetto questo tratto della mitologia (Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, tom. I, tav. 3, pag. 173 — 182. — Vasari, *Vita di Niccola Pisano*, ediz. di Roma, 1759, tom. I, pag. 17).

2. Dio infonde lo spirito in Adamo, e trae dal di lui fianco la costa destinata a formare Eva; uno dei bassi rilievi in marmo scolpiti sulla facciata della chiesa cattedrale di Orvieto. (Guglielmo della Valle, *Storia del Duomo d'Orvieto*, Roma, 1691, in 4. fig. tav. 9).

3. Dio trae la donna del fianco d'Adamo; basso rilievo della facciata medesima. (*Ibid.* tav. 10).

4. I morti, che risorgono dai loro sepolcri; basso rilievo della stessa facciata. (*Ibid.* tav. 18).

5. Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre; basso rilievo della facciata medesima (*Ibid.* tav. 14).

6. Adamo ed Eva condannati alla fatica; altro basso rilievo eseguito egualmente sulla facciata della cattedrale di Orvieto. (*Ibid.* tav. 15).

I cinque bassi rilievi precedenti sono attribuiti a Niccola da Pisa, e sono nel numero delle migliori opere di questo artista, che vi si sorpassò esso stesso, secondo l'espressione del Vasari. (*Vita di Niccola Pisano*, tom. I, pag. 22, ediz. di Roma, 1759).

7. L'adorazione dei Magi; uno de' cinque bassi rilievi in marmo, i quali adornano i lati del pulpito, o cattedra del battistero della cattedrale di Pisa, il di cui insieme è inciso sopra questa medesima tavola al N°. 9.

Questo basso rilievo è superiore agli altri, che lo accompagnano, per la saviezza dell' ordinazione, la precisione della mossa delle figure, e lo stile del panneggiamento: essa è quella di tutte le opere di Niccola da Pisa, nella quale più chiaramente si riconosce qual profitto questo maestro seppe trarre dallo studio dei monumenti antichi conservati nella sua patria, e qual passo egli fece fare all' arte, sforzandosi d' imitarli (Morrona, *Pisa illustrata*, tom. I, pag. 239, e tom. II, tav. 3, pag. 48).

8. Basso rilievo in marmo scolpito sopra uno dei fianchi dell' urna sepolcrale di san Domenico, situata nella chiesa di questo santo a Bologna; il soggetto rappresentato è tratto dalla sua storia. Questo pezzo può dare un' idea dello stile dell' insieme di questo monumento il quale cominciato nel 1225 fu terminato nel 1231 da Niccola da Pisa. È questa una delle opere, colle quali questo maestro cominciò a stabilire la sua riputazione; sebbene di molto inferiore a quelle che egli eseguì in seguito con maggior successo in Pisa, in Siena ed a Orvieto, essa mostra di già un miglioramento sensibile, e tale, che non si è punto maravi-

gliati, che il Vasari l'abbia segnalata come la migliore opera di Scultura, che fosse fino allora comparsa (Vasari; *Vite dei Pittori* etc., tom. I, pag. 18. — Morrona, *Ibid.* tom. II, tav. 4, pag. 52).

Questo monumento della specie di quelli, che a questa epoca gl' Italiani inalzavano a gara nelle loro principali chiese per predicarvi, o per leggere l' epistola, ed il vangelo, e che essi chiamano Pergamo, o Pulpito, è di una gran magnificenza; il corpo della cattedra propriamente detta, è di forma esagona, e riposa sopra archi sopportati da colonne di granito orientale, e di marmi preziosi; alcune figure di evangelisti, e di santi sono distribuite sopra i capitelli, e nei timpani degli archi; delle sei facciate dell' esagono, una è aperta, e risponde alla scala per la quale vi si sale; le cinque altre sono arricchite esternamente di bassi rilievi, i di cui soggetti tratti dall' antico Testamento sono i seguenti; la natività di Gesù Cristo, l' adorazione dei Magi, la presentazione al tempio, la crocifissione, ed il giudizio universale; questo ultimo soggetto è uno dei meglio trattati, come lo è principalmente quello dell' adorazione dei Magi, che puossi vedere inciso in una proporzione più sviluppata, sotto il N°. 7 di questa tavola.

Al di sotto del basso rilievo rappresentante il giudizio universale, leggonsi questi versi, i quali forniscono e la data dell' opera, ed il nome dello scultore

Anno milleno bis centum bisque triceno,
Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus;
Laudetur digne tam bene docta manus.

(Morrona, *Ibid.* tom. I, pag. 236, e tom. II, tav. 3, pag. 47. — Lo stesso, *Compendio*, pag. 38, 141).

10. Statua di grandezza naturale, posta in Firenze, al disopra della porta laterale della cattedrale ver-

so mezzo giorno; essa rappresenta la Vergine, che porta da un braccio il bambino Gesù, e dall' altra mano un fiore, emblema di santa Maria *del Fiore*, titolare di questa chiesa, nominata così per allusione al nome della città di Firenze, ed alla sua arme, che consiste in un fiore di giglio rosso sopra un campo bianco. È questa una delle migliori opere di Giovanni figlio, ed allievo di Niccola da Pisa, che egli agguagliò, e sorpassò anche in certe parti (Vasari, *Ibid.* tom I, pag. 24. — Morrona, *Ibid.* tom. II, tav. 6, pag 69).

11 Altra Vergine, che tiene nelle sue braccia il bambino Gesù; statua di grandezza naturale, posta in Firenze all' altare dell' oratorio della compagnia della Misericordia, sulla piazza della cattedrale; Vasari l' annovera fra le buone opere di Andrea di Ugolino detto Andrea da Pisa, scultore, ed architetto nato a Pisa nel 1270, e morto nel 1345: compagno dei lavori di Giovanni da Pisa figlio di Niccola, e secondo tutte le apparenze scuolare dell' uno e dell' altro; egli fu il vero fondatore di quella scuola, in cui brillarono da principio l' Orcagna, poi Donatello, ed il celebre Lorenzo Ghiberti (Vasari, *Ibid.* tom. I, pag. 77. — Morrona, *Ibid.* tom. II, pag. 183 e segg.). Questo monumento era inedito; esso serve qui, come il precedente, a far vedere i progressi della scultura nella scuola di Pisa.

TAVOLA XXXIII.

Seguito delle opere di Niccola da Pisa, e de' suoi scolari: bassi rilievi della principal facciata della cattedrale di Orvieto: XIII e XIV secolo.

1. Creazione dell' uomo, porzione di uno dei bassi rilievi in marmo eseguiti da Niccola da Pisa sulla prin-

cipal facciata della cattedrale di Orvieto (Guglielmo della Valle, *Storia del duomo di Orvieto*, Roma, 1791, in 4. fig., tav. VIII).

2. Dio proibisce a Adamo e ad Eva di mangiare de' frutti dell' albero della vita; altro basso rilievo di Niccola da Pisa per la facciata medesima (*Ibid.* tav. II). L'azione del Creatore riunisce la bontà alla dignità, e nelle figure di Adamo e di Eva, che promettono di obbedire, la buona fede della natura nascente è espressa colla ingenuità dell' arte rinascente.

3. La salutazione angelica; rispetto profondo da una parte, e dall'altra modestia e rassegnazione perfette; basso rilievo della stessa facciata.

4. La Vergine visita santa Elisabetta; questo soggetto profetico è espresso coll'unzione dolce e commovente, che gli conviene; medesima facciata.

5. L'adorazione dei Magi; questo basso rilievo composto con una nobiltà, e chiarezza minori di quello di Niccola da Pisa inciso sotto il N°. 7, della tavola precedente, sembra essere di un' altra mano così come quello seguente.

6. Il bacio di Giuda, altro basso rilievo della stessa facciata; l'inferiorità della sua composizione fa credere, che questo, come il precedente possano essere opera di uno scolare di Niccola da Pisa.

I cinque bassi rilievi N°. 2, 3, 4, 5 e 6, scelti fra quelli, in gran numero, che ornano la facciata della cattedrale di Orvieto, sono stati incisi per mia cura, fino dall'anno 1783, per servire a quest' opera, otto anni avanti la pubblicazione della *Storia del Duomo di Orvieto*, del P. della Valle.

7. Tre figure di donne tratte da un basso rilievo rappresentante il Paradiso, che si vede nella stessa facciata in Orvieto, la caricata espressione del movimento delle teste ritiene ancor qualche cosa della timidità

dell' arte, e dà luogo di sospettare, che questo pezzo non appartiene al maestro, ma ad uno degli scuolari, che l' ajutarono nell' esecuzione delle sue opere.

8. Porzione di un basso rilievo della stessa facciata, rappresentante l'inferno; queste figure presentano pure alcune mosse forzate, e le teste qualche caricatura egualmente che quelle del numero susseguente; ma la varietà, e la forza delle espressioni, sorgenti di questi difetti, debbono farli perdonare (*Ibid.* tav. XIX).

9. Alcune delle teste del basso rilievo precedente, disegnate in una proporzione maggiore.

11. Diverse figure di profeti, eseguite per la stessa facciata da Agostino ed Agnolo da Siena scuolari di Niccola da Pisa: la loro azione esprime bene l' ispirazione, che essi provano; i panneggiamenti sono accurati, e generalmente questo pezzo è secondo Vasari uno dei meglio eseguiti di questa facciata (*Vite dei Pittori*, ediz. di Roma, tom. I, pag. 61).

TAVOLA XXXIV.

Mausoleo, o cassa di san Pier martire, di Giovanni di Balduccio nella chiesa di sant' Eustorgio di Milano: XIV secolo.

1. Parte inferiore del monumento, composta di otto pilastri, ai quali sono addossate altrettante figure di virtù di natural grandezza, vale a dire nella faccia posteriore, le quattro virtù cardinali, e nella faccia anteriore, che è quella rappresentata qui, le tre virtù teologali, la Carità, la Fede, la Speranza, e di più l' Obbedienza caratterizzata dal giogo, che tiene in mano; ciascuna di queste figure porta gli attributi, che le son proprj, e posa sopra una base ornata di animali simbolici.

2. Corpo dell'urna, o cassa, che racchiude il corpo di san Pier martire; le sue quattro faccie sono arricchite di otto bassi rilievi, tre de' quali su ciascuno dei grandi lati, ed uno a ciascheduna delle estremità; essi hanno per soggetto le azioni, ed i miracoli del santo; quelli della faccia incisa qui rappresentano, cioè, quello del mezzo, il santo, che visita, e guarisce i malati; a diritta, il medesimo, che apparisce sopra una nuvola per calmare una tempesta; a sinistra, il suo corpo esposto dopo la di lui morte, alla pubblica venerazione. Otto figure in piede separano questi bassi rilievi; esse rappresentano i quattro dottori della chiesa, posti negli angoli dell'urna, e nei mezzi, da un lato san Pietro, e san Paolo, e dall'altro sant' Eustorgio, e san Tommaso di Aquino.

3. Coperchio di forma piramidale, ornato egualmente di bassi rilievi sopra tutte le sue faccie; quello del centro di questa faccia rappresenta i santi martiri Giovanni e Paolo; a dritta il cardinale Orsini, ed a sinistra il re e la regina di Cipro inginocchiati, i quali contribuirono, con molti altri grandi, alla spesa di quest' opera. Nel contorno di questo coperchio sono distribuite altre otto figure, che sembrano esprimere coi loro simboli i cori degli spiriti celesti.

4. Sommità dell' urna, egualmente decorata di figure: nel centro della parte inferiore è la Vergine, che porta il bambino Gesù con a' suoi fianchi san Domenico, e san Pier martire; in cima è Gesù Cristo situato fra due angioli.

Questo magnifico monumento, di stile detto gotico, vedesi in Milano nella chiesa di sant' Eustorgio dei Domenicani; esso è intieramente di marmo bianco di Carrara, ad eccezione dei pilastri del basamento, i quali sono di breccia rossa di Verona; esso è opera di Giovanni di Balduccio da Pisa, che lo eseguì nel

1339, come ne fa testimonianza una iscrizione incisa sul monumento medesimo (Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, tom. II, pag. 199, tav. 9).

TAVOLA XXXV.

Statue, bassi rilievi, ed altre sculture di differenti scuole d'Italia. Decimoquarto secolo.

1. La Forza; una delle virtù in basso rilievo, che adornano la facciata della loggia, o portico dei Lanzi sulla piazza del palazzo vecchio di Firenze; essa è stata scolpita in marmo verso la metà del decimoquarto secolo da Andrea di Cione Orcagna, o dal suo allievo Jacopo di Pietro. Questo pezzo era inedito (Vasari, *Vite dei Pittori*, ediz. di Roma, tom. I, pag. 129.— Baldinucci, *Notizie dei professori del disegno*, tom. I, part. 2, pag. 129 e 142). Si può vedere sulla tavola XLII della sezione di *Architettura*, e sotto il N°. 25 l'elevazione geometrica della facciata di questo portico.

2. Una delle statue, che adornano la torre, o campanile di santa Maria *del Fiore*, di Firenze, eseguita nel decimoquarto secolo da Andrea di Ugolino detto Andrea da Pisa (Morrona, *Pisa illustrata*, tom. II, tav. 8, pag. 182).

3. La Vergine in piede, che presenta una rosa al bambino Gesù, che essa tiene fra le sue braccia; opera capitale di Nino figlio ed allievo di Andrea da Pisa, situata all'altar maggiore della chiesa di santa Maria della Spina a Pisa. Decimoquarto secolo (*Ibid.* tom. II, tav. 11, pag. 219).

4. Sant' Antonio Abate; statua d'intiero rilievo eseguita nel decimoquarto secolo da Tommaso, altro figlio di Andrea da Pisa per l'altar maggiore della chiesa

sa di san Francesco di Pisa (*Ibid.* tom. II, tav. 10, pag. 216).

5. La Religione, o la Fede; altra figura in basso rilievo in marmo scolpita nel decimoquarto secolo sulla facciata del portico dei Lanzi, da Andrea Orcagna, o suoi scolari. Questo pezzo era inedito (Vasari, tom. I, pag. 119.—Baldinucci, tom. I, part. 2, pag. 128, 142).

6. La Speranza, una delle virtù cardinali, che si vedono in basso rilievo, sulla porta meridionale del battistero di Firenze dirimpetto all' oratorio della Misericordia: disegnata da Giotto, essa fu gettata in bronzo da Andrea da Pisa verso l' anno 1330, secondo l' iscrizione incisa su questa porta. Questo basso rilievo, ed i due susseguenti non erano ancora stati pubblicati. (Vasari, tom. I, pag. 78 — Morrona, *Pisa illustrata* tom. II, pag. 174).

7. Altro basso rilievo in bronzo rappresentante un morto, che si depone nella sepoltura; opera inedita di Andrea da Pisa, per la stessa porta del battistero di Firenze (Vasari, *ibid.* Morrona, *ibid.*).

8. Il Cristo battezzato da san Giovanni; altro basso rilievo in bronzo eseguito per la medesima porta da Andrea da Pisa; esso era inedito (Vasari, *ibid.*—Morrona, *ibid.* tom. II, pag. 175).

9. Basso rilievo in marmo scolpito sopra il mausoleo del giureconsulto Pietro de' Cerniti, che vedesi in Bologna nel chiostro di san Giacomo maggiore; questo pezzo, inedito fino al presente, è un'opera del decimoquarto secolo secondo la seguente iscrizione, che vi si legge: *Hic jacet, vir memoriosus, Dominus Petrus de Cernitis, Doctor legalis, sepultus* MCCCXXX.

10. Creazione della donna uno dei bassi rilievi in marmo eseguiti nel decimoquarto secolo da Giotto sopra la torre o campanile della cattedrale di Firenze (Vasari, tom. I, pag. 53).

11. Creazione dell'uomo; basso rilievo in marmo della fontana, che è sulla piazza di Siena, eseguito nel principio del decimoquinto secolo da Jacopo della Quercia (Vasari, tom. I, pag. 186. — Della Valle, *Lettere Sanesi*, tom. II, pag. 151). La tavola XXXIX, presenta sotto i N.i 13 e 14 due altre opere dello stesso artefice per il monumento medesimo.

12. Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre; basso rilievo dello stesso scultore per la medesima facciata; esso era inedito, come pure quello del numero precedente (Vasari, *ibid.* — *Lettere Sanesi*, *ibid.*).

13. Basso rilievo in marmo che si vede in Napoli nella chiesa di santa Chiara sopra un sarcofago della famiglia Merlotto, originaria di Francia; il guerriero rappresentato inginocchioni avanti la Vergine, sembra essere quel Drugo Merlotto morto nel 1339, di cui Eugenio riporta l'epitaffio (Eugenio, *Napoli sacra*; Napoli, 1624, in 4, pag. 249) Questo basso rilievo era inedito.

14. Gesù Cristo deposto dalla croce, circondato dalle sante donne, da san Giovanni, e da Giuseppe di Arimatea; questo basso rilievo inedito è scolpito in Napoli nella chiesa di santa Chiara, sopra un sepolcro, che credesi esser quello di due giovani principesse figlie del duca Carlo di Durazzo, morto nel 1347, secondo l'epitaffio scolpito sulla di lui tomba, che si vede nella chiesa di san Lorenzo della stessa città (Eugenio, *ibid.* pag. 115 e 243).

15. Figura di un fanciullo del sangue reale, scolpita sopra un altro sepolcro della medesima chiesa di santa Chiara in Napoli; monumento inedito del decimoquarto secolo. Gli autori del tempo, che hanno parlato dei monumenti di questa chiesa, non indicano chiaramente, a cui questo abbia potuto appartenere; ma questo frammento di epitaffio, che vi si legge, *Qui*

obiit die XIII *Januarii*, XII *Indictione*, *anno Domini* MCCCXLIIII, darebbe a credere, che sia quello del giovine Luigi figlio del duca di Durazzo morto in età di un mese nel 1344, ed il di cui intiero epitaffio è riferito da Summonte (Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, tom. II, pag. 417).

16. Tomba sepolcrale in marmo di una dama della casa Savelli, che vedesi a Roma nella chiesa di santa Sabina; essa è inedita, del secolo decimoquarto, secondo questa incisione scolpita nel contorno,

Anno Domini MCCCXV, *mense Januarii*, *die* XXVIII,
Obiit nobilis Domina Domina Perna, *uxor quondam Lucae de Sabello*,
Cujus anima requiescat in pace: *Amen*.

17. Mausoleo in marmo di un cardinale napoletano della casa Vulcani posto a Roma sotto il vestibolo laterale della chiesa di santa Maria la nuova, in campo Vaccino. Questo monumento era inedito; l'epitaffio seguente, che vi si legge ne stabilisce la data dell'anno 1322:

Cardinibus sanctae Cardo famosus in almis
Ecclesiae, cujus camerarius omnia toto
Gessit amore vigili; major quam mente gerendis,
Semper erat magnus animo consultus aperto;
Parthenope natus, Bulcana ex prole Marinus,
Astra petens, pulcro liquit sua ure ubra sepulcro.
M semel et C ter, novies II, quater sede.

18. Ritratto fino a mezzo corpo in marmo del papa Benedetto XII, tale quale si vede presentemente nella chiesa sotterranea di san Pietro di Roma: l'iscrizione seguente scolpita al di sotto, ci serve di testimonio, che questo è un monumento di riconoscenza eretto alla memoria di questo pontefice per aver ristabilito

il tetto dell' antica basilica; essa ci fa pure conoscere, che è l'opera di un maestro Paolo scultore della scuola di Siena.

Benedictus papa XII, *Tolosanus, fecit fieri de novo tecta hujus basilicae, sub anno Domini* 1341.
— *Magister Paulus de Senis me fecit.*

(Dionysius, *Sacrarum Basilicae Vaticanae criptarum monumenta*; Roma, 1773, in fol., tav. VII e VIII, pag. 16, 17, 18. — Torrigio, *Sacre grotte vaticane*, pag. 72 e 127. — Ciampini, *Vetera monimenta*, tom. III, pag. 65).

19. Veduta laterale del sepolcro in marmo del papa Bonifazio VIII, morto nel 1303; esso ne aveva ordinata l' erezione fino dall'anno 1301.

20. Lo stesso sepolcro veduto di sopra per mostrare la figura intiera del pontefice: questo monumento è posto nella chiesa sotterranea di san Pietro (Dionysius, *ibid.* tav. XLIX, pag. 127).

21. Tomba sepolcrale in marmo, che vedesi a Tivoli nella chiesa di sant' Andrea; l' epitaffio seguente inciso nel contorno ci fa conoscere, che essa appartiene ad un personaggio della casa Colonna morto nel 1352: *Hic jacet corpus Angeli nobilis viri Oddonis .... de Columna, qui obiit anno Domini* 1352, *indictione sexta, mense octobre, die tertia, cujus anima requiescat in pace. Amen.* Questo monumento era inedito.

TAVOLA XXXVI.

Tabernacolo dell' altar maggiore di san Giovanni Laterano di Roma. Decimo quarto secolo.

1. Porzione inferiore del tabernacolo in marmo (*ciborium*) eretto al di sopra dell' altar maggiore della chiesa di san Giovanni Laterano di Roma; le quattro colonne degli angoli sono di granito, ed i loro capitelli in marmo sono dorati: i due piccoli sporti situati sopra i fianchi racchiudono le scale, per mezzo delle quali si sale alla tribuna, o balcone del piano superiore.

2. Tribuna, o balcone, che serve ad esporre le reliquie conservate nell' interno della custodia N°. 3; la base A B di questa porzione è ornata ne' suoi angoli di otto piccole figure di apostoli, e di evangelisti, che vedonsi in grande sui lati di questa tavola: le faccie di questa base presentano pitture a fresco delle quali alcune sono incise sulla tavola CXXIX della sezione di pittura.

3. Piano superiore chiuso da graticolati, e che serve di custodia alle reliquie di questa basilica, fra le quali si distinguevano le teste degli apostoli Pietro, e Paolo poste in reliquiarj in forma di busto, dei quali la tavola seguente offre il disegno.

4. Disegno in grande delle otto statue di evangelisti e apostoli poste negli angoli della base N°. 2; le due figure segnate A e B sono quelle, che ornano la facciata rappresentata su questa tavola.

Questo monumento, che offre un esempio dello stato delle tre arti in quest' epoca, è dovuto alla munificenza del papa Urbano V francese di nascita, il quale in un viaggio, che fece da Avignone a Roma dal 1367 al

1370 ne ordinò l'erezione. Fra le armi gentilizie, che vi si vedono, si osservano quelle di questo pontefice, e quelle del re di Francia Carlo V, il quale contribuì coi sui denari all' abbellimento di questo monumento; non era ancora stato pubblicato (Ciampini, *Vetera Monimenta*, tom. III, pag. 15; e nell' indice pag. 191, alla parola *Ciborium*).

TAVOLA XXXVII.

Lavori di Cesello: Busti di san Pietro, e di san Paolo nella chiesa di san Giovanni Laterano, a Roma. Decimoquarto secolo.

1. Busto di san Paolo, di oro e di argento, che serve di reliquiario per la testa di questo apostolo; ha sopra il petto un gioiello della forma di un fior di giglio, ed arricchito di pietre preziose, al disotto del quale leggesi questo distico:

Cedit apostolicus princeps tibi, Paule, voceris
Nam dextere natus, vas, tuba clara Deo.

La parte superiore dello zoccolo presenta questa iscrizione: *Dominus Urbanus papa V fecit fieri anno domini* 1369; il corpo è ornato di soggetti in basso rilievo tratti dalla vita del santo apostolo: e sopra la parte inferiore è incisa quest'altra iscrizione, che ci fa conoscere, che il fiore di giglio è un dono del re di Francia Carlo V: *Anno Domini* 1369 *Carolus Dei gratia Francorum rex donavit lilium*.

2. Busto di san Pietro, d' oro e di argento, come il precedente, che serve di reliquiario per la testa di questo principe degli apostoli; al di sotto del fiore di

giglio, che esso ha pur sopra il petto, leggesi questo distico, che fa allusione al ritorno di Urbano V da Avignone a Roma.

Erigat ut propriam sedem, tua petra redibit
Huc vaticana pastor ab arce, Petre.

Lo zoccolo arricchito egualmente di bassi rilievi lavorati a cesello presenta le medesime iscrizioni del precedente.

3. *Specimen*, o modello dei caratteri impiegati nelle differenti iscrizioni.

Questi due busti eseguiti come si vede nel 1369 per ordine di papa Urbano V sono lavoro di Giovanni Bartoli da Siena, e di Giovanni Marci orefici; essi sono stati conservati nel tabernacolo dell' altar maggiore di san Giovanni Laterano fino al tempo degli ultimi torbidi: non essendo mai stati pubblicati, l' incisione, che se ne dà qui, è tanto più preziosa, perchè questi reliquiarj non esistono più nel loro stato primitivo.

TAVOLA XXXVIII.

Statue, bassi rilievi, ed altre sculture di diverse scuole d' Italia, e fuori d' Italia. Decimoquarto secolo.

1. Cristo, che incorona la Vergine; questo basso rilievo inedito vedesi a Napoli al di sopra della porta principale della cattedrale: esso è stato eseguito in marmo nei primi anni del decimoquinto secolo da Antonio Bamboccio, pittore, architetto, e scultore nato a Piperno nel 1368, morto nel 1435. (Dominici, *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani*; Napoli, 1742, tom. I, pag. 144, 145).

2. Basso rilievo scolpito sopra un sepolcro della chiesa di san Martino maggiore a Bologna; opera inedita dell' anno 1502, secondo questa iscrizione, che vi si legge:

Deo opt. max.
Petrus canonicus Ludovici filius, ju e consultus, illustris vir, incomparabilis, ac patriae ornamentum singulare, testamento, sibi et Joanni Andreae Bentivolo ejus genero, eorum que haeredibus fieri jussit. Anno gratiae MDII.

3. San Marco evangelista, mezzo rilievo in marmo, inedito, posto al disopra della porta maggiore della chiesa di san Marco di Roma: esso è stato eseguito verso il 1470.

4. Statua in terra cotta, che fa, come pure quelle incise sotto il numero susseguente, parte di un gruppo, che si vede a Napoli nella chiesa di Monte oliveto.

Questo gruppo composto di diverse figure di grandezza naturale, modellato in terra cotta, e colorito come in natura, rappresenta Gesù Cristo morto, circondato dalla Vergine svenuta nelle braccia delle sante donne, da san Giovanni, da Nicodemo, e da Giuseppe di Arimatea. La maggior parte di queste figure offrono le sembianze di celebri personaggi del tempo, come il re Alfonso II, e suo figlio Ferrantino, Jacopo Sannazzaro sotto la figura di Giuseppe di Arimatea, e Giovanni Pontano sotto quella di Nicodemo; quest'ultima sembra essere quella, che è incisa sotto questo numero; l'autore di questa bella e grande opera eseguita circa il 1450 per ordine del re Alfonso II è Guido Mazzoni, o Paganino, volgarmente chiamato il Modanino dal nome della sua patria Modena, ove egli morì nel 1518. (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tom. I, pag. 303. — Eugenio, *Napoli sa-*

cra, pag. 510. — Celano, *Notizie di Napoli*, 3. vol., in 12, Napoli, 1758, tom. II, pag. 21. — Tiraboschi, *Notizie de' Pittori Modenesi*, Modena, 1786, in 4, pag. 253).

5. La Vergine svenuta presso il corpo di suo figlio; statua di grandezza naturale in terra cotta colorita, faciente parte del gruppo del Modanino descritto sotto il numero precedente; l' una e l' altra di queste figure era inedita.

6. Tomba sepolcrale in bronzo colla figura in basso rilievo del papa Martino V della casa Colonna; essa è posta nel mezzo della navata maggiore della chiesa di san Giovanni Laterano, di cui aveva rinnovato il magnifico pavimento in musaico. Questo monumento è opera di Simone fratello di Donatello, l' uno e l' altro scultori fiorentini, e posteriore all' anno 1431, che è quello della morte del pontefice, così come ne fa testimonianza la seguente iscrizione: *Martinus papa V, sedit annos* XIII, *menses* III, *dies* XII, *anno* MCCCCXXXI, *die* XX *februarii. Temporum suorum felicitas* (Vasari, *Ibid.* tom. I, pag. 282 e 298. — Ciacconi, *Vitae Pontificum et Cardinalium*; Roma, 1630, 2. vol., in fol., tom. II, pag. 1100).

7. Figura equestre di mezzo rilievo in marmo, rappresentante Roberto Malatesta generale dell' armata pontificia sotto il regno di Sisto IV. Leggesi al disotto una iscrizione allusiva alla sorte di questo giovine guerriero, rapito nel 1482 dalla morte in mezzo ai suoi trionfi.

Questo monumento della riconoscenza del pontefice verso un principe, che gli aveva resi eminenti servigi, ha subite molte vicende; posto in principio sul mausoleo, che egli avevagli fatto erigere sotto il portico dell' antica chiesa di san Pietro, vi restò fino alla demolizione nel 1607 degli avanzi di questa basilica;

fu trasportato allora, insieme con molti altri monumenti nella chiesa sotterranea, ma non vi restò lungo tempo; nel 1616 il cardinale Scipione Borghese, il quale fabbricava il casino della sua villa, l'ottenne, e fecelo collocare sulla principal facciata dal lato occidentale, ove vedesi anche oggidì. Esso può considerarsi come inedito, essendone la figura, che ne ha data Ciampini (*Vetera monimenta*, tom. II, pag. 4, e 67, tav. 19), quasi impercettibile, ed inesattissima.

L' autore di questa figura sembra essere Paolo romano scultore, ed orefice, che fioriva in Roma, sotto il pontificato di Pio II, vale a dire circa l' anno 1458. (Vasari, *Ibid.* tom I, pag. 355. — Torrigio, *Sacre grotte Vaticane*, pag. 601. — Montelatici, *Villa Borghese*; Roma, 1700, pag. 155).

8. Mausoleo di Antonio Rido di Padova, che vedesi in Roma sotto il vestibolo laterale di santa Maria nuova in campo vaccino; esso è adorno della figura equestre in basso rilievo di questo capitano, il quale servì la Chiesa sotto il pontificato di Eugenio IV, e di Niccolò V, come ne fa testimonianza l' epitaffio seguente inscritto sul piedistallo: *Antonio Rido Patavino, sub Eugenio pontifice maximo, arcis Romanae praefecto, ac Niccolai V copiarum duci, Franciscus filius fecit*. Questo monumento eretto nel 1475 era inedito.

9. Figura equestre in basso rilievo, situata verso la fine del secolo decimoquinto, o verso il principio del decimosesto, sulla porta principale del castello di Verger in Angiò; essa rappresenta Pietro di Rohan cavaliere, signore di Gié, il quale servì utilmente lo stato sotto i re Luigi XI, Carlo VIII, e Luigi XII, da cui fu amato; egli tiene in mano il bastone di maresciallo, che gli fu dato nel 1475, da Luigi XI: il suo abito, e la gualdrappa del cavallo son coperti della sua arme gentilizia, composta delle lozanghe vote di Rohan, e

delle sue parentele di Milano, di Navarra, di Evreux, alle quali fa allusione l'iscrizione in versi incisa sul piedistallo: il maresciallo di Gié morì nel 1513 (Montfaucon, *Monumens de la monarchie française*, tom. IV, tav. XXV, pag. 143).

10. Sepolcro in marmo, che si vede a Roma sotto il portico della chiesa di sant'Onofrio; l'iscrizione seguente scolpita nel contorno, fissa all'anno 1449, la data di questo monumento, che era inedito.

Divo Nicolao heremitae bonae memoriae, MCCCCXLVIIII.
Hoc tumulo aeternum, pater o Nicolae, quiescis;
Vrbs quem Roma tenet, Furcae genuere Palenae;
Tu sanas morbos, cedite Macaonis artes,
O pietas, o sancta fides, o munera Christi!
Denique Janiculo meritis defendit heremum
Ipse tuis placido nunc sanctus Onofrius ore.

11. Abboccamento del re Francesco I, e di Enrico VIII, re d'Inghilterra, nel campo del drappo d'oro fra Ardres, e Guines l'anno 1520; porzione di un basso rilievo, che vedevasi a Roma, nella corte dell'antico palazzo dell'Intendenza (Montfaucon, *ibid.* tom. IV, tav. XXX, pag. 163 e 206).

12. Basso rilievo in marmo faciente parte del mausoleo, che il cardinale Jacopo Sadoleto, celebre letterato del tempo di Leone X, fece erigere alla memoria di suo padre, morto nel 1511, sotto il portico esterno della cattedrale di Modena sua patria; esso era inedito. Ecco una porzione dell'iscrizione, che vi si legge.

Deo immortali sacrum.
Joanni Sadoleto, Ja. filio, Juris utriusque scientia omnibus plane antecellenti, memoria incomparabili, ingenio praestantissimo, fide

religione, temperantia, supra vel eximiam laudem, ad usque dies extremos incolumitate perpetua et integra provecto,
Jacobus Sadoletus, ob pietatem, etc.

13. Busto inedito di una delle figure di virtù, scolpite nel decimoquinto secolo da Jacopo *della Quercia*, per la fontana della gran piazza di Siena (Vasari, *Vite de' Pittori*, tom. I, pag. 186. — Guglielmo della Valle, *Lettere Sanesi*, tom. II, pag. 151).

14. La Vergine sedente, che porta il bambino Gesù; gruppo in marmo del medesimo scultore per la stessa fontana: si possono vedere sulla tavola XXXV, N°. 11 e 12 due bassi rilievi, tratti egualmente da questo monumento, il successo del quale fece dare al suo autore il soprannome di Jacopo *della Fonte* (Vasari, *ibid.* — Della Valle, *ibid.*).

15 Figura di bambino di mezzo rilievo, in terra cotta verniciata, del numero di quelle, che adornano il portico esterno dello spedale degl' Innocenti di Firenze; queste piccole figure eseguite verso la fine del decimoquarto secolo da Andrea nipote di Luca della Robbia, presentano nelle loro forme, e nelle loro variate attitudini tutto l' incanto dell' innocenza di questa età (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 202).

16. La Vergine in mezza figura, che porta il bambino Gesù; medaglione in terra cotta verniciata, posto in san Miniato fuori delle mura presso Firenze; quest' opera del decimoquarto secolo è di Luca della Robbia, zio di Andrea autore del pezzo inciso sotto il numero precedente. L' uno, e l' altro di questi monumenti erano inediti (Vasari, *ibid.* tom. I, pag 200).

17. Crocifisso scolpito in legno da Filippo Brunelleschi circa il cominciamento del decimoquinto secolo; è conservato a Firenze nella cappella de' Gondi, in

santa Maria novella; esso è celebre nella storia dell' Arte per essere stato fatto in concorrenza di quello, che Donatello aveva eseguito per la chiesa di santa Croce della medesima città, e non era ancora stato inciso (*Ibid.* tom. I, pag. 245 e 274).

18. Busto di una figura di apostolo di bronzo, posta nella facciata della chiesa di Or san Michele a Firenze, presso della statua di san Tommaso, incisa qui appresso, N°. 22: questa opera eseguita verso la fine del decimoquinto secolo, da Andrea Verrocchio, era inedita (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 458).

19. L' Annunziazione; basso rilievo in marmo, eseguito da Donato, detto il Donatello, per il battistero di san Giovanni Laterano; avendo il tempo deteriorata questa figura, essa è stata trasferita nella sagrestia della basilica, ed in suo luogo ne è stata sostituita un' altra, che è stata gettata in bronzo, sull' originale di Donatello, da Poncet, scultore francese; essa era inedita.

21. Statua di san Giorgio di Donatello, posta nella facciata meridionale della chiesa di Or san Michele, di Firenze; nel basso rilievo scolpito sullo zoccolo, esso ha rappresentato il santo a cavallo in atto di abbattere il dragone; quest' opera eseguita nel decimoquinto secolo, è sempre passata per una delle migliori di questo artefice; essa era inedita (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 276).

22. Parte superiore di un gruppo in bronzo, che si vede nella facciata orientale della chiesa di Or san Michele di Firenze; l' autore Andrea Verrocchio nato nel 1432, morto nel 1488, vi ha rappresentato san Tommaso, che pone il dito nella piaga del costato di Gesù Cristo; è questa una delle più capitali produzioni di questo maestro, pittore, e scultore insieme, ed il quale ha avuta la gloria di contare fra i suoi discepoli Pietro Perugino, e Leonardo da Vinci. Questo pezzo era inedito (Vasari, *ibid.* tom. I, pag. 458).

TAVOLA XXXIX.

Mausoleo del cardinal Filippo di Alençon nella chiesa di santa Maria *in Transtevere*, a Roma. Decimoquarto secolo.

1. Parte inferiore, o zoccolo del mausoleo eretto alla memoria del cardinal Filippo di Alençon nella chiesa di santa Maria *in Transtevere* a Roma, presso la sagrestia; il basso rilievo, del quale esso è ornato, rappresenta la Vergine spirante in mezzo degli apostoli, e dei loro discepoli: leggesi al di sotto la seguente iscrizione:

Francorum genitus regia de stirpe Philippus
Alenconiades, Hostiae titulatus ab urbe,
Ecclesiae cardo, tanta virtute reluxit;
Ut sua supplicibus cumularent marmora votis.
Anno milleno cum C quater, abde sed I ter
Occubuit, qua luce Dei pia virgoque mater.

2. Effigie del cardinale rappresentato disteso sulla sua tomba. Escito dalla casa reale di Francia, Filippo di Alençon era nipote di Carlo conte di Valois e di Alençon, fratello di Filippo il bello; dapprincipio vescovo di Beauvais, di poi arcivescovo di Rouen, poi cardinale, e vescovo di Ostia, esso morì in Roma nel 1397; così come lo prova la precedente iscrizione.

3. Crocifissione di san Filippo apostolo, patrono del cardinale, pittura a olio sulla tela; nel basso a sinistra, vedesi il ritratto di Filippo di Alençon con a lato il suo nome: sopra uno degli scompartimenti della porta di san Paolo, fuori delle mura, inciso sulla tavola XVII di questa sezione N°. 28, lo stesso santo è rappresentato egualmente crocifisso col capo all'ingiù.

4. Sommità del mausoleo, arricchita di statue allusive alle virtù del cardinale; nel centro è un basso

rilievo in marmo, rappresentante la Vergine nella sua gloria, in atto di ricevere gli omaggi dei mortali; lo scudo, colle armi di Francia, collocato al disopra, è notabile per questo, che esso offre ancora i fiori di giglio senza numero.

L'autore di questo monumento, al quale hanno contribuito le tre arti sorelle, sembra essere lo scultore Paolo Romano, il medesimo, che eseguì la figura equestre di Roberto Malatesta incisa sotto il N°. 7 della tavola precedente, il suo nome *magister Paulus*, trovandosi scritto sul mausoleo del cardinale Stefaneschi vicino a questo; forse anco non ha egli fatto che dirigere nella sua esecuzione Giovanni Cristoforo suo allievo, il quale secondo Vasari, tom. I, pag, 355, ha lavorato nella chiesa di santa Maria *in Transtevere*. Questo monumento era inedito; essendo stato eretto alla fine del decimoquarto secolo, noi lo disponiamo fra quelli del cominciamento del decimoquinto.

TAVOLA XL

Mappamondo inciso in rame; specie di dammaschineria. Decimoquinto secolo.

1. Totalità ridotta al quarto circa di un mappamondo inciso sopra una lastra di rame, di forma circolare, ed il di cui diametro è di 23 pollici, 2 linee. Esso rappresenta la totalità del mondo conosciuto fino allora, vale a dire l'Europa, l'Asia, e l'Affrica; L'America non vi è riportata, ciò che prova, che esso è anteriore alla scoperta di questa parte di mondo. I fiumi, i mari, le figure, i caratteri delle leggende sono eseguiti per mezzo di tratti, o linee incise in incavo nel metallo, e riempite per renderle più sensibili con un niello, specie di mestura nera di argento, di

rame, di piombo, e di zolfo, detta in latino *nigellum*.

Le notizie, o leggende inscritte su questo mappamondo sono latine, ed in caratteri detti gotici; nell'impossibilità di copiarle tutte in questa riduzione, ci siamo contentati d' incidere le principali, ed in scrittura corsiva; ma vi si è supplito dando sotto i numeri susseguenti, *lo specimen* dell' alfabeto, le congiunzioni, e le abbreviature di questi caratteri, la natura dei quali indica solamente, [illegible] il lavoro è europeo, senza determinare se è it[illegible]o, o oltramontano. Quanto alla sua data si possono vedere nel testo le ragioni, dietro le quali si congettura, che esso è stato eseguito circa la metà del secolo decimoquinto.

2. *Specimen*, o modello della forma dei caratteri detti gotici, impiegata nelle leggende scolpite su questo mappamondo; questi caratteri sono esattamente calcati sull' originale.

3. Esempi delle diverse abbreviature, e congiunzioni di questi stessi caratteri calcati sull' originale.

4. Questo numero ed i seguenti presentano qualcheduna delle leggende più interessanti sotto il rapporto storico; questa relativa alla città di Parigi sembra dovere essere interpetrata così: *Paris cum pare bonitate, et dominio sedet in universitate. Planito et Castdleto.*

5. *Bordeaux. Johannes rex Francorum hic captus per principem Whalie in bello.*

6. *Grecia, in cuo Basat* (Bajazet I) *debellavit christianos* MCCCLXXXXV, *ex quibus multi nobiles francie decapitati. Nicopoli.*

7. *Tanburlan* (Tamerlan) *devincit Ibasec* (Bajazette I). . . . . MCCCII. *Cecilia. Panfilia.*

8. Porzione di questo mappamondo calcata, ed incisa della grandezza medesima dell' originale, al fine

di dare un' idea esatta della maniera, con cui gli alberi, le montagne, i fiumi, gli animali, le figure umane, e altri oggetti vi sono indicati. Questa porzione presa verso il centro del mappamondo, comprende i paesi situati fra il Danubio, ed il Tanai.

Ecco l' interpretazione delle principali leggende, che vi si osservano, cominciando dall' alto di questa figura. = *Hic habitant Site seu Tartari pauperes, qui filios et filias et parentes inopia vendunt, sicut multi christiani boves in foris. Rusia.* = *Hec prima plaga est deserta, propter . . . . . paganorum contra christianos.* = *Danubius amnis. Vienna. Austria.* = *Italia nitens, pinguis, fortis. Trevis.* = *Europa, tertia pars orbis terrarum.* = *Tanays fluvius . . . . . maximus.* = *Septem castra christianorum inter silvas paganorum.* = *Moravia. Eit quando pressatur a canibus bibit aquam per os semente super eos emittit.* = *Hic transit silva Boemica que se extendit ad paganos.* = *Rostraor. Hic pagani adorant ignem.* = *In hoc lacu . . . . .*

Possono vedersi nelle note, che accompagnano il testo molti altri esempi di queste leggende; si può egualmente consultare a questo riguardo la gran tavola, che il cardinal Borgia, divenuto dopo di me possessore di questo curioso monumento, ne ha fatta incidere della grandezza medesima, e dietro un calco preso sull' originale, tavola che il suo nipote Cammillo Borgia ha pubblicata sotto questo titolo, *Apographon descriptionis orbis terrae figuris et narratiunculis distinctae, manu Germanica, opere nigelliari discolorio, circa medium saeculi* XV *etc. summa fide, maximoque artificio espressum, recognitumque.* 1797. Non è inutile di osservare, che questa tavola non è stata incisa, che molti anni dopo quella, che io presento ora al pubblico.

PROGRESSI

DEL RINNOVAMENTO DELLA SCULTURA

ALLA METÀ DEL DECIMOQUINTO SECOLO

SECONDA EPOCA

TAVOLA XLI.

Porta principale del battistero di Firenze. Lavoro in bronzo di Lorenzo Ghiberti: XV secolo.

Questa magnifica porta, uno dei più preziosi monumenti dell'arte moderna vedesi in Firenze nell' ingresso principale del battistero di san Giovanni, in faccia alla cattedrale; essa è intieramente di bronzo dorato. Le due imposte delle quali essa si compone, sono divise ciascuna sulla sua altezza in cinque scompartimenti, o quadri, contenenti alcuni bassi rilievi, i di cui soggetti sono tratti, come vedremo, dalla storia dell' antico Testamento.

I campi o battenti, che circondano queste imposte offrono certe piccole nicchie ornate di venti figurine in piedi rappresentanti delle Sibille, e dei Profeti, e di altrettante teste, o busti, fra i quali si osserva quello dell' autore di questa opera Lorenzo Ghiberti, e di faccia quello del suo maestro, e suocero Bartoluccio abilissimo orefice, il quale l' ajutò nell' esecuzione: vicino a questi busti leggesi questa iscrizione in lettere

d'oro: *Laurentii Cionis de Ghibertis opus, mira arte fabricatum*.

La cornice egualmente di bronzo è arricchita di festoni di fiori e di frutti mescolati con uccelli, e con animali, il tutto eseguito delicatissimamente. Secondo un antico registro di spesa, questa immensa opera cominciata fino dell'anno 1424, non fu intieramente terminata, che l' 11 febbrajo 1456; Ghiberti nato nel 1378, aveva allora settantotto anni, se pure egli viveva ancora, essendo il di lui testamento, secondo Baldinucci, del mese di Novembre 1455 (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma tom. I, pag. 220. — Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno*, ediz. di Torino tom. I, pag. 324. — Lumachi, *Memorie storiche dell' antichissima basilica di san Gio. Batista di Firenze*; Firenze, 1782, pag. 101).

Segue l'indicazione de' soggetti dell'antico Testamento rappresentati nei dieci bassi rilievi di questa porta.

1. Creazione di Adamo, e di Eva; essi mangiano il frutto proibito; Dio gli scaccia dal paradiso.

2. Caino lavora la terra; esso offre con Abele un sacrifizio al signore; uccide suo fratello; Dio lo interroga, e lo maledice.

3. Noè esce dall' arca colla sua famiglia; esso offre un sacrifizio; pianta la vigna; sua ubriachezza; maledice Cam, e benedice Sem ed Jafeth.

4. Tre angeli appariscono ad Abramo nella valle di Mambre; egli sacrifica il suo figlio Isacco.

5. Nascita di Giacobbe e di Esau; mentre che quest' ultimo è a caccia, Giacobbe ajutato da Rebecca sua madre sorprende la benedizione di suo padre Isacco.

6. Giuseppe è messo in una cisterna dai suoi fratelli; poi venduto a Putifar, spiega i sogni di Faraone, riconosce i suoi fratelli, dà loro un gran festino, e fa nascondere la coppa d' oro nel sacco di Benjamino.

7. Mosè sopra il monte Sinai riceve le tavole della legge, mentre che Giosuè l'aspetta in disparte, ed il resto del popolo, al piede della montagna. Questo soggetto è inciso in una proporzione maggiore, sotto il N. 1, della tavola susseguente.

8. Le acque del Giordano si ritirano per dar passaggio all'arca; dodici pietre, prese nel letto del fiume, son poste in memoria di questo avvenimento; Giosuè fa alzare dodici tende; esso assedia, e prende Gerico. Questo basso rilievo si trova, come il precedente, sviluppato più in grande, sulla tavola seguente sotto il N°. 3.

9. David vincitore di Golia disfà i Filistei, e ritorna vincitore.

10. La regina Saba, accompagnata da un magnifico corteggio visita Salomone, e gli offre ricchi presenti.

11. Pianta geometrica della porta, ove sono indicate da una tinta più nera, le imposte, ed i pilastri del cornicione di bronzo.

Nelle note unite al testo di questa opera si troverà la notizia delle differenti incisioni di questa porta di già pubblicate; io credo dovere aggiunger qui, che questa tavola e la susseguente, incise fino dall'anno 1790, ne differiscono talmente per le proporzioni, e per l'insieme degli ornamenti, che sotto questa forma, si poteva riguardar questo monumento come inedito.

TAVOLA XLII.

Particolarità dei bassi rilievi della porta del battistero di Firenze; miracolo di san Zanobi, altro basso rilievo di Lorenzo Ghiberti. Decimoquinto secolo.

1. Uno dei bassi rilievi della porta del battistero di Firenze, indicato sotto il N°. 7 della tavola prece-

dente, ed inciso qui in una proporzione maggiore: esso rappresenta Mosè sulla sommità del monte Sinai, in atto di ricevere da Dio le tavole della legge; più basso, in disparte, vedesi Giosuè prosternato, ed al piede della montagna gli Israeliti spaventati attendendo ansiosamente il ritorno del legislatore.

2. Disegno in una proporzione ancor più sviluppata di una delle figure, che si vedono sul primo piano del basso rilievo precedente.

3. Altro basso rilievo della medesima porta indicato in piccolo sotto il N°. 8 della tavola precedente, e disegnato qui più in grande. Mentre che l' arca portata dai Leviti, è arrestata nel mezzo del Giordano, Giosuè lo traversa seguito dagli Israeliti; dodici uomini scelti nelle dodici tribù, prendono ciascheduno nel letto del fiume una pietra, per formare il monumento, che dovea rammentare questo miracoloso passaggio; più lungi, vedonsi le dodici tende erette per ordine di Giosue, e nel fondo l' arca santa, che fa il giro delle mura di Gerico.

4 Sviluppamento di una delle figure del primo piano del basso rilievo inciso sotto il N°. 3; essa rappresenta uno dei dodici Israeliti, che portano una delle pietre del Giordano.

5. Gran basso rilievo in bronzo eseguito da Lorenzo Ghiberti, per una delle faccie dell' urna, o cassa di san Zanobi vescovo di Firenze, che vedesi in santa Maria del Fiore nella cappella del Sacramento; esso rappresenta uno dei principali miracoli del santo; un bambino, che gli era stato affidato da una dama francese, essendo morto nel tempo, che essa trovavasi in pellegrinaggio, san Zanobi lo resuscita in presenza di sua madre, e degli abitanti di quella città: questo basso rilievo non era ancora stato inciso. (Vasari, *Vite de' Pittori* etc., ediz. di Roma, tomo I, pag. 219.—

Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, tom. VI, pag. 167, 204, e la tavola, pag. 304).

TAVOLA XLIII.

Incisioni in incavo eseguite sopra uno scrignetto di cristallo di rocca, da Valerio Belli di Vicenza. Decimosesto secolo.

1. Gesù Cristo seguito dai suoi discepoli fa il suo ingresso in Gerusalemme.
2. Egli lava i piedi agli Apostoli.
3. È preso nell' orto degli Olivi.
4. Condotto avanti Pilato, vi è da lui interrogato.
5. È condotto al pretorio, e mostrato al popolo.
6. Caricato della croce è condotto al Calvario, co' due ladroni.
7. È sceso di croce, e deposto nel sepolcro.
8. Disceso al limbo, egli ne libera le anime.
9. Sua apparizione agli apostoli; incredulità di san Tommaso.

Questi diversi soggetti della passione di Gesù Cristo scolpiti in incavo sopra tavolette di cristallo di rocca da Valerio Belli di Vicenza, abile incisore in pietre fini, morto nel 1546, formano l' ornamento di un piccolo scrigno di oreficeria eseguito verso il 1539 per il papa Clemente VII; questo pontefice ne fece presente a Francesco I, allorchè nel 1533 condusse esso stesso a Marsiglia, sua nipote Caterina dei Medici, per maritarla al duca d' Orleans, secondo figlio di Francesco I, in seguito re sotto il nome di Enrico II: successivamente questo prezioso scrignetto è ritornato, non si sa troppo come, nella galleria di Firenze, ove esso deve ancora trovarsi.

Le incisioni, ch' io ne pubblico ora per la prima volta, sono state disegnate dietro impronte appartenenti al principe Stanislao Poniatowski; esse sono della grandezza medesima dell' originale, sul quale l'autore ha incisa l'epoca del 1532 (Vasari, *Vite de' Pittori*, tom. II, pag. 403. — Pelli, *Saggio istorico della real Galleria di Firenze*, 2. vol., in 8. Firenze; 1779, tom. I, pag. 246, e tom. II, pag. 294. — Mariette, *Traité des pierres gravées* etc., 2 vol. in fol. fig., tom. I, pag. 82).

TAVOLA XLIV.

Diversi medaglioni scolpiti in legno, ed in bronzo. Decimoquinto, e decimosesto secolo.

1. Medaglione in legno di cedro, sul quale sono scolpiti da un lato Gesù Cristo circondato dagli Apostoli, e dall' altro la Vergine posta in mezzo de' profeti; al disopra del Cristo leggonsi queste parole: ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ Ο ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡΑ (sic) *Jesus Christus omnipotens;* e queste al disopra della Vergine ΜΗΤΗΡ ΚΥΡΙΟΥ ΚΑΙ ΠΑΡΘΕΝΟ (sic) *Mater Domini, et Virgo*. Questo monumento inedito di scultura greca moderna, è probabilmente l' opera di qualche monaco, del monte Athos.

2. Medaglione in bronzo, rappresentante un concistoro tenuto dal papa Paolo V, Pietro Barbò Veneziano, eletto nel 1464 morto nel 1471; nel basso sono le armi gentilizie di questo pontefice, e nel contorno è incisa questa leggenda: *Sacrum publicum apostolicum concistorium, Paulus venetus papa II.* Nel centro del rovescio vedesi Gesù Cristo nella sua gloria al momento del giudizio finale, ed intorno questa leg-

genda : *Justus es Domine, et rectum judicium tuum; miserere nostri, Domine, miserere nostri* : Trovato sono circa venti anni in uno scavo fatto per la riparazione di una parte dei fondamenti del palazzo detto di Venezia, fabbricato in Roma da questo papa, questo medaglione è inciso qui per la prima volta, e nella sua grandezza effettiva : esso sarà forse l' opera di un certo Paolo Giordano, al quale si attribuisce un ritratto di Paolo II, inciso sopra una cornalina della galleria di Firenze (Pelli, *Saggio istorico della real Galleria di Firenze*, tom. II, pag. 11 — Giulanelli, *Memorie degli intagliatori moderni;* Livorno, 1753, pag. 126).

3. Altro medaglione di forma ovale in bronzo, rappresentante da un lato il ratto delle Sabine, e dall' altro una caccia di leoni, e di altre bestie feroci, nel circo, o nell' anfiteatro; al di sotto di questi soggetti leggesi, in abbreviatura, il nome dell' autore *Joannes de Castro-Bononiensi* ; è questi il celebre Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, uno dei più abili intagliatori di pietre fini e di medaglie, che sia comparso in questa epoca ; fioriva verso il principio del decimosesto secolo, e morì nel 1555 in età di sessant' anni. Questo medaglione, che egli eseguì per il cardinale Ippolito dei Medici, non era ancora stato inciso (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tom. II, pag. 400).

TAVOLA XLV.

Mausoleo della famiglia Bonsi, a san Gregorio del monte Celio in Roma. Decimosesto secolo.

1. Base del mausoleo; sulle faccie dei piedistalli sono scolpite le armi gentilizie, ed il mezzo è occu-

pato da una iscrizione sepolcrale in memoria dei due fratelli Bonsi, riuniti in questo monumento.

2. Specie di fregio, composto di delfini, e di cornucopie, nel quale son disposte due nicchie circolari, che racchiudono i busti dei due fratelli Antonio, e Michele Bonsi di Firenze.

3. Urna, o sarcofago arricchito di mascheroni, e di gruppetti di fogliami, e che racchiude i loro corpi.

4. Basso rilievo rappresentante la Vergine, ed il bambino Gesù con due angioli in adorazione.

5. Sommità del mausoleo nella quale è scolpito il fiore di giglio, blasone della città di Firenze.

Alcuni pilastri in arabeschi, elegantemente scolpiti, come pure i loro capitelli, sostengono il cornicione di questo mausoleo, che sembra essere stato inalzato nel principio del decimosesto secolo, e che vedesi presentemente in Roma, sotto il portico esterno dell' antichiesa di san Gregorio del monte Celio; esso era inedito.

INTIERO RINNOVAMENTO

DELLA SCULTURA

NEL DECIMOSESTO SECOLO

TERZA EPOCA

TAVOLA XLVI.

Disegno del mausoleo progettato da Michelangelo Buonarroti per il sepolcro del papa Giulio II, nella chiesa di san Pietro in Vincoli di Roma: XVI secolo.

Questo monumento, secondo il primo pensiero dell' artefice, doveva essere isolato, e di forma quadrata bislunga; ciascuna delle sue quattro faccie sarebbe stata decorata, come quella di cui questa tavola presenta il disegno: ma la morte di Giulio II ne impedì l'intiera esecuzione, e dopo aver provate molte variazioni, le particolarità delle quali possono leggersi nelle vite di Michelangelo scritte da Vasari, e da Condivi, questo mausoleo fu ridotto ad una sola facciata, che presentemente vedesi appoggiata nel fondo della crociata di san Pietro in Vincoli; facciata molto differente da questa, ed il di cui principale ornamento è la celebre statua del Mosè, incisa sotto il N°. 2, della tavola seguente (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tom. III, pag. 21. — Condivi, *Vita di Michelangelo Bonarroti*, in 4. fig., Firenze, 1746, pag. 18, 70).

1. Figure di uomini legati, ed in attitudine di schiavi, rappresentanti, secondo Vasari, e Condivi, le arti, ed i talenti incatenati, per così dire, e ridotti alla inazione dalla morte del pontefice, il quale vivente le aveva tanto potentemente favorite.

2. Nicchie ornate di statue di Vittorie, che tengono sotto piedi le figure delle provincie sottomesse al suo regno, e ridotte all' obbedienza della santa sede.

3. Gruppi situati negli angoli della parte superiore del mausoleo; essi sono composti, ciascuno di due figure, una di virtù, l' altra di profeta. La statua di Mosè incisa sotto il N°. 2, della tavola susseguente, doveva far parte di questi gruppi.

4. Sarcofago del papa Giulio II; esso occupa il centro della parte superiore del monumento, il quale terminava con una piramide sormontata da una figura di angelo, che porta un globo.

Questa incisione è calcata sopra il disegno originale, posseduto altra volta dal signore Mariette, dalla collezione del quale esso è passato nella mia. La stampiglia, che porta un M, che si osserva nel basso di questo disegno, è l' iniziale del nome di Mariette, marca, che aveva cura questo amatore d' apporre ai disegni della sua preziosa collezione.

La stampa di questo disegno inserita da Bottari nell'edizione romana del Vasari, tom. 3, pag. 211, è ridotta di un quarto, e male eseguita; questa è preferibile ad ogni riguardo.

TAVOLA XLVII.

Altre opere di scultura di Michelangelo Buonarroti. Decimosesto secolo.

1. Bacco ubriaco accompagnato da un giovine satiro; gruppo di dieci palmi di proporzione; una delle

prime opere di Michelangiolo, che egli eseguì in marmo per Giacomo Galli gentiluomo romano. Dopo aver ornata lungo tempo la casa di questa famiglia, situata in Roma, presso il palazzo di san Giorgio, o della cancelleria, questo gruppo è passato, per cura del cardinal Ferdinando de' Medici, poscia granduca, nella galleria di Firenze, ove vedesi ancora (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. 3, pag. 200. — *Museo Fiorentino* tom. III, tav. 51, 52, e 53, pag. 55).

2. Mosè assiso, appoggiato sulle tavole della legge; statua più grande del naturale, che si vede in Roma al mausoleo del papa Giulio II, nella chiesa di san Pietro in vincoli; questa figura attualmente situata nel basso del monumento, era destinata a decorarne la parte superiore; essa era una delle otto statue di profeti, e di virtù, che secondo il primo pensiero di Michelangelo, dovevano essere collocate negli angoli, al di sopra del cornicione, nel modo in cui esse sono indicate sotto il N°. 3 della tavola precedente. È senza dubbio il capo d'opera di Michelangelo, e forse quello della scultura moderna (Vasari, *ibid.* tom. III, pag. 213. — Domenico de' Rossi, *Raccolta di statue antiche e moderne*; Roma, 1704, tav. 154).

3. Statua più grande del naturale, abbozzata da Michelangelo per il mausoleo di Giulio II, di cui doveva ornare la parte inferiore; come lo indica il disegno dell'insieme del monumento, inciso sulla tavola precedente N°. 1; presentemente questa statua, come pure altre tre abbozzate per lo stesso monumento, è adoprata per la decorazione della grotta, che è all'ingresso del giardino di Boboli a Firenze (Cinelli, *Bellezze di Firenze*, in 8. Firenze, 1677, pag. 138). Vedesi egualmente in Firenze nella gran sala del palazzo vecchio, un'altra figura, che aveva la medesima destinazione; è dessa una vittoria, che calpesta co' piedi uno schiavo.

Finalmente la Francia ancora possiede due altre statue, abbozzate per questo mausoleo, e rappresentanti degli schiavi, o prigionieri; donate da Michelangelo a Roberto Strozzi, e da questo al contestabile Anna di Montmorency, queste statue dopo di essere state successivamente poste nel castello di Ecouen, ed in quello di Richelieu in Poitou, sono state trasportate a Parigi, e depositate nel Museo imperiale (Vasari, *ibid.* tom. III, pag. 212 e 213. Condivi, *Vita di Michelangelo Buonarroti*; pag. 55, e 71.)

4. Giuliano dei Medici duca di Nemours, il più giovine dei figli di Lorenzo il Magnifico, e fratello di Leon X, nato nel 1478 morto nel 1516. Questo principe, sotto le sembianze del quale Michelangelo ha voluto rappresentare la Vigilanza, è rappresentato sedente in abito militare, e tenendo in mano il bastone del comando, insegna della dignità di generale della chiesa, che il papa avevagli conferito. Questa statua di grandezza naturale, vedesi in Firenze, sul mausoleo, che Clemente VII, fece inalzare a questo principe nella nuova sagrestia della chiesa di san Lorenzo, detta la cappella dei Principi, e della quale la pianta, lo spaccato, e l'elevazione sono incisi sulla tavola LIX della sezione di Architettura. È al di sotto di questa statua di Giuliano, che sono situate le figure del giorno e della notte, altre produzioni dello scalpello di Michelangelo, celebri per i versi, che esse hanno ispirati (Vasari, *ibid.* tom. III, pag. 236 e 240. — Cinelli, *ibid.* pag. 528).

5. La Vergine, che tiene, disteso sopra i suoi ginocchi, il corpo di Gesù Cristo deposto dalla croce; gruppo in marmo eseguito da Michelangelo per il cardinale Giovanni de la Grolaye de Viliers, detto il cardinale di san Dionigi, perchè egli ne era abate. Posta dapprincipio nell' antica basilica di san Pietro,

all'altare della cappella di santa Petronilla, o dei re di Francia, questo gruppo fu in seguito trasportato nella nuova, nella quale subì diversi traslocamenti, fino a che nel 1749, fu messo sopra l'altare della prima cappella a dritta entrando, che si chiama, dopo questo tempo, *della Pietà*. Michelangelo non aveva, che ventiquattro, o ventiocinque anni, allorchè eseguì questo lavoro, ed è il solo sopra il quale egli abbia scritto il proprio nome (Vasari, *ibid.* tom. III, pag. 201.— Condivi, *ibid.* pag. 14 e 69 — Torrigio, *Sacre grotte Vaticane*, pag. 145 e 531).

6. Lorenzo dei Medici duca di Urbino, nipote di Leone X, e padre di Caterina de' Medici; questo principe, nato nel 1492, morto nel 1519, è rappresentato sedente, e nell' attitudine di un uomo, che medita profondamente; si pretende, che Michelangelo ha voluto esprimervi *il pensiere*, o piuttosto le cure, e le attenzioni del governo; checchè ne sia questa statua, volgarmente chiamata *il Pensoso*, è situata egualmente in Firenze, nella cappella dei Principi della chiesa di san Lorenzo, in faccia a quella di Giuliano, incisa qui sopra sotto il N°. 4. Sopra l'urna, o sarcofago, che è al disotto, sono distese le due figure dell' Aurora, e del Crepuscolo, disegnate in grande sotto il numero seguente (Vasari, *ibid.* tom. III, pag. 236 e 240.— Cinelli, *ibid.* pag. 534).

7. L' Aurora, ed il Crepuscolo figure più grandi del naturale, eseguite in marmo da Michelangelo, per il sepolcro di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino, la di cui statua sedente si vede sotto il numero precedente (Vasari, *ibid.* tom. III, pag. 236 e 240.—Cinelli, *ibid.* pag. 529 e 533).

TAVOLA XLVIII.

Specie di ristretto generale della storia della Scultura per mezzo delle medaglie, e delle pietre incise.

IN ARCTUM COACTA.... ARTIS MAIESTAS. *Plin.* lib. 37.

MEDAGLIE.

1. Augusto; l'ordine storico, e principalmente la cura, che questo principe prese d'impiegare i migliori artefici greci dovevano far collocare la di lui immagine alla testa di questa tavola: primo secolo.

2. Nerone; a traverso i tratti di bellezza, che distinsero la sua figura nei suoi più giovani anni, l'artefice ha saputo far scorgere quelli, che rilevano la ferocia del suo carattere: primo secolo.

3. Tito; il carattere di questo principe, tanto opposto a quello, che lo precede, è qui egualmente riconoscibile. Il lavoro di questo conio è dolce, e mediocre: primo secolo.

4. Adriano; l'Arte, che egli amò, e favorì, lo servì con premura fino nell'intaglio delle sue medaglie, le quali quasi tutte hanno qualche nobiltà, ed una certa maestà. L'esecuzione ne è più abbassata di quella delle precedenti: secondo secolo.

5. Marco Aurelio; l'arte si sostenne sotto gli Antonini, ed onorò se stessa col ritratto del più virtuoso fra i principi: secondo secolo.

6. Caracalla; uno sguardo sinistro annunzia il turbamento continuo del di lui animo, e la sua crudeltà: terzo secolo. (Dalla collezione dell' abate Giovan Batista Bondacca, avvocato romano.)

7. Agrippina, madre di Nerone: primo secolo. Questa medaglia, del più gran modulo, offre, in tutte le sue parti la perfezione del miglior tempo dell'Arte; il carattere della testa è degno della nipote di Augusto.

della figlia di Agrippina, e della sposa (1) di Germanico. Nel rovescio vedesi il *carpentum*, specie di carro coperto, tirato da due mule; la loro specie, e la vivacità di esse vi son bene espresse: gli sviluppamenti del *carpentum* sono ornati di bassi rilievi, le figure dei quali si riconoscono perfettamente, malgrado l' estrema piccolezza della loro proporzione. L' iscrizione, che leggesi nel contorno, *Memoriae Agrippinae*, sembra essere il primo omaggio di questo genere, che il senato, ed il popolo romano abbiano renduto a una donna. Questa medaglia, incisa qui nella grandezza dell'originale, come pure tutte quelle, che sono riunite sopra questa tavola, è tratta dalla mia collezione; trovata pochi anni sono nelle paludi Pontine, essa non è meno sorprendente per la sua conservazione, che per la perfezione del suo lavoro.

8. Domizia, moglie dell' imperator Domiziano; la bellezza di questo conio rende eterna quella di questa imperatrice, ed il vergognoso uso, che essa ne fece: primo secolo. (Dalla collezione dell' abate Bondacca).

9. Crispina moglie di Commodo; dotata dalla natura dei vantaggi medesimi, essa ne fece il medesimo abuso; ma essa ne fu più crudelmente punita: secondo secolo.

10. Allocuzione di Nerone ai suoi soldati: primo secolo (Enea Vico, *Primorum XII Caesarum imagines*).

11. Rovescio di una medaglia di Galba, con questa iscrizione: *Senatus populusque Romanus ob cives servatos:* qualche volta, come sopra quelle di Antonino il pio, ed a più giusto titolo, si scolpiva questa: *Ampli-*

(1) L' Agrippina, madre di Nerone, non era moglie, ma figlia di Germanico. Un' altra Agrippina, madre di questa qui rappresentata, era moglie di Germanico, ciò che avrà cagionato lo sbaglio dell' autore. Noi cogliamo la presente occasione per dichiarare, che alcuni altri abbagli storici, che si ritrovano nella spiegazione delle tavole, o sono stati corretti con apposite note al testo di quest' opera, o sono tali, che non abbiam creduto necessario nè utile di avvertirli.

tori civium : commovente omaggio renduto con una semplicità di espressione non meno commovente.

12. Altro rovescio di una medaglia di Domiziano; della collezione dell' abate Bondacca. Primo secolo.

Vi si vede una figura di Pallade, o di Minerva, emblema delle qualità necessarie ad un imperatore; questa figura è forse allusiva ai letterarj lavori, dei quali Domiziano occupavasi nel suo *Albanum*, ed al culto particolare, che egli rendeva a questa divinità :

Hic colat Albano Tritonida multus in auro.

MART., epig. I, lib. IV.

Le monete dei bassi secoli ci offriranno questo medesimo religioso omaggio, renduto ad oggetti più rispettabili, ma in una maniera meno felice per l'Arte.

13. Gallieno figlio e successore di Valeriano. Terzo secolo.

14. Probo; terzo secolo. (Tanini, *Supplementum ad Bandurii numismata Imperatorum Romanorum;* in fol. Roma, 1791, tav. 3, pag. 171).

15. Rovescio della medaglia precedente; ciò che Probo fece, malgrado la brevità del suo regno per il sostegno dell' impero con i suoi talenti militari, e colle sue virtù, meritavagli un posto fra gl' imperatori migliori; ed il suo zelo per ristabilire le scuole delle lettere e delle arti lo rendeva degno dei monumenti, che esse sapevano inalzare alla gloria dei loro protettori; tale è il rovescio di questa medaglia, che offre Calliope, la prima delle muse, occupata a cantare sopra la lira, le beneficenze di questo principe.

Sebbene sia certo, che le Belle Arti in generale ricevettero al tempo di Gallieno un primo e grande scacco, le di cui cause sono perfettamente stabilite dalla storia, trovansi ancora alcune medaglie di questo

principe, e di Probo, che tanto prossimamente gli succedette, la meno difettosa esecuzione delle quali rammenta un tempo migliore; queste medaglie sono probabilmente dovute ad alcuni di quegli intagliatori, che Gallieno incaricò della restaurazione di quelle di molti dei suoi predecessori, lavoro, che, con l'occasione di studiare quei bei modelli, formò loro il mezzo di ravvicinarsene (Tanini, *Ibid.* pag. 68, vol. 5, e pag. 177, not. 1).

16. L'imperatrice Elena madre di Costantino; terzo, e quarto secolo. Paragonata alle belle teste delle imperatrici del primo secolo, è questa infinitamente inferiore; dimodochè lo stile delle medaglie di Elena non annunzia meno di quelle di Costantino suo figlio, la decadenza dell'Arte, presso a poco consumata.

17. Giuliano; occupato particolarmente della cultura delle lettere, e dello studio della filosofia, questo principe non fece nulla per ajutar l'Arte a rialzarsi. Quarto secolo.

18. Eudossia, figlia di Teodosio il Giovane, e moglie di Valentiniano III. Quinto secolo.

19. Rovescio della medaglia di Eudossia, incisa sotto il numero precedente con la leggenda, *Salus Reipublicae:* un semplice colpo d'occhio gettato sulla medaglia di questa principessa celebre per le sue grandi qualità, per i suoi torti, e le sue disgrazie, il solo aspetto degli ornamenti della sua testa, e del suo busto, e nel rovescio, la disposizione della sua figura sedente, sono sufficienti per far conoscere la prodigiosa alterazione, che subirono in quel tempo, ed il modo di vestirsi, e l'arte sforzata di sottoporvisi. Questa medaglia rarissima, apparteneva a Don Alessandro Recupero de' baroni d'Alminuzza in Sicilia, il quale possedeva in Roma, ove egli è morto recentemente,

numerose collezioni numismatiche in bronzo, ed una anche in piombo, unica forse sino al presente.

20. Teodorico re dei Goti; quinto secolo. Per un antico rispetto, che non avevano alterato nè le sue vittorie, nè la sua conquista medesima, questo principe faceva incidere nel rovescio delle sue medaglie la testa di Roma; e dall' altra parte il nome di questa città, solo in mezzo di una corona di alloro (Pembrock, *Numismata antiqua*, 1746).

21. Atalarico nipote di Teodorico; sesto secolo. Questa medaglia tolta dalla mia collezione, offre la figura di un guerriero armato col nome di Atalarico; essa come pure la precedente serve a far vedere, che malgrado le cure che questi due principi, e Teodorico principalmente presero per rialzare le arti in Occidente, lo stato loro non era ivi però più felice, che in Oriente, ove noi ora lo esamineremo.

22. Arcadio figlio di Teodosio il grande, primo imperatore di Oriente; quarto secolo. Questa testa è caricata di quell' eccesso di ornamenti, dei quali il lusso di quei tempi aveva introdotto l' uso.

23. Rovescio della medaglia precedente; essa offre la figura di un guerriero, che calpesta un nemico abbattuto con questa leggenda, *Virtus exerciti*. Nè le forme della testa, nè la disposizione delle figure di questo rovescio, hanno nulla della nobiltà degli antichi tipi; nessuna correzione nel disegno, nessun' arte nella esecuzione; a datare da questa epoca, il disordine va crescendo sempre fino alla barbarie.

24. Gl' imperatori Zenone, e Leone II, detto il giovane; quinto secolo. Questa medaglia non merita attenzione, che per il suo modulo di una grandezza rara in questi tempi di decadenza, e per il suo rovescio, che porta il nome di Roma, di cui la debolezza di Zenone, indegno del trono, sul quale avevalo colloca-

to la sorte, agevolò la conquista a Teodorico (Tanini, *ibid.* tav. IX, pag. 375).

25. Maurizio; questo principe era per le sue virtù, e per le sue grandi qualità degno di una fortuna migliore; sesto secolo.

26. Rovescio di una medaglia di quest' epoca; divenuti poveri, questi rovesci non offrono per lo più sovente, che l' anno della fabbricazione, e la cifra, o il monogramma del monetario.

27. Eraclio: settimo secolo; essendo l' impero dopo Costantino divenuto cristiano, i busti degl' imperatori sono ornati della croce, e di altri emblemi del cristianesimo.

28. Leone III, detto l' Isaurico; ottavo secolo. Questo principe si allontanò dal cattolicismo, proscrivendo il culto delle immagini. L' Arte si allontanò ancor più dai principj nella rappresentazione della sua.

29. Teofilo, figlio, e successore di Michele II; nono secolo. Gli emblemi religiosi sono mal collocati nelle mani di un principe persecutore della religione.

30. Rovescio della medaglia precedente; la barbarie si estende qui fino sull'iscrizione di questo rovescio, i di cui caratteri metà greci, metà latini, sono veramente informi.

31. Leone VI, soprannominato il saggio, accompagnato da Alessandro suo fratello, e suo successore; nono secolo.

32. Costantino Porfirogenito, figlio di Leone il saggio, con Zoe sua madre; decimo secolo.

Malgrado la riputazione, che ebbero questi due imperatori di amare, e di coltivare le lettere e le arti, l' incisione delle medaglie, se se ne giudica da questa, era a quest'epoca, vale a dire nei secoli nono e decimo, giunta all' ultimo grado di decadenza. Le figure sono sedenti nella medaglia N°. 31; ed in piede in quella N°. 32;

le une come le altre hanno appena umana forma, esse sono senza proporzione, senza movimento; il panneggiamento tutto di un pezzo sembra essere di legno tagliuzzato in pezzi piuttosto che diviso da pieghe. Lo stile di queste medaglie ha molto rapporto con quello delle incisioni dammaschinate, le quali adornano la porta di san Paolo fuori delle mura, che si vedono sulle tavole da XIII a XX di questa sezione.

Avvenne presso a poco il medesimo nei tre secoli seguenti undecimo, duodecimo e decimoterzo; benchè le medaglie presentino alcune figure meno orride, meno informi.

Quanto alle composizioni dei rovesci, dopo l'imperator Giovanni Zimisces, il quale il primo nel decimo secolo sostituì alla sua immagine quella di Gesù Cristo, o della Vergine, essi offrono per la maggior parte, alcuni soggetti di devozione, così come si può osservare nelle medaglie seguenti. Lungo tempo avanti quest'epoca, Giustiniano II, aveva di già posto, nel rovescio delle sue medaglie, il busto del Cristo; simbolo infinitamente contradittorio con il carattere di questo mostro di crudeltà.

33. Costantino Ducas, successore d'Isacco Comneno; undecimo secolo.

34. Rovescio della medaglia precedente rappresentante il busto di san Giorgio, armato di spada e di scudo. (Banduri, *Numismata imperatorum romanorum*, ec. Parigi, 1718, tom. II, pag. 748).

35. Giovanni Comneno, figlio di Alessio, soprannominato *Calo-Ioannes* — duodecimo secolo. Questo principe è rappresentato qui in piedi, presso una statua della Vergine sedente, e colle braccia stese in atto di benedire.

36. Rovescio della medaglia incisa sotto il numero precedente; la Vergine vi si vede assisa egualmente,

ed in atto di fare una specie di allocuzione a tre personaggi, in abito corto, ed in cappuccio. Persuaso che egli doveva il successo delle sue armi alla protezione della Vergine, Giovanni Comneno ad esempio di Giovanni Zimisces uno de'suoi predecessori, ne fece portar le immagini nei suoi trionfi, sopra un carro tirato da quattro cavalli bianchi (Banduri, *Ibid.* tom. II, pag. 755 e 756).

Isacco Comneno stipite di questa famiglia illustre, si era fatto rappresentare sopra le sue monete tenendo in mano la spada, alla quale egli doveva la sua elevazione all'impero (Banduri, *Ibid.* tom. II, pag. 747.— Tanini, *Supplimento a Banduri*, tav. 10, pag. 429).

37. Teodoro Comneno II. Decimoterzo secolo (Tanini, *Ibid.* tav. 11, pag. 437).

38. Rovescio della medaglia precedente; vi si vede nel modo, che noi abbiamo riferito delle medaglie di Giustiniano II, il busto del Cristo, o Salvatore del mondo, con questa leggenda: ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ.

MEDAGLIONI.

39. Faustina la madre, moglie di Antonino; secondo secolo. Questa testa è disegnata in una maniera grande, e degna del miglior tempo dell'arte.

40. Marte e Rea Silvia. Questo rovescio presenta lo stesso merito della testa; le tre figure, delle quali si compone, si aggruppano a maraviglia al piede del celebre fico ruminale; e l'espressione del Tevere personificato, sulla fede del quale Silvia si è addormentata, indica con interesse l'azione, che medita il dio Marte.

Questo bel medaglione, sconosciuto fino al presente, ed inciso qui nella sua intiera grandezza, apparte-

neva come pure le medaglie pubblicate qui sopra, sotto i N^{i}. 6, 8 e 12, al sig. Giovanni Battista Bondacca avvocato romano; esso aveva formata una collezione numismatica molto considerabile, per mezzo della quale, e delle estese cognizioni, che egli aveva acquistate, si proponeva di pubblicare una storia delle monete romane antiche e moderne, proprie a fissar l' epoca di ciascheduna delle loro specie; ma la di lui morte avvenuta nel 1802, ha privato il pubblico e dell' opera, e del suo stimabile autore.

41. Gordiano Pio; medaglione del terzo secolo (Buonarroti, *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi* etc., Roma, 1698, in fol., tav. 14, pag. 257).

42. Rovescio del medaglione di Gordiano; questo rovescio come pure la testa, opera del principio del terzo secolo, conserva ancora una qualche dignità nella composizione; ma il medaglione di Diocleziano, N°. 44 e 45, lavoro della fine dello stesso secolo, è meno bene eseguito.

43. Rovescio di un medaglione di Roma, rappresentante la Lupa, che allatta Romolo e Remo (Tanini, *Supplemento a Banduri*, tav. V, pag. 279).

44. Testa di Diocleziano; medaglione della fine del terzo secolo (Buonarroti, *ibid.* tav. 30, pag. 374).

44. Rovescio del medaglione di Diocleziano; non vi si vede, che una sola figura della Moneta, e quelle di Giove, e di Ercole sostituite a quelle di questo principe, e del suo collega Massimiano, sono allusive alla pretensione, che avevano l' uno e l' altro ad una origine o somiglianza divina (Buonarroti, *ibid.*).

46. Costantino il grande, medaglione del quarto secolo. L' arte degenerò ancora sotto il suo regno; la testa di questo medaglione non ne fa meno testimo-

nianza di tanti altri monumenti eretti in questa epoca (Buonarroti, *ibid.* tav. 33).

47. Rovescio del medaglione di Costantino (*Roma subterranea*, tom. II, pag. 705). Esso presenta gli emblemi religiosi, i quali danno a quest'epoca della storia il suo distintivo carattere, e che ritrovansi nella maggior parte delle produzioni dell'arte di questo tempo. La leggenda *spes pubblica*, il monogramma del Cristo, e lo stendardo della croce inalberata sopra il corpo del serpente, esprimono tutto quello, che l'universo sperava allora dalla conversione dell'Imperatore alla religion cristiana.

Del resto osserviamo, che malgrado la general decadenza dell'arte in Grecia, ed in Italia, le sue produzioni offrivano ancora di tanto in tanto in Oriente, ed a Costantinopoli più che a Roma qualche leggera traccia dell'arte antica; del che noi riconosceremo l'influenza all'epoca del suo rinascimento nel decimoterzo, e decimoquarto secolo; il medaglione inciso qui sopra, N°. 43, e quello immediatamente seguente a questo di cui ora trattiamo, ne danno la doppia prova.

48. Rovescio di un altro medaglione di Costantino (Tanini, *Supplemento a Banduri*, tav. 14, pag. 277). Nel presente la figura simbolica della città di Costantinopoli maestosamente sedente, e tenendo il piede sopra la prua di una nave, porta una cornucopia, e la palma attributo della vittoria, la quale collocata presso di lei, la corona; al contrario nel rovescio del medaglione di Roma, N°. 43, l'origine favolosa dei suoi fondatori è espressa per mezzo di una composizione la di cui ordinanza è molto meno felice.

In tal modo degradata in tutte le sue parti, l'arte dell'intaglio, non fu per lungo tempo, che poco o punto adoprata in quella d'incidere medaglioni.

49 Anche per questa epoca io non ho potuto trovarne, che un solo, il quale sembra del principio del decimo-quarto secolo, ed io lo colloco qui senza annettervi maggior valore, ed autorità, che non lo permette l'oscurità, da cui è circondato ad ogni riguardo. Questo medaglione procuratomi dal caso, è di un metallo giallo, che sembra fuso piuttosto, che battuto. Vedesi da un lato una testa coronata, che ravvicinata a quella della statua del campidoglio, rappresentante Carlo I di Angiò re di Napoli, ed incisa qui sopra, tav. XXX, N°. 1, sembra rassomigliarvi assai per i tratti, e principalmente per l'informe carattere del disegno; nel contorno è incisa questa leggenda, in latino barbaro: *Carlo Borbon dux Angio rex Neapolis*, MCCCXX. Il rovescio presenta una specie di fiori di giglio in numero di cinque, male disposti, e male espressi.

Non è che all'epoca del decimoquinto secolo, che si cominciano a vedere medaglioni incisi con qualche merito; i primi per quanto si crede comparvero al tempo di papa Martino V, il qual regnò dal 1417 al 1431; essi sono l'opera di quel Vittore Pisano, detto Pisanello, di Verona, pittore, scultore, ed incisore, il quale fioriva verso la metà del decimoquinto secolo, ed eseguì i ritratti in medaglione dei più celebri personaggi di questo tempo; di questo numero è quello di Leonello di Este inciso sotto il numero seguente.

50. Leonello marchese di Este, signor di Ferrara, di Reggio e di Modena, di Vittore Pisano; questo principe distinto per i suoi talenti, il suo gusto, e le beneficenze, che egli versò sulle lettere e sulle arti, onorò della sua amicizia il celebre architetto fiorentino Leon Batista Alberti, il quale gli dedicò una delle sue opere filosofiche in italiano (Pompilio Pozzetti, *L. B. Alberti Laudatus*, etc. Firenze, 1789, in 4 fig., pag. 19, delle *Memorie e Documenti*). Il singolar rovescio di que-

sto medaglione presenta la data del 1444, ed il nome del Pisano, con la qualità di pittore, che egli prendeva piacere di mettere sopra le sue opere d'intaglio, nel tempo che sopra quelle di pittura, egli affettava di prendere quella d'incisore. Del resto il lavoro di questo medaglione, che è tratto dal *Museum Mazzucchellianum*, tav. XII, N°. 1, mostra qualche secchezza; la posizione della figura è rigida, ma il disegno non è sprovvisto di una specie di merito.

Fu collo studio di questa parte fondamentale dell'Arte, che nel secolo susseguente, Alessandro Cesari detto il Greco, portò l'incisione delle medaglie al più alto grado di perfezione: una attenta osservazione delle antiche medaglie aveva talmente purificato il suo gusto, che egli giunse ad imitarne l'eccellenza; abilità della quale egli dette una prova affatto particolare nel medaglione inciso sotto il numero seguente.

51. Rovescio di un medaglione del papa Paolo III, sul quale Alessandro Cesari, detto il Greco, rappresentò Alessandro il grande, che rende omaggio al gran pontefice nel tempio di Gerusalemme: la bellezza di questa composizione allegorica, o l'eccellenza dell'esecuzione colpirono Michelangelo talmente, che alla veduta di questo lavoro, esclamò, che l'Arte, non potendo oramai andar più lontano, toccava nuovamente alla sua declinazione; giudizio, che allora sicuramente senz'appello, sembra anche ai nostri giorni senza eccezione (Vasari, *Vite dei Pittori*, ediz. di Roma, tom II, pag. 406.— Buonanni, *Nunismata Pontificum Romanorum*, tom. I, pag. 199. N°. 33 e pag. 231.—Mariette, *Traité des pierres gravées*, tom. I, pag. 128).

52. Ritratto di Francesco Petrarca, dietro il medaglione pubblicato da Mazzucchelli (*Mus. Mazz.* tom. I, tav. 8).

53. Lorenzo dei Medici detto il Magnifico, ed il padre delle Muse, inciso sopra un calcedonio onice del museo di Firenze, da Domenico detto dei Cammei: uno dei più abili incisori di questa epoca.

Questo principe amava con passione le produzioni dell' incisione in pietre fini; si segnavano col suo nome le pietre, che egli faceva incidere, ed anche le antiche, delle quali egli formò una collezione considerabile; nuovo tratto di somiglianza fra lui, e Giulio Cesare. È a questo doppio titolo, che noi abbiamo qui collocato il suo ritratto, sebbene esso non sia, come i precedenti, inciso in bronzo, ma sopra una pietra fine, specie di incisione, della quale i numeri susseguenti presentano una serie cronologica.

PIETRE INCISE

54. Testa d' Iside scolpita in marmo (*Description du cabinet de Stosch*, Classe I, N°. 37. — *Descrizioni di gemme antiche di Federico Dolce*; Roma, 1792, in fol. N°. 1). Questa ultima opera è stata stampata per accompagnare le impronte in zolfo, prese sugli originali della collezione di Stosch, che questo incisore vende.

55. Sparviere egiziano, dietro l' impronta presa sopra un'agata onice della collezione di Stosch, (Stosch, *ibid.* Classe I. N°. 24. — Dolce, N°. 2).

56. Tideo, uno dei sette eroi greci della spedizione contro Tebe, inciso sopra uno scarabeo di corniola. (Stosch, *ibid.* Classe III. N°. 174. — Dolce, *ibid.* N°. 147. — Winckelmann, *Monumenti inediti*, tav. 106, pag. 141). La scelta dell' attitudine, vera senza dubbio per l' azione, è esagerata: ciò che dà ai muscoli forme troppo risentite, le quali alterando la bellezza, non lasciano a questo lavoro, che il meri-

to di una scienza profonda, e di una ardita esecuzione.

57. Diana cacciatrice, accompagnata da un cervo, dietro una pasta antica del gabinetto di Stosch. (Stosch, *ibid.* Classe II, N°. 207. — Dolce, *ibid.* N°. 28).

58. Testa di Giove, sopra una sardonica del gabinetto imperiale di Francia: *Parvusque videri, sentirique ingens.* Questa testa esprime tutto quello, che si può desiderare nell' aspetto del sovrano degli dei, e degli uomini, bontà, serenità, maestà; il suo lavoro ristaurato, è maraviglioso. (Dolce, *ibid.* N°. 15. — Mariette, *Traité des pierres gravées*, tom. II, part. II, N°. 2).

59. Mercurio; dietro un' antica incisione sopra una corniola. Sia intenzione dell' incisore, sia imitazione di memoria, questa figura riunisce tutto ciò, che quelle di Bacco, di Meleagro, e di Antinoo così spesso, e tanto bene scolpite, offrono all' occhio, ed alla immaginazione, grazia, eleganza, correzione nell' insieme, e nelle parti. (Dolce, *ibid.* N°. 34.

60. Venere, e l' Amore; dietro una incisione in incavo sopra una sardonica. Questo gruppo, che merita gli stessi elogi delle figure incise sotto i due numeri precedenti, offre di più l' ingegnosa idea, colla quale l' artefice ha voluto esprimere, o il potere delle grazie della Dea, che agguaglia quello delle armi, dalle quali essa è circondata, o la sua inclinazione per il dio della guerra, di cui l'Amore le rimette le armi:

Nam tu sola potes tranquilla pace juvare
Mortalcis, quoniam belli fera moenera Mavors
Armipotens regit, in gremium qui saepe tuum se
Rejicit, aeterno devictus vulnere Amoris.

Lucret., lib. I, v. 32, 35.

Altre medaglie con simili trofei, e l' iscrizione: *Veneri victrici* fanno allusione al premio, che questa dea metteva al suo trionfo.

Questa bella sardonica fa parte delle pietre incise antiche, delle quali S. A. il principe Stanislao Poniatowski ha fatta la collezione la più interessante, come anche di quadri, di disegni, e di stampe.

61. Combattimento di Achille contro due donne Amazzoni o Scite, venute al soccorso di Troja; dietro una incisione sopra una sardonica del museo di Firenze (*Museum Florentinum*, Firenze, 1733. 3. vol. in fol. fig., tom. II, tav. XXXII, pag. 77).

62. Teseo, che rialza una donna da lui ferita; pietra incisa del museo Farnese (Winckelmann, *Monumenti inediti*, N°. 97, pag. 131).

63. Achille piangendo Patroclo, di cui egli ha sentito la morte; frammento restaurato qui d' un celebre cammeo appartenente a Monsignor Ferretti prelato romano (Winckelmann, *ibid.* N°. 129, pag. 170).

Ho avuta quasi giornalmente per il corso di molti anni occasione di aver fra le mani questo prezioso frammento, e confesso di non conoscere veruna produzione dell' arte di un effetto egualmente sicuro, e più sorprendente di questo capo d' opera. Quel profondo silenzio, in cui Eschilo descrive immerso l' eroe, per la morte del suo amico, non è più espressivo del silenzio, che regna su questa pietra. È egli dall' incisore, che il poeta ha presa in prestito l' idea, ovvero l' incisore l' ha egli presa dal poeta?

64. Achille combattendo sopra il suo carro, incisione antica in incavo del museo di Firenze (*Museum Florentinum*, tom. II, tav. XXVI, pag. 62). Omero volendo dipingere il bollente coraggio di Achille, dice, che egli fece passar dietro di lui il conduttore del suo carro, affinchè nulla mettesse ostacolo ai dardi, che egli

lanciava, qui per esprimere questo pensiero, Achille, Automedonte, i destrieri, ed il carro formano un insieme talmente unito, che l'occhio strascinato non vede, che un gruppo, che vola alla vittoria.

65. Il ratto di Europa; incisione antica sopra una sardonica del museo di Firenze (*Ibid.* tom. I, tav. LVII, pag. 110).

66. Gruppo di un Tritone, e di una Nereide, sopra una ametista (*Ibid.* tom. II, pag, 96. — Dolce, *ibid.* N°. 23).

67. Una centauressa, che allatta suo figlio, incisione in incavo; sappiamo con qual grazia Luciano ha descritto un quadro di Zeusi, rappresentante lo stesso soggetto, ma più esteso, e di cui quello di questa pietra non è che una parte (Winckelmann, *Monumenti inediti*, tav. LXXX, pag. 107).

68. Un pastore, che cava una spina dal piede di un fauno, incisione sopra un onice del gabinetto di Crozat. Un fauno, ed un pastore son fatti a posta per esser amici; la loro azione, la loro naturale posizione tanto leggiera, e nulladimeno così ferma nell' uno quanto attenta nell' altro, formano di questa piccola scena campestre un quadro incantatore (Gravelle, *Recueil de Pierres gravées antiques*; Parigi, 1732 e 1737, vol. 2 in 4. fig., tav. LXXXIV).

69. La Vestale Tuzia accusata di aver violato il suo giuramento di castità, prova la propria innocenza, attingendo l' acqua con un crivello, che essa porta dal Tevere al tempio di Vesta (Gravelle, *ibid.* tavola LXXXVIII).

Qui una sola figura rammenta il beneficio di Vesta vendicando l' onore falsamente attaccato di una delle sue sacerdotesse; questa arriva al tempio della Dea portando il crivello ripieno d'acqua; la sua mossa è pacifica, perchè la di lei anima è pura; il suo pan-

neggiamento ricadente è gettato con una leggerezza, che lascia a tutta la figura una facilità, ed una libertà perfette.

Piacere, interessare colla rappresentazione di una sola figura diritta, e quasi senza azione, o come nel numero precedente con quella di due figure ingenuamente occupate, è una prova evidente della precisione di questo gran principio degli antichi, che in una composizione la semplicità, e la verità bastano alla di lui perfezione; merito, che tanto raramente riscontrasi nelle moderne composizioni troppo spesso sopraccaricate di figure, e di movimenti.

Così presso i Greci, i principj dell' arte in grande si riconoscono fino in quello, che si può chiamare per quanto pare, il suo *compendium*, un suo ristretto; essi non si perderono nè totalmente nè subitamente allorche le arti passarono dalla Grecia a Roma; e se quella dell' incisione in pietre fini gli conservò ancor qualche tempo, è a'due grandi uomini Cesare, e Pompeo, che ne fu debitrice.

70. Giulio Cesare; testa incisa sopra una corniola del museo Strozzi.

71. La lupa, che allatta Romolo e Remo; incisione sopra un' onice del museo di Firenze (*Museum Florentinum*; tom. II, tav. 54).

Gelosi di piacere ai loro nuovi padroni, gli artefici greci, o i loro allievi romani avranno spesso trattato questo soggetto; non potendo qui sperare di rendere abbastanza sensibile in teste di così piccola proporzione, la maraviglia, e soprattutto quella tenera pietà, che ispira la veduta di due bambini allattati da una lupa, l' artefice ha molto giudiziosamente posta l' espressione di questi sentimenti, nell' attitudine dei due pastori, testimoni del prodigio; essa è tale, che non ci si può ingannare su ciò, che essi provano.

72. Testa di Plotina, moglie dell' imperator Trajano, incisa sopra un'agata (Buonarroti, *ibid.* pag. 24).

73. Un imperatore sacrificante coronato dalla vittoria (Gorlaeus, *Dactyliotheca*, N°. 170, pag. 25).

74. Testa di Claudio II, detto il Gotico, successore di Gallieno; icisione sopra lapis-lazzuli (Dolce, *ibid.* N°. 177). Questo principe di semplice tribuno diventato imperatore, ed egualmente bene trattato dalla fortuna, che dalla natura, che lo aveva dotato delle più distinte qualità dell' animo e del corpo, ricevette dalla riconoscenza dei suoi sudditi tutti i monumenti, che la Scultura nei suoi due estremi può produrre, statue colossali, e pietre incise.

75. Caccia del cinghiale dell'imperatore Costanzo; dietro una incisione sopra uno zaffiro del museo Rinuccini di Firenze: questo pezzo è molto conosciuto per le dissertazioni alle quali egli ha dato luogo (Ducange, *De Imperatorum Costantinopolitanorum numismatibus.*—Tanini, *Supplimento a Banduri*, tav. 12, pag. 304).

76. Busto di Alarico re dei Goti, inciso sopra una corniola (Dolce, *ibid.* N. 179).

77. Testa di Richilde moglie dell' imperator Carlo il calvo; pietra incisa pubblicata da Montfaucon (*Monumens de la monarchie française*, tom. I, tav. 28, pag. 306).

78. Giona rigettato dalla balena, o mostro marino; incisione sopra uno smeraldo, che apparteneva a Monsignore Stoner, prelato inglese addetto a Clemente XIV. Questa pietra è presso a poco della metà del disegno; essa è montata a giorno in anello, ed arricchita di rubini nel contorno. L'uso nei primi secoli della chiesa era di introdurre nelle composizioni, e di porre spesso soli nel campo della pietra, alcuni simboli mi-

steriosi, come è sopra a questa, l'ancora, emblema della fede dei cristiani.

79. Busto della Vergine, inciso sopra un diaspro, verso la fine dell'undecimo secolo, al tempo di Niceforo Botoniate, così come lo prova l'iscrizione incisa nel contorno, la quale deve leggersi in tal modo ΘΕΟΤΟΚΕ ΒΟΗΘΕΙ ΝΙΚΕΦΟΡΩ ΦΙΛΟΚΡΙΣΤΩ ΔΕΣΠΟΤΗ ΤΩ ΒΟΤΟΝΙΑΤΗ *Dei genitrix, succurre Nicephoro philochristo, despoti Botoniati* (Ducange, *De infimi aevi numismatibus*, Dissertazione stampata in seguito del *Glossaire* di Ducange, ediz. di Parigi, 1766. tom. IV, tav. 3, §. 38).

80. Busto di san Basilio dietro un cammeo di due colori; opera di stile greco moderno della collezione dell'abate Lelli antiquario romano molto curioso, ed istruitissimo.

81. Ritratto del celebre predicatore Savonarola, inciso sopra una bellissima, e grandissima corniola del museo di Firenze da Giovanni detto delle Corniole, uno dei primi, e più abili incisori in pietre fini dell'epoca del rinnovamento dell'arte nel secolo decimosesto. Nel contorno vedesi questa leggenda, che prova l'idea esaltata, che del Savonarola avevano concepita i suoi fanatici settatori: *Hieronimus Ferrariensis ordinis Predicatorom, propheta vir, et martyr.* (Vasari, *Vite dei Pittori*, ediz. di Roma, tom. II, pag. 399. — Pelli, *Saggio istorico della reale galleria di Firenze*, vol II, pag. 11).

82. Ritratto di Lodovico Sforza soprannominato il moro, duca di Milano, scolpito in incavo sopra un rubino-balascio del museo di Firenze, da Domenico detto dei Cammei, milanese, contemporaneo e rivale di Giovanni delle Corniole (Vasari. *ibid*, tom. II, pag. 399).

83. Sacrifizio di un toro, inciso dallo stesso artefice sopra una calcedonia onice della medesima collezione;

se il lavoro di questa pietra non arriva alla perfezione dell'antico, la composizione almeno sembra intieramente dello stile chiaro, savio, e nobile delle belle pietre greche (*Museum Florentinum*, tom. II, tav. 75. N°. 5).

84. Busto di Leon X, inciso in incavo sopra una melochite della medesima collezione; esso è attribuito a Pier Maria da Pescia, o a Michelino artefici, che fiorivano in Roma sotto il di lui pontificato, e che sorpassando quelli, che gli avevano preceduti, ebbero la gloria di completare il rinnovamento dell'arte dell'incisione in pietre fini (Vasari, *ibid.* tom. II, pag. 399).

Nota. Le medaglie incise sotto i N°, 25. 26. 27. 28, 29, 30 e 31, sono tratte da una collezione particolare appartenente all'abate Tanini, dotto autore del supplimento a Banduri spesso citato nel corso del sommario di questa tavola; quelle incise sotto i N°. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 11, 13, 16, 17, 22, 23, 32, 49, e 50, fanno parte della mia collezione di medaglie, poco numerosa, ma di una conservazione eccellente, ed ordinata, così come lo erano i miei disegni, in un ordine relativo alla storia dell'Arte.

Quanto alle pietre incise, quelle, che presentano i N°. 81. 82. 83. 84, sono disegnate dietro alcune incisioni prese con la maggior diligenza sugli originali dell'inapprezzabile collezione di Firenze; io ne debbo la comunicazione, come pur la notizia, al cavalier Puccini direttore della galleria di Firenze, e conservatore egualmente zelante, che illuminato di questi tesori, sui quali egli avrebbe pubblicate interessanti osservazioni, se una morte prematura non ne lo avesse impedito.

FINE

DEL SOMMARIO DELLE TAVOLE RELATIVE ALLA SCULTURA.